

RESOCONTO STENOGRAFICO

428.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 1981

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI FORTUNA E MARTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	37967	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	38005
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	37968	Interrogazioni, interpellanze e mozioni:	
Disegni di legge:		(Annunzio)	38068
(Approvazione in Commissione)	38067	Commissione parlamentare d'inchiesta:	
(Trasmissione dal Senato e assegnazione a Commissione in sede referente)	38067	(Sostituzione di deputati componenti)	37968
Proposte di legge:		Comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera (Discussione):	
(Annunzio)	37967	PRESIDENTE 38023, 38028, 38031, 38035, 38039,	
(Approvazione in Commissione)	38067	38046, 38051, 38060, 38063, 38067	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	37967		

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

	PAG.		PAG.
AGLIETTA (PR)	38056	37992, 37995, 37998, 38000, 38005, 38011,	
AJELLO (PR)	38063	38012, 38016, 38019, 38020, 38021, 38022	
COLOMBO, <i>Ministro degli affari</i>		AGLIETTA (PR)	38019, 38021
<i>esteri</i>	38023, 38027	BATTAGLIA (PRI)	38000, 38002, 38022
CRAXI (PSI)	38031	CARUSO (PCI), <i>Questore</i>	38005, 38007
MAGRI (PDUP)	38039, 38040, 38044	CRIVELLINI (PR)	38007, 38020, 38021
PAJETTA (PCI)	38027, 38046	FIANDROTTI (PSI)	37984, 37991
PICCOLI FLAMINIO (DC)	38051	FORTUNA (PSDI)	37968
REGGIANI (PSDI)	38060, 38061	GOTTARDO (DC)	37992
TREMAGLIA (MSI-DN)	38035	MELEGA (PR)	37975, 37983
ZANONE (PLI)	38028	MELLINI (PR)	38019
Conto consuntivo delle spese interne		PUCCI (DC), <i>Questore</i> 38011, 38012, 38019,	
della Camera dei deputati per		38021, 38022	
l'anno finanziario dal 1° gennaio		RUBINO (DC)	37995, 38012
al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, n.		SERVADEI (PSI), <i>Questore</i>	38002, 38016
3), progetto di bilancio delle spe-		URSO GIACINTO (DC)	37998
se interne della Camera dei depu-		Ufficio generale per il referendum	
tati per l'anno finanziario dal 1°		della Corte di cassazione:	
gennaio al 31 dicembre 1981 (doc.		(Trasmissione di ordinanze)	37993
VIII, n. 4) (Seguito della discusso-		Ordine del giorno della seduta di do-	
ne e approvazione):		mani	38068
PRESIDENTE 37968, 37975, 37983, 37984, 37991,			

La seduta comincia alle 11.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bortolani e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 16 dicembre 1981, è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BATTAGLIA ed altri: «Norme per favorire il rilancio dell'edilizia privata destinata alla locazione» (3031).

In data odierna è stata, inoltre, presentata la seguente proposta di legge dal deputato:

ROSSI DI MONTELERA: «Estensione alle vittime del terrorismo politico delle disposizioni legislative a favore degli invalidi civili di guerra» (3032).

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

FIORI PUBLIO: «Modifica della denominazione di «aiutante ufficiale giudiziario» in quella di «ufficiale giudiziario aggiunto» (2987) (con parere della I Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CARLOTTO ed altri: «Norme per l'aumento e la indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (2949) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

ANDÒ ed altri: «Proroga del termine di presentazione delle domande di ammissione al giudizio di idoneità per professore associato» (2944) (con parere della I Commissione).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Sostituzione di deputati componenti di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti i deputati Zanini e Cravedi in sostituzione rispettivamente dei deputati Motetta e Onorato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del Regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

Bosco ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979 n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (3026);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S.1579 — Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Eugenio Montale» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3014) (con parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

«Autorizzazione di spesa per i servizi telefonici resi alle popolazioni del Friuli-Venezia-Giulia colpite dal sisma dell'anno

1976» (2996) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione: Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, n. 3). Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 4).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (doc. VIII, n. 3) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (doc. VIII, n. 4).

È iscritto a parlare l'onorevole Fortuna. Ne ha facoltà.

FORTUNA. Desidero innanzitutto confermare la mia approvazione ai due documenti in discussione e la mia solidarietà per la fatica degli onorevoli questori Pucci, Caruso e Servadei.

Almeno la prima parte di questo mio intervento voglio riservarla ad una valutazione del lavoro continuo ed illuminato dei nostri funzionari e di tutti i dipendenti della Camera. E faccio questo per cercare di mettere un freno a troppe voci che, attraverso articoli di riviste o quotidiani, ritengono essere uno sport nazionale la constatazione di quelli che si assumono essere gli emolumenti eccessivi dei nostri dipendenti.

Da qualsiasi punto di vista si riguardi questa cosa (sia dal punto di vista della professionalità, sia da quello dell'impegno, da quello dell'orario di lavoro o dei meccanismi interni previsti per i passaggi di livello), si deve affermare che non è possibile fare l'equiparazione con

l'esterno, se non in senso assolutamente positivo per il nostro personale, per i nostri funzionari.

E ritengo che anche i deputati siano perfettamente convinti della giustezza di questa considerazione e penso pertanto sia bene porre un punto fermo sull'argomento; laddove ci si dovesse ancora esercitare in questo « tiro al piccione » sarebbe bene illuminare, con una conferenza stampa, coloro che, in modo estemporaneo, ogni tanto scoprono l'acqua calda, per valutare analiticamente per ogni tipo di impegno, comparativamente, l'attività dei nostri dipendenti e di quelli di altri enti assimilabili, per stabilire la diversità della qualità e dell'impegno, anche in ordine perfino alla resistenza fisica richiesta! Lo dico proprio all'inizio di una discussione che, pur brevemente, dovrebbe sorpassare i limiti della mera contabilità di bilancio (non per trascurare gli specifici interventi analitici), in quanto non abbiamo molte altre occasioni apposite per intervenire brevemente, anche se in termini generali, sul funzionamento del Parlamento e della Camera in particolare. Sarebbe bene che tutti utilizzassimo a fondo il tempo di questa discussione per estenderla non solo alle spese interne, agli *interna corporis*, ma anche alla funzione del nostro istituto per lanciare non dico messaggi, ma *pro memoria* per noi stessi, al fine di definire meglio una futura organizzazione dei nostri lavori, per migliorare non solo l'immagine del Parlamento ma anche la funzionalità delle istituzioni repubblicane.

Siamo reduci da una votazione del Parlamento in seduta comune, che si iscrive nell'albo della non perfetta funzionalità e rapidità delle decisioni del Parlamento; sarebbe bene esprimere un breve giudizio su questo — non sul piano della ripulsa, del rifiuto o del mancato raggiungimento del *quorum* da parte di un personaggio nella votazione —, per stabilire alcune regole di funzionalità. Quello del Parlamento è anche un problema di funzionalità, di scelte politiche, di valutazione di riforme più generali; è anche un problema di funzionalità interna, soprat-

tutto. Certo, qualche meccanismo non funziona, sul piano regolamentare e delle scelte politiche quando, per la sesta volta, si vota a Camere riunite senza pervenire ad un risultato utile. Né si capisce bene perché: se lo si capisse, se ci fosse qualche trasparenza in decisioni reiterate sei volte, se ne potrebbe trarre un giudizio critico, correttivo se — ripeto — si sapesse in quale direzione procedere per correggere quel che fosse ipoteticamente sbagliato. Nel perdurante silenzio, nel fatto che nessuna dichiarazione risulti illuminante e la si possa tradurre solo in una specie di sciovinismo di grandi potenze (per cui si dovrebbero trarre giudizi veramente pericolosi, da parte di forze che da sole non si avvicinano — né lo raggiungono — al *quorum* dei tre quinti delle due Assemblee riunite), è insito un problema di funzionalità, di mancanza di trasparenza, di chiarezza e di indicazione; di mancanza, cioè, di una scelta politicamente qualificata, che permetta di capire cosa si debba e non si debba fare. È la funzionalità del Parlamento che fa acqua da tutte le parti, con implicazioni complesse.

Se per raggiungere una maggioranza di tre quinti occorre ottenere un consenso generalizzato, tutti siamo d'accordo; ma se (tra le vecchie esperienze relative alle votazioni, ricordo solo il mio amico e compagno Lelio Basso, Fausto Gullo ed altri) si dovesse stabilire un principio per differenza, per cui occorra una preventiva genuflessione sui massimi sistemi di forza, esistenti nel Parlamento con un elemento di censura preventivo — prima si deve pagare uno scotto e poi si avrà la graziosa donazione del *quorum* dei tre quinti —, allora forse sarebbe il caso di stabilire, senza arroganza, che non è opportuno insistere (questo è comunque un elemento che valuteranno coloro che presiedono a queste indicazioni); piuttosto — questo è un parere personale — defilarsi completamente da ogni tipo di indicazione concordata per raggiungere *quorum* qualificati, per giungere ad una sorta di votazione assembleare la più confusa possibile, comunque rifiutando

l'avallo di altre proposte, per esprimere altre indicazioni in altre circostanze, ogni qualvolta debba raggiungersi — sulla base di indicazioni di un pluralismo di rappresentanza nei vari enti — un accordo qualificato.

Penso che questa dovrebbe essere la soluzione più adatta in modo che poi — se vi sono accordi tra i massimi sistemi — tali accordi appaiano chiari per differenza, in quanto qualcuno si toglie da questa pesante serie di intimidazioni surrettizie in presenza di elementi che complicano l'onorabilità e la vita di persone che per disgrazia ci vengono indicate da forze, sul piano del numero, minoritarie in seno alle Assemblee riunite. I problemi della funzionalità del Parlamento. Ne ho accennato uno che riguarda la trasparenza delle decisioni, della chiarezza delle implicazioni, della possibilità di dialogo, che risulta impossibile quando non si comprende con chi e di cosa si debba dialogare. La funzionalità del Parlamento è oggi messa in dubbio non tanto sul piano del regolamento — che ha la sua importanza —, quanto sul piano di una collocazione nel centro di una società in pieno dinamismo, comunque la si voglia valutare — cioè con segno positivo o negativo —, che abbia la funzione di un motore che deve alimentare la vita e la dialettica del nostro mondo italiano.

Prima di questo mio breve e modesto intervento ho fatto una riflessione, che si lega ad altre riflessioni dello stesso tipo, su un articolo di Domenico Campana, apparso su *Il giorno* di qualche tempo fa, il quale riportava un titolo suggestivo: «Perchè i militari guadagnano sempre più potere?» È chiaro che gli avvenimenti polacchi possono aver influenzato la stesura di questo articolo, ma penso che non siamo molto distanti dalla verità. Se compiliamo un elenco statistico o comparativo dei sistemi di direzione politico-sociale dei paesi di tutto il mondo, credo che non si vada lontani dalla considerazione che la direzione autoritaria o tirannica, in taluni settori di carattere militare, coinvolge circa il 75-80 per cento dei paesi del mondo governati da forme non

autenticamente democratiche, almeno come le intendono nella società occidentale.

Dalla Turchia alla Polonia si può comprendere come sia minoritaria la condizione democratica della vita politica associata.

La domanda del perchè i militari, invece di vedere esaurito il loro potere, lo vedono aumentato — intendendo i militari non come singoli generali, ma come concetto di direzione politica — si sposa nel nostro caso ad una valutazione, anche qui per differenza, sull'affievolimento del fascino del sistema di direzione politica espresso dal metodo democratico con l'obiettivo costante di accrescere il sistema delle libertà.

Si dice da parte di molti — e Domenico Campana tra essi — che tutto ciò può derivare da una specie di spirito profetico del «bianco» e del «nero», della certezza, della non corruttibilità, della mancanza di definizioni di corruttela, e soprattutto della mancanza di mediazione insita in queste scelte, volte a definire una condizione paternalistica, quando non sia tirannica o di tipo militare, come nel Cile di Pinochet. È la mancanza di riguardi, in altre parole, per una continua ed asfissiante mediazione, cioè in sostanza la mancanza di capacità di assumere le responsabilità e le impopolarità di scelte ritenute indispensabili, che non si ritiene di dover assumere perchè c'è sempre un'elezione dietro l'angolo, una «caretata» di voti da «raspare» in fondo al barile, perchè il consenso è superiore ad ogni capacità e categoria morale di assunzione di responsabilità. Questo è un discorso serio, da meditare.

In modo rozzo, in modo brutale e non molto sofisticato, il potere militare, tirannico o autoritario, per lo meno molte volte evita la necessità di ricercare un consenso, non ottenuto per la bontà delle scelte, anche nel lungo periodo, passando attraverso «forche caudine» ritenute necessarie, anche se impopolari, nel breve periodo. Invece la «mannaia», il discorso della scure, il «bianco» e il «nero», il sì e il no, il di più che dovrebbe provenire dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

«maligno» hanno sempre un certo fascino, non solo profetico, ma anche sul terreno della sensazione di essere governati.

È chiaro, quindi, che la ricerca del consenso non può essere sposata direttamente con la continuità di una totale mediazione, che si traduca in una dismissione di responsabilità. Ecco che allora, mantenendo intatta la nostra ripulsa per le scorciatoie, per i terribili semplificatori delle scelte di tipo militare, tirannico o autoritario, risciamo a limare quello che sembra il collegamento necessario, secondo cui, se manca la decisione drastica e rude, debba esservi per forza la continua, imperversante, immarcescibile mediazione, come una spirale senza fine che non conclude mai. È invece necessaria una linea, non dico mediana, ma diversa, di continua assunzione di responsabilità, senza con questo scrollarsi dalle spalle la necessità del consenso democratico; questo è possibile e necessario.

Tale pericolo si accompagna ad una riflessione, che abbiamo già avuto modo di effettuare in occasione di un precedente e recente dibattito che riguardava altri temi, ma nelle cui conclusioni ci si poneva, in definitiva, lo stesso tipo di domande. L'ipotesi dell'aumento di popolazione e la mancanza di risposte sul piano della giustizia e dell'equità del mondo, la presenza di pressioni crescenti con una popolazione crescente, senza una soluzione mondiale di una politica di solidarietà e di comunità, può creare la necessità di forzare i processi tecnologici per riuscire a raggiungere la suprema moralità della salvezza del genere umano, contraddetta, molte volte, da particolarismi e corporativismi, tanto che qualcuno può ipotizzare che sia nell'affievolimento della partecipazione e della decisione democratica la potenza tecnologica, con la sua sofisticazione che comporta una centralizzazione di decisioni.

In mancanza di soluzioni che vitalizzino la partecipazione democratica, salvaguardando la libertà delle scelte, c'è il rischio che qualsiasi processo tecnologico, il più avanzato, il più sofisticato,

abbia come *pendant* politico di questa sofisticazione il sistema autoritario, e non certo quello della partecipazione, che molte volte è bloccata dal parassitismo corporativo, con la conseguenza di negare quel processo che può portare alla salvezza del complesso del genere umano.

Da qualsiasi parte si riguardi, e nell'esperienza nostra e nell'esperienza della mancanza di decisione e, comunque, nella sensazione che noi abbiamo di una inadeguatezza di un centro di decisioni politiche precedute da dibattiti controllati dalla sicurezza che vi sia una rappresentanza popolare quale quella del Parlamento repubblicano, tutti questi elementi concorrono a dare il senso e la misura della necessità di una riflessione potente, seguita da rapide decisioni correttive sull'incapacità di dirigere processi di formazione di volontà politica, che sono bloccati, inceppati, molte volte annegati da tumulti di parole, di indicazioni, di buoni propositi, di interviste. In generale, non siamo più governati da atti, ma da interviste e da proclami sui giornali, che sono molto aperti nel «rifriggere» questioni che già, come l'acqua nel mortaio, sono pestate da decenni, senza invece concentrare l'attenzione sulle decisioni e sulle responsabilità che conseguono.

Penso che parlare dei problemi nostri della Camera abbia un senso. A febbraio avremo occasione di incontrarci ancora su questo campo, e quella sarà una grossa occasione. Ma intanto, qui, dobbiamo affrontare almeno i capitoli di un indice da sviluppare, di un libro da scrivere, di un libro bianco da nutrire con i nostri dibattiti, per quella che deve essere la ripresa funzionale delle decisioni democratiche. Questo non può non passare attraverso una rivitalizzazione della funzione del Parlamento, della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica.

I tempi ormai sono molto brevi, e dovremo pure chiarire tra di noi i metodi, perchè ciò risulta necessario da tutte le diagnosi che da varie parti si sono effettuate, raggruppate poi in inizi di proposte di terapie, condensate in progetti di legge

che, sparpagliati un po' alla Camera, un po' al Senato, un po' in Commissioni nostre, un po' in Commissioni bicamerali, navigano, galleggiano, veleggiano in tutto il sistema parlamentare italiano, senza un elemento agglutinante, che renda chiarezza nei fini e nelle modalità, per rispondere a quello che, per lo meno da varie parti, si dice voler modificare nel sistema della decisione e della rappresentanza parlamentare.

Innanzitutto, si tratta di problemi tutti interconnessi, e interdipendenti, che passano dalla necessità di avere un esecutivo autorevole che non ha niente a che vedere con il Governo «forte»), che renda autorevole il dibattito tra il controllo e la proposta e la funzione parlamentare.

Siamo invece di fronte ad un esecutivo latitante, magari pieno di buona volontà, ma segnato nel suo destino, bloccato fin dalla nascita in tempi incredibilmente brevi dalla sua incapacità di progettare quella distinzione tra l'anziano ed il giovane. Il giovane ha entusiasmo e inesperienza ma guarda lontano, perché ha la vita davanti; chi invece ha parecchi anni alle spalle controlla più direttamente l'immediato, perché questo è più dominante dalle sue forze.

Ebbene, questo esecutivo instabile, incerto anche se composto quasi sempre da galantuomini che hanno idee chiare da perseguire, manca della dimensione politica, della dimensione spazio-tempo di un'azione che da preposizione diventi atto di Governo, perché i tempi sono tali che tutti si concentrano sull'immediato o sul semi-immediato per la «spada di Damocle» del crollo del Governo se non, addirittura, della legislatura. Vi è perciò una autotarpatura di ali: qui si vola basso, è il volo della starna, sono finiti i tempi retorici dei voli delle aquile!

Abbiamo necessità di riprendere il gusto e la voglia di considerare importante la nostra presenza qui, perché è importante quello che possiamo fare indipendentemente da quello che, nel tempo, riusciremo a portare avanti. Uno sport importante è anche la consegna del «testimone»: non c'è bisogno soltanto di allori

olimpici individuali... Quello che manca, invece, è questa tensione.

Il fatto è che non sono un economista e, forse per questo ho un'allergia alla attenzione spasmodica, continua, quotidiana, con interviste e tavole rotonde... Siamo il paese delle tavole rotonde, di rotondo vi è tutto, anche il discorso, che non finisce mai, che non ha un capo né una coda. Se dovessimo riprendere i dati parlamentari, partirei da una discussione che ricordo bene per altri motivi (c'è sempre il problema della comunione di idee), perché riguardava una legge che mi stava molto a cuore. Ebbene, avevamo ripartito i tempi in discussione tra mattina e pomeriggio, perché vi era un durissimo ostruzionismo su un «decretone» economico che impegnò tutti alla morte. Ma nessuno ricorda oggi il perché. Se dovessimo partire da allora ed arrivare ad oggi con tutti i discorsi, i piani, gli interventi degli economisti, dentro e fuori, sopra e sotto, saremmo ad un girotondo infernale. I gironi infernali, al cospetto, non sono nulla, perché almeno lì qualcuno finiva in brago! C'è quindi una responsabilità irresponsabile e non sappiamo se la colpa sia di qualcuno. Non sappiamo se qualcuno ci abbia detto qualcosa di giusto o di sbagliato: nessuno si assume la sua responsabilità!

Ecco allora la mia allergia per cose che non capisco! Ho assistito per brevissimo tempo — poi sono fuggito — ad esami difficilissimi e complicati cui sono stati sottoposti i nuovi funzionari; ho ascoltato domande terrificanti di politica economica, cui poi veniva risposto molto bene. Ma, alla fine, credo che nessuno riesca a capire bene le proposte serie e oneste da avanzare, perché ciò presupporrebbe un'assunzione di responsabilità.

Irresponsabilità nelle decisioni... E per il girotondo degli esecutivi, e per l'intercambiabilità delle maggioranze, e perché, in sostanza, noi siamo alienati. Si dice che sono alienati gli operai nelle fabbriche: era una vecchia discussione che ora pare si stia evolvendo in analisi nuove (ben vengano!); rivendico al deputato, semplice o con qualche incarico, il diritto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

considerarsi il maggiore alienato di ogni ente, raggruppamento o agglomerato.

Proviamo questa sensazione quando veniamo interrogati su quella miseranda formazione e degenerazione costituita dal fatto di chiamare le leggi solo per il loro numero. Veniamo convocati dai nostri elettori: dove e come? È stata approvata la legge n. 614, o la n. 325, o la n. 665? E la n. 336? A parte la difficoltà di avere il *computer* intellettuale, ma anche nell'ipotesi in cui avessimo uno schedario microfilmato davanti a noi, non riusciremmo a capire, dovremmo informarci, andare dai nostri colleghi delle Commissioni. Tre quarti del lavoro della Camera sfugge alla comprensione generale! Certo, è complicato, è difficile, è diverso, ma molto dipende anche dalla concentrazione del dibattito. Nel processo penale — sono cose che conosco meglio — la caratteristica è l'oralità e la concentrazione del dibattito. Se anche quest'ultimo dovesse essere diluito in 50 riunioni, in tavole rotonde aggiuntive, con tempi inverosimili, dimenticanze e nuovi problemi, nessuno riuscirebbe mai a giudicare! Concentrazione, oralità, comprensione dei termini più generali, non miliardi di «leggine», dal tamburo della banda d'Affori, che comporta la spesa di un milione, alle dighe o ai ponti sullo stretto di Messina! Ci sfugge la direzione, il senso, il fine, per un coacervo di smarrimenti pulviscolari nelle varie Commissioni, poiché anche queste ultime — ormai — risentono l'usura del tempo.

Quali proposte si possono avanzare? Cominciamo con il dire alcune cose. Nel prossimo febbraio dovrebbe essere esaurito il disegno di legge sul riordino o la regolamentazione della Presidenza del Consiglio. In attesa, e sempre che «regga» fino a quel punto il Governo, direi intanto che, signor Presidente (so che lei è estremamente attenta e puntuale a ciò che può significare modifica e dinamica del nostro Parlamento), potremmo insieme provvedere ad una modifica della sistemazione delle competenze e della riduzione delle Commissioni parlamentari. Magari scommettendo sulla discussione

che avverrà il prossimo febbraio, che, per altri problemi nostri, potrebbe coincidere con taluni avvenimenti. Tutto questo potrebbe essere un'indicazione, per dipartimenti, di quella che dovrebbe poi essere la struttura dell'esecutivo. Prima curiamo noi stessi e poi cerchiamo, con l'esperienza, di fornire indicazioni ad altri.

Il sogno, signor Presidente, onorevoli questori che siete gli interlocutori diretti di questa discussione, è un Governo, una segreteria di Governo, con pochi ministri, che costituiscano il Gabinetto vero e proprio, e una serie di preposti, ministri o no, viceministri permanenti o meno, delegati ai dipartimenti.

Ed intanto noi... Ho avuto l'onore altissimo di partecipare, in vario modo, alla struttura della nostra Camera: come presidente della Commissione trasporti, come presidente della Commissione industria, e adesso nell'Ufficio di Presidenza, con gli altri colleghi. Dunque, le mie proposte sono maturate nell'esperienza di lavoro ed anche nella profonda irritazione (lo dico tra parentesi) provata con riferimento al lavoro delle Commissioni. È addirittura commovente vedere come giovani e non giovani parlamentari studino, si portino a casa i libri, per affrontare temi come quelli del trasporto aereo o dei complicatissimi problemi energetici, ascoltando scienziati, con i mezzi di informazione cui non interessa niente di tutto questo lavoro e che ritengono occorre invece mettere piuttosto l'accento sulla cosiddetta sovrabbondante indennità dei deputati...! Quando vi è stata un'approfondita indagine conoscitiva sui problemi dell'energia, non se ne è parlato in alcun modo. Vi erano, invece, grandi articoli sugli «indiani metropolitani», perché c'era qualche pazzo dipinto di blu che voleva esprimere una sua posizione sul tema energetico! Quello faceva notizia; il cane che mordeva l'energia non aveva senso...

Guardando dall'interno alla struttura del Parlamento, non vedo perché vi debbano essere tutte queste Commissioni. Potremmo concentrarle. Ad esempio, i problemi costituzionali riguardano in so-

stanza la legge fondamentale della nostra Repubblica, grande quercia da cui discendono, come rami, tutte le leggi: non riesco quindi a comprendere quale difficoltà vi sia a discutere in modo unitario (in Commissioni importanti, come quelle per gli affari costituzionali, per gli affari interni, per la giustizia) grandi temi di struttura interna di una comunità, senza che i dibattiti siano spezzettati, con pareri, contropareri, discussioni frammentate. I problemi della nostra Repubblica sono collegati, in questa direzione.

Sto pensando, ad esempio, ai problemi dei servizi: ma davvero è necessario che i problemi delle telecomunicazioni siano discussi dalla Commissione trasporti? È una cosa assolutamente aberrante, logica soltanto perché si lega alla illogicità di un Ministero delle poste e dei telegrafi che deve preoccuparsi delle televisioni. Una Commissione per i servizi del paese sarebbe quindi importante, in un paese che si esprime sempre più con un'esplosione del terziario. Le moderne società post-industriali, del terziario, si basano su un blocco organico, nella struttura di tenuta dei singoli paesi, che non può essere spezzettato e sminuzzato in cinguettii di decine di Commissioni, con la conseguenza poi di lasciarsi sfuggire lo stesso concetto di programmazione, la destinazione prioritaria dei fondi, tutte cose che non possono essere annegate da un profluvio di leggi, tutte importanti, ma prive di connessione. Occorre cioè, pensando a questa Commissione dei grandi servizi, prefigurare, ai fini del nostro lavoro, una serie accorpata di grandi dipartimenti: di politica estera, industriale, economica. È abbastanza strano che, per quanto riguarda i problemi dell'industria italiana, quando si discute della FIAT o della Montedison si debba investire la Commissione industria, mentre quando si discute di Massaccesi si debba investire la Commissione bilancio, impalliditi tutti per il terrore quando si dovessero riunire insieme le due Commissioni, perché allora non funzionerebbe più nulla, non per colpa di qualcuno, ma per le difficoltà oggettive della situazione. Questo è un elemento

importante da considerare. Non è così tecnica, la questione; ed io penso che su questa base anche il Governo del paese debba muoversi.

Penso all'Assemblea: la discussione dei principi, in aula, adesso che si può discutere... Il mio amico Melega mi guarda di sottocchi: ma non c'è dubbio che c'era stato una specie di scippo del «pallino». Qui debbono poter parlare tutti; speriamo che ora lo facciano, altrimenti avreste ragione voi radicali, tanto varrebbe restituirvi il diritto di monopolizzare il Parlamento! Ma penso che ora sia più semplice incontrarci ed andare d'accordo, magari. Ma al Parlamento e all'Assemblea, in particolare, debbono essere affidati i problemi relativi alla definizione dei principi. Ed occorre ricorrere in misura maggiore alla sede redigente, una volta discussi e determinati in aula i principi delle leggi, e non piccoli emendamenti a scalare, in una Babele che fa passare la voglia di votare anche qualche emendamento ritenuto giusto, perché la discussione avviene senza la concentrazione su una finalità.

Ecco, un punto preciso di riferimento potrebbe e dovrebbe essere questo. Ma vi sono altri elementi che ho annotato, perché penso che chi siano buttati sassi in piccionaia, e che quest'ultima sia stata abbastanza bombardata, senza che nessun piccione sia venuto fuori a vedere di che si tratta. Molte volte si interviene ma nessuno riesce a stringere.

Ma i grandi problemi ci sono. Ce n'è uno che lei ha sollevato, onorevole Presidente, e che è di grandissimo momento: il problema della bicameralità, che sia pure in modo — come dire? Sfumato — ci perseguita. Occorre per questo una definizione. Ma dove sta scritto che dobbiamo ripetere tranquillamente l'*iter* di approvazione di qua e di là, qualche volta con *navette* e qualche volta no, per cui si digeriscono rospi perché incombe il Natale, o altro, o la data di scadenza dei decreti-legge? Il risultato è che alla fine vengono approvate leggi che poi sono criticate da tutti, costringendo noi a correre ai ripari. Una differenza, o una Camera unica? O, tra queste due soluzioni, quella di una

riduzione dei parlamentari? Penso che siano problemi da studiare; io non so quale utilità porti l'essere in 630, per poi per sette volte riunirsi al fine di eleggere una persona; basterebbe essere in meno, per ottenere gli stessi risultati sconcertanti. Una riduzione del numero dei deputati servirebbe anche per tutelare le forze minori, che però dovrebbero valutare meglio il loro modo di mandare qui una rappresentanza, con circoscrizioni che non diano cinquanta deputati da una parte, e sette-otto dall'altra, per cui vi è uno scampo tra le varie formazioni minori, per la maggiore difficoltà di assicurare una rappresentanza estesa a tutto il territorio nazionale. Si potrebbe pensare a circoscrizioni che eleggano ognuna diciotto o diciannove deputati, se poi non vogliamo ridurre il numero totale. Si può pensare ad una ridiscussione del sistema della rappresentanza. Sono problemi che si legano alla riduzione del numero dei deputati e alla distinzione tra le due Camere. Ebbene, questi sono temi di grandissima rilevanza, ed io penso che debbano essere proposti al più presto, accanto, come ho già detto, a quello della riforma della Presidenza del Consiglio e ad una serie di valutazioni imponenti (che però sono già state messe a fuoco, anche se non risolte) circa i centri decisionali.

Ci troviamo di fronte a due tipi di proposte di metodo. C'è quella avanzata dai colleghi comunisti, che dicono: «Ci sono una serie di proposte, già pendenti; discutiamo in Parlamento, regolarmente, di queste proposte, un po' al Senato e un po' alla Camera»; non c'è quindi un rifiuto a discutere, ma si vuole collocare il dibattito nella normalità.

C'è poi l'altra proposta, quella del Presidente del Senato, che cercava di individuare una sede più stringente, che, per evitare dispersioni e scollegamenti, inizi già una valutazione collettiva da parte delle due Camere.

Per quanto riguarda il problema di metodo, non dovrebbe essere difficile trovare una soluzione. Devo dire, onestamente, che per quanto mi riguarda mi convince di più una concentrazione per i

grandi principi; salvo poi, naturalmente, rientrare nelle competenze varie, ma sfrondando il dibattito: su taluni problemi di cambiamento giacciono al Senato ben 23 proposte di legge, mentre su altri non esistono provvedimenti, e bisognerebbe elaborarli. Il mio terrore è che si vada avanti in modo scoordinato, votando, discutendo, o impantanandosi su singoli prodotti, senza che la grande matrice di un fine di modifica, o di attuazione della Carta costituzionale, possa dare peso diverso e priorità a una serie di modificazioni, o di aggiustamenti, o di attuazioni, su un unico disegno.

Se non si vuole seguire l'impostazione che ha delineato il Presidente del Senato, possiamo studiare qualcos'altro; resta comunque il problema della concentrazione, di stabilire priorità di concordare principi e finalità, salvo poi produrre novità.

Questo penso sia un elemento di estremo interesse e di estrema importanza; tanto da arrivare a febbraio, quando discuteremo in modo pressante tutti i problemi generali delle riforme delle nostre istituzioni — quindi del Parlamento, che è il fulcro, il motore di tutta la dialettica democratica — con un concentrato sistema di dibattiti, di proposte, di valutazioni e di indicazioni. Ma bisogna partire dal concetto che il prosieguo di questa legislatura possa essere legato non a una miriade di leggi o di piani che vanno e che vengono, pur essendo certamente necessario il contingente ed il precario, ma ad una serie di giornate nel mese, concentrate con un accordo di tutti, come programma; dandoci noi carico della necessità del momento, che è di riformare ciò che va riformato, di indicare noi — non con interviste o tavole rotonde, ma qui, perché questa è la nostra tavola permanente di discussione — decisioni concrete e operative in questo settore di ripresa del sistema democratico e parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zanfagna. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei cominciare questo mio intervento sul bilancio interno della Camera, come deputato del gruppo radicale, con un particolare e sentito ringraziamento ai funzionari della Camera ed ai commessi; in particolare ai funzionari stenografi, che sono stati chiamati, da noi radicali in modo particolare, ad un lavoro intenso in questo anno.

Rivolgo questo ringraziamento, perché veramente devo dire che da questo punto di vista, per lo meno per la mia esperienza personale non si sarebbero potuti avere migliori supporti all'azione del deputato di quelli forniti appunto dai funzionari, dai funzionari stenografi e dai commessi, nelle condizioni in cui noi e loro ci troviamo a lavorare.

Vorrei anche dire ai questori, poiché questo sarà un intervento critico su certi punti, che non dimentico alcuni aspetti positivi del loro lavoro; aspetti che hanno toccato e hanno ripreso anche osservazioni emerse nelle precedenti discussioni sui bilanci interni della Camera. Accenno alla consegna di uffici ai deputati, almeno ad un certo numero di deputati, e all'annunciata decisione di collegarsi, varando un'apposita legge — se con altro sistema non sarà consentito —, ai terminali della Ragioneria generale dello Stato per avere le informazioni necessarie per il lavoro parlamentare.

Tengo, quindi, conto di questi aspetti positivi, che non sottovaluto. Mi pare però giusto, anche perché voterò contro questo bilancio, dare più spazio nel mio intervento alle critiche, che vogliono essere costruttive e comunque indicazioni di quelle che, a mio giudizio e a giudizio di altri radicali, possono essere le cause di questo deprecato cattivo funzionamento dell'istituzione parlamentare, che non ritengo affatto dare per scontato. Non credo affatto che il Parlamento lavori male, credo che ci siano, come nella società italiana in genere, in questi giorni, in

questi tempi, profondi contrasti, profonde trasformazioni e che queste, vorrei dire non solo naturalmente, ma fortunatamente, si riflettono nelle aule parlamentari, perché in un regime democratico parlamentare questa è la sede e deve essere la sede dove i contrasti e le differenze di opinioni, di ideali, di prassi, si devono incontrare, e ciò non deve avvenire fuori di qui. Quindi, il fatto che qui, all'interno di quest'aula o dell'istituzione parlamentare, si vivano a volte momenti incandescenti o momenti di difficoltà non è, a mio avviso, qualche cosa che dia il segnale dell'insufficienza dell'istituzione rispetto alla domanda della società, ma è la funzione dell'istituzione in una società democratica. Quindi, non sono così convinto, come molti altri sembrano essere, della cattiva funzionalità del Parlamento. Certo, le cose possono essere rimediate, ma non vorrei — e questa vuole essere, non dico una critica, ma una sottolineatura di differenza di opinione, rispetto anche ad autorevoli pareri che sono stati espressi — che si scambiassero le cause con gli effetti. Voglio dire che non è il Parlamento che funziona male, e quindi è causa di una società o di una situazione nazionale in cui questo cattivo funzionamento ha conseguenze nefaste, a mio avviso. Certo, vi sono carenze del funzionamento parlamentare, ma soprattutto, a mio avviso, delle maggioranze politiche che reggono il nostro paese, che si traducono in una cattiva gestione di quella che è stata più volte chiamata la «azienda Italia» e, quindi, in carenze di cui la popolazione si deve rendere conto, ma che sono carenze di direzione politica, a mio avviso, e non di funzionamento dell'istituzione parlamentare, in particolare della Camera dei deputati, di cui sto parlando. Quindi, secondo me, commettere l'errore di scambiare le cause per gli effetti può portare ad una valutazione delle cose da fare, a mio avviso, rovinosa e può, questo sì, incrementare il qualunquismo, se per qualunquismo si intende sfiducia nella funzione parlamentare, cosa che, dati i tempi che corrono nel mondo, a mio avviso, è l'ultima cosa di cui noi abbiamo

bisogno in questo momento in Italia. Quindi, il fatto che vi siano nella nostra Camera dei deputati e nel nostro Parlamento contrasti, a volte paralizzanti... Il collega Fortuna parlava prima del caso della testè mancata elezione di un giudice alla Corte costituzionale come di un esempio paralizzante. Non è che abbia funzionato male il Parlamento, ma hanno funzionato male, se vogliamo, le maggioranze politiche che erano a monte di questa situazione. E mi dispiace che il collega Fortuna non sia più qui, perché era una cosa che forse avrei dovuto dire interrompendolo. E qui — me lo consenta il Presidente — spezzo anche una lancia in favore delle interruzioni garbate e puntuali, perché spesso l'interruzione puntuale nel dibattito innanzitutto dimostra attenzione da parte di chi sta seguendo un oratore e poi, certo, aiuta a volte l'oratore stesso a manifestare meglio il proprio pensiero. Avrei voluto dire al collega Fortuna, che parlava di questo aspetto della questione, che non a caso noi radicali abbiamo protestato per il fatto che per l'elezione dei giudici costituzionali non si esprimesse preventivamente, non dico un dibattito, ma un'indicazione pubblica delle candidature. Veniamo in Assemblea senza sapere se ci sono e quali sono le candidature contrapposte, ufficialmente veniamo a votare alla cieca, in realtà a fare da cassa di registrazione di una decisione importante assunta fuori di quest'aula, nelle segreterie dei partiti, che poi magari non si mettono d'accordo o si mettono appena formalmente d'accordo, per cui poi qui devono registrare di non avere raggiunto un accordo operante.

Al collega Fortuna che poco fa, in relazione al voto negativo espresso questa mattina dal Parlamento in seduta comune, osservava che se si potessero conoscere le motivazioni di quel voto negativo potremmo anche modificare il nostro atteggiamento, avrei risposto, interrompendolo, che se la candidatura fosse stata espressa in Assemblea, così come tante volte abbiamo chiesto, le motivazioni ufficiali delle posizioni delle singole forze politiche rispetto ad un certo candidato

sarebbero anche esse pubbliche e soprattutto sarebbero espresse nella sede propria.

Anche in questo caso, quindi, non è l'istituzione che non ha funzionato — questo mi sembra di doverlo sottolineare dopo l'interessante intervento del collega Fortuna, che è anche vicepresidente della Camera — è la maggioranza politica, che poi si ritrova fisicamente all'interno delle istituzioni, che non trova elementi comuni su cui esprimere una capacità, più che una volontà, di direzione del paese; ciò avviene in questo caso, come in tanti altri di cui siamo quotidianamente testimoni.

Esprimerò ora alcune critiche che riguardano la Presidenza della Camera e ringrazio la Presidente Iotti, che in questo momento è presente, perché alcune delle cose che dirò riguardano direttamente la presidenza; si tratta di critiche che tendono a sottolineare l'importanza che si faccia funzionare di più l'istituzione, perché molte delle colpe che vengono «attribuite» al Parlamento o alla Camera dei deputati in verità non sono colpe di questa Camera.

Faccio subito alcuni esempi concreti. Nella relazione dei Questori si indicano i dati molto significativi delle interpellanze e delle interrogazioni cui non si è fornita risposta. Se vi è una funzione importante della Camera dei deputati e del Parlamento in generale, mi sembra sia proprio quella del sindacato ispettivo. Secondo la relazione dei Questori — la cito, Presidente Iotti, pur essendo sicuro che lei l'abbia letto, perché sono altrettanto sicuro che è bene ricordarlo per sottolineare come essa sia impressionante — sono state presentate 1.358 interpellanze e ne sono state svolte 674; una percentuale inferiore al 49 per cento.

Si può affermare che ciò è avvenuto per mancanza di tempo? No, perché vi sono sedute che vanno anche deserte. So benissimo che questa materia fa carico al Governo e che non lo si può forzare a fornire una risposta, ma, quando ad interpellanze o ad interrogazioni non si risponde non dico per mesi ma per anni, è

evidente che si tratta di un problema di cui occorre farsi carico. Come la Presidenza della Camera ha rappresentato al Governo, anche con dichiarazioni pubbliche ed interviste, l'opportunità di non utilizzare lo strumento del decreto-legge al di fuori di quanto stabilito dall'articolo 77 della Costituzione, che veniva continuamente stravolto o ignorato, credo che rappresentare questo cattivo funzionamento del Governo, e di conseguenza questo rallentamento ed inefficacia del sindacato ispettivo della Camera dei deputati, rientri nelle potestà discrezionali della Presidenza della Camera di rappresentare al Governo questo come un fatto patologico nei rapporti tra Camera e Governo, cui occorre tentare di porre rimedio.

Voglio sottolineare, signor Presidente, signori questori, un dato ancora più significativo di quello delle interpellanze: il dato relativo alle interrogazioni con risposta scritta. Richiamo questo dato, signor Presidente, perché, com'è noto, l'interrogazione con risposta scritta non impegna per niente il tempo della Camera dei deputati; impegna certo il tempo di un funzionario di Governo o di un Ministero, che deve fornire al ministro gli elementi per la risposta all'interrogazione presentata da un deputato. Il dato impressionante citato nella relazione dei questori è che a fronte di 10.766 interrogazioni con risposta scritta è stata data risposta solo a 3.718: con una percentuale, mi pare, del 47 per cento.

Anche qui chiedo, signor Presidente, dovendo tutelare la dignità e del Parlamento come istituzione e del lavoro del singolo parlamentare, come si può consentire di lasciar passare sotto silenzio una situazione di questo genere. Se non si vuole inviare una comunicazione al Governo, si faccia almeno una comunicazione pubblica. Credo, per esempio, signor Presidente, che fare uso dei mezzi di comunicazione — cui lei ha accesso e di cui ha fatto uso in altra occasione — per stigmatizzare il fatto che non venga data risposta al 53 per cento delle interrogazioni con risposta scritta e per segnalare

che tutto ciò significa umiliare non solo il ruolo del Parlamento, e in particolare della Camera dei deputati, ma — mi si consenta di dirlo — anche il ruolo del singolo parlamentare più diligente. Infatti, chi è il parlamentare che presenta una interrogazione? È il parlamentare che, quali che siano le ragioni che le muovono, compie un atto inerente al suo mandato e quindi svolge il suo lavoro di deputato. Il fatto che da parte della Presidenza della Camera non si tuteli questa sua funzione, o non la si tuteli per lo meno con gli stessi accenti che si sono posti nel deprecare altri fenomeni della vita parlamentare, costituisce secondo me un aspetto negativo e la testimonianza che si sono perse di vista l'utilità e l'importanza di ciò che il sindacato ispettivo può rappresentare nella vita di una società democratica come la nostra.

Approfitto — mi si consenta di usare questa parola — della presenza in aula del Presidente Iotti per sollevare un'altra critica diretta alla Presidenza su questo tema. Alcuni documenti del sindacato ispettivo, in particolare interpellanze e interrogazioni, a volte, a norma di regolamento non sono accettati. Vengono cioè presentate dal deputato e poi respinte — ripeto: a norma di regolamento — dal Presidente.

Credo che la situazione migliorerebbe se il Presidente o la Presidenza esponesse i motivi della non accettazione del documento di sindacato ispettivo al deputato presentatore. Dico questo perché la cosa non segue ancora una prassi codificata, per cui non ci si rende conto del perché di tali decisioni, di quando esse sono assunte e per quali motivi. Credo invece che quella del sindacato ispettivo sia un'attività tanto importante da non poter essere — mi si consenta la parola — censurata neppure da parte del Presidente della Camera senza una motivazione scritta. Credo che quando un deputato, nell'esercizio del suo mandato, presenta una interpellanza o una interrogazione e questo suo documento viene respinto, le motivazioni devono essere così gravi da dover essere messe per iscritto, se non sono

manifeste (se lo sono, è facile spiegare il perché).

Infatti, ci si trova di fronte ad una mutilazione dei poteri del deputato che non può essere lasciata cadere come se si trattasse di un semplice atto burocratico. Mi auguro quindi che, a partire dal prossimo anno, la Presidenza assuma come prassi che, ove un atto del sindacato ispettivo venga respinto, si informi il deputato proponente (o il primo firmatario) dei motivi per cui è stato respinto.

Voglio ora immediatamente collegarmi, rimanendo nello stesso punto di osservazione, a un altro dei temi generali che mi inducono ad esprimere parere negativo sul bilancio ed a manifestare dissenso sui criteri di conduzione della Camera. Non parlerò di tutti questi temi, certo, come ho già detto, ma di alcuni che sono particolarmente importanti e che mi sembra quindi corretto identificare chiaramente.

Un settore estremamente importante è — *vexata quaestio!* — quello della informazione sui lavori parlamentari. Voi direte che per noi radicali questa è un'idea fissa ed anzi è stato anche teorizzato da alcune parti che i radicali intenderebbero il Parlamento come sede di dibattito anziché come sede di discussione: io ritengo non sia così e comunque, quali che siano le ragioni che ci inducono a sostenere l'opportunità di una maggiore informazione sui lavori parlamentari, questa è la mia opinione.

E farò delle proposte concrete, signor Presidente, proprio per offrire quanto meno dei termini di raffronto a proposito di ciò che si può concretamente fare per migliorare il funzionamento della Camera e per trovare un più stretto collegamento tra la Camera stessa e il paese.

Anzitutto, mi compiaccio con i questori per l'anticipazione che mi è stata fornita (e ne sono molto lieto, perché è un argomento su cui ero già intervenuto in passate occasioni) circa il fatto che si è promesso che a partire dal prossimo mese di gennaio il resoconto stenografico delle sedute sarà disponibile il giorno successivo alla seduta cui si riferisce. Ripeto che di

questo mi compiaccio, quale che sia la maggiore spesa necessaria, perché era del tutto evidente che, soprattutto nei dibattiti che prendevano più d'un giorno, la mancanza del resoconto stenografico della seduta precedente influiva in maniera assolutamente negativa, in quanto dal Resoconto sommario non è certo possibile trarre quegli elementi delicati ed importanti che determinano la validità e l'importanza del *resoconto stenografico*. Noi tutti infatti sappiamo che a volte una parola detta in un certo modo, un'interruzione o altro valgono molto più di tutte le parole pronunciate nel corso dell'intervento. E comunque spesso è da una parola, da una locuzione, da una frase (che naturalmente l'estensore del *Resoconto sommario* è costretto a sintetizzare con formule anodine) che si trae motivo di contrasto o di consenso politico. Ripeto quindi che mi compiaccio con i questori per essere riusciti a raggiungere questo traguardo, anche perché sono convinto che in questo modo si faciliterà il lavoro dei deputati ma anche (ecco che siamo nuovamente a questo) l'informazione sui lavori della Camera.

E vengo ora specificamente al problema, appunto, dell'informazione sui lavori parlamentari. Signor Presidente, signori questori, credo che questo sia un punto dolente e nei due sensi: qui sentiamo quasi quotidianamente i deputati lamentarsi dei giornalisti. Fuori, sentiamo giornalisti che si lamentano dei deputati o lamentano alcune condizioni di lavoro dei deputati e dei giornalisti. Non tanto il Presidente o l'Ufficio di Presidenza, quanto i questori potrebbero concretamente tentare di colmare questo *gap* tra operatori dell'informazione e giornalisti e farò un caso apparentemente banale, nelle nostre discussioni, ma che secondo me non è tale.

Ho fatto il giornalista ed ho assistito ai lavori parlamentari dalla tribuna della stampa e ritengo — non dovrebbe essere tanto difficile o bizzarro — che si dovrebbe studiare qualche facilitazione nell'accesso alla tribuna della stampa, nonché qualche miglioramento delle con-

dizioni di lavoro dei giornalisti in tale sede. I signori questori ed il signor Presidente sono mai andati nella tribuna della stampa, hanno mai cercato di lavorarvi? Non lo so, ma garantisco loro che si lavora abbastanza scomodamente, per una serie di coercizioni esistenti nelle strutture e negli usi, ed incidentalmente (non sembri sciocco quanto dico) anche per la difficoltà con cui si raggiunge la tribuna della stampa dal luogo in cui normalmente si trovano i giornalisti a Montecitorio. Trovare una soluzione sul luogo di lavoro, per coloro che devono informare su ciò che avviene in aula, è necessario.

La lamentela è comune ed anche il vicepresidente Fortuna l'ha fatta qualche momento fa, dicendo che i giornalisti sono prodighi di informazioni su tutto ciò che avviene fuori dell'aula (con interviste, eccetera), ma danno ben poca informazione su quanto avviene qui dentro. Da parte dei questori, si dovrebbe trovare una soluzione per rendere più agevoli le condizioni materiali di lavoro dei giornalisti, quando assistono ai dibattiti in Assemblea; non dovrebbe essere impossibile almeno cercarla (non dico trovarla, signori questori). Ci si dovrebbe mettere almeno in testa l'idea che forse si possono prevedere — che so? — degli ascensori che mettano direttamente in comunicazione la sala stampa con la tribuna o rimedi del genere. Se provate a compiere il percorso normale dalla sala della stampa alla tribuna della stampa, noterete che esso richiede diversi minuti; quando magari dalla radio interna il giornalista avverte che succede qualcosa nell'aula, e lascia la sala della stampa (dove magari lavorava alla macchina per scrivere) per raggiungere la tribuna della stampa, rischia di arrivarvi quando tutto è finito, a meno che un certo dibattito o addirittura tumulto — se vogliamo —, si prolunghi all'infinito. Questa sarebbe una cosa che darebbe il segno concreto (spesso si dice che la politica si fa per segni) di una preoccupazione al riguardo da parte dei questori.

Estremamente dolente è il punto dell'informazione radiotelevisiva, signor

Presidente e signori questori, e voi lo sapete: questa, sì, è proprio un'idea fissa radicale — ma credo abbia buone ragioni d'esistere. Inutile ricordare *Radio radicale*, che svolge un lavoro, come sapete, di informazione in collegamento diretto con l'Assemblea: è uno dei servizi — ci tengo a ricordarlo — più popolari nell'ambito dell'informazione diffusa dalle radio private in Italia. Le trasmissioni in diretta dal Parlamento sono seguite con grande interesse non solo dai radicali, ma anche dai cittadini, a qualsiasi forza parlamentare od extraparlamentare appartengono. È stato uno strumento di grande importanza per la conoscenza di ciò che avviene veramente nel nostro Parlamento; è qualcosa che la Camera dovrebbe perseguire, in particolare nei confronti della radio e della televisione di Stato.

Perché, signor Presidente, dico questo? Perché come lei sa, anche per ripetute dichiarazioni della Commissione di vigilanza, nonché per dichiarazioni di parti politiche singole, la lamentela, nei confronti del mondo in cui la televisione di Stato rappresenta i lavori parlamentari, è unanime. Se ben ricordo, ieri presiedeva lei, Presidente Iotti, ed ha sentito l'onorevole Pazzaglia — cito l'ultimo degli intervenuti — che svolgeva il suo intervento incentrato su questo problema. Mi consenta a questo proposito un piccolo rilievo, visto che recentemente abbiamo toccato il tema della violenza in aula. Il collega Pazzaglia, che certamente non sembra uomo dedito alla violenza, ha minacciato atti di violenza — ha pronunciato tali minacce in latino per evitare la parola italiana che avrebbe suonato in modo brusco — nei confronti dell'ente televisivo di Stato. Ritengo che le ragioni delle sue lamentele siano fondate; come non violento non posso associarmi ai suoi propositi nei confronti dei radioperatori; però mi consenta, signor Presidente, se prenderà in esame le motivazioni che vengono addotte in questo campo, di darle alcuni non suggerimenti, bensì di comunicarle alcune considerazioni.

Credo molto francamente che il solo modo per riuscire a far sì che l'informa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

zione radiotelevisiva riferisca minimamente su ciò che avviene in questo palazzo sia quello di garantire una forma di concorrenza rispetto alla RAI-TV; occorre cioè dare la possibilità a qualche emittente privata di trasmettere tutto quello che accade in quest'aula, così come avviene per quanto riguarda *Radio radicale*.

Signor Presidente — forse le attribuisco pensieri che non sono suoi, quindi parlerò in generale e non dirò che lei pensa questo —, molti colleghi pensano che la visione teletrasmessa dei lavori dell'aula in questo momento sarebbe non tanto «scioccante», quanto fuorviante per l'opinione pubblica. Quest'ultima, vedendo televisivamente le centinaia di banchi vuoti in questo momento, trarrebbe l'impressione che i parlamentari non lavorano. Può anche darsi che inizialmente questo avvenga, ma sono dell'opinione che la verità è rivoluzionaria, vale a dire che questa cosa a lungo andare si convertirebbe in un momento di meditazione, sia per i parlamentari sia per i cittadini, ai quali verrebbe detto che il fatto che in questo momento non siano presenti 630 deputati dipende, per un certo numero, dal fatto che sono assenti, ma per un certo altro numero dipende dal fatto che sono impegnati nei lavori di Commissione o di altri organi interni.

Il continuare a denegare una informazione diretta, abdicando così ad una propria potestà e lasciando campo libero, per così dire, ad una informazione delegata, che distorce a proprio uso e consumo, è a mio avviso un errore di impostazione. Non riesco infatti a comprendere il motivo per il quale si continua ad insistere su questo errore. Non penso affatto che il mostrare visivamente quel che avviene in quest'aula sia antidemocratico, fuorviante o qualunquista. Lei, signor Presidente, ha recentemente deprecato alcuni episodi di violenza che si sono verificati in quest'aula. Io credo che, se quegli episodi fossero stati registrati da una telecamera e mostrati per quello che erano, oggi su quegli episodi da tutte le parti discuteremmo con minor faziosità e probabil-

mente avremmo creato le condizioni per rendere quegli episodi meno ripetibili per il futuro. Non credo affatto che il far sì che quanto avviene in quest'aula abbia qualcosa del rito esoterico, qualcosa che viene mediato da operatori dell'informazione (che spesso raccontano ciò che avviene qui dentro senza esserne direttamente testimoni e talvolta neppure per diretto contatto con la radio interna) sia una scelta pagante.

A mio avviso, invece, è pagante la scelta opposta, soprattutto per i deputati che fanno il loro lavoro, per quelli che sono presenti in aula; per essi una forma di pubblicità più estesa è, non dico gratificante, ma certo qualcosa di cui non si vergognano, perché al limite si vergogneranno coloro che sono sistematicamente assenti.

Mi consenta quindi, signor Presidente, di suggerirle questa soluzione, che a mio avviso rappresenterebbe una novità ed un'iniziativa concreta, anche contro la deformazione della verità da parte della RAI-TV su quanto avviene qui dentro. Conceda lei — e sono sicuro che troverebbe immediatamente qualcuno disposto a farlo — ad una o più radiotelevisioni private di effettuare delle riprese televisive continue di quanto avviene qui dentro. Credo che in questo modo molte delle ragioni di lamentela nei confronti degli operatori dell'informazione e della RAI-TV verrebbero a cadere.

Vorrei avviarmi alla conclusione toccando un punto che — mi spiace dirlo — chiama ancora in causa direttamente la Presidenza, e particolarmente il Presidente della Camera. Noi stiamo da mesi e forse da anni battendoci allo stremo nel tentativo di moralizzazione della vita pubblica — non tutti, ma alcuni — e credo che in sede di discussione del bilancio della Camera si debba richiamare il Presidente della Camera dei deputati ad un atto che dipende al 50 per cento per certi aspetti, e al 100 per cento per altri, dal Presidente della Camera stesso. Mi riferisco alla certificazione dei bilanci dei partiti politici in sede di distribuzione dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

fondi assegnati loro dalla legge sul finanziamento pubblico.

Signor Presidente, credo che sia ormai patrimonio comune la consapevolezza che dal 1974 ad oggi in numerosi casi — e dico numerosi per carità di patria — i bilanci dei partiti politici, in base ai quali sono stati poi distribuiti i fondi, non sono veritieri. Recentemente abbiamo avuto degli esempi clamorosi di questo fenomeno di degenerazione della vita pubblica: partiti che dicono pubblicamente, signor Presidente, di avere dei debiti, anche con una sola banca, nettamente superiori alla somma che essi possono sperare di percepire in virtù della legge sul finanziamento pubblico. Credo che una iniziativa del Presidente della Camera su questo tema sia indifferibile, anzi non è più urgente, ma urgentissima, nel senso che ci avviciniamo al periodo dell'anno in cui delle *tranches* del finanziamento pubblico dei partiti politici devono essere sborsate dalle Tesorerie dei due rami del Parlamento. E, signor Presidente, signori questori, mi si consenta di dire che costituisce esempio macroscopico di mancanza della classe politica davanti ai propri impegni di moralizzazione della vita pubblica dare per accettati, come veritieri, certi bilanci, quando per bocca degli stessi responsabili dei partiti politici si dicono cose che fanno manifestamente a pugni con i dati di quei bilanci. Io so qual è la risposta del Presidente della Camera, perché è già stata data in altre occasioni. Io dico, signor Presidente, che quella risposta oggi non basta più. Non basta più perché allora, se noi accettiamo questo dato di fatto, come purtroppo siamo costretti ad accettarne altri più o meno dello stesso genere in altri temi della vita pubblica e della moralità della vita pubblica, dimostriamo di non avere in noi stessi né i poteri né la volontà né la forza politica di incidere su questo, che è un bubbone centrale, signor Presidente, della degenerazione della vita politica nel nostro paese.

Il giorno in cui venissero sospesi i finanziamenti pubblici ad un partito politico, anche soltanto per un mese, questo

si sarebbe un segno importante per l'opinione pubblica! Questo sì sarebbe un segno che tante di quelle cose che sono state dette, non da noi, durante la discussione sulla legge per il raddoppio del finanziamento pubblico, votata quest'anno dalla Camera, sono veramente delle parole che impegnano anche coloro che le hanno pronunciate, cosa di cui mi si consenta di dubitare al massimo. Ma io credo che, a questo punto, si debba veramente avere la forza politica, il coraggio politico di affrontare anche una discussione politica, che certamente non sarebbe senza controaccuse, signor Presidente, magari nei suoi confronti, ma che le garantisco porrebbe la Presidenza della Camera e l'istituzione della Camera dei deputati — questo sì, in questo momento — dalla parte della stragrande maggioranza dei cittadini italiani.

Vorrei fare ancora un breve accenno, visto che abbiamo parlato di temi di moralizzazione. Passando dall'argomento macroscopico all'argomento microscopico, vorrei accennare al problema (e qui sono in causa i signori questori) dell'ordine pubblico — se così vogliamo chiamarlo — all'interno della nostra aula. Non intendo parlare dei casi recenti, ma vorrei segnalare ai signori questori un caso, anzi una tipologia di comportamento ripetuta in questa nostra aula, su cui essi non sono — così mi risulta — mai intervenuti e che, a mio avviso, invece richiede un intervento loro, prima, e dell'ufficio di Presidenza poi, con delle sanzioni appropriate. Mi riferisco alla prassi molto diffusa del cosiddetto «furto di voti». Ancora l'altro giorno (signor Presidente, era lei che presiedeva: lo ricordo benissimo), il collega Pochetti, al termine di una votazione con sistema elettronico, indicò un banco dal quale il voto risultava dato pur in assenza del deputato titolare di quel banco. Io non ho scienza che mai alcun tipo di sanzione sia stato applicato a deputati che compiono un atto ai miei occhi molto, ma molto più grave di quello compiuto dal collega Cicciomessere, balzando sul banco del Governo.

Signor Presidente, questa non è un'esa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sperazione polemica. Forse non avrei dovuto farla, per dare più forza alle mie parole. Ma le sottolineo che questa prassi dei deputati che votano per gli assenti è qualcosa di estremamente grave. Lo ripeto: lo chiamo furto di voti. Chiedo che nei confronti di chi si rende colpevole di questo tipo di episodi vengano adottate dalla Presidenza della Camera, dopo una sommaria istruttoria condotta dai Questori su segnalazione di un capogruppo o di altri, sanzioni particolarmente gravi. Non credo che una votazione della Camera dei deputati possa essere, come è avvenuto l'altro giorno con una maggioranza di soli due voti, influenzata dai ladri di voti. Su questo la Presidenza deve sensibilizzare i questori, su questo i questori debbono attivarsi, su questo l'Ufficio di Presidenza deve intervenire *sua sponte*, senza l'intervento di un capogruppo o di un deputato, per infliggere una sanzione a chi si renda colpevole di questi fatti.

Non ho altro da aggiungere, se non un'ultimissima osservazione.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, lei ha ancora un minuto a disposizione.

MELEGA. Benissimo, utilizzerò al meglio questo minuto. Dico subito che in apertura di seduta lei, signor Presidente, ha chiesto se c'erano opinioni contrarie alla proroga dei lavori della «Commissione Moro». Io, che ero presente in aula, non ho sollevato obiezioni, anche se forse avrei dovuto, perché lei sa, signor Presidente, da quanto tempo la «Commissione Moro» non lavora. Questo, allora, è un problema di moralità interna della Camera e non può essere genericamente imputato al cattivo funzionamento di questo ramo del Parlamento, ovvero al comportamento di una parte politica. Lei sa che questo tipo di caduta in desuetudine del lavoro di certe Commissioni, ovvero la dimenticanza di certi temi di grande importanza allo studio delle Commissioni permanenti, non possono più essere tollerate.

In occasione dell'esame delle modifiche al regolamento della Camera, d'accordo

con i sindacati, presentammo un elenco delle leggi che giacevano dormienti presso le Commissioni parlamentari. Oggi, inoltre, è stata deliberata l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa della proposta di legge di proroga della «Commissione Moro». Ebbene, signor Presidente, le rappresento l'opportunità di intervenire direttamente sul funzionamento delle Commissioni quando, per ragioni patologiche a noi ignote, queste non si occupino del tema per il quale sono state costituite o del quale sono state precisamente investite.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, vorrei anzitutto ricordarle che questa mattina abbiamo deliberato l'assegnazione alla Commissione in sede legislativa di una proposta di legge di proroga dell'attività della Commissione Moro. Questo è tutto quello che abbiamo fatto, quindi è cosa di non grande conto. Vorrei anche ricordarle che nel caso specifico si tratta di Commissioni di inchiesta bicamerali, istituite per legge, che hanno una loro autonomia. Dubito perciò di avere il potere, come Presidente della Camera, di richiamare tali organi all'osservanza dei doveri istituzionali.

Trasmissione di ordinanze dell'ufficio centrale per il referendum della Corte di cassazione.

PRESIDENTE. L'ufficio centrale per il referendum della Corte suprema di cassazione, con lettera in data 14 dicembre 1981, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 13 della legge 25 maggio 1970, n. 352, copia delle ordinanze in data 11 dicembre 1981, con le quali il predetto ufficio centrale ha dichiarato: legittima la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione degli articoli 1 e 1-bis del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, recante il titolo «Norme per l'applicazione dell'indennità di contingenza», convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91; legittima la richiesta di referendum popolare per l'abrogazione degli articoli 28, primo comma, limitata-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

mente alle parole «locali delle associazioni sindacali nazionali», 35, primo comma, limitatamente alle parole «di quindici» e «di cinque» e secondo comma, limitatamente alle parole «di quindici» e «di cinque», e 37, limitatamente alle parole «dagli altri enti», della legge 20 maggio 1970, n. 300, recante il titolo «Norme sulla tutela della libertà e della dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento».

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FIANDROTTI. Signor Presidente, non intendo intervenire a lungo sui problemi di carattere generale già affrontati da molti colleghi, in particolare dall'onorevole Fortuna, nel cui intervento molto efficace mi riconosco. Voglio però, anche per venire incontro all'esigenza che parlino tutti o parlino coloro che prima sembrava non potessero parlare, entrare nel merito di alcune questioni, partendo innanzitutto dalla considerazione che tutti hanno svolto affrontando il bilancio della Camera, cioè dalla questione della centralità del Parlamento in generale nella democrazia.

Anche i recenti fatti di Polonia dimostrano che, in realtà, ogni vera democrazia deve avere, come elemento dominante ed essenziale, un efficace e funzionante sistema parlamentare, autonomo rispetto agli altri poteri o alle altre realtà statali. Perciò, un Parlamento che svolga il suo ruolo in modo efficiente e con efficacia esemplare sul resto del paese, nei confronti delle altre istituzioni, che sia in grado di aumentare il consenso dei cittadini attorno alla democrazia ed anche di indicare il modo di funzionamento degli altri innumerevoli organismi che hanno una base allargata di funzionamento e di

organismi collegiali di direzione. Un cattivo funzionamento del Parlamento comporta quasi sempre anche una degenerazione dei vari organismi, societari, cooperativi, e così via, nei quali si organizza generalmente la vita dei cittadini nella nostra società. La prima esigenza, dunque, è che il Parlamento esista e, naturalmente, la precarietà delle legislature, l'incertezza che ha gravato sul parlamentare, ad esempio, nell'attuale legislatura, fin dall'inizio, è un grave elemento di indebolimento dell'azione del Parlamento nel suo complesso, poiché l'attenzione viene immediatamente rivolta agli aspetti minori della legiferazione, a quelli di utilità più immediata, dunque al mantenimento di un collegamento il più stretto possibile con il collegio, viene cioè rivolta ad elementi che non sono propri della funzione delle Camere come io l'intendo.

Anche l'incertezza degli obiettivi è un elemento che mette discussione il ruolo del Parlamento e — direi — anche la sua esistenza. Quindi, le frequenti crisi, i frequenti cambiamenti di maggioranza e l'incertezza nella possibilità di portare a compimento i programmi di Governo o i programmi dello stesso Parlamento, sono un elemento grave.

Infine, voglio citare la spoliatura dell'attività specifica del Parlamento, quale avviene attraverso la pratica dei decreti-legge.

È necessario, dunque, che sia garantita l'esistenza del Parlamento, nel pieno delle sue funzioni, quali gli sono demandate dalla Costituzione, e che sia definito e mantenuto il suo ruolo specifico, che deve soprattutto essere di formazione delle leggi di carattere generale e non di leggi di carattere specifico. La legge, per sua natura ha una dimensione generale ed il provvedimento specifico che riguarda ristrette categorie, a volte situazioni del tutto eccezionali, dovrebbe essere considerato al di fuori della portata della legge stessa. Emanazione, dicevo, di leggi di carattere generale, svolgimento di un ruolo di indirizzo generale del paese, quindi di un'attività capace di determinare obiettivi generali, precisi, chiari e

stabili, entro i quali si deve muovere l'attività del Governo e degli altri organi costituzionali, nonché dei privati cittadini.

Invece — lo ha ricordato l'onorevole Fortuna — il lavoro è sovente minuto, svolto sempre con il fiato grosso; segue l'iniziativa degli altri organi costituzionali, è portato avanti per riparare vuoti verificatisi nell'azione amministrativa o nell'attività legislativa. Manca, dunque, la possibilità di individuare, in modo chiaro e preciso, quali siano gli indirizzi generali; a parte che questi stessi indirizzi sono costantemente rimessi in discussione. Un lavoro, infatti, effettuato con questi criteri di ansietà, di ritardo e di occasionalità, non può mantenere fermi indirizzi precisi nell'attività della pubblica amministrazione.

La seconda funzione è quella di controllo sull'attività degli altri organi, prima di tutto di quella del Governo, ma anche, in termini politici e nelle forme e limiti nei quali la Costituzione lo consente, di quella degli altri organi costituzionali.

Infine, un ruolo di correzione delle deviazioni che nell'attività dei vari soggetti, dei vari organi costituzionali, o dei differenti soggetti pubblici e privati, si fossero determinate. Non quindi — o molto raramente — un ruolo di gestione. Ritengo, dunque, che una delle prime conseguenze dovrebbe essere quella di una maggiore delega al Governo per i problemi economici, all'interno di un quadro programmatico definito dal Parlamento, e con una riserva, un'accentuazione dei poteri di controllo e correzione *ex post* del Parlamento. Nello Stato moderno lo sviluppo dell'intervento nell'economia, che è e resterà notevole e forse si accrescerà ulteriormente, quale che sia la sorte delle teorie neoliberiste dei nostri tempi, impedisce al Parlamento, dati i suoi modi strutturalmente lenti o comunque non idonei ad affrontare i problemi economici, di seguire l'attività di gestione economica. Tale attività deve perciò essere in misura maggiore delegata all'esecutivo; ma non deve mancare al Parlamento la possibilità di un'efficace azione di controllo *ex post* e di assunzione di decisioni

in termini politici.

Ciò posto, ritengo sia opportuno e necessario garantire l'efficienza del Parlamento nel perseguimento dei suoi obiettivi. Sono state avanzate proposte di riforma istituzionale, che io credo abbiano alla base esigenze reali, sulle quali l'attenzione è stata posta ormai da moltissimi organismi e cittadini; e se ne è dibattuto anche in questa sede. Ma io credo che sovente sia possibile introdurre correzioni, anche di poco conto, nel funzionamento del Parlamento, o comunque limitate modificazioni del regolamento, che ridurrebbero i mali di fronte ai quali e per i quali si chiede di procedere a delle riforme molto profonde del nostro sistema parlamentare. Per quanto concerne, ad esempio, il problema del bicameralismo, c'è da dire che se il Parlamento si mantenesse nell'ambito del suo ruolo, che è quello di una legiferazione di carattere generale, di indirizzo e di controllo, e se applicasse di più l'istituto delle Commissioni in sede legislativa, non sarebbe necessario, o sarebbe assai meno evidente l'opportunità di procedere ad una riforma del sistema bicamerale. Certo, i passaggi che caratterizzano la discussione di ogni provvedimento legislativo (Comitato ristretto, Commissione, Assemblea) sono eccessivi, questo è indubbio; ma se le Commissioni potessero operare in sede legislativa per la stragrande maggioranza dei provvedimenti che non hanno carattere generalissimo rispetto all'indirizzo politico o alla situazione del paese, se le Commissioni fossero accorpate, come suggerito ad esempio dall'onorevole Fortuna (con riferimento, ad esempio, al settore delle partecipazioni statali, il cui ruolo era inizialmente molto limitato ed improntato a certe rigidità ideologiche oggi superate), se si procedesse ad introdurre alcuni aggiornamenti nell'organizzazione delle Commissioni e ad una migliore utilizzazione delle loro possibilità di operare in sede referente e legislativa, credo che i limiti richiamati potrebbero già venire meno.

Neppure il numero dei deputati credo sia eccessivo. Negli altri Parlamenti —

per la mia attività nel Consiglio d'Europa ho qualche possibilità di fare confronti — non esiste, in proporzione, un minor numero di parlamentari; e basterebbe del resto far riferimento alla difficoltà di coprire tutto il lavoro delle Commissioni per rendersi conto che il numero dei parlamentari non è eccessivo. Sarebbe necessario invece che i parlamentari fossero posti in condizione di lavorare meglio, di trattare in modo adeguato ed approfondito i problemi che sono chiamati ad esaminare.

Ciò detto, dobbiamo porci la questione se il Parlamento funzioni o non funzioni. Credo che, complessivamente, tenendo conto del fatto che le difficoltà del Parlamento dipendono in gran parte dalla crescente pressione dei problemi e delle categorie interessate, per l'insorgere della crisi economica e sociale, dalla difficoltà di mantenere maggioranze solide e stabili, in una situazione di continuo movimento, di modifica degli equilibri sociali, di spostamento delle consistenze numeriche, delle ideologie delle diverse categorie, possiamo dire che il Parlamento, in una situazione difficilissima, funziona; ma funziona al di sotto delle sue possibilità. Come ricordava anche il collega Fortuna, almeno i tre quarti del lavoro qui svolto sfugge alla conoscenza dei parlamentari. E, se sfugge all'attenzione dei parlamentari, credo che di fatto sfugga ad una sua efficace utilizzazione, una buona utilizzazione ai fini del rafforzamento della democrazia.

Io ritengo che alcune questioni potrebbero essere risolte, come dicevo prima, all'interno della Camera. Mi riferisco innanzitutto alla programmazione dei lavori, che avrebbe dovuto essere rafforzata, o finalmente impostata con le modifiche regolamentari, e che non mi sembra sia stata ancora avviata; o, se lo è stata, lo è stata in modo molto limitato.

Occorre precisare la programmazione dei lavori, occorre determinare delle priorità, occorre avere certezza nelle scadenze dei lavori. Il parlamentare, in quanto uomo politico, è abituato a orari stressanti, è abituato a giornata di lavoro,

come ricordava l'onorevole Greggi, non soltanto otto-nove ore, ma quattordici, quindici, sedici ore. Non è questo il problema: il problema è quello della certezza delle scadenze, in maniera che i propri impegni possano essere adeguatamente sistemati.

In sede di programmazione dei lavori occorre che sia perfezionato il modo di lavorare. Mi sembra, per esempio, per lo meno un po' penoso il fenomeno di fronte al quale ci troviamo sovente, e cioè che i parlamentari non possono conoscere gli emendamenti proposti all'ultimo momento dal Governo, dai gruppi, o da chi ha la possibilità di proporre emendamenti in Assemblea; che la Presidenza non si dia cura di far conoscere questi emendamenti, pensando forse che i parlamentari abbiano facoltà divinatorie, per indovinare quali siano state le modifiche, gli ultimi spostamenti, le ultime decisioni, le ultime trattative all'interno delle forze politiche. I parlamentari, quindi, sono sovente trascinati al voto affidandosi soltanto alla disciplina di partito, alla disciplina di gruppo, che naturalmente è un elemento limitato, e per di più non del tutto esaltante, dell'attività del parlamentare.

Voglio infine fare un accenno anch'io, soltanto per memoria, al fatto che il lavoro del parlamentare dovrebbe trovare una corrispondenza nel lavoro degli altri organismi. Non pare consolante a nessuno, per esempio, che le interrogazioni finiscano per lo più nei cassetti, non abbiano risposta, se ne debba sollecitare lo svolgimento, e che i parlamentari debbano insistere per avere, al massimo, una risposta scritta.

Al centro della centralità del Parlamento (mi si perdoni il bisticcio!) sta, a mio giudizio, la centralità del parlamentare. Io ho avuto l'impressione, leggendo questo bilancio, e considerando l'attività che viene svolta dai servizi e dal complesso del personale addetto ai servizi che vivono qui all'interno del Parlamento, che le strutture, le modalità, il regolamento, i servizi tutti, servano più al Parlamento in quanto tale che non al parlamentare; ab-

biano cioè una specie di logica autonoma, che non tiene conto del fatto che essi dovrebbero trovare una giustificazione ed un metodo di interpretazione nella possibilità che il parlamentare possa svolgere in modo efficace il proprio lavoro, cioè che possa fare buone leggi, possa svolgere interrogazioni utili e che hanno un loro rilievo nella vita del paese; possa avere un efficace, democratico rapporto con i cittadini, poiché il lavoro con la cittadinanza, con l'elettorato, è un elemento essenziale della vita del parlamentare. La democrazia non sta soltanto nel fatto che ci siano buone leggi; la democrazia sta in un rapporto costante, continuativo, utile ed efficace del parlamentare con i propri elettori, attraverso il quale egli li informa dell'attività svolta, ne raccoglie le esigenze e le traduce in attività, in iniziativa legislativa, in un ciclo, cioè, che è la sostanza della democrazia.

Succede invece il contrario, come ho detto: io ho sovente l'impressione che il lavoro fatto sulle strutture, le trasformazioni, le innovazioni, o le decisioni adottate in ordine al personale, siano intesi come una sorta di elemento magico, da cui alla fine deriverebbe comunque un buon funzionamento del Parlamento, una attività efficace del parlamentare. Invece, mi si permetta di dire, l'attività del parlamentare sovente oscilla tra il penoso e, a volte, il comico. Chiunque non abbia abbandonato l'attività o il ruolo iniziale, chiunque sia ancora vicino alla figura iniziale del parlamentare non potrà non sorridere di fronte ai fatti che si sono verificati e che si verificano costantemente.

C'è qualcosa di kafkiano nel ruolo del parlamentare, il quale arriva nel palazzo, è accolto dai sorrisi dei commessi, che sono molto gentili e cortesi per il solito; si introduce nel palazzo, e a questo punto scompare all'interno di un grandissimo gorgo. L'onorevole Fortuna o l'onorevole Melega ha ricordato l'inferno dantesco. C'è qualche cosa di analogo: il parlamentare entra nel palazzo e poi scompare, diventa irreperibile. Nessuno lo rintraccia più, i suoi rapporti con l'esterno saltano; soltanto alla sera, soltanto occasional-

mente, soltanto se qualche commesso particolarmente zelante ha la tenacia di telefonare, il deputato riesce ad essere reperito, percorrere i corridoi, chiedere ai colleghi, indagare e accertarsi, e magari gli si passa una comunicazione che sarà sicuramente in ritardo, che non gli sarà più di nessun aiuto.

Com'è noto, la vita politica ha come caratteristica l'assillo, il tempo breve, il momento che non si ripete più; invece il parlamentare cerca il telefono e generalmente lo trova occupato. Questi telefoni probabilmente saranno stati utili agli inizi del 1900; quando i parlamentari erano pochi e forse scarse le occasioni per telefonare; ma la complessità della vita moderna, come tutti sappiamo, richiede maggiori necessità di stabilire rapporti e quindi di utilizzare il telefono.

Il parlamentare, all'inizio si incamminava dietro una coda per potere telefonare in telesezione, doveva fare diligentemente la fila, iscriversi presso l'ufficetto, con una trafila di carattere burocratico; e alla fine, se arriva a telefonare, probabilmente era passato il tempo per rintracciare la persona o era scaduta l'utilità della sua telefonata.

Non parliamo poi degli uffici, delle sale di lettura, che avevano il carattere più di una rastrelliera che non di uffici per poterci lavorare; in piccoli spazi, dove a malapena stava l'enorme produzione cartacea che caratterizza il Parlamento, il deputato non aveva la possibilità nemmeno di appoggiarsi o di farsi largo, se non rovesciando per terra in questi armadi surrettizi il proprio materiale.

Poi il parlamentare deve percorrere lunghissimi camminamenti, passando da un servizio all'altro, per andare all'ufficio copia, ai gruppi, alla sala lettura, al telefono, all'archivio, alla biblioteca; è obbligato a fare chilometri e chilometri, che certamente servono al suo stato di salute, ma non sono molto utili ai fini di un buon rendimento e di un buon impiego del proprio tempo.

Non parliamo della possibilità di utilizzare delle dattilografie, che difendono fieramente le loro competenze, stando ben

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

attente alla caratteristica del tutto parlamentare di quanto gli viene chiesto di scrivere, a meno che non vada il deputato direttamente a dettare.

Non sto qui a citare le questioni della spedizione; i commessi sono sempre molto gentili, ma non si sa quale collaborazione si possa ottenere; non si sa bene se si può affidare l'attribuzione di alcuni compiti, che sono normali per chiunque svolga una certa attività di lavoro.

Non parlo poi del contrasto tra la raggiante barberia di nuova istituzione e l'ufficio postale, nel quale, a gomitate, importanti personalità cercano di farsi spazio e di non perdere altro tempo.

Io ho fatto un piccolo raffronto. Quando sono entrato, appena laureato — avevo appena 22 o 23 anni —, alla STET siccome ero arrivato da poco, ero un novizio, mi hanno dato un ufficio, una scrivania, un telefono interno, un telefono in telesezione, una segretaria abbastanza efficiente, un commesso per fare le commissioni. Questo lo hanno considerato come minimo, non avendo nessuna responsabilità. Io sono arrivato qui, non ho trovato nulla di tutto questo. Dopo vent'anni di attività politica, avendo fatto il direttore di un'azienda, e così via, sono arrivato qui, tutto quello minimamente utile per svolgere il lavoro non c'era. Io, e moltissimi miei colleghi, dobbiamo fare il commesso, la dattilografa, dobbiamo fare le fotocopie, dobbiamo fare il facchino, dobbiamo trasportare i volumi, eccetera. Dobbiamo fare tutto. Ecco, questo mi sembra un modo un po' chapliniano, perché sovente, nel modo di arraffarsi il telefono, nel modo di precipitarsi sulla cabina libera, nel modo di stare in coda davanti a queste cabine, che adesso sono state rese libere, c'è qualche cosa di chapliniano, qualche cosa che andrebbe meglio inserito in una *gag* di Chaplin, che non in un'illustrazione del ruolo del parlamentare. Ma c'è anche qualche cosa di reazionario, mi si permetta di dirlo. Io ho voluto parlare proprio per sottolineare questo. C'è, da una parte, una concezione di un «piccolo mondo antico», di vecchi tempi, nel quale i parlamentari erano

quelle persone che stavano a Roma, notabili che avevano scarsi contatti con il loro elettorato, arrivavano nel palazzo di Montecitorio, erano devotamente salutati, gli si chiedeva qualche commento, mai nessuna pratica, erano un mondo a parte, erano il mondo dei potenti che meno si conoscevano, meno erano contati con la gente, più avevano un ruolo, più avevano efficacia. È un mondo antico, fatto allora probabilmente soprattutto di gente benestante, che è stato totalmente travolto dalla realtà delle cose, che non corrisponde assolutamente al parlamentare di oggi, un parlamentare fine 1800 che non esiste più.

La mancanza di attrezzature, la mancanza di servizi, il mantenimento di una struttura, di un'organizzazione che è sostanzialmente quella dell'inizio del 1800, probabilmente antifascismo, mi sembra corrisponda ad una concezione profondamente conservatrice, se non reazionaria, perché non permettere che il parlamentare possa svolgere la sua attività è un fatto, mi sembra, profondamente reazionario. È inutile profondere milioni, miliardi nell'esercizio di attività, nell'organizzazione del personale, nell'innovazione delle strutture, eccetera, se poi il parlamentare non può svolgere la propria attività. Ora, chiedo quale dirigente d'azienda, ma non solo quale dirigente, quale semplicissimo capo ufficio, quale piccolo funzionario di qualsiasi ente non ha un minimo di struttura a disposizione, non ha un segretario, non ha una dattilografa, non ha un telefono, non ha un ufficio. Sono state già fatte cose importanti, come questa degli uffici che sono stati messi a disposizione. Lo considero un fatto veramente importante, di cui voglio dare atto alla sensibilità dei questori. Ma mi chiedo come mai per cento anni queste cose non sono state fatte, come è possibile che si arrivi adesso a darsi conto che il parlamentare non può correre come un questuante dietro ai ministeri, trasferirsi nei vari uffici per chiedere al funzionario, al burocrate di Stato che gli svolga la pratica, oppure camminare con le tasche sempre piene di pratiche, cer-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

cando per l'occasione se trova qualcuno che glielo possa mandare avanti. C'è qualche cosa di voluto, perchè non è possibile che per trent'anni, per quarant'anni, si continui in questa situazione. Ci deve essere una logica, ci deve essere un retroterra, non solo culturale, ma probabilmente anche di volontà politica, nel non affrontare questi problemi. Perchè poi, lo sappiamo, siccome il risultato è noto, nel senso che il parlamentare o si rivolge all'attività di partito, dove trova un minimo di organizzazione, oppure ritorna al suo collegio e abbandona l'attività legislativa alle rare occasioni in cui deve venire a votare, non già a lavorare, a formulare il testo delle leggi, portarle in Commissione. Se questo è il risultato, si deve supporre che questo sia quello che si vuole ottenere e cioè che il parlamentare faccia l'uomo di partito o il lavoro di collegio; ma, se questa è la volontà di coloro che hanno in mano l'organizzazione del Parlamento, occorre che questa volontà sia dichiarata; per lo meno eviteremo i tempi che ciascuno di noi ha perso nell'apprendistato.

Credo che nessuna azienda funzioni in questo modo. Per fortuna, il Parlamento ha, come dire, il monopolio dell'attività parlamentare, perchè se vi fosse una qualsiasi altra azienda, certamente il Parlamento non sosterebbe la concorrenza. Non credo vi sia un modo meno efficace di funzionare di quello del parlamentare.

Se il parlamentare è considerato un di più all'interno del Parlamento, allora questa situazione ha una sua logica ed una sua giustificazione; ma, se il parlamentare in qualche modo serve alla vita del paese, allora è necessario dare un taglio ben diverso alle spese, alle scelte, al modo in cui si organizza il tempo di lavoro del Parlamento.

Avviandomi alla conclusione, avvanzerò alcune proposte anche minute, proprio per dimostrare come probabilmente molti problemi potrebbero essere risolti all'interno del Parlamento. Non vorrei, però, che da questo mio intervento si deducesse un giudizio negativo sull'attività

svolta dai questori e dalla dirigenza dell'amministrazione del Parlamento, perchè credo che sostanzialmente abbiamo trovato nell'attività dei questori, nella Presidenza della Camera e nell'amministrazione una notevole sensibilità e disponibilità a venire incontro alle richieste di volta in volta avanzate. Debbo però dire che si tratta di disponibilità singole, *ad personam*, il tratto cortese, la disponibilità del personaggio, il riconoscimento del ruolo di volta in volta, manca la sostanza cioè, la base, un modo di essere generale che renda non necessario chiedere la cortesia, la commissione, un telefono eccetera. Tutte queste cose non sono nella logica di quello che dovrebbe essere fatto, chiesto, pensato, archiviato da parte del parlamentare.

Non credo nemmeno di poter dire che il personale si comporti sempre per intero nel migliore dei modi. Credo che vi siano anche alcune carenze. Credo che vi siano certe insofferenze, peraltro certamente giustificate, poichè tutti siamo uomini ed il lavoro pesa per tutti; ma, siccome i parlamentari mi sembra che quasi sempre non possano essere accusati di non lavorare (ci sarà chi lavora in altre sedi, chi lavora nel partito, chi lavora svolgendo delle pratiche, chi lavora nel collegio, tuttavia quello svolto dall'uomo politico e dal parlamentare è certamente un lavoro enorme e, ripeto, se spesso questo viene svolto in altre sedi, ciò è voluto dall'organizzazione del parlamentare), allora credo che sovente dal personale si potrebbe ottenere un maggiore spirito di comprensione di quanto a volte non accada, una minore difesa della propria competenza di quanto a volte non succeda.

Vorrei, ripeto, dare alcune indicazioni minime, tanto per ridurre un po' il tono del discorso, che affido alla considerazione della Presidenza e dei questori, sperando che in qualche modo possano risultare utili.

Ho già detto implicitamente nel mio discorso che mi sembra indispensabile che vi sia una dotazione di segreteria, un telefono extraurbano e qualche com-

messo a disposizione per ogni deputato o anche in collegialità, purchè vi sia. Non mi sembra che si possa accettare che la Commissione affari costituzionali, per un veto assurdo del Governo, mantenga fermo il progetto di legge per l'attribuzione di un segretario ai parlamentari; è una questione strutturale. Ho già detto che, se si vuole il lavoro del parlamentare, occorre che egli abbia un collaboratore, altrimenti il parlamentare fa l'archivista, il camminatore, il facchino, il commesso viaggiatore, il questuante presso il ministro, eccetera, ma non svolge la sua attività di parlamentare.

Ritengo necessario risolvere il problema delle cabine telefoniche. Sono state costruite, una volta non c'erano, c'è stata quindi un'innovazione molto utile, ma sono state organizzate in modo che sembrano i Piombi di Venezia: d'estate fa un caldo terribile, bisogna aprirle, così tutti ascoltano la conversazione, a scapito evidentemente della sua segretezza. Inoltre, un po' di sadismo da parte degli installatori in modo che fare il numero e tenere la cornetta richiede un esercizio fisico del tutto inutile, mentre con l'aiuto di un tavolino l'operazione potrebbe essere molto più semplice. Ma queste, come si vede, sono piccole cose.

Credo che sarebbe necessario un coordinamento dei servizi a disposizione per l'elaborazione dell'informazione e degli studi, che mi sembrano oggi del tutto separati e di non efficace utilizzo da parte dei deputati.

Penso che sarebbe utile installare, come avviene per esempio nel Consiglio d'Europa e nel Parlamento europeo, un circuito televisivo interno alla Camera, che permetta di vedere a che punto sono i lavori all'interno dell'Assemblea; eventualmente di non sentire, perchè si suppone che quanto viene detto nelle sedute sia riservato, anche se c'è da dire che basta ascoltare *Radio radicale* per rendersi conto che quello che avviene in Assemblea non è affatto segreto.

Allora mi chiedo a cosa serva tutto il procedimento burocratico per ammettere le persone nei palchi ad ascoltare le se-

dute della Camera, se poi dei lavori della Camera — come è giusto, del resto — si ha piena conoscenza in tutta Italia; anzi, chi non ne è a conoscenza probabilmente è chi si trova all'interno del Parlamento. Infatti, coloro che si trovano nel «Transatlantico» non sanno mai a che punto siano i lavori parlamentari e sono costretti a compiere un continuo andirivieni con l'Assemblea, che peraltro è anche offensivo per chi sta parlando (arriva uno, guarda cosa succede e chi sta parlando, magari esce subito, lasciando capire che non ha il minimo interesse per l'intervento di colui che sta parlando). L'unica soluzione è quella di un circuito televisivo interno, in modo che ciascuno sappia a che punto sono i lavori e possa stabilire se deve entrare, se deve restare fuori, se è il suo turno per parlare e così via.

Per eliminare la lamentata irreperibilità del parlamentare, invece di obbligare i commessi a fare corse terribili o scambi di telefonate da ufficio a ufficio, che difficilmente possono sortire effetti positivi, sarebbe meglio dotare tutti i parlamentari di un apparecchietto (il cui uso è invalso ormai un po' dovunque) attraverso cui chi deve ricevere una comunicazione viene avvertito attraverso il centralino; in tal modo, mettendosi in comunicazione con il centralino, il deputato sa immediatamente dove è stato cercato, chi lo ha cercato e dove deve andare. Questa mi sembra una soluzione di non difficile applicazione: si fa per i medici nelle strutture sanitarie, si fa in tutte le aziende che hanno una certa dimensione, e la dimensione del Parlamento è sufficientemente grande.

In questo modo si potrà evitare la scomparsa del parlamentare. Ricordo che, prima che mi fosse assegnato l'ufficio, ero totalmente tagliato fuori dal mio collegio e coloro con cui avevo rapporti nel collegio mi rivolgevano continue lamentele perché per giorni e giorni non avevano la minima possibilità di lasciarmi una comunicazione.

Ritengo essenziale che si aumenti il numero dei telefoni interni, in proporzione all'aumento del numero dei deputati, e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

tenendo conto che a volte vi sono sedute del Parlamento in seduta comune, come stamattina, o anche solo della Camera dei deputati, e non tenendo conto soltanto delle necessità delle giornate festive.

Penso che sarebbe opportuna anche l'installazione di un terminale, per esempio a palazzo Raggi o a vicolo Valdina, ma probabilmente anche nel palazzo di Montecitorio, che arricchisca la dotazione della biblioteca e dei vari servizi ed uffici, in modo che ciascuno sappia, attraverso una rapida consultazione, quali sono gli strumenti dei quali può servirsi, e non sia quindi costretto ad una ricerca a mezzo del telefono o con lunghe camminate. Così come credo sarebbe opportuno che le sale di lettura (che finalmente mi sembrano in via di sistemazione) avessero una dotazione di giornali e di riviste, anche di carattere teorico e culturale più generale, in modo da evitare di ricorrere costantemente alla biblioteca per potersene fornire, magari a danno di altri colleghi.

Sempre in tema di piccole cose (che sovente, però, eliminerebbero le difficoltà che si incontrano nel lavoro parlamentare), credo che, senza necessità di introdurre alcuna modifica regolamentare, si potrebbe per prassi sospendere per cinque o dieci minuti la seduta quando si procede alle votazioni, in modo di dare a tutti il tempo necessario di arrivare da vicolo Valdina, da palazzo Raggi o magari dai dintorni del palazzo di Montecitorio. Questo eviterebbe a molti di doversi precipitare quando si sente l'annuncio che la votazione è prevista entro breve tempo; e poi magari si arriva qui e si deve ancora aspettare che intervengano gli ultimi oratori, che si accavallano, si aggiungono, si protraggono; e che si possono ascoltare molto meglio nei propri uffici attraverso la radio interna. Basterebbe che, quando il Presidente dichiara: «Passiamo alla votazione», attendesse poi cinque minuti, in modo che tutti coloro che intendono venire a votare possano arrivare, invece dell'attuale procedura un po' strana, per cui tutti sono convocati a bighellonare nel «Transatlantico», non

ascoltando l'intervento (che magari vorrebbero ascoltare) e perdendo il loro tempo.

PRESIDENTE. Onorevole collega, non è certo vietato stare seduti in aula a sentire gli ultimi interventi!

FIANDROTTI. Lei diceva prima che è abituata ad ascoltare l'intervento con un orecchio e un'altra cosa con l'altro. Mi sembra una forzatura. Lei sa benissimo perché non si viene in aula.

PRESIDENTE. Onorevole collega, quella era una risposta polemica; ed era piuttosto evidente. Ma non vedo — rifacendomi a quanto lei diceva — perché uno debba stare nel «Transatlantico» a camminare invece di stare seduto in aula a seguire l'ultimo intervento.

FIANDROTTI. Ci sono quelli che vengono in aula a sentire (e tra questi in generale io)...

PRESIDENTE. Meno male!

FIANDROTTI. ... e ci sono quelli che per esempio svolgerebbero volentieri delle pratiche nei loro uffici ascoltando con un orecchio, come dice lei, l'intervento dei loro colleghi alla radio interna: cosa che venendo qui non possono più fare.

Non sarebbe poi male che fosse rinforzato l'organico dell'ufficio della CIT, almeno nei giorni in cui si svolgono i lavori parlamentari, visto che gli attuali impiegati sono efficientissimi, ma in numero limitato.

Penso anche che sarebbe meglio permettere all'archivio di provvedere alla ristampa di provvedimenti esauriti senza che siano necessarie molte pratiche burocratiche. Così, per quanto riguarda la dotazione di cancelleria, il servizio dovrebbe essere un po' più spiccio, mentre i documenti per percorrere le autostrade, per le ferrovie, per i cinematografi potrebbero essere unificati. E la *Rassegna stampa*, che è un'ottima cosa, potrebbe forse es-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sere allargata anche a temi culturali o di carattere più teorico.

Queste sono piccole annotazioni che ho voluto fare, nella speranza che siano di una qualche utilità.

Nel complesso, comunque, credo che sul bilancio non si possa dare un giudizio negativo. Ho già detto che il lavoro dei questori e la sensibilità manifestata per molte delle cose richieste non può che essere apprezzato. Mi sembra però che l'ottica sia del tutto diversa da quella che ho prima richiamato. I sei miliardi e mezzo di spese previsti a pagina 26 del bilancio sono tutti destinati alle strutture, dalle quali mi sembra che poco vantaggio possa trarre il lavoro parlamentare. Se si pensa che la crisi della Indesit (che coinvolge forse seimila posti di lavoro) potrebbe, a quanto pare, essere sanata con trenta miliardi, che permetterebbero di rimettere in moto l'azienda; e che le richieste che vengono da molte altre parti non sono così elevate, la cifra di sei miliardi e mezzo mi sembra veramente discreta.

E credo che queste somme sarebbero meglio utilizzate, ad esempio, per pagare dei collaboratori dei deputati, piuttosto che per perfezionare ulteriormente le strutture, che pure sono certamente carenti. Potremmo, però, anche sopportare queste carenze, se sapessimo che quelle somme sarebbero indirizzate agli altri scopi che ho richiamato.

Ho fatto qualche confronto con il funzionamento delle aziende e con il funzionamento dei parlamenti degli Stati Uniti e degli Stati europei che ho avuto occasione di conoscere. Ritengo che il Parlamento italiano si presenti con una certa dignità ed anche decorosa ricchezza per il suo funzionamento, ma non mi pare che tenga affatto il passo per quanto riguarda le condizioni di lavoro del singolo parlamentare! Dall'annuario parlamentare si rileva come l'emolumento sia di gran lunga inferiore a quello dei colleghi della Svizzera, della Francia o di altri paesi; se vi fosse una parificazione, il parlamentare si potrebbe meglio concedere il pagamento dei suoi collaboratori, cosa che già

fa rosicchiando uno stipendio che nessuno ha il coraggio di definire eccellentissimo...

Anche quanto ai collaboratori, le dotazioni di segreteria esistenti in altri paesi sono ben maggiori di quanto da noi non si abbia, in generale. Spero che dai miei suggerimenti si traggano spunti affinché la discussione del prossimo bilancio (che spero si possa effettuare con maggiore precedenza rispetto alle scadenze della fine dell'anno) possa dar riscontro alle esigenze delineate.

A parte tutto ciò, il bilancio mi sembra meritevole d'essere approvato.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FORTUNA

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gottardo. Ne ha facoltà.

GOTTARDO. Ho avuto l'occasione di andare in Inghilterra ed in America, quest'anno, signor Presidente, e non ho potuto fare a meno di considerare la situazione del parlamentare in quei paesi: ne ho tratto un accrescimento del mio personale malessere.

Come molti altri colleghi, sono giunto qui nel 1976 (vedo Marte Ferrari che annuisce) pieno di entusiasmo, di voglia di lavorare e di determinazione per vedere se tutti insieme, vecchi e nuovi, potevamo sistemare le cose nostre in modo da farle diventare un po' meglio di quanto fossero. Dopo cinque anni, è lievitato un disagio che non è mio personale in quanto è condiviso da altri: esso si è ulteriormente accresciuto nella mia visita sopra indicata, in paesi nei quali la democrazia è tra l'altro molto consolidata. Ci si dovrebbe attendere che l'atteggiamento nei confronti del parlamentare fosse peggiore del nostro, cioè di quello che esiste nel nostro paese, e non tanto perché il nostro emolumento non è paragonabile a quello dei parlamentari inglesi od americani, quanto perché è l'immagine del nostro parlamentare nel nostro paese che risulta profondamente diversa rispetto ad altri

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

paesi; vi sono infatti un rispetto, una stima ed una considerazione che noi veramente ci sognamo; o meglio, io me le sognavo nel 1976, mentre adesso evidentemente non le posso più sognare...

Molto si parla del distacco del mondo politico dal mondo reale, si parla di incomunicabilità, di linguaggio particolare e di scarsa conoscenza dei problemi del paese: forse vi è un po' di tutto in questa vicenda, e forse anche qualcosa di più. Non credo che il paese non possa non considerare la modestia dei risultati che produce il Parlamento italiano. Non voglio fare accuse a nessuno. Non mi permetto di accusare Governi né — evidentemente — strutture istituzionali; ma, di fatto, se solo l'opinione pubblica sapesse come si svolge il lavoro in quest'aula, aggraverebbe il negativo giudizio che già esprime perché (e credo sia condiviso da tutti i colleghi) guardandoci allo specchio senza eufemismi, si dovrebbe convenire su ciò.

Signor Presidente, si è molto parlato dei meccanismi che sono in vigore. Siamo reduci da una lunghissima discussione per le modificazioni del regolamento, con le quali si è certamente contenuta la durata dei singoli interventi dei parlamentari, ma di fatto resta una certa inefficienza del Parlamento.

Ad esempio, non è ammissibile che un provvedimento sia assegnato ad una Commissione, superi una lunghissima discussione coadiuvata anche da un Comitato ristretto, per poi ripetere come rituale le stesse identiche discussioni in Assemblea con gli stessi identici personaggi e con l'assenza assoluta degli altri colleghi; la Commissione si trasferisce quindi — non tutta, poi — in Assemblea.

Perché non si ha il coraggio di dire che tutti i provvedimenti devono essere approvati in Commissione in sede legislativa, salvo quei provvedimenti di carattere generale che meritino una discussione più approfondita e la partecipazione di un numero maggiore di deputati? Perché non abbiamo il coraggio di dire come stanno le cose? Forse che il tempo del parlamentare non è importante come

quello di un imprenditore, un artigiano, un commerciante? Noi, tra l'altro, siamo gli operatori politici! Sono veramente sorpreso del fatto che ai lavori di ogni Commissione debba partecipare un membro del Governo. Molto probabilmente in questo istante sono provocatorio, ma rendiamoci conto che il Governo è formato da un certo numero di ministri e di sottosegretari i quali devono essere presenti quotidianamente in tutte le Commissioni parlamentari di questo come dell'altro ramo del Parlamento. Quando lavora questo Governo? Può anche darsi che questa scarsa efficienza del Governo dipenda dal fatto che questo disgraziato governante deve lavorare di notte per esaminare i disegni di legge preparati dai direttori generali.

Quando ho visitato il Parlamento americano ho assistito ad una accesissima discussione sul bombardiere strategico *B1* — si parlava di miliardi di dollari — alla quale non partecipava alcun membro del Governo. Riconosco che siamo di fronte ad un'altra struttura e ad un altro metodo, però, signor Presidente, ritengo che non ci si debba mai innamorare eccessivamente dell'azione umana, che sappiamo benissimo migliorabile in qualsiasi momento. Se serve la esperienza di altri paesi, dobbiamo avere il coraggio di accoglierla e di portarla nel nostro paese senza provare alcuna mortificazione.

Per fare un altro esempio, vorrei citare un caso singolare: un disegno di legge, che viene approvato dal Consiglio dei ministri e che viene discusso in Assemblea, teoricamente ha bisogno, per essere votato ed approvato, della presenza di tutti i membri del Governo. È come se in un'azienda il consiglio di amministrazione incaricasse l'amministratore delegato di svolgere una determinata azione e poi, allorquando si deve ottenere l'approvazione dell'assemblea, il consiglio di amministrazione dovesse necessariamente ripetere quel voto che aveva anticipato. Dico questo non tanto per ridurre la presenza dei deputati in questi aula, quanto piuttosto per garantire una determinata efficienza all'esecutivo che, di fronte ad

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

un determinato problema, può essere interessato a consumare non solo le ore della notte, ma anche quelle del giorno.

Quello che mi sorprende di più è questo: il parlamentare, che si reca in questo palazzo — abbiamo la più bella aula parlamentare del mondo, ed abbiamo anche dei servizi che sono all'altezza dei tempi, anche se si può fare di più (e lo faremo) — il martedì mattina e ne esce a notte fonda, così come avviene gli altri giorni, non ha alcun contatto con la società, salvo il legame telefonico.

Scusate: non siamo forse stati eletti dal popolo per rappresentarlo? Riusciamo effettivamente, in coscienza, a svolgere il nostro mandato in queste condizioni? Forse qualcuno di noi, quando ritorna nel proprio collegio, a parte i contatti con le persone che hanno bisogno di talune pratiche, è chiamato — obbligatoriamente qualche volta — ad assistere a cerimonie, ad inaugurazioni; ma è così che si svolge il mandato parlamentare ed è così soprattutto che noi siamo rappresentanti del popolo? Tra l'altro, non abbiamo alcuna struttura per svolgere questa attività nel collegio, ad eccezione, forse, della benevolenza del partito a cui apparteniamo, che ci mette a disposizione le sue strutture; ma qualche volta questa benevolenza non c'è e qualche altra volta questa benevolenza è impossibile, soprattutto per i partiti minori.

Anche qui, ricollegandomi a ciò che succede in altri paesi, rilevo che un parlamentare di altri paesi ha una segreteria nel luogo in cui si svolge l'attività parlamentare ed un'altra segreteria, messa a disposizione dal Parlamento, anche nel collegio. Non si tratta infatti di risolvere soltanto la pratica di qualcuno, ma di rappresentare il popolo, soprattutto là dove si è stati eletti. Un sottosegretario ha un certo numero di collaboratori a Roma ed uno o due nel proprio collegio (non so a cosa servano questi collaboratori al sottosegretario, visto che deve continuamente girare da una parte all'altra, dal Senato alla Camera), mentre invece il parlamentare è completamente isolato: una volta che lascia Roma è assolutamente solo e

forse trova «mamma partito» — se c'è questa benevolenza — disposta a dargli una mano a svolgere la funzione per la quale è stato eletto.

Non voglio protrarre a lungo questo mio intervento, ma voglio rilevare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che è molto grave che ci sia questo stacco fra il paese reale e il paese politico; uno stacco che non si risolve, colleghi radicali, con la presenza della televisione e con maggiore informazione: bisogna che il parlamentare si rechi tra la gente, senta i problemi della gente e non si limiti a leggerli dai giornali. Solo in questo modo potrà effettivamente svolgere il suo mandato. Immaginate se le 630 persone che vivono qui dentro conoscessero esattamente le dimensioni dei problemi del nostro paese, senza fare riferimento alla stampa specializzata! Quando mai abbiamo avuto occasione di avere contatti diretti, di vedere come stanno concretamente le cose? Forse qualcuno di noi è andato a verificare le condizioni delle prigioni, ma credo che il problema dell'economia, quest'immane problema che incombe sul nostro paese, ad eccezione di alcuni riferimenti più o meno corretti a dei personaggi più o meno illustri, nessuno di noi abbia potuto constatarlo con mano, tranne che con la visita a una fabbrica disastrosa, o occupata, per dare un segno di solidarietà ad alcuni operai.

Non vorrei quindi affrontare il bilancio in senso stretto, anche se, proprio per la mia professione, potrei essere indotto a farlo. Richiamo soltanto un particolare: i 175 miliardi, al netto delle partite di giro, corrispondono al fatturato di un'azienda di 3.500 dipendenti; ponendo 50 milioni per addetto, infatti, un'azienda anche in questi tempi può ritenere di avere una gestione sufficientemente economica con questi dati.

Ma a questa azienda noi chiediamo un reddito, per cui pongo solo una domanda, onorevoli colleghi: produciamo effettivamente un reddito, è una spesa produttiva quella che viene sostenuta? Non vorrei che ci si fermasse ad illazioni più o meno interessate di certa stampa, che ha par-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

lato dei nostri compensi, dei nostri privilegi e dei nostri diritti.

Devo ricordare che la spesa del bilancio della Camera afferente ai parlamentari è soltanto del 30 per cento; tutto il resto attiene al personale della Camera e alle spese della Camera. Quindi, non mi pare che ci sia questo grosso spreco soprattutto in ordine ai parlamentari.

Per concludere il mio intervento, vorrei fare ancora un accenno. È stato rilevato più volte che c'è un collegamento telefonico forse inadeguato. Io dico con estrema franchezza che è inadeguato perché vi sono molti che ne abusano. Devo dire che oggi la tecnica potrebbe anche essere di aiuto. Esistono i telefoni a schede: provvediamo ogni parlamentare di un certo numero di schede. Quando il parlamentare ha terminato le sue schede, si reca dal questore e ne compra altre. In questo modo, certe telefonate chilometriche, certe telefonate in paesi forse esteri, o che comunque non hanno alcuna attinenza con il mantenimento dei rapporti con il collegio, cesserebbero e lascerebbero le cabine maggiormente a disposizione dei colleghi.

Detto questo, non ho motivo certamente per denunciare il bilancio presentandoci dai colleghi questori, e mi pronunzio favorevolmente su di esso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo certamente rendere un cattivo servizio all'immagine dei colleghi parlamentari o contribuire ad uno svilimento di questa immagine, ma credo giusto riferire di un rapido sondaggio da me compiuto nel pomeriggio di ieri con una ventina di colleghi, ai quali ho chiesto se conoscessero a quale anno si riferiva la discussione del bilancio di previsione della Camera. Soltanto uno degli intervistati sapeva che si trattava del bilancio di previsione per l'anno 1981. Tutti gli altri hanno espresso stupore quando ho precisato che ieri, 16 dicembre 1981, avevamo iniziato la discussione del preventivo per

l'anno 1981, che prevediamo di approvare oggi, 17 dicembre 1981, mentre l'anno scorso abbiamo approvato il preventivo per il 1980 il 16 dicembre 1980.

Mi si consenta di esprimere proteste, e non soltanto a titolo personale, per il fatto che ancora una volta, nonostante tutto quello che fu detto lo scorso anno, diamo questo esempio negativo alle altre istituzioni del paese ed alla generalità dei cittadini. Mi rendo conto che una voce di dissenso è ben povera cosa, ma credo sia mio dovere esprimere questo dissenso. Mi rendo conto di come esso possa apparire inutile, ma sento di dover dire che questo metodo non consente di agevolare l'accrescersi del rapporto tra paese ed istituzioni rappresentative.

Con quale spirito gli ottomila sindaci, i presidenti delle società commerciali, i presidenti degli enti pubblici, ognuno dei quali è soggetto a termini perentori per l'approvazione dei bilanci preventivi o consuntivi ed è soggetto a misure coattive se non rispetta questi termini, valuteranno questa indifferenza con cui la Camera dei deputati continua a trattare il suo bilancio, cioè lo strumento contabile che ne deve regolare l'attività? Se crediamo che questo esempio non sia contagioso, se crediamo che questa sorta di lassismo amministrativo non abbia ripercussioni, signor Presidente, signori componenti del Collegio dei questori, noi ci sbagliamo.

Ho letto con attenzione la relazione dei questori; e mi consentano gli onorevoli questori di dire che le motivazioni da loro poste a giustificazione del rinvio sono scarsamente convincenti. L'affermazione testuale secondo cui «ci si augura vivamente che tale condizione non abbia a verificarsi per il futuro», non essendo sorretta da alcun altro elemento, ha il tono rassegnato di chi scrive senza credere a quel che dice, ovvero assume la cogenza delle cosiddette gride di manzoniana memoria. Vorrei aggiungere: i questori avevano un modo per dimostrare che vi è volontà reale di modificare il metodo, ed era quello di portare oggi all'approvazione della Camera il consuntivo del 1980,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

e non soltanto quello del 1979, che approveremo tra qualche ora. Se sul problema dei preventivi viene invocata la motivazione del collegamento con il bilancio dello Stato, per il consuntivo non viene meno questo argomento. Quali motivi vengano invocati per questo ulteriore ritardo nella presentazione del consuntivo 1979 io non lo so, perché non ne ho trovati.

A questo punto ricordare il dibattito svoltosi lo scorso anno su questa specifica questione mi sembra richiamare un copione in un certo senso logoro. Gli onorevoli Publio Fiori, Zolla e Gitti presentano un ordine del giorno che impegna l'Ufficio di Presidenza a fissare la discussione del progetto di bilancio delle spese interne entro il 30 giugno di ogni anno, a stampare e a distribuire il progetto stesso un mese prima della presumibile data di discussione, a comunicare ai deputati con 15 giorni di preavviso la data in cui la Camera sarà chiamata a discutere il progetto medesimo.

L'onorevole Zolla illustra il tema brevemente, ma con precisione di argomenti; successivamente gli onorevoli Pazzaglia e Pochetti fanno una serie di obiezioni di carattere procedurale e l'onorevole Pochetti, in particolare, dichiara: «Ritengo opportuno che per il prossimo anno debba compiersi uno sforzo per presentare il bilancio preventivo entro febbraio»; gli onorevoli questori dichiarano di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione: il copione è compiuto, siamo al 17 dicembre 1981!

Con questi elementi alle spalle cosa significa il voto su questo bilancio di previsione? Nulla, se non continuare a privilegiare la forma sui contenuti. E di fronte a tutto questo io esprimo una vibrata protesta e dichiaro che mi asterrò dalla votazione se la Presidenza non assumerà davanti all'Assemblea, con tutte le implicazioni morali che ciò comporta, l'impegno che il bilancio 1982 sarà presentato a distanza di 15 giorni dalla definizione dell'iter legislativo del bilancio dello Stato.

Mi chiedo ancora se non sia praticabile

un'ipotesi di bilancio preventivo presentato entro il 30 dicembre dell'anno precedente a quello cui esso si riferisce, con imputazione di entrata limitata alle somme già previste per l'anno in corso, e ciò con riferimento alle norme contabili esistenti. È preferibile, a mio parere, operare con un documento finanziario approvato, anche se con insufficiente previsione di entrata, che non operare al di fuori di ogni norma fino a 13 giorni dallo spirare dell'esercizio, trasformando la procedura di approvazione del preventivo in una sorta di acritica e ripetuta ratifica delle spese già effettuate.

Per tutta una serie di osservazioni sulla scarsa possibilità del parlamentare di svolgere il suo lavoro istituzionale, mi riferisco a quanto già detto dagli altri colleghi, ma non da quelli intervenuti in questo o nel dibattito dell'anno scorso, bensì da coloro che hanno parlato di bilanci nelle passate legislature. Dico senza ironia che ciò indica la perennità tipicamente romana, «imperialità» dell'aria nella quale ci troviamo in questa città...

Fatto questo brevissimo richiamo ai temi generali, mi si consentano altre due sintetiche osservazioni. Lo scorso anno alcuni di noi chiesero, in connessione con l'accentuarsi nella pubblica opinione della richiesta di un massimo di trasparenza nel comportamento fiscale e nella valutazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive e, segnatamente, dei componenti il Parlamento, che venisse consentita, nelle more dell'approvazione della legge, una procedura volontaria di autotutela. L'Ufficio di Presidenza, cogliendo il senso della proposta che tendeva a dare una spinta all'approvazione della legge e a rompere cortine fumogene le quali, con il richiamo garantista, finivano con il provocare ulteriori divaricazioni tra cittadini ed organi rappresentativi, assunse una delibera che dava la possibilità a chi lo avesse voluto di sottoporsi volontariamente a questa procedura di autotutela.

Da allora moltissimi parlamentari, ovviamente me compreso, hanno attuato il metodo proposto, dimostrando che l'area di coloro che ritengono l'attività politica

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

un servizio da svolgere per gli altri e per la comunità è più ampia di quanto spesso appaia. E forse questo movimento di pre-attuazione della norma non è stato irrilevante per giungere, nella seduta del 3 dicembre, alla approvazione della legge che detta disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti. Non possiamo che auspicare una rapida approvazione del testo da parte del Senato, in modo che, con puntuale applicazione, si consenta una forma di controllo della pubblica opinione tale da scoraggiare gli improvvisi ed incomprensibili arricchimenti ma, nello stesso tempo, impedisca operazioni calunniose o generalizzazioni qualunquistiche, in una parola colpi di maglio al più delicato strumento della democrazia rappresentativa che è e rimane il Parlamento.

Infine, un'ultima osservazione. Credo sia indispensabile una modifica delle norme regolamentari che disciplinano il sindacato ispettivo. L'istituto della interrogazione, così come oggi viene attuato, è anacronistico e privo di significato. So bene che talvolta gli argomenti sono irrilevanti e che questa scarsa qualità della interrogazione agevola la tendenza elusiva dell'esecutivo, ma credo sia urgente una riconsiderazione della materia. Per mio conto propongo che, sulla base delle procedure previste dall'articolo 134 del regolamento, la interrogazione orale non svolta entro 30 giorni, abbia comunque una risposta scritta entro i 20 o 30 giorni successivi, e che la mancanza di risposta non debba in alcun modo configurare la possibilità del silenzio-rifiuto del ministro competente, ché, anzi, dovrebbe essere prevista una ipotesi diversa.

In sostanza, così come il gabinetto di un ministro è organizzato per rispondere alle migliaia di sollecitazioni, di richieste, di richieste di informazioni di cittadini, elettori, o di altri parlamentari, si può ben dare priorità alle richieste che provengono dal potere ispettivo, di cui è titolare il Parlamento. È ovvio che, ponendo l'istanza in termini di risposta scritta ad interrogazioni orali, io ritengo che le ri-

sposte scritte debbano avere una procedura rapida e non caratterizzata dai termini attuali, che talvolta superano i due mesi.

Ottenuta comunque una risposta scritta, potrebbe essere data al parlamentare la facoltà di riproporre l'argomento con procedure speciali, e ciò per non vulnerare la funzione ispettiva. Ritengo che tale accorgimento varrebbe a rendere più fluido il rapporto con l'esecutivo ed evitare i ritardi attuali, già richiamati da altri colleghi, che vanificano nella sostanza l'istituto della interrogazione — e non solo quello —, che si riduce ad un monologo tra il deputato e sé stesso o, al massimo, ad un dialogo tra il deputato ed il giornale del suo collegio.

Un secondo aspetto è quello di trarre le logiche implicazioni dal fatto che i documenti del sindacato ispettivo siano atti della Camera. Un fatto denunciato, se non viene dichiarato inammissibile, viene pubblicato e diviene atto della Camera. Dal quel momento, sia in senso politico sia, per un certo verso, giuridico, esso investe la responsabilità del titolare del dicastero cui l'atto è indirizzato. La mancata risposta, dunque, a fatti denunciati, non può essere invocata, qualora da essi scaturiscano provvedimenti giudiziari o azioni giudiziarie, come mancata conoscenza dell'argomento, da parte dei responsabili politico-amministrativi.

Come è noto, in più di un caso, non ultimo il cosiddetto scandalo dei petroli, l'evento era stato oggetto di atti del sindacato ispettivo. Quando si è iniziata la procedura giudiziaria, è sembrato che i responsabili politico-amministrativi o politici e amministrativi fossero del tutto all'oscuro di quanto, purtuttavia, avrebbe dovuto essere conosciuto e valutato ed era, comunque, atto della Camera fin dai tempi precedenti. Dal che traggio la conclusione che un fatto denunciato, qualora non abbia motivata risposta, più che configurare una sorta di elusione del poterdovere che al Parlamento compete, per non dire addirittura un oltraggio al Parlamento, debba implicare una sorta di complicità omissiva, che non può non es-

sere produttiva di effetti.

Mi auguro che su ciascuno dei tre punti (approvazione entro i termini del bilancio preventivo, valore politico della legge che dispone la pubblicità della situazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive, come elemento per ricostituire un rapporto positivo con i cittadini, modifiche regolamentari per ridare utilità al sindacato ispettivo) l'Ufficio di Presidenza voglia darmi precisazioni adeguate, dimostrando così che il dibattito non è solo fatto puramente verbale, ma è produttivo di effetti per la rivalutazione della funzionalità del Parlamento. E, d'altro canto, è in questo senso che va inteso il mio intervento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giacinto Urso. Ne ha facoltà.

URSO GIACINTO. Innanzitutto, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli questori, va salutato con piena soddisfazione l'avvento della tanto auspicata programmazione dei lavori della Camera dei deputati. Siamo ancora ai primi passi: in merito le difficoltà non mancano, l'adattamento — anche mentale — non è agevole e così l'armonizzazione tra lavori in aula e nelle Commissioni. Ma, di sicuro, siamo sulla buona strada. Decisivi saranno i comportamenti di ogni singolo deputato. Darsi una tabella di marcia, invocare il rispetto dei tempi, significa anche armonizzare a tutto ciò i nostri atteggiamenti, contribuendo a dare essenzialità ed ordine ai nostri lavori, che non possono indulgere a fatua accademia o a riti superati. Da parte mia, in questo intervento mi manterrò all'essenziale. Bastano infatti pochi minuti per sviluppare concetti puntuali ed incisivi. Non si capacita un competitore politico, né si può dare successo alle proprie convinzioni in rapporto alle maratone oratorie o ai cavilli procedurali. Ma la programmazione, onorevoli colleghi, non basta. Dobbiamo giungere, anche per le ragioni qui dette poco fa, alle sessioni parlamentari organiche. Non è concepibile, infatti, né di-

viene produttivo un Parlamento, per giunta bicamerale, perennemente funzionante, o per meglio dire perennemente aperto. Tra l'altro, abbiamo bisogno di contenere la produzione legislativa, di rivedere quella già attuata, anche per acclarare la sua effettiva vigenza e per accrescere in maniera spedita, metodica e continuativa, l'azione di sindacato e di controllo che presenta tante carenze, come testé ha affermato l'onorevole Rubino: sindacato e controllo non solo sugli atti di Governo, ma sull'attività di tanti corpi decisionali, allo stato attuale in larga misura separati, e spesso al libero galoppo. Ormai, la delegificazione è un obbligo, perché non tutto può essere affidato alla legge, né si può continuare il vezzo di cambiare le leggi prima di applicarle o appena sfondate. Il risultato pratico che si ricava è di avere davanti il più ingombrante cimitero, quello delle leggi disapplicate, mentre lo Stato vacilla nelle sue certezze anche per questo ossessivo peso legislativo.

È evidente che non solo la quantità delle leggi produce negatività, ma soprattutto la qualità delle stesse trova, specie negli ultimi tempi, aspri rilievi e aperte censure, ad ogni livello. Va subito detto che la complessità del mondo sociale rende difficoltosa, incerta, inadeguata la norma legislativa; Ma è pur vero che la nostra produzione di leggi si svolge quasi sempre in maniera impropria, qualche volta caotica e frettolosa. Basta considerare come spesso vengono presentati e discussi gli emendamenti, come sono approntate le relazioni e gli articolati ministeriali dei disegni di legge, che mostrano una caduta verticale di impegno e di saggezza giuridica.

Sono convinto che la programmazione, quindi l'annuncio anticipato degli argomenti da trattare, possa concorrere anche ad un miglioramento qualitativo delle leggi; così la ricordata delegificazione, così le sessioni, tali da consentire ogni tanto qualche pausa, qualche riflessione; così l'applicazione rigorosa del regolamento interno, che in materia di emendamenti, tracciata la programmazione, do-

vrebbe essere più severo, con una anticipazione dei tempi di presentazione.

Collegato a quanto ho detto è il ruolo delle Commissioni permanenti, che va profondamente ripensato, come in parte suggerisce la stessa relazione che accompagna il bilancio interno, al nostro esame.

Spetta proprio alle Commissioni, luogo di lavoro e di primario impegno del deputato, di elaborazione e di mediazione della volontà politica, approntare nel migliore dei modi — soprattutto, lo ripeto ancora, sul piano qualitativo — gli atti parlamentari, da approvare in diretta o da smistare in aula. Per adempiere a questo compito occorre potenziare i servizi di Commissione, che non possono essere lasciati sulle spalle di un solitario funzionario, che a sua volta dispone di un collaboratore, senza alcun ausilio intermedio e senza supporto alcuno, se non quello della personale buona volontà.

Non credo che l'esperimento interfaccia abbia migliorato la situazione. D'altra parte, se le segreterie delle Commissioni sono ormai chiamate — come scrivete voi, onorevoli questori — dalla posizione neutra di certificazione alle funzioni di consulenza tecnico-legislativa, di acquisizione e raccolta di dati, di collaborazione e raccordo con i servizi di documentazione della Camera, di contatti con il Governo e con il piccolo universo di enti pubblici e privati; se le segreterie delle Commissioni devono anche iniziare una sperimentazione nel campo della valutazione dell'incidenza normativa ed economico-finanziaria delle nuove leggi; se tutto ciò è necessario e utile ai fini di una valida economia legislativa, è impossibile mantenere le Commissioni con l'attuale debolissima e precaria struttura, che pesa sulle lamentate insufficienze legislative.

E a proposito di Commissioni, ancora qualche parola per ricordare che alle stesse pervengono, direttamente o attraverso la Presidenza della Camera, da enti, istituzioni, privati, numerose richieste di chiarimento, di bisogni, e una ricca documentazione di iniziative e di provvedi-

menti che al momento raccolgono un fugace sguardo del Presidente, e poi trovano riposo negli atti. È vero che non toccano a noi compiti esecutivi e di consulenza: però in alcuni casi un riscontro sarebbe d'obbligo, o almeno lo smistamento delle ricordate richieste a sedi più appropriate. Non possiamo infatti sottovalutare che molte volte l'appello agli organi della Camera dei deputati da parte dei cittadini e di enti è l'ultimo, disperato approdo, dopo che si siano invano sperimentate sordità e ostinati silenzi del pubblico potere.

Ancora un altro problema mi preme sottoporre. I dibattiti, che si svolgono in Commissione, tendono sempre di più ad essere specializzati, introspettivi della materia trattata. La richiesta di chiarimenti si accentua e la ricordata farraginosità legislativa pretende una vastissima preparazione, che non sempre può essere assolta dall'impegno del rappresentante del Governo.

Credo che sia giunto il momento che in Commissione chi rappresenta l'esecutivo possa trovare la collaborazione, solo ai fini di stretta, personale consulenza, di dirigenti amministrativi ed esperti. A mio parere in tal modo si darebbe un ulteriore contributo per migliorare i testi legislativi e per dare anche attraverso la voce del ministro o del sottosegretario delucidazioni e consigli.

Nel mentre esprimo consenso al consuntivo 1979, al progetto di bilancio delle spese interne per il 1981, e all'ordine del giorno La Loggia, presentato già alla Presidenza e alle considerazioni svolte dall'onorevole Fortuna sul personale, ho creduto opportuno, onorevole Presidente, onorevoli questori, rappresentare alcune esigenze, che hanno solo la pretesa di contribuire a richiamare la necessità di un ampio dibattito sui modi e sui mezzi atti ad accrescere la funzionalità e la produttività di questo ramo del Parlamento, convinto che più perigliosi divengono i tempi, più difficili i problemi, più puntuale e moderna deve essere la risposta dell'istituto parlamentare (*Applausi al centro*).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, onorevoli questori, devo dire che per me è un vero piacere avere il privilegio di poter discutere con voi (e con i funzionari, che indirettamente sono in parte oggetto e in parte soggetto di questa discussione) senza essere né interrotto né ascoltato, in un certo senso.

Devo aggiungere, da questo punto di vista, che con un certo dispiacere ho notato che buona parte dei colleghi intervenuti non hanno tenuto presente una novità sostanziale introdotta quest'anno nella discussione del bilancio di previsione 1981; cioè che la relazione dei questori è accompagnata quest'anno per la prima volta dalla relazione del segretario generale sullo stato dell'amministrazione, e sui problemi che di esso derivano.

Il funzionamento del Parlamento è certamente, in gran parte, il funzionamento della sua amministrazione; in un certo senso il funzionamento dell'amministrazione è una condizione della funzionalità del Parlamento. Non è la condizione sufficiente della funzionalità del Parlamento, ma è certo una condizione necessaria, senza la quale il Parlamento difficilmente potrebbe operare con efficacia.

Da questo punto di vista, ripeto, la relazione del segretario generale, aggiunta alla relazione dei questori, costituisce un complesso di documenti che meritano grande attenzione, e penso che, proprio partendo da questi due documenti, sia possibile in occasione della discussione sul bilancio di previsione per il 1982 (che ci si augura sarà presto presentato e portato all'attenzione dell'Assemblea) definire con maggiore incisività una filosofia, una concezione generale, del ruolo e delle funzioni degli apparati amministrativi della Camera: riuscendo su questa base, anche, a definire meglio, gli interventi concreti che possono essere realizzati, o ad opera dei deputati questori o ad opera delle istanze dell'amministrazione preposte al concreto regolamento del lavoro interno dell'amministrazione.

Faccio un caso concreto, onorevoli questori: il problema dell'ufficio per il bilancio che è indirettamente accennato dall'ordine del giorno La Loggia, che anch'io insieme con altri colleghi ho sottoscritto, cui in certo senso si richiamava anche il recente intervento dell'onorevole D'Urso. È evidente la necessità di un ufficio per il bilancio, di un nucleo di ufficio per il bilancio che consenta ad una commissione di grande specializzazione tecnica, ma certamente fulcro dell'azione di indirizzo e di controllo del Parlamento, di intervenire sulla materia principe della vita politica, l'economia e la finanza, con maggiore incisività di quanto non sia stato in passato. Bene, questa è una utile innovazione che certamente troverà l'attenzione dei questori in occasione, spero, del prossimo bilancio 1982. Ma a me pare che bisogna domandarsi, per avere un'idea di come costituire questo nucleo di ufficio, con quali strumenti innanzitutto, con quali dotazioni finanziarie, con quale personale. Cioè, in relazione a che cosa, onorevoli questori, in relazione a quale visione del complesso degli apparati amministrativi della Camera? Collegato con iniziative analoghe che possono essere prese in Senato? Collegato con strutture esterne? In che modo? Con quali strumenti? Ecco il problema di un ufficio di potenziamento del ruolo e della funzione della commissione bilancio, che è il problema del potenziamento della struttura organizzativa della Commissione bilancio. Ed esso si lega indirettamente, ma anche direttamente, con il problema generale di quale è la funzione degli apparati amministrativi e di come bisogna concepire unitariamente le strutture, le dotazioni, i mezzi, gli strumenti d'azione degli apparati amministrativi.

Più in generale, questa osservazione ci porta ad un altro problema, che nella relazione degli onorevoli questori è accennato con una indicazione precisa riguardante il nuovo personale assunto in base al recente concorso. Più in generale, accanto ad un ufficio di potenziamento della Commissione Bilancio, che cosa dobbiamo costruire come struttura di ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

parati amministrativi a sostegno del lavoro della Camera? Tanti piccoli uffici-studi, ognuno assegnato a ciascuna Commissione? O non dobbiamo avere invece una visione meno settorializzata del complesso degli apparati amministrativi e concepire, accanto certo, ad un potenziamento del lavoro delle Commissioni attraverso i funzionari, il potenziamento di un organo che non sia settorializzato, ma che sia omogeneo al complesso del lavoro della Camera, cioè che sia unitario nel suo insieme? Vedo che a pagina 17 della relazione dei questori il problema è enunciato: «L'esigenza minima e preliminare è quella di porre tutte le Commissioni su un piano di parità, dotando quindi il Servizio studi di un numero di funzionari sufficiente a fornire per ciascuna Commissione un'adeguata assistenza di studio e di ricerca. La presenza di funzionari del Servizio studi nelle Commissioni si è dimostrata infatti insostituibile per la piena integrazione dell'attività di documentazione con i lavori parlamentari, garantendone da un lato la flessibilità necessaria per adeguarsi alle esigenze della domanda, evitando dall'altro qualsiasi pericolo di astrattezza», (e direi, appunto, di settorializzazione). Visione perfettamente corretta, che si richiama appunto a quanto io stesso avevo avuto occasione di dire nella precedente discussione sul bilancio 1980, attraverso anche la presentazione di un ordine del giorno, in parte atteso e in parte non atteso dagli onorevoli questori, e che, insomma, mi trova perfettamente concorde.

È sulla base di questa visione generale, da definire e da approfondire nel prossimo bilancio di previsione per il 1982, che i deputati questori devono verificare le loro scelte.

Che tipo di scelte, onorevoli Questori? Mi torna in mente l'apologo che narrava un grande *leader* politico, che fu segretario del mio partito. Nel 1951, trovandosi a dirigere il Ministero del commercio con l'estero, alla cui testa il precedente ministro aveva avuto qualche problema con l'amministrazione della giustizia per aver autorizzato una serie di pratiche che

forse non dovevano essere firmate, si trovò di fronte il primo giorno ad un mucchio di pratiche alto circa un metro. Memore, se non altro, della esperienza del suo predecessore, rifiutò di firmarle; affermando che avrebbe dato delle direttive generali sulla base delle quali i funzionari avrebbero dovuto istruire le pratiche, firmarle ed attuarle sotto la loro responsabilità. «Diversamente — aggiungerà — se ogni sera avessi dovuto firmare, sarei stato presto un uomo morto».

Ritengo che più o meno la funzione dei deputati questori non possa essere diversa, rispetto all'apparato amministrativo della Camera: una concezione precisa del ruolo degli apparati amministrativi, una direttiva generale sul modo in cui gli apparati stessi debbono operare; e poi una verifica, a valle, di cosa sia stato deciso, senza una frammentazione di decisioni, che talvolta sono coerenti e talvolta necessariamente no, con la concezione generale della funzione degli apparati amministrativi.

A sostegno di questo punto di vista, che intendo condiviso dagli onorevoli questori, ricordo che la recente modifica del regolamento implica un esame preliminare dei decreti da parte della I Commissione affari costituzionali. E ho visto con interesse che l'ufficio di presidenza di quella Commissione ha emesso una delibera in cui chiede una documentazione precisa sui presupposti della necessità e della urgenza di ogni decreto; uno schema generale da riempire di volta in volta; uno schema, frutto del lavoro di un ufficio studi che si nutra di una circolarità di esperienze e di rapporti. Quindi, non solo un servizio studi potenziato secondo le intenzioni dei questori, ma strettamente in contatto con tutti gli altri servizi del settore documentazione, dalla biblioteca al servizio relazioni internazionali e al servizio affari comunitari (perché talvolta si tratta di decreti che hanno rilevanza comunitaria). Ed è la necessità di questa circolarità che determina una esigenza di maggiore coordinamento, evitando settorializzazioni e spezzettamenti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

che non farebbero altro che ripetere il carattere già troppo frammentario della attività legislativa e della stessa struttura della Camera.

A questo problema se ne collega direttamente un altro, sul quale quest'anno mi permetto di insistere: la qualificazione del personale, a sua volta condizione del funzionamento degli apparati, non può cadere dal cielo, come benevolo dono, ma dipende da una serie di condizioni obiettive. In particolare, esiste un mercato del lavoro ancora dialettico nel settore della dirigenza in Italia? Sì, esiste. Allora la condizione obiettiva per poter avere una qualificazione del personale è determinata anche dall'esistenza di questo mercato del lavoro; nel senso che, se il mercato del lavoro chiede personale dirigente di alta qualità ad un certo livello di retribuzione, sarà difficile per la Camera dei deputati o per il Senato della Repubblica o per qualsiasi altra istanza pubblica, avere un personale qualificato se non tiene presenti quali sono le condizioni obiettive del mercato del lavoro, va da sé.

Ora però, onorevoli questori, ne traggo una conseguenza. Si è verificato o no all'interno della Camera un appiattimento delle retribuzioni? Io ho avuto l'impressione che si sia verificato. E in questo senso ad una filosofia generale non corrispondono poi decisioni coerenti, mentre, al contrario, le decisioni devono essere coerenti rispetto all'impostazione generale. Faccio il caso ultimo che mi è stato riferito (onestamente non ne so molto, forse i questori mi correggeranno): il fatto che si voglia retribuire con una mensilità fissa per tutte le categorie di personale ciò che non si è potuto calcolare come straordinario di questo anno e degli anni passati implica di per sé un appiattimento di retribuzione. Invece, non ha senso che i funzionari abbiano uno straordinario, perché lo straordinario dei funzionari è implicito nella loro funzione, laddove il rimanente personale deve avere straordinario retribuito secondo tabelle e parametri precisi.

SERVADEI, *Questore*. Non è così: si è

data a ciascuno una mensilità per la propria funzione!

BATTAGLIA. Ma l'appiattimento si verifica ugualmente, onorevole questore: non c'è dubbio! È in forma diversa lo stesso problema della scala mobile: se lo abbiamo studiato per la scala mobile vale anche qui. E si arriva successivamente anche alla burocratizzazione dei funzionari.

D'altra parte, il concorso cui ho partecipato come commissario ci dimostra che effettivamente, a parte alcuni elementi di grandissimo valore, la media dei 1.500 candidati (che si sono ridotti a 24 dopo la prova scritta) non era così elevata, ed è per questo che siamo scesi ad una cifra così esigua.

Allora, occorre ripensare anche a questo problema rispetto ad una serie di altre questioni che stanno a cuore, credo, al personale della Camera, e in particolare ai funzionari, senza creare distinzioni, diciamo così, di casta o di classe fra funzionari ed altre strutture della vita interna della Camera, ma sapendo che sui funzionari anzitutto riposa la funzionalità degli apparati amministrativi e quindi del Parlamento, da cui discende tutto il resto. Gli stessi commessi, che vedo qui ad ascoltarmi, e che immagino abbiano qualche perplessità su quanto vengo dicendo, non possono non rendersi conto che se funzionalità dell'intero apparato esiste, anch'essi ne trarranno vantaggio; mentre se questa funzionalità non esiste essi stessi ne trarranno un inevitabile svantaggio, a breve o a lunga scadenza. Quindi, diversificare, onorevoli questori: questo è il problema concreto che vi si pone e vi si porrà, io credo, in occasione del prossimo bilancio.

Vi sono poi altri problemi che sono connessi con questo. Noi oscilliamo qui, in sostanza, tra due concezioni: tra la concezione della necessità del potenziamento dei servizi (e talora di servizi elementari) a disposizione dei deputati, e la tendenza a puntare invece sul potenziamento dello *status* personale del deputato, per così

dire, dalla indennità al proprio segretario.

Anche questo problema esige un approfondimento e un chiarimento. La seconda concezione che venivo dicendo è pericolosa. Infatti, se il vero dato politico su cui dobbiamo riflettere, rispetto al funzionamento della Camera, è la settorialità, potenziare eccessivamente lo *status* personale del deputato senza dotare preventivamente la Camera di strutture collettive utili a tutti, secondo un ordine di priorità, implica la creazione di ulteriori miniapparatî amministrativi, a disposizione di ciascun deputato, senza che si sia creata quella struttura e infrastruttura collettiva a disposizione dell'intero Parlamento. Questo porterebbe ad un'ulteriore frammentazione e settorializzazione dell'attività parlamentare: per quanto beneficio personale ne possa trarre io come deputato, complessivamente la Camera verrà meno al suo lavoro di sintesi politica, e quindi di capacità di incidenza collettiva, da cui tutti noi membri della Camera traiamo giovamento nella nostra attività e potremo trarre anche un pochino di prestigio (oggi largamente ridotto nell'opinione pubblica).

Questo nodo, strettosî tra le due tendenze che sono sempre affiorate in questa Camera va sciolto, attraverso un piano di investimenti che comporti precise priorità. Questo è quanto si chiede in effetti ai questori con l'ordine del giorno che è stato firmato non soltanto da me ma da una serie di autorevoli colleghi: che, appunto, chiede ai questori un piano triennale di investimenti. Nel bilancio dello Stato c'è una previsione triennale di spesa e non c'è ragione che anche nel bilancio della Camera non si faccia altrettanto.

D'altra parte, questo stesso problema degli apparatî amministrativi mi riporta al problema del rapporto con il Senato. Il bicameralismo è un dato acquisito di carattere costituzionale ed istituzionale, ma, sotto il bicameralismo, non possono esservi strutture comuni che in qualche modo facilitino e anche costino meno di quanto costi ciascuna struttura presa a sè? Come si può concepire che debbano

esistere due librerie per la vendita delle pubblicazioni della Camera che, con decisione molto saggia, gli onorevoli questori hanno incrementato in passato? Due trattamenti diversi tra Senato e Camera? Due sistemi computeristici che non si riesce a collegare tra loro? Questa è una direzione di indagine e di lavoro per i questori, una questione che nel prossimo bilancio deve essere affrontata in termini prospettici, di previsione di spesa, e di realizzazione delle decisioni di spesa sull'arco almeno di un triennio.

Al termine di questo intervento, che spero non sia stato troppo lungo, voglio rilevare alcuni dati di questo bilancio che mi lasciano un po' perplesso. E rimango in attesa della risposta dei questori, come già sottolineava ieri l'onorevole Ravaglia nel suo intervento.

È vero che il contributo dello Stato aumenta quest'anno da 120 a 160 miliardi, con un incremento del 33 per cento; ed è vero che il bilancio passa da 127 a 175 miliardi, con un aumento del 38 per cento.

Onorevoli questori, qui ora non c'è assolutamente nessuno e ce lo possiamo dire: è effettivamente un aumento eccessivo. Fa capo a necessità urgenti dell'amministrazione, a esigenze improrogabili, a spese che non possono essere rinviate? Se fosse così, sarebbe accettabile, pur essendo comunque un tasso di incremento eccessivo. Purtroppo però devo constatare che non si tratta di questo, cioè di spese ingenti, necessarie, indifferibili. Abbiamo una liquidità non impegnata della Camera molto alta, tanto è vero che gli interessi attivi passano, tra il 1980 e il 1981, da 1 miliardo e mezzo a 4 miliardi. E si prevede che la liquidità aumenterà ancora nel 1982, passando, secondo le cifre approntate dagli stessi questori, da 4 a 6 miliardi.

Vedo che il questore Caruso annuisce.

Ma questo non significa soltanto che si tratta di spese che, essendo impegnate e non spese, restano nelle casse come residui (fruttando naturalmente interessi). Si tratta del fatto, invece, che molte delle somme che erano state previste in ogni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

singolo capitolo di spesa non potevano essere e non sono state (proprio perché non potevano essere) né impegnate né — ovviamente, tanto meno — spese. Non impegnate, onorevoli questori.

Allora, mi sarei aspettato che, discutendo il bilancio nel dicembre 1981, i questori ci avessero presentato un bilancio assestato rispetto non dico ad un consuntivo (che è ancora impossibile fare al 16 dicembre), ma a cifre reali di spesa; rispetto al grosso andamento della spesa effettiva della Camera nel 1981, diciamo fino a novembre. Mi sarei aspettato un bilancio assestato con nuove cifre. Vi sono somme per parecchi miliardi che non possono diventare residui, proprio perché non sono state impegnate, e diventano puri avanzi di gestione. Riguardano tra l'altro — guarda caso — la spesa per i deputati. Onorevoli questori, ci presentiamo all'opinione pubblica aumentando il bilancio della Camera del 38 per cento (ed in particolare le spese per i deputati aumentano molto) ora, se questi fondi fossero stati effettivamente impegnati, la cosa avrebbe ancora senso. Invece giacciono nelle casse della Camera, e fruttano interessi, senza essere spesi né quest'anno né nel prossimo. Allora, è inutile che le cifre, alla fine del 1981 sino ancora quella risultanti del bilancio di previsione presentato alla fine del 1980: diminuiamola, e fa così un favore alla Camera ed a ciascun deputato, fornendo nel contempo un'immagine più realistica e leale del bilancio della Camera!

Inoltre, i fondi di riserva aumentano da 14 a 19 miliardi, ed essi fanno capo a «spese non attribuibili», spese dunque per definizione non sono impegnate, perché fanno capo ad eventi imprevedibili od imprevisti; Ma non vedo cosa giustifichi un aumento da 14 a 19 miliardi, che porta ad aumentare lo stanziamento dello Stato del 33 per cento, nonché il bilancio del 38 per cento. Se era ancora logico prevedere un fondo di riserva per eventi che potevano verificarsi nel 1981, non essendosi questi verificati, e non essendo state in alcun modo impegnate queste somme, sembra logico presentare un bilancio

d'assestamento che riduca queste cifre!

Si osserva che nei prossimi quindici giorni, dopo l'approvazione del bilancio, L'Ufficio di Presidenza può in parte impegnare queste somme. No, onorevoli questori. Se guardate la legge n. 468, vi accorgete facilmente che l'impegno comporta un'obbligazione verso un terzo, verso l'esterno, non significa una decisione interna di spendere; è un'obbligazione contratta verso un terzo. E per prendere obbligazioni verso un terzo, occorre non un'idea di spesa: ma un progetto, un bando, un contratto. Cose future, sicché fondi che sono previsti in rapporto alle necessità elencate nella penultima pagina della relazione, (necessità che peraltro in parte sono già coperte dai capitoli d'investimento, come tutti abbiamo capito); questi fondi sono certamente eccessivi, e non v'è ragione di mantenerli in bilancio. Mi auguro dunque che gli onorevoli questori presentino un emendamento per assestare il bilancio in relazione all'effettiva situazione verificatasi nel 1981, ed alla necessità di presentare un bilancio che sia rispettabile e rispettato all'esterno. Anzi, agli onorevoli questori sottoporro (prima di presentarli formalmente) una serie di emendamenti che tendono a ridurre queste cifre eccessive, in modo da far passare il bilancio da 127 a 160 miliardi, con un aumento quindi del 25 per cento, largamente bastevole per ogni presente e futura esigenza, e per far passare il contributo dello Stato da 120 a 145 miliardi, con un aumento del 20,8 per cento, del tutto omogeneo al tasso d'inflazione effettivamente esistente in Italia nel 1981.

Se gli onorevoli questori dedicano un minimo d'attenzione a questi emendamenti, potremo fare probabilmente un lavoro costruttivo ed avremo posto una buona base per il bilancio del 1982, in un certo senso scarnificato da eccessivi gonfiamenti, che tali risultano da ogni punto di vista. Avremo realizzato una piattaforma per discutere nella maniera migliore il bilancio di previsione per il 1982, da esaminare come tutti si augurano, entro il mese di marzo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito della discussione è rinviato ad oggi pomeriggio. Sospendo pertanto la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,40,
è ripresa alle 16.**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI**

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

S. 1645. — Senatore **BONIFACIO:** «Modifica del decimo comma dell'articolo 4 della legge 18 novembre 1981, n. 659, recante modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195» (approvato dalla I Commissione del Senato) (3030).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Caruso.

CARUSO, Questore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò, per una parte, a nome del Collegio dei questori, alle osservazioni e agli interventi fatti sul bilancio della Camera. Naturalmente credo di essere esonerato dal rispondere a quelle parti del dibattito che attengono ai

problemi di politica costituzionale cui peraltro il Collegio ha prestato grande interesse.

La parte che mi preme chiarire in primo luogo è quella relativa all'osservazione, fatta in ripetuti interventi, circa il tempo di discussione del bilancio della Camera per l'esercizio 1981. Al riguardo devo ricordare ai colleghi che il bilancio della Camera per l'esercizio 1981 è stato predisposto dal Collegio dei questori e dall'Ufficio di Presidenza sin dal dicembre 1980. Se questo bilancio non è stato finora discusso, ciò non è certo di peso nè dal Collegio dei questori, nè dall'Ufficio di Presidenza, poichè credo sia noto ai colleghi che la formazione dell'ordine del giorno della Camera non appartiene a nessuno di questi due organi.

Mi interessa sottolineare questo per rilevare che, se la discussione fosse stata fatta in tempi ravvicinati, al momento dell'approvazione da parte dell'Ufficio di Presidenza del progetto di bilancio, tante osservazioni forse non sarebbero state formulate. Voglio fare riferimento in particolare a questa annotazione sulla quale si è insistito con una certa qual enfasi, relativa all'aumento, quasi straordinario ed eccezionale, delle spese della Camera per il 33 per cento. Voglio rilevare che tale aumento certamente non può essere negato; però le valutazioni vanno fatte in relazione alle quantità del bilancio, perchè noi abbiamo dei piccoli numeri che sono documentati in questa tabella, che è allegata al bilancio della Camera; voglio ricordare infatti che il bilancio della Camera rappresenta solo lo 0,08 per cento del bilancio generale dello Stato. Allora questa sottolineatura con enfasi dell'aumento del 33 per cento delle spese della Camera va ricondotta alla sua giusta proporzione. Abbiamo avuto un aumento di 40 miliardi. Questa richiesta di aumento di 40 miliardi è stata fatta al Tesoro nell'aprile 1980, nel momento in cui è iniziato il processo di formazione del bilancio dello Stato. Il Tesoro ha accolto questa richiesta e, sulla base del progetto di bilancio dello Stato presentato alla Ca-

mera il Collegio dei questori ha predisposto il bilancio della Camera stessa.

Vogliamo vedere come è stata spesa questa somma di 40 miliardi? A questo punto credo che sarà interessante sapere come sia stata spesa, perché la relativa richiesta non è stata avventata, bensì documentata sulla base di quelle che erano le previsioni di spesa. Questi 40 miliardi sono stati così utilizzati: 22 miliardi e 246 milioni per adeguare gli stanziamenti di competenza del capitolo secondo (deputati) e del capitolo terzo (previdenza e assistenza per gli onorevoli deputati), a seguito dei provvedimenti deliberati nel precedente esercizio e che riverberano i loro effetti su quello presente, e per far fronte agli incrementi fisiologici, cioè alla cosiddetta indicizzazione; 13 miliardi e 275 milioni per adeguare gli stanziamenti di competenza del capitolo quarto (personale) e del capitolo quinto (previdenza e assistenza del personale), a seguito dei provvedimenti deliberati nel precedente esercizio, che riverberano anch'essi i loro effetti su quello presente, e per far fronte agli incrementi fisiologici (nuove assunzioni, pensionamenti, indicizzazione); 6 miliardi e 987 milioni per adeguare gli stanziamenti dei capitoli settimo, ottavo, sedicesimo e diciassettesimo, per un totale di 42 miliardi.

Allora, la discussione, pur appassionata ed interessante, che si svolge in questa Camera, riguarda in sostanza qualcosa come il 12 per cento del complesso del bilancio della Camera; riguarda di 20 miliardi, cioè riguarda quelle poste che sono iscritte ai fondi di riserva della Camera.

Anche il bilancio della Camera è un bilancio rigido, come il bilancio dello Stato. La parte relativa alla rappresentanza, la parte relativa al personale e la parte relativa alle manutenzioni ed alle spese di esercizio costituiscono la cosiddetta parte rigida del bilancio della Camera. Si discute e si è discusso su questo 12 per cento del bilancio della Camera. Questa percentuale è inferiore a quella del bilancio dello scorso esercizio, perché nel bilancio del 1980 il fondo di riserva era del 13,30 per cento, mentre nel bi-

lancio del 1981 si è ridotto del 12,57 per cento. Inoltre, non va dimenticato che il bilancio dello Stato contiene anch'esso il fondo di riserva, in una percentuale inferiore a quella preannunciata; ma nel bilancio dello Stato c'è un fondo — il fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso — che è ben dotato rispetto alle previsioni del fondo di riserva. Nel nostro modesto bilancio, per il quale certamente non sono applicabili le regole della contabilità dello Stato, perché il nostro bilancio obbedisce a criteri completamente diversi rispetto a quelli del bilancio dello Stato ed ha un significato diverso da quello del bilancio dello Stato, il fondo di riserva assolve anche alla funzione del fondo globale del bilancio dello Stato.

Il collega Pucci darà poi i dettagli di queste previsioni di spese che dovranno gravare su questi fondi di riserva. Volevo ricordare che, se avessimo fatto questa discussione a tempo debito, tale richiamo al tasso di inflazione, che rappresenta il riferimento al bilancio dello Stato per l'esercizio 1982, nemmeno sarebbe sorto, perché l'indicazione del tasso di inflazione al 16 per cento ha avuto luogo al momento della presentazione della legge finanziaria per l'esercizio 1982, con la costituzione del nuovo Governo, mentre io ho ricordato che il progetto di bilancio della Camera è stato formulato alla fine del 1980.

E noi ci siamo per quanto riguarda il 1982, perché il nostro progetto di bilancio, già proposto dal Collegio dei questori ed approvato dall'Ufficio di Presidenza, per il 1982 prevede un aumento di spesa del 10 per cento. La nostra, come è ricordato con chiarezza nella relazione, è stata una previsione di carattere triennale.

Di conseguenza le proposte fatte dal collega Ravaglia, di cancellare cioè determinati stanziamenti di spesa, non appaiono realizzabili, perché ormai l'esercizio è decorso e non appare possibile cancellare degli stanziamenti, così come non appare possibile cancellare lo stanziamento in aumento relativo ai contributi ai gruppi parlamentari, così come non appare possibile ridurre le spese relative ai

rimborsi di viaggio (anzi, questo capitolo forse dovrà essere aumentato).

Resta il problema relativo alla spesa di quattro miliardi e 400 milioni relativamente ai segretari. Noi non potevamo non proporre questo stanziamento nel bilancio della Camera, perché il Collegio dei questori lo ha fatto anche sulla base della volontà espressa dall'Assemblea. E questa si è manifestata con l'approvazione unanime di un ordine del giorno Usellini che impegnava gli organi amministrativi della Camera a risolvere il problema dei segretari. Se la Camera andrà di diverso avviso, naturalmente saranno tratte tutte le conseguenze di natura contabile.

Ecco perché ritengo che la nostra discussione su tale punto possa essere ridotta all'essenziale. Voglio assicurare ai colleghi che non abbiamo alcuna mania spendacciona; non dobbiamo rappresentare la Camera come un organismo che non si preoccupa o non vuole essere in sintonia con quelli che sono gli interessi generali del paese. Credo anzi che questa volontà sia stata ripetutamente manifestata dagli organi di amministrazione della Camera ed io credo di poterla riconfermare a nome degli organi per i quali ho l'onore di parlare.

Su questa parte, comunque, il discorso sarà ripreso dal collega Pucci. Volevo invece richiamare l'attenzione dei colleghi sul settore della documentazione, sul quale si è molto e giustamente insistito. Debbo ringraziare i colleghi che hanno manifestato apprezzamento e consenso per le indicazioni contenute nella relazione del Collegio dei questori. Quest'ultimo, peraltro, non ha fatto che adeguarsi alle determinazioni dell'Assemblea che, nell'esercizio 1979 ma anche nei precedenti, su questo punto ha particolarmente insistito.

Vorrei inoltre aggiungere che anche a questo proposito certe rappresentazioni non corrispondono al vero. Il collega Crivellini che, in quanto radicale, ha mosso una radicale critica alla struttura dell'amministrazione e della Camera dei deputati, proprio per aver troppo insistito su

questo punto, mi permetterà di dire che la sua immagine della Camera non corrisponde al vero. Intanto non siamo all'anno zero e la Camera dei deputati, i deputati, il corpo politico, possono disporre di una struttura di amministrazione, di un complesso di servizi e di personale, di grande efficienza. Non posso che trarre spunto da questa occasione per ringraziare, per rinnovare il ringraziamento mio, del Collegio, di tutti gli uffici amministrativi e dei colleghi, al personale della Camera, che consente al corpo politico di svolgere la propria funzione. Dobbiamo ringraziare, colleghi, questo personale che, in ogni circostanza, anche nelle situazioni più difficili, ci consente di assolvere al nostro compito. È un dato importante, di rilievo.

Non è vero che abbiamo soltanto la macchinetta più moderna per fare la spremuta... Forse che questi nostri valenti e valorosi funzionari, che tutti i parlamenti europei ci invidiano, che tutte le altre amministrazioni ci invidiano, sono meno importanti della macchinetta per fare la spremuta?

CRIVELLINI. Non può rispondere così, perché io ho detto altro! Li ho ringraziati anch'io!

CARUSO, *Questore*. Non credo che si possano affermare cose del genere. Non è vero neanche che non abbiamo assolutamente niente, sul piano della documentazione. Al contrario, abbiamo cose molto importanti. Desidero ricordare che il Servizio studi e documentazione della Camera, nell'anno 1981, ha prodotto ben 136 ricerche per le Commissioni parlamentari e 421 ricerche su richiesta dei singoli deputati. È un lavoro imponente!

Forse non tutti gli onorevoli colleghi conoscono l'attività del Servizio studi della Camera, che, sia pure con il limitato organico di cui ha finora disposto, è riuscito a svolgere la imponente mole di lavoro che ho detto, consentendo ai deputati di svolgere, certamente al meglio delle condizioni possibili, il loro compito. Un lavoro imponente! Non possiamo dire

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

che questo Servizio non esista, quando ha svolto questo complesso di attività che è sintetizzato in queste 136 ricerche per le Commissioni e nelle 421 ricerche su richiesta dei deputati, quando ha prodotto proprio quest'anno, in occasione dei *referendum* popolari, una documentazione abbondante relativa a tutti i *referendum* che sono stati indetti, su richiesta del comitato per i *referendum*.

Siamo, certo, per il potenziamento, siamo per il miglioramento, ma non possiamo affermare che non esista alcunché: da una parte facciamo finta di lodare il complesso della struttura, dall'altra affermiamo che queste cose non servono a niente.

Ed ancora, abbiamo un centro di elaborazione dati che credo rappresenti un modello per quanto concerne gli archivi parlamentari. Forse vale anche per noi quella sorta di rifiuto, di manifestazione di rigetto per le nuove tecnologie, che esiste sempre quando queste ultime vengono introdotte in una organizzazione. Abbiamo degli archivi di documentazione che sono di grande interesse. Innanzitutto, un archivio dei dati elettorali. Noi dobbiamo fare l'archivio delle cose che più ci appartengono e, per quanto riguarda la documentazione disponibile presso altri centri, dobbiamo cercare di procurarcela. Prima di ogni cosa, peraltro, dobbiamo procedere ad una nostra documentazione. Dicevo, dunque, che possediamo l'archivio dei dati elettorali, così come dell'*iter* delle leggi statali, delle leggi regionali, degli atti di indirizzo (mozioni e risoluzioni) e controllo (interpellanze ed interrogazioni), delle riviste giuridiche, della bibliografia nazionale. Siamo collegati, come ricordato nella relazione, con l'elaboratore della Cassazione, siamo collegati con l'ISTAT, siamo collegati con il Senato della Repubblica, abbiamo in corso collegamenti con altri centri importanti, che, sono attivi e non svolgono solo attività amministrative, ma producono anche documentazione.

Un aspetto che è stato qui sottolineato e che ha costituito oggetto dell'attenzione — voglio assicurare i colleghi — del Pre-

sidente della Camera, dell'Ufficio di Presidenza e del collegio dei questori, è quello relativo al collegamento con il sistema informatico della Ragioneria generale dello Stato. Dai discorsi che sono stati fatti è sembrato che questo progetto non si è potuto realizzare perché qualcuno, alla Camera, ha trascurato di seguire questo argomento.

Debbo dire ai colleghi che in realtà siamo stati in qualche modo sconfitti, nel senso che il sistema di elaborazione automatico fa capo alla pubblica amministrazione, e in Italia vige il sistema della divisione dei poteri, per cui ci è stato, anche se non ufficialmente, opposto un netto rifiuto. Si è dovuto ricorrere, anche per iniziativa del presidente della Commissione bilancio della Camera, e grazie alle continue pressioni esercitate nei confronti del ministro del tesoro, all'inserimento nel testo della legge finanziaria approvato dal Senato, di un apposito emendamento, che rende obbligatorio il collegamento, mediante terminale, con la Camera e con il Senato. Ma è stata necessaria una legge: non si è trattato quindi di disinteresse da parte nostra, non c'è stata una caduta di attenzione su questo problema, non c'è stata una sottovalutazione dell'importanza di questo argomento.

Siamo assolutamente persuasi — e lo abbiamo del resto scritto, e non si capisce perché avranno dovuto scriverlo, se non fossimo stati convinti — del fatto che le decisioni della Camera debbono essere prese in modo ampiamente documentato. Riteniamo che la Camera sia un centro di decisioni, e per decidere bisogna conoscere; su questo punto non c'è quindi alcuna differenziazione rispetto alle esigenze che sono state manifestate. Speriamo che a questo punto tutte le obiezioni che sono state avanzate — anzi, siamo certi che ciò avverrà — cadano, che la pubblica amministrazione obbedisca al comando della legge, per cui tutti i rilievi e le opposizioni precedenti dovranno sostanzialmente cadere.

Ma la nostra attenzione non si è diretta soltanto a questi due servizi. Credo di dover ricordare ai colleghi che è stato isti-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

tuito un apposito Comitato per la documentazione, che è presieduto da un vicepresidente della Camera e composto dai tre questori e da cinque deputati, in rappresentanza, in qualche modo, di tutte le parti politiche, con il compito di seguire tutto il settore della documentazione. Ciò sottolinea il rilievo che alla documentazione viene dato dagli organi amministrativi della Camera. Vogliamo mettere tutti i colleghi in condizione di poter disporre del materiale necessario occorrente.

Ci è stato rimproverato — e nei limiti in cui tale rimprovero rappresenta una sollecitazione non possiamo che accoglierlo — di non aver realizzato il piano triennale per il rafforzamento del Servizio studi. Mi sentirei di dire che forse abbiamo bruciato i tempi, nel senso che a tale rafforzamento perverremo prima della scadenza del triennio. Per quanto riguarda il rafforzamento degli organici credo che l'Ufficio di Presidenza la prossima settimana si pronuncerà per l'assunzione dei candidati che hanno superato il recentissimo concorso per il quinto livello e che sono destinati per la gran parte al rafforzamento del Servizio studi e del Servizio delle Commissioni.

Credo che raggiungeremo gli obiettivi prima del triennio perché l'esigenza manifestata dal servizio relativamente anche alla necessità di irrobustire la dotazione organica dei documentaristi potrà essere soddisfatta in occasione del prossimo concorso che l'Ufficio di Presidenza si appresta a bandire in una delle prossime sedute.

Ecco perché accettiamo di buon grado l'ordine del giorno che chiede l'attuazione del piano triennale per il rafforzamento del Servizio studi: perché procede nella direzione da noi voluta e, se è consentito fare un'affermazione un poco presuntuosa, ci sentiamo di dire che abbiamo realizzato prima del triennio il rafforzamento richiesto.

Nel bilancio interno della Camera per il 1982 è previsto il raddoppio delle dotazioni di spesa per il Servizio studi della Camera non dimenticando una considerazione che credo debba essere la base della

valutazione del modo come questo ufficio deve lavorare sotto la direzione dell'organismo politico rappresentato dal Comitato di Presidenza per la documentazione. Infatti, credo che il Servizio studi debba essere concepito in termini assolutamente diversi rispetto a quelli validi per altri uffici studi, anche di grandi istituti pubblici, come ad esempio quello della Banca d'Italia o di importanti aziende private. Ritengo che il nostro Servizio studi abbia anche la possibilità di avere collegamenti con gli altri centri di ricerca e di studio del nostro paese come ad esempio quelli dell'Università, del CNR, eccetera; collegamenti che non comportano necessariamente impegni di spesa, ma che rappresentano soltanto la possibilità di utilizzare tutte le risorse disponibili. A questo riguardo devo dire che non c'è stato nel nostro paese un istituto pubblico che abbia mai rifiutato la collaborazione con il Servizio studi della Camera dei deputati.

L'esigenza relativa alla documentazione trova una possibilità di essere soddisfatta anche in altri settori che non attingono esclusivamente all'informazione giuridica, economica e sociale; infatti, stiamo per realizzare un progetto che riguarda le informazioni relative alla carta stampata. Come i colleghi sanno, la Camera pubblica una rassegna-stampa quotidiana che purtroppo va sistematicamente distrutta; ebbene, noi vogliamo immagazzinare, servendoci del calcolatore, le notizie che si possono desumere dai giornali quotidiani, per far sì che in occasione di dibattiti parlamentari i colleghi abbiano la possibilità di avere notizie precise per quanto riguarda sia l'organo di stampa sia l'autore dell'articolo.

Inoltre, intendiamo realizzare l'obiettivo più volte ricordato di aprire il Parlamento al paese; infatti quella che apriremo fra non molto in via degli Uffici del Vicario non sarà la libreria della Camera dei deputati, anche se sarà possibile acquistare libri e pubblicazioni della Camera, peraltro ricercate e fuori commercio, ma rappresenterà un centro dell'informazione parlamentare, per cui i citta-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

dini che hanno bisogno di conoscere l'iter di un determinato provvedimento legislativo e cose di questo genere potranno accedere a questo centro e ricevere gratuitamente le informazioni richieste.

Non posso infine non ricordare che tra i servizi di documentazione c'è anche la Biblioteca della Camera. Certo, questa non è soltanto un servizio di documentazione, ma anche un istituto di alta cultura politica, essendo una biblioteca di storia politica e di storia giuridica. Si tratta di un servizio sul quale si è particolarmente concentrata, in questi ultimi anni, l'attenzione degli organi di amministrazione della Camera. Ciò ha avuto anche riflessi di natura amministrativa e contabile. Sapete che da tempo è stata assunta la decisione di trasferire la biblioteca della Camera nel palazzo di via del Seminario. Trasferire una biblioteca che ha avuto questa sede per quasi un secolo, e che è stata costituita così, giorno per giorno, costituisce un progetto imponente. A questa operazione culturale si unisce anche un'operazione di restauro e di valorizzazione di un edificio di grande rilievo storico, già sede, come sapete, dall'Inquisizione. Con questa azione realizzeremo insieme l'obiettivo di avere una sede per la Biblioteca della Camera dei deputati, aperta al pubblico (questa, almeno, è la determinazione assunta dall'Ufficio di Presidenza della Camera, che così intende mettere un servizio parlamentare a disposizione della cittadinanza, del pubblico), è quello di valorizzare un importante monumento. Quel palazzo, tra l'altro, possiede chiostri di grande rilievo e di grande significato, dal punto di vista storico e architettonico. Si tratta di un'operazione imponente anche dal punto di vista finanziario: potrete apprezzare meglio questo punto dopo l'intervento del collega Pucci.

L'Ufficio di Presidenza, di recente, ha deciso porre a carico del bilancio interno della Camera oneri che competerebbero all'amministrazione diretta dello Stato. Sapete bene, infatti, che i lavori di manutenzione straordinaria, come quelli per le nuove accessioni alla Camera dei depu-

tati, debbono essere realizzati dal Ministero dei lavori pubblici o dal Ministero dei beni culturali. Ebbene, ci siamo trovati di fronte a un dilemma, nato anche dalla situazione difficile in cui si trova il bilancio dello Stato.

Ci siamo infatti resi conto che, se avessimo dovuto attendere i finanziamenti previsti a carico del bilancio dello Stato per i lavori di restauro del palazzo di via del Seminario, il trasferimento della biblioteca sarebbe stato possibile, forse, tra un decennio. In questo modo sarebbe divenuta sostanzialmente permanente una situazione di assoluta provvisorietà, che incide sul funzionamento complessivo del palazzo di Montecitorio. È chiaro, infatti, che con il trasferimento della biblioteca si addiverrà a una redistribuzione dei servizi all'interno della Camera dei deputati. Se questa situazione di provvisorietà si fosse dovuta trascinare per il lungo periodo di cui ho fatto cenno, credo ne avremmo avuto conseguenze serie, sul piano del funzionamento dei servizi, e dello stesso istituto parlamentare.

Sulla base di questa considerazione, l'Ufficio di Presidenza ha deciso che gli stanziamenti del bilancio dello Stato destinati alla Camera dei deputati, e che sono preventivati per l'anno 1981 in tre miliardi e per l'anno 1982 in altrettanti tre miliardi, siano destinati esclusivamente al finanziamento delle perizie per il completamento del restauro del palazzo in via del Seminario; per la considerazione che il bilancio della Camera deriva da quello dello Stato ed è sempre denaro pubblico. Abbiamo perciò ritenuto di poterlo utilizzare — ecco il problema delle disponibilità del fondo di riserva e delle altre indicazioni di spesa indi previste — per finanziare tutti i lavori di manutenzione straordinaria del palazzo di Montecitorio e degli altri palazzi, che fanno ormai parte del compendio della Camera dei deputati.

Onorevoli colleghi, io non volevo dire altro rispetto ai numerosi interventi che sono stati fatti, ma desidero sottolineare che le indicazioni, le sottolineature fatte dai colleghi che sono intervenuti sono ac-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

colte con grande favore dagli organi amministrativi della Camera; perché il Collegio dei questori è al servizio dei deputati, e la politica parlamentare è quella che viene fatta dall'Assemblea attraverso la discussione degli ordini del giorno. Di conseguenza, tutte le critiche, tutti i rilievi, che vengono fatti, sono da noi accolti come forme di incoraggiamento per la nostra attività (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Pucci.

PUCCI, Questore. Si può dire che il collega Caruso abbia spaziato su tutti gli argomenti che hanno formato oggetto dei vari interventi; interventi molti interessanti, interventi che, insieme agli ordini del giorno, rappresentano per il Collegio dei questori non solo uno sprone, ma anche una guida, un conforto.

Il Collegio dei questori, nei limiti della propria competenza, ha la coscienza di aver attuato, con il massimo impegno nell'anno che ormai è decorso, quelle premesse e quegli indirizzi dei quali si è lungamente discusso in occasione dell'approvazione del bilancio del 1980.

È un rituale che si ripete da tanto tempo; il bilancio è un consuntivo più che un preventivo, si dà l'occasione per una meditazione sul lavoro compiuto, ma si priva l'Assemblea di quello che indubbiamente è un suo diritto-dovere, cioè quello di approvare nei tempi dovuti il bilancio preventivo. Meditando su questa sfasatura, su questa discrasia, tutti abbiamo tentato e tentiamo di trovare delle soluzioni. È vero che c'è un collegamento tra il bilancio della Camera e il bilancio dello Stato; è vero che nell'anno che sta volgendo alla fine, anche in questa occasione, abbiamo potuto constatare con delusione che l'annunciata approvazione entro il 31 dicembre del bilancio dello Stato per l'anno 1982 non può aver luogo. Sicché ci troveremo di nuovo di fronte ad un primo quadrimestre di esercizio provvisorio, e non sarà difficile prevedere che il nuovo bilancio dello Stato venga approvato prima del tempo ultimo fissato dalla

Costituzione. È assai difficile, perché tutti abbiamo esperienza che nell'incalzare delle necessità, delle esigenze espresse dal paese, delle iniziative che si vanno svolgendo e che si accavallano le une alle altre: anche quando per la prima volta abbiamo potuto realizzare un primo programma dei lavori del Parlamento, abbiamo visto che nel programma, pure approvato all'unanimità, si sono inseriti, nelle vicende nuove che si sviluppano nel nostro paese e negli altri paesi, argomenti nuovi, circostanze imprevedute, alcuni progetti di legge che debbono ritornare al Senato, come abbiamo visto succedere per il provvedimento sull'amnistia e l'indulto. Voglio quindi dire che è assai difficile prevedere che nell'anno prossimo si arrivi all'approvazione del bilancio dello Stato prima della fine di aprile. Allora bisogna, a mio avviso, affrontare questo discorso.

Invero il sistema di gestione del bilancio della Camera è un sistema che è tutt'altro che chiuso: è un sistema aperto, perché la gestione del bilancio appartiene alla competenza dell'Ufficio di Presidenza. Il Collegio dei questori è un organo di mera esecuzione dei deliberati dell'Ufficio di Presidenza; e i deliberati dell'Ufficio di Presidenza hanno la loro pubblicità attraverso il *Bollettino degli organi collegiali*, sì che i colleghi che siano attenti possono seguire — e tanti fra i colleghi hanno la benemerita di essere molto attenti ai problemi della spesa e alla natura dei provvedimenti adottati — le deliberazioni e quindi gli impegni di spesa che conseguono a queste deliberazioni, attraverso il *Bollettino degli organi collegiali*.

Ma non è solo questo. Invero — lo diceva il collega Caruso — il nostro è un bilancio che lascia uno scarso margine alle novità, salvo quel fondo di riserva o quel fondo globale che è stato oggetto di tante perplessità e di tante discussioni, perché il nostro è un bilancio che purtroppo, rappresentando sostanzialmente le esigenze della prestazione di servizi, deve seguire l'evolversi dei costi e dei prezzi, l'evolversi anche delle retribuzioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

per quanto riguarda la struttura burocratica della Camera, l'evolversi — tanti colleghi ne hanno sottolineato la insufficienza — anche delle determinazioni relative alle indennità dei parlamentari.

Essendo un bilancio di tale natura, a mio avviso basterà — e io credo che ciò sia doveroso, e ci ripromettiamo di farlo — che sia data comunicazione all'Assemblea dell'esercizio provvisorio e forse anche che si arrivi a questa innovazione: cioè fino ad ora l'esercizio provvisorio è stato sempre approvato dall'Ufficio di Presidenza e non si è provveduto alla sua diffusione attraverso la documentazione stampata della Camera, anche perché si voleva attendere (peraltro questa era una prassi consolidata nel corso di tutti gli anni decorsi) la definizione, l'approvazione del bilancio, piuttosto che dell'esercizio provvisorio. Ma, come dicevo prima, noi abbiamo già un esercizio provvisorio approvato. Ritengo che il nostro primo dovere sia quello di pubblicarlo e di diffonderlo, ritengo che si potrà anche affrontare questa novità, cioè l'approvazione dell'esercizio provvisorio da parte dell'Assemblea. Perché? Perché, nel corso di questi due anni, nei quali si è formata la mia esperienza in questa funzione, ho visto che in fondo la gestione si sviluppa e si svolge proprio come quella di un esercizio provvisorio. Allora è bene che di questa gestione, giacché l'Assemblea attraverso tanti autorevoli suoi esponenti ne ha manifestato il desiderio, si possa almeno discutere in questa sede (*Applausi*).

Diceva bene il collega Caruso che non appartiene alla competenza né dell'Ufficio di Presidenza né del Collegio dei questori la determinazione della data di discussione dei bilanci. Vi dirò un'altra cosa — lo dico a titolo di cronaca — che mi è stato riferito che, se non vi fosse stata una sollecitazione da parte del Presidente della Camera e del Segretario generale, nell'ultima riunione dei capigruppo (si dirà che eravamo proprio al limite, all'ultimo giorno, all'ultima fase della vita parlamentare di quest'anno 1981) c'era stato qualcuno che aveva pro-

posto che si rinviasse al gennaio 1982 la discussione del bilancio.

RUBINO. Molto male.

PUCCI, *Questore*. Sì, non sarebbe...

PRESIDENTE. Onorevole Pucci, scusi se la interrompo, ma solo per memoria, anche dei colleghi: è esattamente dai primi di giugno che è stata proposta alla Conferenza dei capigruppo la discussione del bilancio interno della Camera.

PUCCI, *Questore*. Ringrazio l'onorevole Presidente, che sottolinea con maggiore autorevolezza e con la sua conoscenza dello sviluppo dei dibattiti in seno alla Conferenza dei capigruppo qual è la realtà dei fatti.

Ho sottolineato l'esigenza obiettiva che l'Assemblea venga a conoscenza del bilancio e credo che, nel momento in cui ci troviamo di fronte ad una realtà che ci fa prevedere che anche per il prossimo anno arriveremo, quanto meno, al mese di maggio o al mese di giugno, forse non sarà inopportuno che oltre alla pubblicazione dell'esercizio provvisorio, se sarà possibile, se sarà richiesto e se sarà compatibile con lo svolgimento dei lavori parlamentari, di questo documento si discuta in Assemblea.

D'altra parte, si è parlato di un programma triennale: lo rilevava poc'anzi il collega Caruso. In fondo, la richiesta della dotazione di 40 miliardi, che venne avanzata quando ancora non ci si trovava di fronte ad una stretta quale quella che è stata imposta e che viene imposta dalle esigenze del paese proprio nell'impegno operativo del Governo Spadolini, fu avanzata sulla base di una programmazione triennale.

E ciò anche nella previsione che si dovessero realizzare, come si sono realizzati, alcuni avvenimenti nel corso dell'esercizio che stiamo chiudendo, e cioè la conclusione della nuova trattativa sindacale, che è sboccata nell'approvazione di un nuovo regolamento del personale. Peraltro, io vorrei pregare i colleghi

di affrontare la lettura e la conoscenza di questo nuovo regolamento: è un qualcosa di molto rilevante, che modifica completamente non soltanto la struttura delle carriere, ma anche il rapporto tra il corpo parlamentare e il corpo dei funzionari, che per nostra fortuna e con nostra grande soddisfazione sentiamo elogiare da ogni parte, che danno pieno e valido contributo, ma che naturalmente questo contributo danno anche per la parte di direttiva che appartiene e alla Presidenza e al Collegio dei Questori.

Devo dire con grande rammarico che, tutte le volte che si verifica qualche incidente o qualcosa che turba la tranquillità e la serenità dei colleghi in quest'aula, si elogia giustamente il comportamento di coloro che sono preposti ad evitare conseguenze gravi nei momenti di tumulto; si continua a dire giustamente «e se non fosse stato per i commessi, se non fosse stato per gli uffici»; ma — lo sottolineava il collega Servadei in una riunione dell'Ufficio di Presidenza — questi uffici, questi funzionari, questi nostri collaboratori, si muovono sulla base di una direttiva che proviene dalla Presidenza e dall'Ufficio dei questori, senza la quale potrebbero disinteressarsi di ciò che accade, perché non sarebbe loro compito diretto e preciso.

Sicché, quando si vuole distinguere, a mio avviso, non è che si manchi verso il Collegio dei questori o verso l'Ufficio di Presidenza; si manca verso un qualcosa che viene d'altra parte invocato un po' da tutti, cioè l'unicità della struttura amministrativa della Camera, sia nel campo della dirigenza di natura politica, sia nel campo della burocrazia amministrativa.

Rilevava il collega Battaglia a questo proposito che occorre definire — e mi ha molto interessato questo suo rilievo — meglio il ruolo e le funzioni dell'apparato amministrativo della Camera. Penso che occorra riaffermare — e credo che l'onorevole Battaglia lo volesse sottolineare — la necessità che gran parte delle competenze che oggi appartengono ai politici, per quel che riguarda la gestione ordinaria della vicenda quotidiana nella vita

interna dell'amministrazione, venga attribuita alla struttura amministrativa.

Ma così è, onorevole Battaglia: basta leggere i regolamenti. Nella nostra relazione si è anche fatto cenno alla precisazione dei compiti del Consiglio dei capi servizio, ma comunque basta avere esperienza quotidiana della vita dell'amministrazione per sapere che gran parte delle cose, anche spicciole, che i colleghi chiedono a noi, noi dobbiamo a nostra volta sollecitarle ai nostri validissimi collaboratori con cui abbiamo più diretto contatto, e cioè i capi servizio.

Quando dunque veniamo sollecitati a dare maggiore rilievo ad un ruolo di autonomia responsabilità della struttura amministrativa della Camera, si chiede una cosa che già esiste. Se comunque vi fosse da fare qualcosa di più e di meglio per perfezionare questa situazione, nessuno di noi si opporrà: non andiamo certo alla ricerca di quei compiti che, nel gergo che appartiene ai lontani anni della nostra verde età, erano definiti i compiti del caporale di giornata. Nessuno di noi vuol fare cose del genere ma d'altra parte la struttura amministrativa della Camera si impegna per cose di altissimo valore e di notevole responsabilità e deve avere il riconoscimento che le compete.

Si è parlato di appiattimenti. Sì, vi sono stati appiattimenti — peraltro lamentati — in una fase di attesa, quella in cui l'unico elemento di maggiore retribuzione era rappresentato (dal 1945 in poi) soltanto dalla indennità di contingenza. Così, si era dato inizio ad un forte appiattimento delle retribuzioni; ma dopo l'approvazione del nuovo regolamento del personale e la definizione, con l'introduzione di molte novità, della carriera e della retribuzione (nonché dei compiti) dei funzionari, questo appiattimento è stato superato.

Alcuni colleghi hanno sollecitato un indirizzo che noi e l'Ufficio di Presidenza abbiamo già seguito, quello di adeguare la struttura e soprattutto le retribuzioni e la carriera del corpo amministrativo della Camera a quelle del Senato. Miei cari colleghi, qui c'è un seguito, che peraltro non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

rappresenta un caso unico nell'insieme delle corse e delle rincorse che si realizzano nel campo del pubblico impiego: quando va avanti di un passo il Senato, la Camera segue; poi riprende ancora ad avanzare il Senato e così via. Negli ultimi giorni di questo anno, abbiamo fatto un tentativo per individuare un momento di identificazione come punto di partenza, per poi andare avanti di conserva tra Camera e Senato, per quello che riguarda le carriere e la retribuzione dei funzionari. Speriamo di riuscirci, però già siamo stati informati di fatti nuovi. E naturalmente vi è una dialettica diversa, anche se appare una certa identità tra i due rami del Parlamento, soprattutto nelle prestazioni delle due diverse burocrazie. C'è una notevole diversità e non solo nell'esercizio delle varie funzioni. Basta considerare il numero, la diversa composizione dei due rami del Parlamento, la stessa diversità degli interessi (anche se questi vanno considerati globalmente, nel senso che il membro del Parlamento rappresenta, sia deputato o senatore, l'intera nazione). C'è un rapporto, un collegamento tra il deputato e il senatore e il relativo collegio, ma c'è anche una diversità tra il collegio e la circoscrizione, soprattutto per quanto riguarda alcuni tipi di esigenze e le strutture di cui hanno bisogno di far capo i deputati o i senatori.

Ebbene, si è instaurata una diversa dialettica. Personalmente ho appreso con molta perplessità questo nuovo metodo. Debbo confessarlo: ho trovato che si era instaurato e non mi resta che rendergli ossequio; si è instaurato il sistema per cui la contrattazione esiste anche nel rapporto di pubblico impiego. Sapevo che i rapporti di impiego pubblico e privato proprio in questo presentavano una notevole differenza; ed invece anche il rapporto di pubblico impiego ormai è caratterizzato da una contrattazione di natura sindacale. Qui si parla non di contrattazione, ma di trattativa, si parla di altro; ma sostanzialmente alla Camera esiste una dialettica interna diversa da quella del Senato. I sindacati fanno il loro dovere ed esercitano il loro diritto cercando

di realizzare sempre il meglio; cercano il raffronto, il confronto e l'identità nel meglio e nel vantaggio, non certamente — non potrebbero farlo — nel loro svantaggio!

Ma vi è una differenza, diciamo così, tra le carriere quali si svolgono alla Camera ed al Senato (e mi scuso se mi dilungo in questo campo). Molti colleghi, non soltanto negli interventi succedutisi in questa discussione, ma anche personalmente nei nostri conversari, mi hanno e ci hanno sollecitati a questo problema, ma il fatto è che la Camera ha adottato un nuovo regolamento dei servizi e del personale che ha ristrutturato modificandole le carriere nel loro insieme, mentre il Senato ha ritenuto di conservare le vecchie strutture e le vecchie carriere, perché non ha voluto modificarle. Ciò comporta una notevole diversificazione: non esiste una identità in senso assoluto, e la nostra tendenza a raggiungere il massimo consentito dell'identità tra i due corpi burocratici indubbiamente si è affermata nelle varie manifestazioni di volontà della Presidenza e del Collegio dei questori, ma deve trovare anche rispondenza nella parte con la quale si tratta e si sviluppano gli accordi; ci auguriamo quindi di poter raggiungere questo risultato.

A parte quelle che potranno essere le identità nel rapporto fra i due rami del Parlamento ed i rispettivi corpi amministrativi, abbiamo fatto di tutto (l'argomento è stato oggetto di numerose richieste e sollecitazioni, relativamente alla condizione del deputato) per identificare o meglio per realizzare un'identificazione con i colleghi del Senato, nelle varie fasi di evoluzione di quello che (non si può negare: abbiamo avuto — e ringraziamo — molti riconoscimenti in privato, ma scarsi e pochissimi in pubblico, da parte dei colleghi) è stata un'iniziativa tendente a migliorare, nei limiti del consentito (abbiamo ascoltato i discorsi fatti qui, i paragoni con parlamentari di altri paesi con altre tradizioni, possibilità e sistemi), la condizione del parlamentare, cercando di realizzare il massimo possibile in vista degli stessi risultati. Ma spero si debba

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

riconoscere che da qualche tempo proprio un indirizzo ci è giunto (l'ho ripetuto nella precedente discussione del bilancio e lo ribadisco in questa dall'onorevole Presidente della Camera, indirizzo che si è incontrato con la nostra migliore volontà e la nostra particolare sensibilità. In questi due anni, si è fatto di tutto per realizzare qualcosa!

Vi sono stati ordini del giorno dell'onorevole Usellini e di altri colleghi, approvati in occasione dell'approvazione del precedente bilancio... (*Commenti del deputato Pochetti*). Tu dici che parlo troppo?

Dicevo che si è realizzato il massimo che poteva realizzarsi: l'indirizzo è di giungere anche a queste soluzioni.

Il collega Caruso mi ha sostanzialmente suggerito di esporre, in risposta ad alcune osservazioni e preoccupazioni di colleghi, quali sono gli impieghi previsti per il fondo di riserva.

I capitoli di bilancio delle partite in conto capitale recano stanziamenti, rispettivamente, di lire: 7.880 milioni per lavori ed acquisti; 3.000 milioni per lavori all'edificio di via del Seminario; 1.500 milioni per lavori all'edificio di vicolo Valdina.

Di tali stanziamenti, alla data del 10 dicembre 1981, risultavano impegnate le seguenti somme: lire 4.962 milioni per lavori ed acquisti; lire 304 milioni per lavori all'edificio di via del Seminario; lire 1.089 milioni per lavori all'edificio di vicolo Valdina.

Le residue somme ancora da impegnare, per un totale di lire 6.025 milioni saranno prossimamente destinate per: lire 1.500 milioni ai lavori di microfilmatura dei giornali; 1.829 milioni alla costruzione di un deposito esterno per i libri della Biblioteca; 1.500 milioni all'acquisto dell'impianto di *telelift* per la Biblioteca; 1.196 milioni ai lavori di completamento della spesa eseguita dal Ministero dei beni culturali.

Pertanto, a fine esercizio, tutte le somme inizialmente stanziare nei predetti capitoli delle partite in conto capitale risulteranno regolarmente impegnate.

Per quanto attiene, invece, agli stanziamenti del capitolo «Somme non attribuibili» (fondi di riserva), si precisa quanto segue.

Il predetto capitolo di bilancio, comprensivo del fondo di riserva, per le spese obbligatorie e del fondo di riserva per le spese impreviste, ha avuto uno stanziamento iniziale complessivo di lire 19.600 milioni.

A seguito di sopravvenute esigenze di gestione, a tutto il 15 dicembre, sono state prelevate somme per complessive lire 4.200 milioni ad integrazione di articoli di bilancio per lo più relativi a spese fisse ed obbligatorie (indennità parlamentare per l'intervenuto aumento della misura della indennità d'ufficio retribuzioni al personale per la erogazione della mensilità a chiusura della contrattazione 1979-1981 ed inoltre per corsi di aggiornamento e qualificazione professionale, per rimborso delle spese postali, per servizio di guardia d'onore e di scorta, per contributi straordinari di carattere assistenziale, per contributi per spese funerarie, per competenze al personale estraneo, per articoli di rappresentanza, per spese di trasporto, per spese di trasloco e facchinaggio, per inchieste parlamentari, per la Commissione per i procedimenti di accusa, per le borse di studio ai partecipanti al corso di formazione ed addestramento nella stenografia parlamentare ecc.)

Pertanto, le disponibilità del fondo di riserva ammontano, attualmente, a lire 15.400 milioni.

Di tali somme saranno prossimamente impegnate per:

— Costruzione di due coppie di ascensori L. 1.200 milioni;

— Restauro e parziale ammodernamento della auletta dei gruppi di via Campo Marzio L. 300 milioni;

— Costruzione di una nuova centrale telefonica in sostituzione dell'attuale, vecchia di ormai cinquant'anni L. 2.000 milioni;

— Sistemazione del lucernario e rifacimento del velario dell'aula L. 800 milioni;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

— Nuovo sistema d'illuminazione dell'aula L. 500 milioni;

— Rifacimento dell'impianto di amplificazione dell'aula L. 500 milioni;

— Rifacimento e sistemazione di due aule di Commissione L. 800 milioni;

— Ristrutturazione delle *toilettes* al piano aula, con costruzione di nuovi servizi L. 500 milioni;

— Spese per l'acquisto e la sistemazione della scaffalatura e degli arredi ed attrezzature per la Biblioteca L. 5.000 milioni; per un totale di lire 11.600 milioni, sicchè resteranno ancora disponibili, per le eventuali sopravvenienze di gestione, lire 3.800 milioni.

Vorrei concludere dicendo che sostanzialmente la vita amministrativa della Camera, la vita che si sviluppa nella gestione del bilancio, non si svolge a caso, ma attraverso una linea, un indirizzo costante, che è quello di adeguare strumenti e mezzi alle sempre più accresciute esigenze del corpo parlamentare, alle sempre più accresciute esigenze di una struttura che non è ancora pari a quelle che sono le esigenze manifestate dal nostro paese. La vita della Camera dei deputati e di coloro i quali sono chiamati dal paese ad esercitare il potere legislativo si svolge con molta fretta, ma con nuove e più grandi esigenze (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Servadei.

SERVADEI, Questore. Mi associo alle considerazioni svolte dai colleghi Pucci e Caruso.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini degli giorno presentati al progetto di bilancio delle spese interne per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981, che sono del seguente tenore:

«La Camera

rilevato che il Collegio dei questori ha accolto o accolto come raccomandazione, nella seduta del 16 dicembre 1980, i seguenti ordini del giorno: Adele Faccio (9/Doc. VIII, n. 2/5); Publio Fiori (9/Doc.

VII, n. 2/8); Guido Bernardi (9/Doc. VIII, n. 2/9); Battaglia (9/Doc. VIII, n. 2/10); Usellini (9/Doc. VIII, n. 2/11); Borri (9/Doc. VIII, n. 2/13); Minervini (9/Doc. VIII, n. 2/14);

constatato che nessuna attuazione è stata data ai citati deliberati ed in particolare:

a) non è stato potenziato, nell'ambito del servizio studi, il dipartimento economico finanziario; non è stato aumentato il numero dei funzionari e del personale addetto alla V Commissione; non sono state determinate le condizioni per l'installazione alla Camera di un terminale collegato alla Ragioneria dello Stato; non è stata istituita una Commissione mista incaricata di definire un piano per l'utilizzazione di banche di dati dell'Amministrazione dello Stato e non;

b) non è stata fissata la discussione del progetto di bilancio per le spese interne entro il 30 giugno di ogni anno; non è stato stampato e distribuito il progetto un mese prima della data di discussione;

c) non è stato richiesto ai musei e gallerie pubbliche in prestito un numero di opere d'arte adeguato alle proprie capacità di esposizione;

d) non è stato presentato un progetto organico triennale di rafforzamento del Servizio studi e del Servizio commissioni;

e) non è stata completata l'assegnazione a ciascun deputato di un locale arredato e dotato delle indispensabili attrezzature e servizi; non è stata data attuazione a quanto previsto dal punto 2) del dispositivo dell'ordine del giorno Usellini relativo agli assistenti per i deputati; non è stato previsto un *plafond* per comunicazioni interurbane dei deputati dal proprio ufficio;

f) non sono stati assicurati alla Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi, mediante congrui stanziamenti nel bilancio del 1981, gli strumenti necessari per con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sentirle di assolvere concretamente alle funzioni attribuitele dalla legge;

g) non è stato integrato e coperto l'organico della biblioteca e non stata adibita parte qualificante del personale a funzioni di diretta assistenza alle ricerche bibliografiche dei deputati;

rilevato che il Collegio dei questori non ha corrisposto adeguatamente alla funzione di sovrintendere al mantenimento dell'ordine nella sede della Camera; che in particolare un membro del Collegio si è abbandonato a minacce nei confronti di un deputato; che non è stata garantita l'incolumità fisica dei deputati radicali fatti oggetto, in più occasioni, a insulti, minacce, violenze fisiche;

valutata conseguentemente in modo negativo l'opera del Collegio dei questori;

impegna l'Ufficio di Presidenza ad attuare i deliberati di cui ai punti precedenti;

impegna in particolare l'Ufficio di Presidenza ad assegnare al Servizio Studi un numero di funzionari adeguato e sufficiente, che consenta di destinare almeno un responsabile per gli studi e la documentazione a ciascuna Commissione parlamentare».

9/Doc. VIII, n. 4/1

«AGLIETTA, MELLINI»

«La Camera,

considerato

a) che il nome proprio costituisce elemento, insieme con il cognome, della identità personale e della storia, privata e pubblica, di ogni cittadino;

b) che la parità tra uomo e donna è più un processo che una realtà acquisita in una fase di transizione, quale è certamente è attuale;

c) che i due parametri della identità personale e della parità possono essere coniugati insieme, consentendo ai singoli cittadini di conoscere attraverso gli atti parlamentari quante e quali donne sono

presenti nel Parlamento della Repubblica;

d) che, come è già accaduto in ripetute occasioni ad opera dei *mass-media*, l'attività delle parlamentari-donne è stata genericamente riportata come propria di deputati-uomini;

considerato come ciò non sia irrilevante per una corretta informazione dell'oggi e per la storia di domani;

impegna l'ufficio di presidenza

affinché, a partire dal 1° gennaio 1982, il cognome di ogni deputato venga preceduto, in ogni atto parlamentare, dal nome proprio.

MAURA VAGLI, MAURO POCETTI, ALDO BOZZI, OSCAR MAMMI', MAURO SEPPIA, EMMA BONINO, ROMANA BIANCHI, NICOLA VERNOLA, ANGELA-BOTTARI, SUSANNA AGNELLI, MARCO BOATO, ROSSANA BRANCIFORTI, CARLA NESPOLO, FRANCO BASSANINI, GIOVANNI BERLINGUER, ER-SILIA SALVATO, GIANCARLA CODRIGNANI, ELISEO MILANI, SANDRO REGGIANI, ERIASE BELARDI, CECILIA CHIOVINI, ACHILLE OCCHETTO, LUCIANO VIOLANTE, MAURO DUTTO, MARIA PICCOLI, ATTILIO ESPOSTO, TARCISIO GITTI, ROBERTO LIOTTI, SILVERIO CORVISIERI, MARIA LUISA GALLI, MARIA PIA GARAVAGLIA, MORENA PAGLIAI, ANNA MARIA CIAI, ANTONINO CUFFARO, ANTONELLO TROMBADORI, PINO LUCCHESI, MILENA SARRI, RUBES TRIVA, GIANLUIGI MELEGA, ALBA SCARAMUCCI, RINO SERRI, ROSALBA MOLINERI, BIAGIO VIRGILI, GIANLUIGI PELLIZZARI, CARLO RAMELLA, ANTONIO ZAVAGNIN, PAOLA BUTTAZZONI, RODOLFO CARELLI, FRANCO FERRI, CESARE AMICI, DOMENICO DE SIMONE».

9/Doc. VIII, n. 4/2

«La Camera,

rilevata la necessità di consentire ad ogni singolo deputato l'esercizio del sin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

dacato ispettivo sull'amministrazione e il funzionamento interni della Camera,

impegna l'ufficio di Presidenza

a rispondere alla domanda scritta del deputato sull'amministrazione e il funzionamento interni della Camera. L'ufficio di Presidenza deve dare risposta scritta alla domanda entro venti giorni dalla sua presentazione. Questa risposta è pubblicata su apposito stampato»

9/Doc. VIII, n. 4/3

«CICCIOMESSERE, AGLIETTA, CRIVELLINI»

«La Camera,

considerato che gli approfondimenti via via susseguitisi sulla natura e le funzioni della legge finanziaria, nel quadro della riconosciuta esigenza di una revisione delle procedure di esame e di approvazione dei bilanci e dei documenti economico-finanziari ad essi connessi, esigono non più differibili iniziative, in attesa delle auspiccate riforme istituzionali, sia sul piano della normativa regolamentare, sia su quello dell'adeguamento organizzativo degli uffici della Camera direttamente chiamati a funzioni di supporto tecnico e conoscitivo, (in particolare il Servizio studi e il Servizio Commissioni parlamentari);

considerato che va rapidamente portato a termine il già ben avviato programma di potenziamento dei servizi diretti ad assicurare ai parlamentari la possibilità di pieno esercizio delle funzioni ad essi demandate;

considerato che nel quadro del programma di potenziamento dell'organizzazione in generale dei servizi della Camera, a cui si riferiscono specifici punti della relazione al bilancio e della allegata relazione del Segretario generale, va tenuta presente l'esigenza di adottare le opportune determinazioni in rapporto alla disposizione contenuta nella legge finanziaria per il 1981, che prevede l'acquisizione, da parte del Parlamento, di dati e documentazione per le valutazioni ed i giudizi connessi all'andamento ed all'effi-

cienza della spesa pubblica, che costituiscono il fulcro dei poteri di controllo del Parlamento;

considerato che appare auspicabile, pur nel rispetto dell'autonomia dei due rami del Parlamento, perseguire l'obiettivo di una sostanziale parità del trattamento giuridico ed economico del rispettivo personale;

impegna l'Ufficio di Presidenza della Camera ed il Collegio dei questori ad assumere, nel più breve termine, le opportune iniziative per il conseguimento degli obiettivi di cui in premessa».

9/Doc. VIII, n. 4/4

«LA LOGGIA, SACCONI, GAMBOLATO, AIARDI, SINESIO, RUBINO, BATTAGLIA»

La Camera,

impegna

il collegio dei deputati questori a presentare all'Ufficio di Presidenza il bilancio interno di previsione 1982 entro il mese di gennaio 1982 unitamente ad un piano triennale di investimenti, che consenta alla Camera una ampia valutazione delle priorità delle spese di investimento, e al piano triennale di potenziamenti dei servizi studi e Commissioni già approvato dalla Camera in occasione dell'esame del bilancio interno della Camera 1980; invita altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di Tesoreria e

fa voti

che la Conferenza dei capigruppo ponga all'ordine del giorno dell'Assemblea il bilancio di previsione 1982 immediatamente dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, e, in ogni caso, non oltre un mese dall'approvazione dello stesso.

9/Doc. VIII, n. 4/5

«BATTAGLIA, BOZZI, MAMMI, VERNOLA, MACCIOTTA, LA LOGGIA»

Qual è il parere dei questori sugli ordini del giorno presentati?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

PUCCI, *Questore*. Il Collegio dei questori esprime parere contrario all'ordine del giorno Aglietta n. 4.1 e parere favorevole all'ordine del giorno Vagli n. 4.2. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cicciomessere 4.3 in linea di massima il parere è favorevole; occorre però esaminare se vi è la possibilità, attraverso le norme interne della Camera, di fornire la risposta nei termini richiesti. Comunque ritengo sia doveroso darle una risposta.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pucci, vorrei porle una domanda a proposito di questo ordine del giorno: chi sarà materialmente a rispondere alle domande dei deputati? Le pongo questa domanda perché nell'Ufficio di Presidenza ogni gruppo parlamentare ha un suo rappresentante e ciò da una configurazione particolare all'Ufficio di Presidenza, ed è perciò che le pongo questa domanda.

PUCCI, *Questore*. Ritengo che sia sufficiente che il rappresentante del gruppo formuli le domande nell'Ufficio di Presidenza per ottenere delle risposte.

Il Collegio dei questori esprime parere favorevole, sull'ordine del giorno La Loggia n. 4.4, così come per l'ordine del giorno Battaglia n. 4.5.

PRESIDENTE. Su quest'ultimo ordine del giorno vorrei fare una considerazione e, cioè, che esso nella prima parte è stato già attuato.

PUCCI, *Questore*. Per quel che riguarda i termini.

PRESIDENTE. Volevo semplicemente rilevare, come lei sa, che l'esercizio provvisorio è già stato approvato dall'Ufficio di Presidenza.

PUCCI, *Questore*. Devo anche far rilevare all'onorevole Aglietta che la competenza appartiene alla Conferenza dei capigruppo, che stabilisce l'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Aglietta, in-

siste per la votazione del suo ordine del giorno 9/Doc. VIII, n. 4/1?

AGLIETTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

MELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, con questo ordine del giorno abbiamo richiamato il contenuto degli ordini del giorno presentati in sede di discussione del precedente bilancio della Camera, che sono stati approvati o semplicemente accettati come raccomandazione, ed abbiamo fatto esplicita menzione degli ordini del giorno Faccio, Fiori Publio, Bernardi Guido, Battaglia, Usellini e Minervini. Abbiamo rilevato che le cose cui erano stati impegnati l'Ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori da questi documenti non sono state realizzate; abbiamo anche evidenziato il ritardo nella presentazione e nella discussione del bilancio della Camera.

Credo che le questioni vadano connesse. Nella difesa del loro operato, i questori, in sede di replica, hanno accennato alle difficoltà incontrate, e rappresentate dalla situazione in cui si trovano i lavori della Camera, per la tempestiva discussione del bilancio. Ebbene, vorrei sottolineare la connessione fra le due questioni; se si accettano ordini del giorno, possono certamente intervenire situazioni in cui sia impossibile la realizzazione di ciò cui ci si è impegnati, ma la responsabilità politica — che non è diversa, se è dell'Ufficio di Presidenza, del Collegio dei questori o del Governo — nei confronti dell'Assemblea impone una verifica con la stessa Assemblea, con la quale gli impegni sono stati assunti.

Il ritardo nell'approvazione del bilancio non comporta di per sé responsabilità dei questori, come il solo fatto della mancata realizzazione degli impegni assunti, che sia dipesa anche da circostanze obiettive, non comporta responsabilità dei questori,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

ma, ripeto, la necessità di una verifica, che non può essere rimessa al momento in cui, come è stato da altri sottolineato, si vota il bilancio della Camera, non come un bilancio di previsione, ma ormai come una sorta di consuntivo, alla vigilia della scadenza del periodo cui si riferisce.

Non starò a ripetere — perché è stato ammesso dai questori — che molte delle questioni su cui vi era stato un impegno non si sono realizzate. Ciò che ci interessa, in una sintesi di questo nostro ordine del giorno, è la connessione tra le due questioni. Questo ordine del giorno prende anche posizione in ordine all'atteggiamento del Collegio dei questori su situazioni incresciose verificatesi alla Camera. È stato sottolineato nell'intervento della presidente del mio gruppo, collega Aglietta, che ci siamo trovati di fronte a gravi provvedimenti per fatti verificatisi in quest'aula e in questo palazzo. Ma noi abbiamo rilevato, signora Presidente, una consuetudine di impunita violenza nei confronti di deputati radicali, ma non soltanto di deputati radicali. La stampa ha riportato fatti di violenza anche nei confronti di deputati di altri gruppi, come nel caso del collega Bassanini. Lo abbiamo appreso dalla stampa, lo hanno appreso i questori, ma non ci consta che si sia preso atto di un fatto estremamente grave, per cui un deputato, a causa di una sua posizione politica, è stato preso a schiaffi fuori dalla porta di quest'aula. Nessuno ci ha riferito che siano stati adottati provvedimenti in proposito.

A me stesso è capitato, sotto gli occhi del Presidente vicario di questa Assemblea (durante la sua assenza da Roma, signora Presidente), di essere oggetto di un'aggressione del tutto ingiustificata, che non aveva nessun pretesto, qui nel «Transatlantico». In quell'occasione, alcuni funzionari della Camera (ai quali va dato atto di essere intervenuti in mia difesa fisica, signora Presidente) sono stati percossi insieme a me. Non si è avuto altro riscontro che quello di un intervento televisivo di un personaggio, il quale risponderà di fronte alla giustizia della versione che ha dato di quell'episodio. Non

mi risulta che qualcuno sia stato chiamato a rispondere di un'aggressione di questo tipo. Non mi risulta che, di fronte a questi fatti, si siano adottati provvedimenti o che si sia avuto, non dico altro, un intervento dei Questori per accertare i fatti, per informarsi, per far fronte a situazioni di questo genere, signora Presidente. Si è intervenuti soltanto quando si voleva dar corso a provvedimenti nei confronti di un deputato radicale, reo di un'istigazione alla violenza, credo, nei confronti di se stesso, come avveniva per le camere del lavoro che, ree di dar corso all'istigazione alla violenza da parte delle squadre fasciste che le bruciavano, venivano chiuse dai prefetti fascisti e prefascisti. Con quello stesso sistema, per contorno, si è dato corso anche a qualche altro provvedimento.

Questi sono i motivi per i quali in questo ordine del giorno abbiamo espresso anche una valutazione negativa nei confronti del comportamento del Collegio dei Questori e per i quali abbiamo espresso il nostro giudizio negativo, che ci porterà, signora Presidente, anche per i motivi espressi dai colleghi del mio gruppo intervenuti nel dibattito, a votare contro il bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Aglietta 9/Doc. VIII, n. 4/1, non accettato dai questori.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Vagli 9/Doc. VIII, n. 4/2, accettato dai questori.

(È approvato).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Crivellini 9/Doc. VIII, n. 4/3.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Crivellini?

CRIVELLINI. Non ho capito quale sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

il parere dei questori su questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Non l'ho capito neanche io, onorevole Crivellini.

CRIVELLINI. Poiché il parere non era chiaro, vorrei dire brevemente che, nel caso il parere sia contrario ne sarei molto stupito, in quanto, a meno che non si cambi la Camera nella Camera dei gruppi e non anche dei singoli deputati, mi sembra che il diritto all'informazione (peraltro con una disciplina dei tempi anche ragionevole che, volendo, anche su suggerimento dei questori, possiamo cambiare, se lo ritengono opportuno) sia un diritto fondamentale. Quindi, mi auguro che il parere dei questori sia favorevole.

PUCCI, Questore. Vorrei precisare che l'ordine del giorno in questione viene da noi accettato come raccomandazione perché, come giustamente osservava l'onorevole Presidente, non possiamo impegnarci a fare qualcosa che non appartiene alla nostra competenza. La richiesta contenuta nell'ordine del giorno va infatti indirizzata alla Presidenza, ed è questa che dovrebbe rispondere. Studieremo comunque la questione al fine di trovare un modo per informare delle varie questioni i colleghi che lo richiedano.

Accettiamo quindi questo ordine del giorno come raccomandazione, con l'impegno di trovare una formula risolutiva dei problemi suesposti.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Dietro suggerimento del collega Pochetti, ritengo che si potrebbe inserire la frase: «impegna il Collegio dei Questori per le questioni di loro competenza». In questo caso si risolverebbero i problemi segnalati dall'onorevole questore.

PRESIDENTE. Onorevole Crivellini, se lei crede, possiamo anche votare su questa modificazione che lei propone, tut-

tavia vorrei esprimerle con molta sincerità una mia preoccupazione. Non sono affatto contraria al contenuto di questo suo ordine del giorno, tuttavia non mi è chiaro come vi si possa dare pratica attuazione. Ad esempio, se la domanda è indirizzata all'Ufficio di Presidenza, è il Presidente che deve rispondere? E lo deve fare su tutti gli argomenti? Ovvero risponderà il Collegio dei questori per certe questioni ed il Presidente o i Vicepresidenti per altre?

Poiché il tutto mi sembra un po' confuso ritengo, pur essendo personalmente favorevole al principio, che la cosa debba essere chiarita meglio.

AGLIETTA. Presidente, a seguito del chiarimento che lei ha dato, siamo d'accordo a che il nostro ordine del giorno venga accettato come raccomandazione, dato che devono essere approfonditi gli strumenti con cui darci attuazione.

PRESIDENTE. D'accordo. Pongo ora in votazione l'ordine del giorno La Loggia ed altri 9/doc. VIII - n. 4/4, accettato dal Collegio dei questori.

(È approvato).

Dobbiamo ora passare alla votazione dell'ordine del giorno Battaglia, Mammi, Vernola, Macciotta, La Loggia 9/doc. VIII - n. 4/5.

PUCCI, Questore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI, Questore. Il Collegio dei questori ha qualche perplessità sull'inciso: «invito altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria». Sostanzialmente le entrate della Camera sono stabilite in relazione alla dotazione che viene versata trimestralmente alla Camera stessa, tuttavia possono esservi in proposito difficoltà di ordine pratico. Ripetiamo che ogni notizia che possa riguardare la gestione del bilancio può essere fornita a chiunque la richieda, anche se un impegno preciso a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

diffondere trimestralmente la situazione di tesoreria potrebbe incontrare difficoltà di natura formale.

Vorrei quindi pregare i presentatori di consentirci di accettare questo inciso come raccomandazione, al fine di studiare il problema e trovare delle formule risolutive soddisfacenti. Accettiamo invece la restante parte dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, insiste sulla votazione dell'inciso cui si è riferito l'onorevole questore Pucci?

BATTAGLIA. Presidente, insisterei per una serie di ragioni che sarebbe lungo illustrare all'Assemblea ma che mi sembra facciano capo alla discussione che si è svolta ieri e oggi. Si tratta, dunque, di un risultato del nostro dibattito, che mi sembra unanimemente condiviso.

PRESIDENTE. Mi pare, dunque, che vi sia un parere contrario dei questori sull'inciso «invita altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria e».

PUCCI, Questore. Non è del tutto contrario. Sostanzialmente, giacché si formula un invito, ci rimettiamo alle decisioni che l'Assemblea riterrà di assumere.

BATTAGLIA. Mi spiace infastidire i colleghi ma, a questo punto, mi corre l'obbligo di precisare perché ritengo utile questa parte dell'ordine del giorno. Vi è stata una larga discussione in materia di bilancio, di previsione per il 1981, di entità della spesa, di entità delle spese effettuate, di residui passivi e di interessi attivi. Ritengo utile che, come da parte del Tesoro si presenta trimestralmente al Parlamento il quadro complessivo della spesa, i questori mettano a disposizione di qualsiasi deputato voglia controllarlo, il conto complessivo trimestrale delle spese di cassa effettivamente effettuate. È una procedura di regolarità che non può che

giovare al Collegio dei questori e che, nello stesso tempo, fa luce sul modo di spendere della Camera.

PRESIDENTE. Sembra a me, onorevoli colleghi, che l'ordine del giorno possa essere votato per parti separate: dapprima nella parte accettata dai questori e, quindi, nell'inciso di cui ho prima dato lettura, per il quale i questori stessi si rimettono all'Assemblea.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Battaglia 9/doc. VIII, n. 4/5, eccettuato l'inciso «invito altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria e...», accettato dai questori.

(È approvato).

Pongo in votazione l'inciso «invito altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria e...», per il quale i questori si rimettono all'Assemblea, dopo aver fatto presenti le difficoltà pratiche che potrebbero incontrarsi.

(È approvato).

Quindi si dovranno superare le difficoltà pratiche...

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno.

Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione il conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1979 (vedi doc. VIII n. 3).

(È approvato).

Pongo in votazione il progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1981 (vedi doc. VIII n. 4).

(È approvato).

Onorevoli colleghi, sospendo brevemente la seduta prima che il ministro Colombo renda le sue dichiarazioni inte-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

grative circa la politica estera, che erano previste per le 17,30.

**La seduta, sospesa alle 17,25,
è ripresa alle 17,40.**

**Comunicazioni integrative del Governo
in tema di politica estera.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di parlare.

COLOMBO, Ministro degli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proclamazione dello stato di assedio in Polonia, nella notte tra il 12 ed il 13 dicembre, va sempre più chiaramente delineandosi come una decisione gravida di conseguenze di incalcolabile portata. Le notizie più recenti fanno stato di disordini in varie parti del paese, che starebbero sostituendosi alla passività delle prime ore. Il quadro informativo resta ancora largamente incompleto, data la frammentarietà delle notizie e la difficoltà di trovare conferma alle voci spesso contraddittorie. Ma le informazioni che appaiono assodate sono già tali da fornire un quadro preoccupante. Ci sembra soprattutto grave la portata dell'azione repressiva, con arresti nei settori più diversi, da quello operaio e sindacale a quello politico ed accademico e delle organizzazioni cattoliche.

Il regime militare sembra animato dalla volontà di spezzare ogni resistenza. All'intimidazione ed all'arresto degli oppositori politici attivi si accompagna la repressione violenta nel mondo dello studio e delle idee. Le scuole sono chiuse, le università presidiate. Dopo lo *choc* delle prime ore, il movimento popolare, pur decapitato dei propri organi dirigenti, sembra compiere uno sforzo per riorganizzarsi ed opporsi al regime militare. Notizie di numerose occupazioni di fabbriche giungono da Varsavia, da Cra-

covia, da Katowice, dalla zona del Baltico. Di fronte a questa protesta disarmata, le forze del Consiglio di salute pubblica hanno spesso prevalso, con l'uso di mezzi militari. Corrono voci, per altro non confermate, di vittime e feriti. Il regime sembra insomma deciso ad usare ogni mezzo per contenere al minimo possibile la reazione operaia, e soprattutto per evitare uno sciopero generale, che dimostrerebbe il fallimento dell'obiettivo principale del governo militare, e con esso della sua credibilità. Tale obiettivo sembra identificarsi nella imposizione ai cittadini di rinunciare a quelle aspirazioni e a quegli spazi, seppur limitati, di libertà e democrazia che il regime ritiene incompatibili con la struttura marxista-leninista del potere in Polonia e con la sua appartenenza alla sfera di interessi sovietici. Ma questa rinuncia, che il Consiglio militare di salute pubblica cerca di imporre alla nazione, in nome della proclamata necessità di salvaguardare l'identità e la dimensione spirituale polacca, si è trasformata, in seguito alla decisione del generale Jaruzelski, in una scelta definitiva, la cui ripulsa condurrebbe la Polonia alla catastrofe. L'operazione Jaruzelski potrà restare esclusivamente polacca solo se la nazione accetterà il fatto compiuto; in caso contrario l'iniziativa del generale avrà portato il paese, senza alcuna possibilità di compromesso, sull'orlo del più tragico epilogo.

Appare emblematico in tale situazione il doloroso dilemma cui il regime sembra sottoporre oggi Lech Walesa: negoziando con il Governo il *leader* sindacale si esporrebbe all'accusa di acquiescenza e alla conseguente perdita di credibilità; rifiutandosi e facendosi internare egli rischia di troncane il tenue residuo filo negoziale fra le forze popolari e il regime rendendo impossibile il compromesso.

Il Governo italiano sin dall'inizio della crisi non ha tardato ad attivare i contatti con i suoi *partners* europei ed atlantici per uno scambio di informazioni e per una prima valutazione dei fatti. Nella stessa mattinata di domenica ho convocato l'ambasciatore di Polonia a Roma per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

esprimergli la viva preoccupazione del Governo italiano per le misure adottate dal Governo polacco, che introducevano nella situazione interna di quel paese gravi elementi di tensione. Gli ho fatto osservare che essi non possono non ripercuotersi sul quadro europeo dati i profondi legami esistenti tra i popoli del nostro continente. Questi avvertimenti sono stati ripetuti, su mia istruzione, poche ore fa all'ambasciatore dal segretario generale del Ministero degli affari esteri, che gli ha inoltre chiesto di far presente, con urgenza, al suo Governo la necessità di ripristinare condizioni di maggiore rispetto della libertà di informazione. Infatti agenzie di stampa, corrispondenti stranieri non possono, in pratica, svolgere a Varsavia il proprio lavoro, e ciò è gravemente lesivo dell'atto di Helsinki. Anche il lavoro delle ambasciate è reso difficile e precario e noi chiediamo che si ponga termine anche a questo.

Lunedì a Londra, su mia richiesta, era stata inserita al primo punto della riunione dei Dieci la questione polacca; abbiamo, quindi, compiuto un primo esame congiunto della situazione ed abbiamo concordato una dichiarazione comune di condanna. La particolare cautela cui è improntato il tono della dichiarazione appare proporzionale all'ansiosa preoccupazione con cui i Dieci guardano agli eventi polacchi e alla possibilità che giudizi troppo drastici dell'occidente vengano strumentalizzati per giustificare ben altro tipo di interferenze. La dichiarazione dei Dieci costituisce comunque una prima manifestazione esterna da parte di una comunità di stati democratici, la cui importanza sul piano politico è di per se stessa evidente.

Da parte italiana riteniamo che non vada dimenticato, ma anzi sottolineato, che è fondamentale il mantenimento dell'impegno, espresso nella dichiarazione del generale Jaruzelski, di evitare il ritorno della situazione interna polacca al periodo anteriore all'agosto 1980. Ciò significa per noi la salvaguardia delle acquisizioni essenziali del processo di rinnovamento in Polonia, in termini di realiz-

zazione di alcuni spazi di libertà e democrazia per il popolo polacco, la cui lunga attesa e i cui dolorosi sacrifici in questi ultimi decenni non possono e non debbono essere frustrati. Ciò per noi significa altresì la ripresa del dialogo fra le autorità di governo da un lato e le forze lavoratrici e il mondo cattolico dall'altro, poiché solo da un dialogo continuativo e non dalla repressione e dall'umiliazione delle forze popolari possono sortire soluzioni giuste e praticabili ai gravi problemi strutturali della Polonia. Noi confermiamo oggi l'urgenza di porre termine a uno stato di emergenza che nessuna violenza eversiva da parte delle forze popolari e dei loro rappresentanti aveva giustificato. Noi formuliamo la speranza che il Governo polacco, che nei mesi precedenti aveva tante volte professato la propria volontà di perseguire una strategia di pacifico negoziato con le forze sociali, non voglia rinnegare definitivamente la scelta del metodo politico.

È un principio che l'Italia, per autonomia e profonda convinzione, per responsabile valutazione delle realtà e degli equilibri internazionali, colloca al centro della sua posizione politica. Vi è poi un altro principio importante, quello del rispetto della sfera sovrana della Polonia, senza ingerenze esterne. Nessuno può pensare che l'osservanza di tale principio possa tradursi in una passiva indifferenza di fronte agli ultimi, drammatici eventi. Questi eventi ci toccano da vicino come europei e democratici, assertori del diritto inalienabile dei popoli a costruire autonomamente il proprio destino e del diritto degli individui a realizzare la crescita della persona umana nella libertà.

Su questi diritti fondamentali la proclamazione dello stato di assedio in Polonia ha proiettato un'ombra cupa. Non spetta a noi, giudicare se la decisione del generale Jaruzelski sia stata o meno il male minore, di fronte a prospettive concrete di una ancor più rovinosa catastrofe.

Noi italiani, che abbiamo dimostrato in concreto, anche con un sostegno economico oneroso e sinceramente disinteressato, la nostra amicizia per questo popolo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

così duramente provato, non possiamo esimerci dal rilevare come nella vicenda polacca abbiano esercitato un peso negativo pressioni ed influenze esterne. Non possiamo ignorare la crescente ostilità con cui — soprattutto negli ultimi giorni — gli organi di informazione ufficiali dell'Unione Sovietica e di altri paesi dell'Est europeo hanno accompagnato l'azione delle forze popolari in Polonia; né possiamo tacere il fatto che gli stessi paesi hanno accolto la proclamazione dello stato d'assedio con sollievo ed hanno avallato le più recenti manifestazioni repressive del regime polacco col peso del loro consenso.

Questo sentiamo di dover dire, alieni da ogni strumentalizzazione, ma anche da ogni passiva rassegnazione di fronte a eventi, che così profondamente turbano la coscienza democratica del popolo italiano e di tutte le forze politiche e che negativamente incidono sul clima politico del nostro continente. Il ricorso in Polonia alla forza militare contro le istanze popolari ci sembra emblematico di una sconfitta storica — forse definitiva — del socialismo reale come fonte politico-ideologica di consenso in Europa.

Gli eventi polacchi vanno collocati anche nel quadro complessivo dei rapporti Est-Ovest, e certo vi portano delle ombre, dopo i miglioramenti che si erano registrati negli ultimi tempi, grazie anche all'assiduità dell'impegno in questo senso europeo, e in particolare italiano. I negoziati di Ginevra, iniziatesi in una buona atmosfera, proseguono, e noi ci auguriamo che dopo le feste possano cominciare ad affrontare costruttivamente i problemi di sostanza. Ma certo è difficile pensare che il corso delle vicende polacche non abbia su di essi influenza, soprattutto se non sarà rispettato il preannunciato impegno del Consiglio militare di non intaccare le aperture sopravvenute a partire dall'agosto 1980. Tra oggi e domani, inoltre, dovremo prendere importanti decisioni a Madrid sulla prosecuzione di quella conferenza. A Londra tra i Dieci, come del resto a Bruxelles in sede atlantica, ci siamo orientati per un im-

pegno deciso nell'impedirne il fallimento, che speriamo trovi risponidenza nella Unione Sovietica e nei suoi alleati. Ma è evidente che anche a questo riguardo gli sviluppi polacchi saranno determinati.

Mentre era in corso a Londra la riunione informale di cooperazione politica europea abbiamo appreso anche la decisione del Governo e della *Knesset* israeliani di estendere al territorio siriano delle alture del Golan legge, giurisdizione e amministrazione dello Stato di Israele. Abbiamo subito valutato l'iniziativa con la consapevolezza delle modifiche che la decisione tende a determinare sulla situazione giuridica preesistente e agli elementi di accesa e allarmante animosità che introduce nuovamente nella regione, che rendono ancora più ardua la ricerca di un assetto di pace per il Medio Oriente. I Dieci hanno pertanto ritenuto di dover esprimere ferma deplorazione per la decisione israeliana, ritenendola equivalente ad una annessione, contraria al diritto internazionale e del tutto priva di validità per essi.

Per i Dieci tale misura pregiudica la possibile attuazione della risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza e non mancherà di complicare ulteriormente la ricerca di un regolamento globale di pace in Medio Oriente, al quale essi permangono impegnati.

Vorrei qui inoltre rilevare che la politica dei fatti compiuti da parte di Tel Aviv non è tale da assicurare pace e sicurezza, né tanto meno suscettibile di convincere gli Stati della regione in ordine alla volontà di Israele, che pure è stato più volte ribadita al più alto livello, di perseguire una soluzione pacifica della controversia medio-orientale: è questo il ragionamento di fondo da fare, con spirito di amicizia, ma con molta chiarezza, agli israeliani.

Del resto il provvedimento sul Golan non ha trovato quella unanimità di consensi che di solito si realizza all'interno dello Stato ebraico allorché sono veramente affrontati i destini del Paese. Lo stesso *iter* parlamentare seguito per l'occasione non ha mancato di sorprendere. La seduta ordinaria stabilita alla *Knesset*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

per il giorno 14, apertasi con carattere di *routine*, veniva invece investita, con una inusuale procedura d'urgenza, del testo della normativa e proseguita ad oltranza fino all'approvazione del disegno di legge. La gravità del provvedimento era stata evidentemente soppesata dal Governo, tanto che il ministro della difesa israeliano ha ritenuto di dover rassicurare la Commissione esteri e difesa della *Knesset* sul fatto che le forze armate del paese sono pronte a coprire qualsiasi eventualità che dovesse scaturire dalla approvazione della legge. Quanto alle motivazioni addotte a Tel Aviv per giustificare la misura di annessione, il primo ministro Begin ha fatto riferimento alla *Knesset* alla recente dichiarazione del Presidente Assad, circa la indisponibilità della Siria a riconoscere Israele anche nell'eventualità che l'OLP ritenesse di procedere in tal senso. Questa motivazione di fondo è ribadita in una lettera che il ministro degli esteri Shamir ha indirizzato a me e ad altri ministri occidentali ieri. La lettera fa inoltre menzione di taluni aspetti strategici e di sicurezza che concernono Israele e che sono stati altresì valutati dal Governo di Tel Aviv ai fini della decisione adottata.

Per coerenza con quell'esigenza di chiarezza che ci siamo proposti di osservare sempre nel dialogo sia con Israele che con i paesi arabi, ritengo necessario ribadire in questa sede che nel giudizio italiano la decisione di Tel Aviv appare in aperto contrasto con il diritto internazionale, con le pertinenti risoluzioni dell'ONU e, segnatamente con la risoluzione n. 242 del Consiglio di sicurezza, che pure è stata espressamente richiamata da Israele quale base concordata per un regolamento pacifico con i suoi vicini. Non crediamo inoltre che la decisione dello Stato ebraico rafforzi la sicurezza di Israele che si è insediato militarmente sul Golan fin dal 1967, tanto più che negli ultimi anni la linea di demarcazione con la Siria è stata da entrambe le parti rispettata. Non ci convince neppure il principale argomento che viene fatto valere dal Governo di Tel Aviv in ordine

all'asserito disconoscimento da parte della Siria della risoluzione n. 242 e dei propositi ostili del Presidente Assad, per l'evidente sproporzione tra una iniziativa politica di grande rilevanza internazionale volta a innovare giuridicamente e unilateralmente sulla situazione preesistente in uno dei territori occupati nel 1967, ed attitudini, certo del tutto contrarie alla linea politica che per parte nostra auspichiamo dalle parti direttamente interessate alla controversia medio-orientale, ma meramente declaratorie. Inoltre, se Israele accetta la risoluzione n. 242, come ha sempre affermato, non può distinguere fra Stati nei confronti dei quali questa sua accettazione vale e Stati nei confronti dei quali non vale. Tutte queste osservazioni sono state da parte nostra subito trasmesse con molta chiarezza per le vie diplomatiche al Governo di Tel Aviv con il quale il dialogo, pur nel dissenso sulle reciproche posizioni, non è mai venuto meno, dati tra l'altro i profondi rapporti culturali ed umani che ci legano a quel popolo.

La giustezza delle nostre posizioni ci appare rafforzata dal fatto che esse risultano condivise nella sostanza non solo dai nostri *partners* comunitari, ma anche da molti altri Paesi occidentali ed in primo luogo dagli Stati Uniti.

A Damasco, le autorità siriane hanno fatto rilevare agli ambasciatori occidentali espressamente convocati che la decisione israeliana si traduce in un atto di annessione ed equivale ad una dichiarazione di guerra contro la Siria, con la conseguente abrogazione delle intese per il cessate il fuoco. La Siria ha comunque scelto di incanalare per ora la sua azione nell'alveo delle Nazioni Unite e ha chiesto la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU. Alla Farnesina, abbiamo stamani fatto presente all'ambasciatore di Siria la ferma posizione da noi presa di fronte all'iniziativa israeliana.

Al Cairo — e mi paiono fondamentali per il processo di pace le reazioni di questa capitale — la condanna è stata subito fermissima. L'ha espressa lo stesso Presidente Mubarak, affermando che la

decisione di Israele è per l'Egitto «nulla ed illegale», in quanto costituisce «una minaccia per l'avvenire della pace e per la coesistenza dei popoli e degli Stati della regione».

È stato da più parti osservato, ed è per questo motivo che mi ci soffermo brevemente, che la decisione del Governo israeliano, per l'urgenza con cui è stata adottata e per la rapidità della procedura parlamentare ingaggiata per farla sanzionare della *Knesset*, è stata presa con un occhio agli avvenimenti polacchi ed alle conseguenze che essi comportano sul piano internazionale e su quello dei rapporti Est-Ovest. Tel Aviv avrebbe avuto anche l'obiettivo di avvantaggiarsi di una certa attenuazione della capacità di reazione nel mondo arabo, dopo l'insuccesso di Fez. Lascio alla responsabilità di chi li formula questi giudizi e queste correlazioni.

In relazione ad illazioni che si sono diffuse, vorrei inoltre far rilevare che a Londra non si è posta in discussione la disponibilità della Francia, dei Paesi Bassi e della Gran Bretagna e nostra con riguardo alla forza di pace nel Sinai, che non è per nulla in contrasto con la nostra ferma condanna della iniziativa israeliana circa il Golan.

PAJETTA GIANCARLO. Questo bisogna dimostrarlo!

COLOMBO, Ministro degli affari esteri. I quattro paesi stanno in questo periodo valutando, in contatto con Washington, quali possano essere gli sviluppi della loro iniziativa, nel quadro del costante impegno della Comunità europea per la pace in Medio oriente.

I Dieci e quindi i Quattro rimangono, in sostanza, impegnati nella ricerca di un regolamento di pace in Medio oriente per mezzo di un negoziato globale e ritengono di poter svolgere al riguardo un ruolo utile.

La riunione di Londra, pur essendo stata dedicata in via prioritaria, di fronte all'incalzare degli avvenimenti, all'esame della drammatica situazione della Polo-

nia, ha discusso a lungo i temi per i quali era stata originariamente convocata: quelli, cioè, rimasti aperti al Consiglio europeo di novembre relativi all'attuazione del mandato del 30 maggio 1980.

I ministri degli esteri hanno avuto una discussione franca ed aperta, facilitata dal carattere informale dell'incontro. Abbiamo così potuto confrontare i nostri rispettivi punti di vista e precisare quelle posizioni ritenute da ciascuna delegazione non rinunciabili.

I temi da noi trattati sono stati, come ho detto poc'anzi, quelli rimasti aperti al Consiglio europeo, cioè l'applicazione del mandato

Alla fine della nostra discussione abbiamo potuto constatare tutti assieme che dei progressi sensibili erano stati compiuti e che i rispettivi punti di vista si erano ravvicinati. Abbiamo pertanto ritenuto che fosse opportuno affidare al presidente della Commissione, signor Thorn, l'incarico di formulare delle proposte che riflettessero l'andamento ed i risultati del dibattito che avevamo avuto tra noi. Abbiamo quindi convenuto di tornare a riunirci in gennaio, probabilmente nei giorni 14 e 15, a Bruxelles per riprendere i nostri lavori.

Per quanto ci riguarda abbiamo difeso, come era stato fatto al Consiglio europeo, la posizione italiana e in particolare la concezione, che è sempre stata la nostra, che il riequilibrio finanziario va perseguito attraverso la progressiva attuazione delle politiche comuni. Questa concezione è stata condivisa da tutte le delegazioni ed è stata ripresa nei documenti di seduta.

Per quanto riguarda taluni aspetti specifici, potrei dire che siamo riusciti, anzitutto, a rendere più favorevole, rispetto al Consiglio europeo di novembre, l'atteggiamento delle altre delegazioni sui prodotti mediterranei. Mi sembra questo un passo importante e significativo che dovrà tradursi, nella formulazione delle proposte del Presidente Thorn, in un miglioramento del sostegno e della protezione per tali prodotti.

Nostro obiettivo in questo campo è quello di restituire, attraverso una mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

gliore remunerazione delle produzioni mediterranee, un maggior dinamismo alla nostra agricoltura e garantire, per ciò stesso, l'attuale livello di occupazione delle nostre campagne.

Per quanto riguarda la spesa agricola, la discussione ha lasciato intravedere la possibilità di trovare, nel senso di una gestione più oculata, qualche soluzione equilibrata e soddisfacente per tutti.

Molti punti sono invece rimasti aperti per quanto riguarda la politica nel settore lattiero-caseario, il cui finanziamento per quanto riguarda le eccedenze è particolarmente oneroso.

Per quanto riguarda infine il problema del bilancio, c'è da constatare un ravvicinamento tra la posizione del Regno unito e quella delle altre delegazioni.

È stata altresì confermata l'esigenza di tenere conto della posizione, più psicologica e politica che finanziaria, della Repubblica federale tedesca.

Prima di concludere, mi sembra non superfluo ricordare che noi ci adopereremo, nelle riunioni future, per restituire a questo negoziato comunitario le ragioni che lo hanno ispirato.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che non si tratta soltanto, attraverso questo esercizio, di scongiurare il manifestarsi, nel futuro, delle cosiddette situazioni inaccettabili, in termini di bilancio, per questo o quello Stato membro. Nostro obiettivo di fondo resta quello di munirci di politiche aggiornate per rispondere in maniera adeguata alle difficoltà d'ordine sia interno che internazionale che abbiamo davanti a noi.

Credo che noi potremo più facilmente raggiungere un consenso su questi temi soltanto se riusciremo a considerare il bilancio nella sua vera natura di strumento e non di fini e, quindi, collocando gli equilibri finanziari nel contesto degli equilibri delle politiche comuni. E siamo convinti che operando e lavorando per rendere più stretti i legami fra i paesi europei, i dieci paesi della Comunità, noi rafforziamo con questo la pace e la stabilità in Europa e nel mondo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni integrative del Governo.

Onorevoli colleghi, ricordo che in sede di Conferenza dei capigruppo è stata raggiunta l'intesa di terminare entro questa sera la discussione sulle comunicazioni integrative del Governo. Raccomando quindi — ma è solo una raccomandazione — non dirò la brevità ma la concisione.

È iscritto a parlare l'onorevole Zanone. Ne ha facoltà.

ZANONE. Signor Presidente, signori deputati, signor Presidente del Consiglio, ringrazio il ministro degli esteri per le informazioni che ha voluto comunicare alla Camera sulla recente riunione di Londra. Tralascierò per questa volta le questioni relative agli affari agricoli, economici e finanziari della Comunità, per limitarmi alle due questioni che mi sembrano in questo momento indubbiamente più gravi: le notizie, purtroppo molto incerte, che vengono dalla Polonia ed il nuovo fattore di tensione nel Medio oriente provocato dalla risoluzione israeliana sul Golan.

Su entrambe le questioni intendo esprimere, sicuramente con molta brevità, per obbedire all'invito della Presidente della Camera, e spero con qualche chiarezza, la posizione liberale.

Parto dal nuovo fattore di tensione nel Medio oriente. La risoluzione del governo israeliano, anche se nel suo testo non comporta uno spostamento di confini, estendendo la legislazione israeliana sui territori del Golan costituisce di fatto un'ammissione, che a nostro avviso deve essere fermamente riprovata e contestata.

Voglio aggiungere che, dal nostro punto di vista, riprovare la risoluzione israeliana non equivale ad approvare il comportamento della Siria. L'annessione di fatto configura certamente, da parte dello Stato d'Israele, una violazione delle risoluzioni n. 242 del 1967 e n. 338 del 1973, approvate dal consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, per la sistemazione dei confini in quella regione. Ma è il caso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

di ricordare che entrambe quelle risoluzioni, se sono state disattese da Israele, sono state anche sempre e costantemente disconosciute dalla Siria. Prima di quelle risoluzioni, fino alla guerra del 1967, la Siria ha utilizzato le alture del Golan per bombardare i kibbutz della Galilea. In seguito la Siria ha sempre mantenuto una linea di intransigenza radicale, e ancora di recente ha dichiarato che non ammetterebbe il diritto di Israele di esistere in quanto Stato, anche se questo riconoscimento fosse espresso da Arafat, cioè dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Da ultimo, non può essere dimenticato che la Siria ha avuto un ruolo principale nel fallimento del piano saudita presentato al vertice arabo di Fez e che questo irrigidimento del fronte arabo e la sostanziale sconfitta delle componenti arabe più moderata ha certamente incoraggiato le tendenze oltranziste ebraiche a compiere un gesto di forza, o diciamo pure un colpo di mano. Dobbiamo, comunque, riprovare con decisione la risoluzione di Israele, perché essa colpisce ciò che, a nostro avviso, costituisce l'elemento più importante nella politica del Medio oriente, il metodo del negoziato pacifico avviato con il trattato di Camp David, che noi abbiamo sempre sostenuto debba essere invece proseguito ed allargato per affermare il negoziato pacifico come unico metodo legittimo per la soluzione delle controversie internazionali. Proprio per questa ragione, noi chiediamo al Governo italiano di mantenere la decisione, già preannunciata, di contribuire con gli altri paesi della comunità europea allo sviluppo dello spirito e degli effetti del trattato di Camp David ed alle garanzie militari europee per il ritiro di Israele dal Sinai. È una decisione importante, che a nostro avviso rimane tale, quella di inviare corpi armati europei nel Sinai al servizio della pace. Voglio qui esprimere con totale sincerità l'amicizia che ha sempre unito e reso solidali i liberali verso il popolo d'Israele, verso questo Stato che esso ha costituito a fatica nel deserto per dare una patria ai superstiti dell'olocausto, agli scampati dalle stragi

naziste ed anche alle vittime di quelle persecuzioni antisemitiche che continuano in tante parti del mondo, a cominciare dall'Unione Sovietica. Proprio quest'amicizia che abbiamo sempre nutrita verso Israele, ci impone di sperare oggi che nella politica di quello Stato non prevalga la linea dell'oltranzismo che, a nostro parere, è ingiusta nel presente e perdente nel futuro, perché il futuro non gioca a favore dell'estremismo ebraico. Chiediamo al Governo su questo punto di esercitare l'influenza di cui dispone nelle relazioni internazionali, affinché il governo d'Israele riconosca che lo *status* giuridico nel Golan resta oggetto di negoziato nella trattativa per la pace globale nel Medio oriente.

Quanto all'oscuro dramma che si vive in questi giorni in Polonia, premetto che esso rimane oscuro anche dopo le informazioni che l'onorevole ministro Colombo questa sera ci ha cortesemente fornito; si continua a saperne troppo poco, troppo poche sono le notizie certe che filtrano attraverso gli stessi canali diplomatici. Ci associamo alle proteste che il Governo italiano ha ritenuto di esprimere per la violazione dei diritti d'informazione contenuti anch'essi nell'atto di Helsinki, ed anche per le restrizioni, per lo stato di isolamento in cui sono confinate le nostre rappresentanze diplomatiche. Se non si riesce neppure ad avere dalle ambasciate notizie attendibili, un giorno o l'altro dovremo chiederci a cosa serva, signor ministro, tenere un ambasciatore italiano a Varsavia!

Nonostante questo silenzio e questo isolamento, filtra egualmente un dato globale, in tutti i modi: esso denuncia, senza possibilità di occultamenti, la crisi storica del comunismo internazionale, dato inconfutabile di quanto avviene in questi giorni in Polonia. È la fine di un'epoca, è lo svuotamento del partito comunista polacco, la perdita di consenso di quel regime!

Se vi è una parola che è stata sempre detestata, condannata dalle sinistre di tutto il mondo, è indubbiamente la parola *golpe*, che è la sola giusta per definire il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

modo in cui il comunista resta oggi al potere in Polonia! È un fatto che oltrepassa i confini polacchi, impone una riflessione a tutti ed un'autocritica a quelli che la devono fare.

Dal tragico silenzio della Polonia filtra un secondo dato, che manifesta (senza necessità di prove, che credo sarebbero troppo difficili da addurre) come, a questo punto, sia ormai troppo ipocrita l'augurio che siano evitate interferenze straniere. L'interferenza, la pressione e la minaccia sovietiche si sono verificate e si verificano: soltanto il signor Tartufo potrebbe considerare il *golpe* polacco come un fatto esclusivamente interno, avvenuto in quel paese per decisioni interne e forme organizzative stabilite all'interno dal regime polacco. In realtà, si è di fronte ad una duplice violazione dell'atto di Helsinki: la Polonia certamente ha violato, con molte altre, la clausola che impone il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, ma l'Unione Sovietica sta violando la clausola che vieta il ricorso, forse all'uso, certamente alla minaccia della forza nelle relazioni internazionali.

Signor ministro, non possono avere altro significato le bandiere nazionali che hanno sostituito quelle rosse nelle sedi del partito comunista polacco, quasi ad ammonire i polacchi che, se vogliono salvare almeno la parvenza della loro indipendenza nazionale, il prezzo da pagare è quello di soffocare la domanda di libertà con le proprie mani.

Siamo di nuovo all'interrogativo di lunedì: cosa possiamo fare, cosa si deve fare, tutti insieme? Prima di tutto, dovremmo isolare un sentimento che serpeggia (perché nessuno si incarica di esprimerlo fino in fondo) nell'angolo più inconfessabile della coscienza di molti: in molti vi è la speranza che i generali mettano le cose a posto e che questa repressione serva ad evitare che il caso polacco dilaghi diventando un fatto di maggiore turbamento. Credo che dobbiamo avere più coraggio e non piegarci alle umiliazioni della libertà anche se la libertà è umiliata in sistemi lontani dal nostro, in

regioni sottoposte al controllo di altri regimi. Dobbiamo chiederci allora se esiste questo coraggio; noi lo speriamo e crediamo che si debba evitare di deludere queste speranze. Vorrei citare un caso di cronaca minore, onorevole Cossiga, che mi ha colpito anche perché è avvenuto nel consiglio comunale della mia città, a Torino.

Forse è stato un infortunio casuale, una incomprensione, io mi auguro che sia andata così, ma in quel comune, che è governato da un'amministrazione di sinistra, il partito socialista che siede in giunta insieme con il partito comunista e il partito liberale che è all'opposizione, ha firmato una mozione, appoggiata anche dal partito repubblicano e da quello socialdemocratico, in cui si condannava la responsabilità sovietica sul *golpe* polacco e si impegnava il sindaco di Torino a compiere l'atto — che non mi è sembrato eccessivamente oneroso — di trasmettere questa condanna ad una città sovietica e ad una polacca con cui il capoluogo piemontese si è recentemente gemellato.

Ebbene, questa mozione non è stata approvata per il voto contrario del partito comunista e per la astensione della democrazia cristiana. Dico questo senza alcun spirito di polemica, ma per ribadire ciò che mi sono permesso di dire in questa aula lunedì sera: quel poco che possiamo fare, tra i partiti di orientamento occidentale, cerchiamo di farlo insieme; ci sia almeno questa unità, di fronte alla tragedia della Polonia.

Quali sono le possibili iniziative da prendere? Mi sembra che dalle comunicazioni di questa sera, signor ministro, sia rimasto in sospenso, se ho ben capito, il delicato problema degli aiuti economici alla Polonia. Noi riteniamo — lo avevamo anticipato nei giorni scorsi — che si debbano sospendere gli aiuti economici al regime militare e che si debba chiedere qualche garanzia affinché gli aiuti alimentari ai polacchi, ridotti alla fame, siano distribuiti sotto controllo internazionale, o almeno delle rappresentanze diplomatiche dei paesi che concedono gli aiuti, al fine di evitare che, distribuiti a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

discrezione dei golpisti, possano essere utilizzati per stroncare la resistenza dei lavoratori.

Vi è poi il campo delle iniziative politiche, che riguardano la trattativa in corso per il negoziato sul disarmo. È vero ciò che si è detto sin dall'inizio: il colpo subito dalla Polonia costituisce una ferita profonda della convivenza internazionale. Le sue ripercussioni sono inevitabili. Quale può essere l'effetto sulle diverse sedi europee in cui, sia pure con tanta difficoltà e con risultati così scarsi ed incerti, si svolge il negoziato per la distensione ed il disarmo? Vi sono negoziati che sonnecchiano a Vienna, e di cui si è persa quasi la memoria, vi sono negoziati che sono iniziati a Ginevra, vi sono infine negoziati che si prolungano nella conferenza di Madrid, una conferenza in corso da molti mesi, per l'attuazione dell'atto di Helsinki di cui noi oggi lamentiamo la violazione. Non sappiamo come procedano i lavori in seno alla Conferenza di Madrid, però ci chiediamo: è possibile che tutto prosegua come se in Polonia non fosse accaduto nulla?

Noi siamo convinti di essere in un momento storico molto importante. L'idolo comunista è crollato in Polonia con il *golpe* militare, ma sta a noi evitare che in Polonia cada la speranza della libertà e assicurare, invece, che in occidente questa domanda di libertà sia difesa senza accidia e senza rassegnazione (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Craxi. Ne ha facoltà.

CRAXI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sono certo che il Governo del nostro paese, di fronte all'incalzare degli avvenimenti drammatici accaduti in Polonia saprà mantenere una posizione coerente, una posizione che non può in nessun modo mescolarsi con gli atteggiamenti di prudenza e di tartufo che sono rapidamente dilagati in governi progressisti e in governi conservatori europei.

La questione polacca non è una que-

stione interna della Polonia, è una questione che tocca valori universali e cioè i diritti umani e i diritti dei popoli.

Ho piacere di non aver sentito in bocca al ministro degli esteri italiano ciò che ho avuto il dispiacere di sentire in bocca al ministro degli esteri francese ed ho piacere di aver sentito ieri sera il Presidente della Repubblica francese richiamare il Governo al dovere di una posizione chiara. Non mescoliamoci con una certa prudenza, che in realtà è reticenza, che è un po' il frutto condizionato di ambienti conservatori, i quali, ubriacati dallo spirito antisindacale, tutto sommato pensano che una lezione fosse necessaria, vedono volentieri usare la maniera forte in Polonia perché la vorrebbero usare nel loro paese e sono sempre intenti a sognare militari in divisa che mettono la gente in riga.

Auspichiamo, quindi, una posizione del Governo italiano che sia di difesa intransigente di principi e di valori, che non sia retorica e quindi con sviluppi pratici nell'ambito di una realistica valutazione della situazione.

A noi era sembrato un fatto straordinario, certo una cosa senza precedenti, che in una società comunista, in un regime autoritario, nascesse il fiore di un sindacato libero; ed era, ed è, un fatto straordinario, a conferma che è difficile fermare la marcia della storia e del progresso e che lo spirito di libertà è insopprimibile nei popoli più evoluti e quindi nel popolo polacco, che ha sempre manifestato un forte spirito di indipendenza e una forte aspirazione alla libertà.

Era un sindacato che rompeva la crosta dell'autoritarismo e incoraggiava a pensare — e incoraggia a pensare giacché non è morto, anche se è in prigione — che determinate trasformazioni sono possibili anche là dove la rigidità e la cristallizzazione burocratica e autoritaria del potere è più saldamente consolidata. Avevamo salutato tutti con grande simpatia — i nostri sindacalisti si erano recati in Polonia — questo evento straordinario, che prometteva non solo trasformazioni ed evoluzioni nella società polacca, ma an-

nunciava la possibilità di un fenomeno contagioso, che poteva favorire e far riflettere altrove circa la necessità di restituire democrazia e libertà a società che sono compresse e chiuse sotto la crosta dell'autoritarismo.

È incredibile come nel giro di pochi mesi un sindacato di questo tipo raccolga 10 milioni di iscritti. Questa fantastica adesione di massa sta a segnalare che dietro una questione sindacale, dietro una questione che riguardava salari, condizioni di lavoro, condizioni di vita, problemi del mondo del lavoro polacco e della sua difesa migliore, si celavano una questione politica ed una questione nazionale. *Solidarnosc* è diventata così il veicolo attraverso il quale si esprime un movimento popolare democratico, e in *Solidarnosc* si racchiude probabilmente la rappresentatività della maggioranza del popolo polacco.

Si celava una questione politica che riguardava il partito comunista polacco. Nei mesi scorsi, un settimanale francese ha organizzato un sondaggio in Polonia, secondo metodi campionari che sono in uso presso gli istituti di sondaggio di opinione, e i risultati di tale sondaggio, compiuto da un istituto molto serio, sono stati che, se si fosse votato in quel momento in Polonia, il partito comunista avrebbe raccolto il 3 per cento dei voti, e gli altri voti si sarebbero orientati verso correnti socialiste e cattoliche.

Poco o nulla rappresentativo è il potere senza consenso popolare, anche se io penso che il partito comunista polacco avesse ed abbia al suo interno tendenze non disponibili per il ruolo da Quisling che hanno avuto, invece, ad esempio, dirigenti del partito comunista cecoslovacco. Del resto, nella storia del comunismo — i comunisti italiani lo sanno bene — lo spirito di indipendenza anche dei comunisti polacchi è stato pagato caro durante lo stalinismo. Sta di fatto che, dal punto di vista della questione politica, quando un sindacato raccoglie il consenso di 10 milioni di lavoratori, diventa un perno insostituibile per qualsiasi sistema di governo.

La questione nazionale esiste, e del resto non è la sola. La Polonia vive probabilmente nella sensazione angosciata di essere stata protagonista di una delle più grandi e ingiuste beffe della storia. Una guerra mondiale è scoppiata contro il trionfante hitlerismo in Europa per la Polonia. Un popolo si è battuto su tutti i fronti, con un coraggio incredibile, per concorrere alla vittoria degli alleati e per ridare al proprio paese l'indipendenza. Milioni di morti si sono avuti su tutti i fronti compreso quello italiano, per ritrovarsi il maresciallo Rokossovskij a capo dell'esercito polacco, all'indomani della vittoria militare. Che questa storia pesi sulla vita della Polonia non c'è dubbio. Non c'è dubbio che pesi nella coscienza di un popolo la sensazione di essere tornati ad essere una provincia dell'impero, in un'epoca in cui gli imperi sono destinati a sgretolarsi, compresi quelli che si sono formati dopo la seconda guerra mondiale e che, alla lunga, faranno la fine di tutti gli imperi, e si sgretoleranno, lasciando il passo a realtà diverse, perché anche l'impero che si è formato sugli stati dell'Est e, in particolare, sulla nazione polacca marcia nel senso contrario a quello della storia.

Nel corso di questi mesi, da quando si è aperto il problema di un adattamento del regime alla nuova realtà, nella ricerca necessaria ed indispensabile per impedire crisi e rotture di un equilibrio diverso, tanto più che sullo sfondo mordeva una crisi economica di proporzioni gravi (ponendosi quindi il problema di una trasformazione), la linea di contenimento, di adattamento, di concessioni che giustamente era stata invocata è stata fortemente contrastata dall'Unione Sovietica, la quale ha incalzato settimanalmente con pressioni e minacce i dirigenti del partito comunista polacco, già privi di rappresentatività e di autorevolezza nei confronti delle masse popolari, già alle prese con una crisi economica di quelle dimensioni.

L'Unione Sovietica ha parlato ai dirigenti polacchi come lo zar avrebbe parlato al governatore di una provincia

dell'impero, dettando direttive, impartendo ordini e facendo trapelare sullo sfondo la minaccia che, se le cose non fossero andate a posto, sarebbe scattato il meccanismo della sovranità militare, cioè a dire la possibilità di un intervento militare delle forze del Patto di Varsavia. Per la verità ho sempre creduto e continuo a credere che, su questo terreno, l'Unione Sovietica si armi di grande prudenza e che difficilmente si avventurerà in territorio polacco impiegando truppe regolari.

L'Unione Sovietica sa troppo bene che difficilmente i polacchi non reagirebbero, però in questo momento sta usando una tecnica più sofisticata. Penso che abbiate letto l'insieme delle misure che sono state adottate: sembrano uscite da un manuale del dispotismo moderno e delle tecniche poliziesche per chiudere un paese in una maglia di controllo.

Non sappiamo, allo stato delle cose, quali saranno gli sviluppi della situazione; si hanno notizie incerte ed imprecise. Tutto è ancora possibile: che la situazione precipiti verso un dramma pauroso che comporterà spargimento di sangue, o che gradualmente questa possa avviarsi verso la normalità.

Noi, nel contesto europeo, dobbiamo fare ciò che si può fare. Innanzitutto l'indignazione deve essere alta e forte e la mobilitazione non deve essere fiacca e di rito. I pericoli della decisione di procedere ad un'operazione di questo tipo sono sotto gli occhi di tutti: l'operazione militare poliziesca può riuscire nelle prime ore, può decapitare un movimento sindacale o un movimento politico. Pare che gli arresti siano migliaia ma, passato il primo momento, se effettivamente dietro *Solidarnosc* c'è la forza popolare, può iniziare una sorda e dura resistenza, che apre un grande problema.

E sul piano internazionale? Non c'è dubbio che un aggravamento della situazione polacca o, addirittura, la prospettiva che la pressione sovietica, che oggi si manifesta ad un grado medio, dovesse inasprirsi, riaprirebbe problemi di intossicazione dell'atmosfera internazionale.

Abbiamo faticato e si fatica tanto a riportare su binari più ragionevoli e di dialogo la situazione internazionale: tutto si riaccenderebbe, nel senso della diffidenza, della ostilità e dell'antagonismo.

Diciamo, quindi, le cose come sono, semplicemente, non debbo dire io che la verità è rivoluzionaria. Le cose vanno chiamate per quelle che sono. Una reazione antipopolare e antisindacale è reazionaria; una dittatura militare è una dittatura; un ruolo che segue — per dirla con le parole del compagno Ingrao — una logica imperiale, da secoli si chiama imperialismo.

Noi abbiamo da chiedere poche cose essenziali. Non intendiamo confonderci con un coro generico di pietismo, di condanna o di riprovazione. L'esperienza della storia insegna che tutto questo serve a pochissimo e neppure a scaricare la coscienza. Chiamiamo innanzitutto le vittime di questa repressione con il loro nome ed indirizziamo la solidarietà al sindacato *Solidarnosc*, in primo luogo ed al popolo polacco.

Debbono essere chiamate in causa le responsabilità dell'Unione Sovietica rispetto all'aggravamento di questa crisi. Bisogna richiedere con forza, protestando in tutte le sedi, la liberazione dei sindacalisti arrestati e di tutti coloro che, in questo momento, sono vittime della repressione; chiedere il ritorno alla normalità, almeno la normalità precedente a questo *golpe*, che non era la normalità della libertà ma quella di una situazione in evoluzione che consentiva spazi di libertà.

Sulla questione degli aiuti debbo essere preciso. Certo, ad un popolo il quale rischia di passare il Natale facendo la coda di fronte a vetrine vuote, se noi siamo in condizioni di inviare qualche cosa, diventa difficile non farlo. Ma vorrei rivolgere al Governo un consiglio: di accertarsi dove vadano i viveri. Non vorrei che andassero alle truppe, così come è già capitato in Vietnam. Quanto, invece, ad una politica di cooperazione, di aiuti finanziari e di collaborazione economica, questa resta vincolata alla necessità di un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

ritorno alla normalità. Non avrebbe il minimo senso politico, il minimo senso morale che noi aiutassimo il generale Jaruzelski ad aggiustare i cocci. Siamo un paese che aveva dato ed era intenzionato a dare aiuti alla Polonia. Confermiamo la nostra amicizia nei confronti della Polonia, ma facciamo sapere con precisione che desideriamo un ritorno alla normalità; che questa non è una interferenza nella vita interna di un altro paese, libero, giacché nessuno glielo può impedire, il generale Jaruzelski di usare la mano forte con i sindacalisti, liberi noi di negare gli aiuti finanziari.

Sull'altro versante abbiamo assistito ad un ennesimo atto di irresponsabilità politica, che segna l'indirizzo pericoloso della politica del governo israeliano, contrario alla pace, contrario ad una soluzione negoziale che è la sola che può consentire una pace stabile e duratura. L'annessione delle alture del Golan è un atto di sopraffazione che non possiamo fare altro che condannare, convinti come siamo che le soluzioni, anche nella più intricata delle crisi mondiali, come quella del Medio oriente, esistono, purché si abbia la volontà di perseguirle. Ed è ciò che il Governo israeliano non fa, favorendo d'altro canto l'emergere di posizioni estreme, fanatiche, radicali che, tutte insieme, prescindono da un fattore indispensabile per aprire una prospettiva di pace, che è innanzitutto costituito dal riconoscimento reciproco, che lo Stato d'Israele esiste, ha diritto di esistere, di avere frontiere garantite e sicure, di essere riconosciuto dagli altri Stati della regione, e che l'organizzazione per la liberazione della Palestina rappresenta in questo momento il popolo palestinese, giacché questo è il giudizio dell'intero mondo arabo, ed è un giudizio che si allarga nella comunità internazionale. Il riconoscimento reciproco è la condizione perché si possa poi iniziare a ragionare attorno ad un negoziato che dia pace, stabilità e sicurezza alla regione, secondo i grandi principi, ivi compreso quello dell'autodeterminazione e dei diritti del popolo palestinese. Il Governo ha fatto bene a confermare la sua

disapprovazione e la sua condanna per questo atto, e voglio solo aggiungere, a proposito della forza del Sinai, che la nostra disponibilità per un'operazione di pace, cioè per garantire che gli accordi di pace intervenuti tra Egitto ed Israele non siano turbati per un certo periodo (una garanzia internazionale, quindi), si regge sul presupposto che la richiesta sia sostenuta dagli Stati interessati. Se la richiesta dovesse configurarsi, puramente e semplicemente, come una richiesta degli Stati Uniti che deve essere imposta in qualche modo ad uno degli Stati interessati, che ha poca o scarsa volontà di apprezzare il significato di questa forza di pace, inevitabilmente si dovrebbe indebolire la nostra disponibilità. Noi siamo disponibili per concorrere ad una operazione di pace, nell'interesse dei due Stati alla cui frontiera andrebbe la forza di pace, e su richiesta ed esplicita accettazione dei due Stati interessati. Diversamente, in un contesto confuso, faremmo un'operazione confusa: su questo punto deve fermarsi la nostra riflessione.

Torno per un attimo alla questione polacca, solo per dire che il nostro dovere è di suscitare un forte movimento di solidarietà; ed il nostro dovere è di riflettere a fondo sui problemi che riguardano, in generale, la sinistra ed un socialismo che — noi non ci stanchiamo mai di ripeterlo, e non siamo i soli, fortunatamente — non può essere, senza formule ambigue, se non espressione di libertà e di democrazia e che non può mai divorziare, in nessun caso, dal diritto dei popoli alla loro indipendenza. Al di là di questo confine c'è altro: ci sono abusi dell'idea socialista o degenerazioni profonde. Tutto questo ci deve indurre ad una grande riflessione, dopo esperienze che hanno caratterizzato, nel corso degli ultimi trent'anni, ormai, la storia europea; siamo di fronte ad un'ennesima vicenda, che apre un problema di fondo, che incalzerà, io credo, la ricerca, una riflessione, una revisione che è da tempo matura e che va compiuta fino in fondo, fino alle estreme conseguenze. *(Vivi applausi dei deputati del gruppo del PSI — Congratulazioni).*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tremaglia. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI.

TREMAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, credo che anche in quest'aula si comincino a delineare posizioni chiare nell'ambito di responsabilità che debbono essere assunte quando sono in gioco valori universali e quando i problemi toccano l'esistenza stessa di un popolo.

Di fronte ai gravissimi avvenimenti polacchi — questo il senso di una nostra risoluzione —, di fronte a quanto è accaduto e di fronte a quello che sta accadendo in queste ore, tristissime ore per la nazione polacca, nella quale ogni diritto è oggi limitato dalle leggi marziali e ogni libertà repressa dall'applicazione dello stato di assedio, vi deve essere una condanna dura, di fronte a quest'ennesima dimostrazione di arroganza e sopraffazione, della quale è responsabile la classe dirigente comunista polacca, costretta a ricorrere allo strumento militare per riuscire a stroncare le legittime aspirazioni di libertà del popolo. Denunziamo questo nuovo attentato alla pace in Europa che, come nel 1953 a Berlino est, nel 1956 a Budapest, nel 1968 a Praga, nel 1970 a Danzica e nel 1979 a Kabul, viene dalla sistematica repressione che nei paesi dell'est il dominio sovietico impone come mezzo di soluzione di ogni controversia e di ogni legittima richiesta. Dichiariamo solennemente la nostra totale, fraterna solidarietà a tutti i dirigenti sindacali, ai lavoratori, agli studenti che in Polonia sono stati incarcerati a causa della propria milizia sociale e politica. Costatiamo, per l'ennesima volta, l'incapacità dei sistemi socialisti ad evolversi pacificamente verso forme di partecipazione e pluralismo autentici e la loro completa dipendenza dalle posizioni strategiche ed imperialistiche dell'Unione Sovietica. Riteniamo, inoltre, che l'azione repressiva comunista, antipopolare ed antinazionale

della quale è vittima oggi la Polonia non possa essere considerata un mero accadimento interno, per la sua evidente violazione dei più elementari ed universali diritti di autodeterminazione dei popoli. Il potere che assicura l'ordine a Varsavia è senza dubbio illegittimo, non potendo dimostrare alcun appoggio popolare, ma al contrario basandosi sulla sistematica repressione di ogni libera manifestazione del pensiero.

Ricordo alla Camera il discorso del 10 settembre 1980, quando l'Assemblea per la prima volta venne investita della crisi polacca, e certamente non era un episodio isolato quello che veniva sottoposto al nostro esame. Si trattava di una vicenda assai complessa, della crisi del sistema, della crisi del regime comunista.

È bene ricordare oggi quei dati, e forse certi giudizi, anche perché l'esposizione fatta or ora dall'onorevole Craxi ci dice quanto cammino sia stato compiuto anche nella valutazione da parte di taluno, mentre altri insistono nella finzione e nell'ipocrisia, e anche nell'impudenza.

Certo, onorevole Craxi, è bene, una volta tanto, parlare chiaro e tutti insieme, quelli che possono parlare chiaro. Le vittime, cioè hanno un nome molto preciso, ed è il sindacato *Solidarnosc*. È giusto averlo fatto notare, perché altri eccelsi esponenti della sinistra se ne sono dimenticati, e anche recentemente, davanti a milioni di telespettatori, quando hanno negato la possibilità di esprimere una simile solidarietà. È giusto dire le cose come stanno, fino in fondo, e non nascondersi dietro formulette che non dicono segno di incapacità, ma di viltà morale certo, quando si vuole affermare che si tratta esclusivamente di un affare interno della Polonia.

Diceva uno che certamente se ne intendeva, di quelle cose, e cioè Lenin (lo diceva nel 1922, e credo si possa adattare molto bene a questa crisi di fondo): «Come la migliore fabbrica non può funzionare se non funziona il meccanismo di trasmissione tra il motore e la macchina, così diventa inevitabile una catastrofe nella costruzione del nostro sistema so-

cialista, se il meccanismo di trasmissione tra il partito comunista e le masse, cioè i sindacati, viene mal costruito, oppure non funziona più».

Dal punto di vista del sistema comunista Danzica diviene dunque l'inizio della catastrofe, perché era la crisi, perché la cinghia di trasmissione si era spezzata, e quindi vi era il distacco delle masse del partito comunista. La crisi del sistema, la rottura del leninismo sta proprio nella richiesta dei lavoratori di Danzica di una modifica profonda della struttura sindacale, di un sindacato libero e indipendente, che non sia più cinghia di trasmissione con il partito. Le masse all'est non hanno riconosciuto nel partito comunista il giudice di ultima istanza dei loro conflitti, ma lo hanno visto come controparte, sanguinosa e sanguinaria, una controparte ferocemente repressiva: Berlino (1953), Poznam (1956), Budapest (1956), Praga (1968), Danzica (1970). Quando la classe operaia avverte che una delle più importanti richieste, quella della libertà e dell'autoregolamentazione, non può più essere soddisfatta né dal partito comunista, né dal governo comunista, né dai sindacati in quanto strumento del partito comunista, viene meno qualsiasi fiducia.

Da qui la reazione comunista e del sistema. Noi non possiamo dimenticare, e vogliamo ricordare, perché questi sono gli elementi di un ricordo che deve contribuire, per le nostre valutazioni, a migliorare la situazione in futuro. La crisi del sistema, la rottura della cinghia di trasmissione tra il sindacato ed il partito comunista, dà luogo alla reazione di Mosca, immediata. Io la ricordo al signor ministro degli esteri, perché non possiamo dimenticare questo tipo di reazione. In un primo tempo vi fu il silenzio (parlo di allora, signor ministro, e cioè del settembre 1980), un terribile promonitore e soffocante silenzio; poi ha cominciato la *Tass*, ha continuato la *Pravda*, ha cominciato poi la radio dell'Unione Sovietica. La *Tass* del 2 settembre scrive: «I principi base dello sviluppo socialista, tra cui quello fondamentale del ruolo dominante

del partito marxista-leninista, sono intoccabili. Al di là di ogni dubbio la classe operaia polacca non si lascerà indurre a minare il sistema socialista». Tra i principi vi è anche quello di un'incrollabile alleanza tra i popoli della Polonia e dell'Unione Sovietica.

Ancora la *Tass* del 2 settembre: «In Polonia non ci sarà nessuna liberalizzazione, e nessuno si illuda né a Varsavia né in occidente». E la stessa agenzia, con toni apertamente sprezzanti, aggiunge: «In occidente viene fatta circolare l'idea che in Polonia esistono le condizioni per un cosiddetto processo di liberalizzazione; ciò viene fatto per fini ovviamente provocatori e con l'intento di spogliare gli eventi polacchi del loro carattere di classe e imporre invece il concetto occidentale di libertà e di diritti».

Dopo di allora la cosiddetta diplomazia o il pugno di ferro dell'Unione Sovietica hanno vigilato, hanno controllato, hanno operato in Polonia, hanno lasciato fare fino ad un certo punto, ma poi sono cominciate le sostituzioni dei segretari del partito comunista.

Voglio ricordare ancora un'interessante valutazione che allora fece Milovan Gilas, il quale prese posizione per i fatti di Polonia e disse: «Quello avvenuto in Polonia è un fatto molto importante, ma il problema di fondo rimane, cioè quello della compatibilità delle riforme, che sembrano avviate a Varsavia, con le esigenze dell'impero sovietico. In un certo senso gli interlocutori ideali degli operai di Danzica non erano il governo polacco, ma i signori del Cremlino; bisogna vedere come questi, a tempi non brevissimi, reagiranno. È un fatto positivo quello avvenuto; la Polonia, in cui già la Chiesa cattolica si è conquistata una zona di pluralismo, potrebbe vedere anche il libero gioco di organizzazioni operaie autonome. Però, io sono nettamente convinto che o il tutto si risolverà in una farsa — ma credo che in questo caso ci penserebbero gli operai polacchi a reagire —, oppure Mosca non potrà che rendere manifesto il proprio malcontento. La crisi polacca «— prosegue Gilas —» è per Mosca

assai più grave. In Ungheria giocavano nella ribellione vecchie forze dell'anteguerra, i socialdemocratici agrari. Nel 1968 a Praga c'era un partito deviazionista, che voleva conquistare una sua autonomia; fatta fuori allora la classe dirigente al potere nel partito la normalizzazione è avvenuta, sia pure grazie ai carri armati. In Polonia è ben più grave; è la classe operaia, fondamento di tutto nel sistema di tipo sovietico e nel cui nome tutto viene fatto, ad essersi ribellata».

È stata una piena sconfessione, un attacco diretto non al marxismo, ma al leninismo, che è la *summa* ideologica del potere sovietico. Le autorità di Varsavia hanno accettato i compromessi; per Mosca, però, la situazione non è mai stata peggiore nell'est europeo. I sovietici non hanno la lealtà di nessuno dei paesi del loro sistema feudale, salvo i bulgari.

Mi auguro che l'accordo fra operai e governo in Polonia possa dare buoni frutti, ma non credo che Mosca lo accetterà mai, al di là delle parole. Ritengo, quindi, che una forma di intervento sovietico in Polonia, stando così le cose, rimane assai probabile. Tutto dipende da Mosca.

Ecco, signor ministro, tutto dipende da Mosca, i tempi sono maturati; evidentemente, *Solidarnosc* ha reclamato con giustizia la libertà, ma il comunismo è inconciliabile con la libertà, e quindi si è arrivati alla repressione liberticida. Ma ricordo il suo intervento di allora, ed è un poco come l'intervento di oggi. È l'intervento un po' di tutti i paesi europei quando dicono: attenzione alla non ingerenza; nello stesso tempo in cui voi, ministri dei Dieci, dovete rilevare che noi non possiamo non considerare che questi eventi polacchi non abbiano una rilevanza di carattere internazionale. Perché? Perché c'è la Carta dei diritti dell'uomo, perché ci sono gli accordi di Helsinki. In queste ore si vive veramente la tragedia di un popolo. E noi lo sappiamo, ne parliamo, e quasi tutti, anche in quest'aula, **ne parlano**, che c'è un mandante sicuro, **certo che è Mosca**. Però non se ne traggono le conseguenze, però molti fanno

ancora finta di non vedere e di non sentire.

E prendiamo, signor ministro, il partito comunista italiano. Basta osservare con normale attenzione il primo comunicato ufficiale emanato lunedì scorso e poi l'intervista di Berlinguer alla televisione. Si parla del colpo di Stato dei militari — anche lei ne ha parlato —, di regime dei militari, e si parla anche e si dà almeno l'impressione — è qualche cosa di più — che si tratta di un affare interno polacco. Sto parlando del partito comunista, ma è bene, perché è una delle forze con le quali molte volte altre forze intessono un colloquio e si esprimono nel senso del rispetto democratico, del convincimento democratico del partito comunista; ma, ogni qualvolta succede un fatto internazionale, ecco che il partito comunista va per la sua strada ed è, ritengo, almeno moralmente isolato dalla grande maggioranza degli italiani. Ricordiamo, di fronte a questo cosiddetto *golpe* militare in Polonia — lo ricordiamo, e sono cose elementari —, che questo generale che ha fatto il *golpe* è il segretario del partito comunista polacco. Noi ricordiamo che chi comanda in Polonia è un regime comunista, che sono comunisti quei cittadini in divisa che sparano sugli studenti e sugli operai, che sono comunisti tutti i governi dell'est che plaudono a questa operazione, e che a Mosca, la centrale, la grande centrale dell'Internazionale e dell'imperialismo, si manifesta addirittura giubilo per quest'ultimo attentato alla libertà. Questi sono gli stessi comunisti, poi, che altre volte hanno sparato — queste sono cose da non dimenticare — ed hanno compiuto le stragi a Budapest, quando il partito comunista italiano inneggiava a questi fatti di sangue nel nome dell'Unione Sovietica. Questo è il partito comunista che non è stato in grado, mentre ha espresso dure condanne contro il *golpe* dei militari, nemmeno durante la trasmissione televisiva del suo segretario nazionale, di offrire solidarietà a *Solidarnosc* o di esprimere una parola di condanna contro il regime comunista polacco, e nemmeno e tanto meno di

esprimersi contro l'imperialismo sovietico. Craxi ha parlato a lungo di questo impero e delle province dell'impero. Vorrei sentire la risposta di Berlinguer, se è come quella fornita l'altra sera alla televisione, ma è così, perché è la stessa risposta che in un'intervista di due anni fa Berlinguer ha fornito ad Oriana Fallaci: l'imperialismo non esiste per quanto riguarda l'Unione Sovietica, perché concettualmente, scientificamente, l'imperialismo è un dato che attiene soltanto alle responsabilità del capitalismo. Ed allora dobbiamo pure ripetere certe cose, e le ripetiamo: Berlino 1953, Budapest 1956, Praga 1968, Danzica 1970, Kabul 1979, Varsavia 1981, e tutte le altre parti del mondo dove ha operato l'Unione Sovietica. Noi sfidiamo — ma sono cose che rimangono e debbono rimanere nella nostra storia e nelle conseguenze e responsabilità politiche che ogni parte poi deve assumere il partito comunista a dire in quale parte del mondo (non si tratta di un episodio, di un rallentamento della grande rivoluzione di ottobre), quando il partito comunista è andato al potere, è rimasta la libertà!

Dopo quelle del comunismo, signor ministro, ci sono le responsabilità degli altri, e cioè di quei governi che continuano ad attendere. Se fossero state operate altre pressioni appena iniziata la crisi, se ci fossero stati altri coinvolgimenti, forse non saremmo arrivati a questo punto. Ma attendere che cosa? I responsabili dei governi dicono: «Bisogna attendere, altrimenti c'è l'interferenza e l'ingerenza; fin quando Mosca non arriva con le sue truppe noi non possiamo muoverci». Ma quando Mosca arriva con le sue truppe (a parte il fatto — ed è stato rilevato — che a Mosca non occorre far arrivare le proprie truppe, perché la Polonia fa già parte del suo impero) l'esperienza e la storia ci insegnano che il bagno di sangue è compiuto; e non possiamo certo poi dichiarare una guerra.

Ecco, queste sono le situazioni che dobbiamo esaminare nelle loro concrete possibilità, esprimendo però un giudizio che va al di là del contingente, ed è nella veri-

tà, cioè che la Polonia, come tutti i paesi dell'Europa orientale, è in possesso di quell'impero: la maledizione di Yalta pesa ancora. Altro che liberazione! Questi popoli e questi Stati della nostra Europa sono stati sottomessi all'oppressione, alla schiavitù ed alla colonizzazione dell'impero sovietico! La verità è questa! Allora noi denunciamo Yalta, cominciamo ad annullare Yalta, per riconsacrare questi popoli d'Europa, togliere loro la sovranità limitata e farli arrivare all'indipendenza per costruire una grande Europa!

E allora, cosa aspettiamo? Lei, signor ministro, ha espresso parole di condanna, parole dure, sul piano umano, sul piano della politica generale. Il fatto di accusare non il regime militare, ma il regime comunista militare è significativo; non dimentichiamo mai, però, che, se questo regime esiste, è perché Mosca lo ha fatto andare avanti, perché — lo ripeto — è il capo del partito comunista che opera. E allora, non possiamo aspettare oltre!

Al di là delle parole di solidarietà e di condanna, quali possono essere le strade da percorrere oggi? Lei ricorderà, signor ministro, l'appello tragico dei ragazzi di Budapest, che non fu ascoltato dall'occidente; e forse è rimasto dentro di noi un pesantissimo rimorso per quello che non è stato fatto. C'è un altro appello da Varsavia, che dice: «Siate con noi in queste ore oscure».

E allora noi diciamo con molta umiltà: perché non si può convocare il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite? Perché non dobbiamo isolare sul piano morale, economico e politico questo regime comunista? Perché non rompiamo le relazioni diplomatiche, economiche e commerciali? Questo è un tipo di pressione che può dare i suoi frutti! Perché non diciamo alla Russia sovietica che interrompiamo la trattativa di Ginevra? Lei ha detto che le implicazioni riguardano l'intero rapporto Est-Ovest, e questo fa parte della realtà, ma, se noi soltanto assistiamo a quello che sta avvenendo, facciamo ben poco; e in termini morali questo comportamento si definisce con una parola bruttissima: rassegnazione, se non complicità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Infatti, c'è di mezzo la vita di milioni di persone.

E allora, dobbiamo operare pressioni economiche e politiche sul piano diplomatico fino a quando non verranno scarcerati tutti coloro che sono stati messi in galera per aver condotto una battaglia di libertà, e fino a quando non verrà tolto lo stadio di assedio e non si darà la possibilità di continuare quell'azione di rinnovamento, che è soltanto un atto di civiltà. Ma in una società comunista, come qualcuno ha detto, tutto ciò non può sussistere: non dimenticatelo neppure voi, quando date patenti di democrazia a chi è espressione del comunismo nel nostro paese.

Forse facendo qualcosa, solo facendo qualcosa, noi assumeremo dignità di uomini e di nazione e non abbandoneremo i polacchi, dando anzi loro la possibilità di pensare ancora alla loro patria indipendente. Daremo ai polacchi la possibilità di coltivare il loro meraviglioso sogno di libertà.

Devo ora, solo per accenno, signor ministro, e per assumerci le nostre responsabilità, parlare di un altro argomento. Lei ci ha parlato di Israele e dell'annessione del Golan. Diciamo subito, senza mezzi termini, che noi non accettiamo questo fatto compiuto, questo atto di autentica sopraffazione. Ma nello stesso tempo diciamo che non possiamo considerare come interlocutore i palestinesi dell'OLP; diciamo che abbiamo più volte ribadito, che Israele ha diritto alla patria, così come ad essa hanno diritto i palestinesi. E pertanto abbiamo visto con favore il piano dell'Arabia Saudita, che tendeva a far scomparire l'articolo 1 di quello statuto dell'OLP che rende impossibile qualsiasi avvicinamento, in quanto stabilisce che lo scopo dell'organizzazione è la distruzione dello Stato d'Israele. È evidente che così è molto difficile fare passi in avanti. E siamo d'accordo, per quanto si riferisce all'operazione multinazionale del Sinai, nel momento stesso in cui non l'Italia sola, ma l'Italia con i suoi alleati europei, ha deciso questa operazione. Perché tutti noi che invociamo sempre

un ruolo per l'Europa, una partecipazione per l'Europa, una nuova influenza determinante dell'Europa nel Medio oriente, poi non possiamo certamente ritrarci di fronte ad impegni che sono sicuramente difficili, che non vanno solo nella direzione di Camp David ma vanno oltre, nel quadro più generale della pacificazione del Medio oriente e dell'interesse e dell'influenza, non soltanto economica ma politica, dell'Italia e dell'Europa in quella regione. Di questa Europa, di cui noi vediamo, anche in questi giorni, incertezze ed elucubrazioni, che si rinvergono nella sua esposizione, signor ministro, mostrandoci quanto sia difficile un reale progresso. Ricordo un suo intervento abbastanza recente, quando ella disse: «Noi non vogliamo più fare per l'Europa una politica dei piccoli passi». Ed è giusto, ma qui si registra invece la marcia indietro e non ci sono i grandi passi. Cioè questa Europa, che ha tentato di darsi una veste esclusivamente mercantile, non è riuscita, nemmeno sotto questo aspetto, a concordare una politica industriale, una politica dell'energia, una politica della ricerca. Il respiro deve essere certamente diverso, molto più esteso, molto più profondo. Ecco perché noi abbiamo visto con favore l'ingresso di altre nazioni nella Comunità. Per questo noi aspiriamo ad una grande Europa, che abbia nell'occidente una sua funzione primaria ed una capacità decisionale; per questo vogliamo che si cancelli Yalta: solo cancellandola, avremo la vera riunificazione dell'Europa nell'occidente e la capacità di esprimere quella politica estera dell'Italia e dell'Europa che finora ci è mancata; saremo in grado, allora, di essere una forza economica, una forza politica ed una grande forza morale, determinante nell'ambito dell'occidente, e capace per tale motivo di rimettere a posto gli equilibri e di avere una sua funzione civile nel mondo! (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, signori de-

putati, l'altra sera alla televisione l'onorevole Berlinguer (senza toni squillanti, ma con una chiarezza ed un coraggio che gli fanno onore) ha detto una cosa di grande importanza, soprattutto perché detta dal segretario del maggiore partito comunista dell'Occidente: ha detto cioè che una fase storica è ormai chiusa, nel senso che la realtà sociale e statuale direttamente uscita dalla rivoluzione d'ottobre, per decenni forse l'elemento motore principale dei grandi processi di liberazione del nostro secolo, ha oggi ormai esaurito la capacità di rinnovare se stessa ed il mondo...

Una voce a destra. Ha fallito!

MAGRI. ... e di questo dobbiamo prenderne atto, per aprire una fase nuova nella storia e nella collocazione politica del movimento operaio d'occidente.

Se questa affermazione è vera — io da tempo credo che lo sia — e se viene assunta dal maggiore partito comunista, le conseguenze sono assai grandi. Non solo, infatti, viene oggettivamente ponendosi un problema di identità, di rifondazione della figura storica del movimento operaio italiano che per un'epoca intera si era costruito in un rapporto non necessariamente subalterno, ma certamente strettissimo con la rivoluzione russa; risulta anche radicalmente modificata l'ipotesi di politica internazionale, su cui per venti anni si era orientata (oltre al movimento comunista) l'intera sinistra europea, l'ipotesi cioè della distensione diretta e gestita dal dialogo fra le due grandi potenze.

Quel progetto, infatti (non a caso resta legato emblematicamente alle figure di Kennedy e Kruscev ed agli anni '60), si reggeva sulla persuasione che, sia pure con ritardi o ritorni all'indietro, sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica fossero ormai capaci di uno sviluppo economico e politico graduale ma incessante, e questo offriva i presupposti di una competizione pacifica e via via di una collaborazione nella soluzione dei problemi del mondo.

Gli avvenimenti polacchi oggi, come l'elezione di Reagan un anno fa, dimostrano invece che questa ipotesi non tiene più, non solo e non tanto perché occasionalmente prevalgono, al vertice delle grandi potenze, scelte che minacciano la distensione, ma soprattutto perché queste scelte — ecco la novità del fatto polacco — appaiono ormai riflettere, prima ancora che volontà soggettive, spinte oggettive incontrollate; sembrano esprimere una crisi profonda ed ingovernabile dell'economia, dello Stato e della società, all'est ed all'ovest. Dietro il declino di due grandi potenze, affiora cioè l'*impasse* di due sistemi sociali e politici che esse rappresentavano e guidavano.

Su cosa può reggersi, a questo punto, un nuovo ordine mondiale? Non è troppo gracile, e soprattutto troppo verbale, la ricerca intorno ad una terza via, in cui l'Europa sia protagonista, per poter riempire il vuoto aperto dal venir meno di grandi certezze e di corpose alleanze del passato? Un dibattito sul ruolo internazionale dell'Italia, che non muova da questi interrogativi di fondo, con analisi adeguate e con il respiro di nuove proposte strategiche, appare oggi necessariamente inadeguato. Questo crea un certo disagio in questi nostri dibattiti di politica estera, che il ministro Colombo, — ma in generale un po' tutti — risolve nel modo più facile, giustapponendo cioè un modesto rendiconto di *routine* diplomatica con sempre più vuote declamazioni di principi sulla libertà, la pace, la sicurezza e lo sviluppo.

Non è, comunque, questa la sede, né il momento adatto per una riflessione di fondo sulle tendenze che oggi governano la scena mondiale. Eviterò dunque risolutamente — pur avendo, non a caso, sottolineato la necessità, sempre più stringente, di questo spessore maggiore della nostra riflessione sul problema della pace e della guerra — il nodo, per non involgarirlo nella propaganda o non fuggire nell'ideologia, di grosse questioni di prospettiva, che gli avvenimenti polacchi pongono. Del resto, la storia decennale delle nostre posizioni, del nostro gruppo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

politico rispetto al sistema ed alla politica sovietica è una storia troppo limpida e rigorosa perché ci occorra ripetere squilibranti condanne. Ciò di cui mi preme invece discutere questa sera, e su cui chiederemo, alla fine di questo dibattito, un voto della Camera, è un interrogativo più modesto, ma non eludibile: possiamo fare qualcosa per incidere oggi sul decorso della drammatica vicenda polacca, di una vicenda che minaccia di liquidare, forse per sempre, una speranza di rinnovamento in quel settore del mondo, ed anzi di trascinare il mondo intero ancora più vicino alla guerra? La posizione della maggioranza dei governi europei e di quello italiano fino ad oggi — perché nell'intervento dell'onorevole Colombo ho avvertito qualche accento nuovo e non migliore — è stata finora ispirata a grande prudenza, a volte al limite del distacco. Questa prudenza non è nuova, già la conoscemmo all'epoca dell'invasione della Cecoslovacchia. Oggi come allora — in questo, e solo in questo, aveva ragione l'onorevole Craxi — essa nasce da ragioni ideali non nobili e da interessi non limpidi. L'interesse, ad esempio, a ribadire una sorta di diritto alla repressione di ciascuna potenza imperiale e di ciascun potere dominante all'interno della propria zona di influenza, o addirittura l'interesse a non compromettere crediti concessi o rapporti di affari.

Voglio dire che, a mio parere, oggi queste non nobili ragioni non sono le sole o le principali motivazioni che ispirano una certa prudenza, di fronte alla situazione polacca, di molti governi occidentali. Non a caso, abbiamo colto la stessa prudenza in un paese, che di solito non è molto misurato nel condannare la politica e le vicende dell'est europeo, qual è la Cina. Contribuisce alla prudenza anche le persuasioni che il peggio non è ancora venuto e quindi la volontà di evitarlo.

La convinzione cioè che Jaruzelski non può essere ridotto a un Quisling, per quanto possa essere esplicita, dura e senza misericordia la qualifica del suo atto, ma rappresenta ancora una soluzione ambigua in cui all'elemento gol-

pista si intreccia anche un tentativo — meglio, una velleità — di salvare uno spazio di autonomia nazionale e forse anche una velleità di riprendere su basi di forza diverse un dialogo con la società.

L'intervento russo e il confronto armato — ecco la convinzione che si indovina in tutto questo — avrebbero conseguenze ancora più distruttive e definitive sull'avvenire della Polonia e della pace.

Ora, in questo giudizio, che si indovina nelle dichiarazioni e negli atteggiamenti di molti governi occidentali, credo che ci sia del vero. Il caso polacco, infatti, è stato sin dall'inizio assai diverso da ogni altro che lo ha preceduto, ad esempio da quello cecoslovacco. Potremmo dire in modo molto approssimato — il caso polacco di quest'anno sta a quello cecoslovacco come il '68-'69 in Italia è stato al maggio francese. In Polonia si è avuta una rottura molto più profonda e radicata nella società, tra il potere e le grandi masse sociali, e questa frattura ha avuto il tempo di crescere, di consolidarsi e di produrre dei fatti politici materiali di grande dimensione e difficilmente reversibili, se non con una repressione sanguinosa e generalizzata. La classe operaia ha costruito non solo un sindacato, ma un'esperienza politica, organizzativa e culturale di cui tutti colgono la straordinaria portata e la dimensione, creando così un rapporto di forza nuovo, fatto di milioni di uomini, che è molto difficile alla stessa repressione smantellare. Sono livelli di coscienza che costituiscono, comunque, un patrimonio anche nel momento della ritirata e della sconfitta. Questo movimento nel corso di un anno è riuscito, per una serie di circostanze interne ed internazionali, ad incidere profondamente nello stesso tessuto politico e istituzionale. Ciò è avvenuto anche perché una dialettica molto composita si è sviluppata nel cosiddetto caso polacco; si è avuto, cioè, non solo lo scontro fra potere e masse, ma anche una reazione reciproca e a catena.

Non c'è dubbio che la Chiesa cattolica non si è mossa e non si muove tuttora con la logica avventuristica e reazionaria, che

aveva tentato la Chiesa ungherese, ed ha cercato in ogni momento di sostenere e di dare spazio, insieme, alla crescita di queste esperienze e di questo movimento.

Non c'è dubbio che il partito comunista non è rimasto affatto impermeabile, ma addirittura è stato percorso e contagiato da questo movimento della società, fino a rimettere in discussione gran parte delle sue istituzioni, a cambiare i suoi quadri, a trasformare il senso comune dei suoi militanti. Paradossalmente vorrei dire che lo stesso colpo di Stato è nato da una dialettica complessa, non come semplice reazione brutale ed esterna di un'altra potenza e dei suoi agenti, da sempre presenti all'interno della Polonia, ma dall'enuclearsi di una forza repressiva e golpista all'interno stesso di uno schieramento e di protagonisti che avevano tentato in qualche modo di gestire il processo di rinnovamento: il rapporto fra Jaruzelski e Walesa non è privo di significato. Si è trattato di forze che via via si sono trovate coinvolte e spinte ad un processo di repressione violenta, nella convinzione che fosse in qualche modo ingovernabile la società e soprattutto nel timore, pressante e reale — perché è ben vero che c'è stata per mesi una minaccia sovietica — dell'intervento sovietico.

La stessa natura dell'esercito polacco merita una riflessione. Il suo stato maggiore è certamente parte della scuola del Patto di Varsavia, ma contemporaneamente si tratta di un esercito di leva e di un esercito che non può non essere contagiato da quel forte spirito di identità nazionale che caratterizza la Polonia e, in questo, la rende assai diversa da altri paesi dipendenti.

È su queste contraddizioni che noi dobbiamo fondare un'analisi ed una previsione. E lo dico non per attenuare minimamente il giudizio e la condanna, perché, anzi, emerge in questo modo una natura di questo atto repressivo che, a differenza di quello ungherese o di quello cecoslovacco, non può nemmeno più addurre come paravento e giustificazione

politico-ideologica la ripresa del partito comunista.

È un potere che ammaina la bandiera rossa e mette la bandiera nazionale. Non lo dico, dunque, per attenuare il giudizio e la condanna, ma per sottolineare la necessità e la possibilità di intervenire in una vicenda ancora in atto, in cui il rapporto di forza della società polacca con il potere non è ancora definitivamente compromesso e, d'altra parte, le forze stesse che hanno represso e reprimono sono percorse da profonde contraddizioni. Lo dico, cioè, per affermare che l'obiettivo di una lotta di lunga durata, che salvi in parte il patrimonio acquisito e imponga una ripresa del processo riformatore operaio, è sì disperatamente difficile, ma almeno finora non è pura illusione. Ha qualche base reale.

Per questo, pur denunciando l'opportunismo che inquina — l'ho già detto — la prudenza dei governi occidentali, noi ne cogliamo anche l'aspetto ed il valore positivo.

Ma subito ci domandiamo: basta questa prudenza e bastano le manifestazioni verbali di solidarietà, anche quelle più focose e solenni, come quella che ha fatto qui il segretario del partito socialista, per intervenire nella situazione polacca, al grado di tensione e di pericolo che essa presenta? Io credo decisamente di no. Non è questo che lontanamente possa bastare a definire ciò che noi dobbiamo oggi fare. E perché? Perché io ritengo, oggi, che, lasciata alla sua pura dinamica interna, la situazione polacca porterà a soluzioni ancora più drammatiche e negative, così come in passato abbiamo — forse soli — lucidamente previsto che, lasciata la sua logica interna, la situazione polacca sarebbe arrivata al punto cui è arrivata.

È questo per tre ragioni: innanzitutto, perché è assai difficile, pressoché impossibile della spirale repressiva, tanto più quando il potere è così gravemente delegittimato e quando, d'altra parte, il movimento che si deve reprimere ha caratteri tanto diffusi ed insieme spontanei, e per sua natura è dunque incapace di governare una ritirata. Lasciata a se stessa o

alla sola resistenza operaia, la repressione si estenderà (io credo che possiamo prevedere) e potrà facilmente diventare uno scontro sanguinoso.

In secondo luogo, il colpo di Stato non è intervenuto per ristabilire soltanto un potere politico contestato, ma anche per venire a capo di una crisi economica ormai distruttiva e gravissima, legata da una parte ad un assenteismo di massa rispetto ad un sistema in cui più non si crede e, dall'altra, al permanere di vecchie ossificazioni burocratiche. L'un fenomeno e l'altro sicuramente non verranno risolti dall'atto di forza militare. Di qui è facile prevedere un processo di destabilizzazione, che non è destinato in breve ad arginarsi.

Infine, ove questo processo di destabilizzazione, di repressione e di scontro diffuso procedesse, è ragionevole nutrire serie preoccupazioni, al di là delle grandi condanne metafisiche, sulle scelte concrete dell'Unione Sovietica, proprio perché quel carattere, diciamo così, nazionalmilitare, che costituisce per un verso uno degli aspetti peggiori di questo colpo di Stato, per altro verso può essere sentito da parte dell'Unione Sovietica come una minaccia diversa, ma altrettanto grave, di disgregazione della compattezza del campo, come un altro fenomeno, un'altra forma di contagio, e si può dunque ragionevolmente prevedere che possa farsi strada nel gruppo dirigente sovietico l'idea di aiutare i militari polacchi prima e più di quanto loro stessi non vogliano o di quanto ritengano necessario.

È dunque ragionevole ritenere che, se il peggio ancora non è venuto, esso sia destinato a venire se la partita si circoscrive a ciò che il movimento polacco può direttamente e da solo fare. Così come sei mesi fa si poteva dire — e dicemmo — che il caso polacco sarebbe finito male se non fossero intervenute forze e scelte esterne che ne avessero allargato gli spazi, allo stesso modo oggi possiamo dire che gli eventi precipiteranno ancora in peggio, senza un'iniziativa politica adeguata dei governi e dei popoli.

Ciò che è estremamente difficile alle

masse polacche, strette nella drammatica alternativa di una resa che non salverebbe nulla e non fermerebbe la repressione e di una rivolta incontrollabile e perdente, può essere reso forse possibile ad un campo più vasto di forze. A cosa mi riferisco in concreto? Occorre anzitutto, in tutta Europa, un movimento di massa potente e prolungato, come è stato già in questi mesi quello sul disarmo nucleare, con la stessa ampiezza, gli stessi protagonisti e la stessa ispirazione.

Già l'esperienza ha dimostrato come un tale movimento, nel quadro politico attuale, possa condizionare efficacemente scelte e comportamenti dei governi ed anche delle grandi potenze. Ci sono buone ragioni per ritenere che ciò si ripeta: l'Unione Sovietica ha un interesse vitale, come potenza oltre che come campo politico, a mantenere aperta un'articolazione fra l'Europa e gli Stati Uniti di Reagan, un interesse vitale per ragioni statuali, per non tagliare i ponti con il movimento democratico e di massa, senza il quale, in Europa, non è arrestabile una corsa al riarmo.

Lo stesso governo militare polacco si trova in una stretta economica tale da non poter evitare il disastro, né garantire un minimo di autonomia nazionale, tagliando i ponti con l'Europa. Ecco perché, più ancora delle dichiarazioni di condanna, conta oggi il fatto che in Europa la gente vada in piazza e che ci vadano proprio coloro che hanno dimostrato di sapersi battere per il disarmo e per il superamento dei blocchi. Non è facile costruire questo movimento, anzitutto perché quegli stessi moderati che sono così facili ad usare grandi parole, non hanno un grande spirito di mobilitazione. Quei 40 mila che hanno sfilato a Torino quando si trattava di metter fine ai picchetti operai che limitavano le libertà sindacali, difficilmente li ritroveremo in piazza, a Torino, a battersi per la libertà sindacale in Polonia.

Anche nella sinistra le cose non sono poi così limpide. Sono molto d'accordo con l'onorevole Craxi quando dice che la nostra reazione non deve essere fiacca o

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

rituale, ma rivendico il fatto che in piazza, lunedì pomeriggio, c'erano gli studenti, c'era il movimento della pace, c'era il PDUP, c'erano altri gruppi, ma c'erano assai meno forze socialiste, come organizzatori, come promotori, come militanti, ovvero altri che spesso volte si erano molto adoperati nell'esprimere condanne nei confronti della politica sovietica.

Bisogna dirlo: abbiamo qui di fronte una difficoltà reale, cari colleghi e compagni della sinistra. Estendere quel tipo di movimento che si è registrato per i missili e per la pace alla questione della Polonia, come si può e si deve fare, vuol dire scontrarsi con una grande difficoltà, che riguarda le masse prima ancora che i partiti. Non dipende tanto da quello che ordina questo o quel partito... Il fatto è che a Milano la manifestazione dei giovani e degli studenti, organizzata in un giorno, ha raccolto 15-20 mila persone.

La manifestazione indetta dai sindacati, dai partiti, tutti insieme, ha registrato la presenza di due o tremila persone, a Roma di quattromila, a Napoli di qualche centinaia, a Bologna di non so quante, ma poche. E perché? Perché la grande massa proletaria (quella che però dà un segno, ed anche credibilità politica nei confronti di questi interlocutori che si vogliono violentare, ai quali si vogliono imporre diversi comportamenti), questa massa operaia non solo ha una tradizione fideistica, ma viene da una lunga esperienza storica, nella quale si è identificata, e non per scelta ideologista. Conosce l'Unione Sovietica dell'antifascismo, l'Unione Sovietica di Stalingrado, l'Unione Sovietica che ha garantito in qualche modo lo spazio ai movimenti di liberazione del Terzo mondo, che è stata il punto di riferimento anche di battaglie di resistenza di classe in Italia. Ed anche i giovani, a volte, hanno comunque la sensazione, anche quando sono molto duri nel giudicare la realtà di quei paesi, che tagliare definitivamente i ponti con quella realtà possa aprire la strada ad una diversa collocazione politica, sociale, ideale del movimento operaio.

Queste sono le ragioni profonde delle

resistenze con cui ci scontriamo. Ecco allora, a mio parere, la ragione per la quale (se si vuole un movimento, che a me pare la prima, indispensabile cosa per incidere anche sulla situazione polacca) è necessario che questo movimento, per mobilitare, sia un movimento contemporaneo avente per la libertà della Polonia, e contro i missili, per il disarmo, per il superamento dei blocchi.

Ma, d'altra parte, io credo che al di là di quella che può essere la pressione del movimento di massa nei confronti della vicenda polacca, occorra parallelamente, intrecciata con questa, una seconda cosa, e cioè che i governi europei, ben oltre la prudenza, sappiano fare una scelta coraggiosa e intervento politico. In questo dissenso profondamente con quello che ha sostenuto l'onorevole Craxi, e cioè con la proposta, in qualche modo, di sospendere, o di minacciare di sospendere gli aiuti economici e finanziari. Dico questo non perché ritenga che di fronte a regimi dell'Est od a loro atti non sia possibile chiedere questo tipo di misure, come le abbiamo chieste, ad esempio, per il Cile o per altri colpi di Stato, ma perché data l'analisi (può essere sbagliata) ragionevole, oggettiva che noi cerchiamo di fare del punto in cui sono giunte le cose, oggi parlare il linguaggio del ricatto economico-militare, e porre la Polonia di fronte ad un improvviso, ulteriore aggravamento della condizione alimentare ed economica, vuol dire creare le condizioni politiche oggettive per un precipitare ancora peggiore della situazione, e non aprire la strada ad una trattativa.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
IOTTI.

MAGRI. Quello che io credo, invece, è che sia necessario un intervento chiaro, coraggioso, ma in un senso diverso. Credo, cioè, che occorra dare il segno, una serie di segnali precisi ed eloquenti da parte dell'Europa occidentale, di una volontà politica che offra, nell'interesse di tutti, una contropartita consistente ad una ripresa del disgelo.

Purtroppo la situazione è così grave, e così rapidamente si aggrava in tutto il mondo, che non mancano le occasioni per lanciare, senza alcuna logica di cedimento o di compromesso, questi segnali, cioè per compiere scelte significative e giuste.

Ed allora con la nostra mozione — e concludo — noi chiediamo in primo luogo una disponibilità del Governo e del Parlamento italiano a revocare la decisione su Comiso, ed in generale a sostenere, rispetto alla trattativa di Ginevra, una vera opzione zero, che si estenda cioè allo smantellamento di tutte le armi nucleari di teatro, da chiunque detenute e di ogni tipo.

In secondo luogo, chiediamo di revocare la decisione, ed anzi la disponibilità, all'invio di truppe nel Sinai.

La decisione relativa al Golan è infatti gravissima non solo in sé, ma in quanto è l'ultimo episodio di una sistematica liquidazione delle decisioni, delle ipotesi, della linea di Venezia, cui i governi europei, progressivamente — Cheysson compreso —, in sostanza si vengono adattando. Non si può condannare il Golan ed ignorare il fatto che continuano gli aiuti militari, che gli aerei americani sono stati dati ad Israele 40 giorni dopo il bombardamento dell'Iraq, che l'invio delle truppe nel Sinai avrebbe oggi il significato di puntellare un accordo di Camp David che è rifiutato da gran parte dello schieramento arabo e addirittura costituirebbe un avallo al fatto compiuto della decisione sul Golan.

Se è vero quello che ha detto adesso l'onorevole Craxi, cioè che il nostro intervento nel Medio Oriente deve avere il consenso e contare sulla partecipazione dei protagonisti reali, e se è vero che i protagonisti reali della questione mediorientale sono anzitutto gli israeliani ed i palestinesi, quelli cui dobbiamo chiedere un consenso per i nostri atti e le nostre decisioni non sono Israele ed Egitto, bensì Israele, i palestinesi e gli altri paesi arabi, Egitto compreso. Non si può quindi fare un discorso chiaro e solenne sulla questione del Golan e non fargli corrispon-

dere decisioni pratiche. Sottolineo che questa questione avrebbe ed ha un effetto diretto anche sulla vicenda URSS-Polonia, perché è e sarà decisivo, nelle prossime settimane, ai fini dei comportamenti di quei paesi e di quei governi, l'orientamento e l'atteggiamento che verranno assumendo settori e Stati del movimento di liberazione nel Terzo mondo, che fanno parte in qualche modo del campo sovietico, ma che non sono necessariamente e sempre allineati con la politica sovietica.

L'atteggiamento che l'Europa può prendere su questioni come la Palestina o altri problemi del Terzo mondo diventa decisivo per far pendere la bilancia della posizione dei cubani, degli angolani, dei palestinesi, di tanti movimenti rispetto ai quali l'Unione Sovietica o il governo polacco non possono restare e non restano indifferenti.

Chiediamo in terzo luogo di sospendere la procedura di adesione alla NATO della Spagna, tanto più assurda in quanto si accompagna a resistenze e rinvii della giusta scelta dell'accettazione della Spagna nel Mercato comune. In un momento in cui si deve sottolineare la necessità di uno smantellamento, ad Est come ad Ovest — perché non si può puntare ad una credibile, anzi sconvolgente, disarticolazione del campo dell'Est europeo se non si riesce ad avviare credibilmente un analogo processo ad Ovest —, in un momento in cui si parla di prospettiva di superamento dei blocchi militari, è, infatti assurdo e contraddittorio procedere all'adesione di altri paesi europei alla NATO. Questo tanto più avviene quando, rispetto a questo problema dell'adesione alla NATO, l'insieme delle forze democratiche spagnole si batte in senso contrario, mentre settori militari attivamente paragonisti ne fanno una loro bandiera.

Chiediamo inoltre una disponibilità del Governo italiano a ridurre — non chissà quanto e chissà come, ma in modo significativo — il bilancio delle spese militari, con un atto che conferisca alla cosa un particolare significato: cioè con la decisione di impiegare ciò che si può rispar-

miare sulla spesa militare per finanziare e dirigere un processo di riconversione dell'industria bellica, che spesso è un'industria tecnologicamente assai avanzata, verso destinazioni e settori di ricerca che siano funzionali allo sviluppo del Terzo mondo.

Chiedo poi non solo di non interrompere, ma di dichiarare la disponibilità, ove si avviasse una restaurazione costituzionale — su questo, sì, una trattativa va imposta! —, ad accrescere gli aiuti alla Polonia, andando anche oltre la pura e semplice concessione di crediti.

Infine chiediamo che in questo contesto di scelte politiche, che è il solo a rendere credibile ed efficace l'intervento, il Governo italiano chieda a quello polacco la revoca delle misure repressive che contraddicono un accordo liberamente firmato ad Helsinki.

Non ci facciamo illusioni sul risultato di una simile iniziativa, né penso che la democrazia in Polonia possa camminare su gambe diverse da quelle degli operai e del popolo polacco, ma volevo dire che è decisivo ciò che noi possiamo completamente e politicamente fare andando oltre una misera o anche a volte nobile utilizzazione, ai fini del nostro dibattito, del nostro confronto, della nostra polemica politico-ideologica, degli avvenimenti polacchi considerandoli solo come un'occasione e non come un impegno di lotta e di intervento politico.

Dobbiamo agire con coerenza per incidere sul decorso immediato di avvenimenti che possono pregiudicare le prospettive dell'Europa e la pace nel mondo. Nessuno può e deve, in buona coscienza, chiamarsi fuori (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pajetta. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzitutto dire che, per qualche aspetto, trovo strana la convocazione della Camera in questa circostanza e strano l'andamento di questo dibattito. Per la Polonia noi tutti nutriamo ansia ed

angoscia di sapere notizie nuove o di intendere propositi che possano in qualche modo far sì che si realizzi la speranza di vedere revocate le misure eccezionali, che in quel paese torni la possibilità di un colloquio e un'intesa tra le varie componenti sociali e che non si determini il rischio di conflitti che potrebbero scatenarsi in tutta Europa.

Noi non abbiamo avuto queste notizie nuove, né credo si possa farne colpa al Governo, ma abbiamo il diritto di porre alcuni interrogativi.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Spadolini, aveva parlato in un'aula semi-vuota e non so se l'onorevole Piccoli è stato informato, essendo egli assente, di quanti deputati del suo partito erano riusciti a raggiungere i loro banchi. Il ministro degli esteri, onorevole Colombo, il giorno prima aveva parlato della Polonia al Senato di fronte alla Commissione esteri.

Cosa è accaduto per questa nuova convocazione? Forse, onorevole Colombo, voleva permettere ai deputati del suo partito, e forse di qualche altro partito, di accorgersi di questo dibattito e di intervenire? Voleva forse parlare di fronte ad un'aula più affollata, rispetto a quella che aveva ascoltato l'intervento del Presidente del Consiglio, anche se ben sapeva che non avrebbe potuto aggiungere molto, in proposito, che non fosse dichiarazioni formali?

Non insisto su questo aspetto, ma desidero soltanto ricordarlo, perché per parte nostra non dobbiamo sviluppare discorsi e analisi che non abbiamo già svolto e tanto meno che vogliono assumere toni propagandistici. Abbiamo parlato subito e chiaro, non dobbiamo certo pensare di tirarci indietro e neppure di rincorrere coloro che ci incalzano o che dichiarano sempre che quello che noi diciamo non è chiaro o non va. Infatti, la direzione del nostro partito ha immediatamente diramato un suo comunicato. L'onorevole Berlinguer ha poi parlato alla televisione — e credo che sia stato esplicito — portando la voce del nostro partito, proprio ieri, al Parlamento europeo di Stra-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sburgo, dove il deputato che ha parlato dopo di lui ha detto che aveva trovato il suo discorso così chiaro che gli pareva che avrebbe potuto tenerne conto persino la signora Thatcher.

Io ho parlato qui l'altra volta, anche se con meno ascoltatori, ed ho esposto, credo in modo inequivoco, la posizione del mio partito; l'ho fatto ancora ieri sera alla radio; il nostro giornale si è espresso: avete a vostra disposizione un numero intero di *Rinascita* dedicato ai problemi polacchi. Non vogliamo certamente ritrarci. Quando abbiamo detto che è necessario ripensamento ed analisi, che è necessaria riflessione, tenendo conto anche di elementi nuovi che ci invitano a questa riflessione per il passato, non abbiamo voluto o chiesto l'improvvisazione di una serie di manifestazioni, quanto abbiamo voluto richiamare noi stessi (e vorremmo poter richiamare tutti) alla seria considerazione dei problemi, alla responsabilità che ci investe.

Quando sento una ostinata strumentalizzazione; quando sento certa stampa e certi partiti dire — forse senza intenderci, senza leggerci, senza venirci ad ascoltare — che noi non siamo chiari, che sono equivoche le nostre posizioni, che sono contorte le espressioni che noi adoperiamo, credo di avere il diritto di domandarmi se qualcuno abbia nel cuore la Polonia e i suoi problemi e la sua tragedia, o se piuttosto non abbia in mente i comizi per elezioni anticipate (*Applausi all'estrema sinistra*).

Per quel che ci riguarda, noi non abbiamo atteso delle sollecitazioni, l'ho già detto; ed è proprio per questo che voglio dire qui chiaramente che, come non abbiamo atteso sollecitazioni, non vogliamo certo seguirvi in una gara di demagogia, non vogliamo certo, dopo che avete dichiarato di averci spinto a dire qualche cosa, sentirci anche chiedere di dire qualche cosa di più il giorno dopo.

Noi abbiamo detto quello che dovevamo dire. Non temiamo di ripeterne l'essenziale: che è necessario ristabilire la libertà per i sindacati, per i lavoratori; che il fatto che noi dichiariamo questo non

significa identificazione con ogni posizione: come condanniamo l'impedimento al dialogo e la delusione che il grave colpo ha inflitto a quello che noi credevamo che il dialogo potesse apportare, ricordiamo a tutti che ci sono stati rifiuti, ci sono state posizioni che questo dialogo hanno reso difficile, se non impossibile. Non giustificano certo le misure repressive; ma noi non possiamo, quando chiediamo libertà anche per quelli che hanno posizioni diverse dalle nostre, identificarci con loro, con una semplificazione che non fa parte del nostro costume.

Noi crediamo che il pericolo sia grave in Polonia, in Europa. Per quello che ci riguarda, direi perfino per quel che riguarda la coscienza di ognuno di noi, il pericolo più grave è quello di rendere meschine riflessioni e confronti, di sfuggire attraverso dichiarazioni all'adozione di decisioni, a prese di posizione che si richiedono da parte nostra.

L'onorevole Colombo, come già aveva fatto il Presidente Spadolini, ha dichiarato quanto sia importante che la questione polacca, (certo non riguarda soltanto la Polonia, che certo ci riguarda e ci coinvolge tutti) debba essere risolta dai polacchi, senza interferenza, senza interventi, e che debbano essere condannate le pressioni tutte. Noi abbiamo condannato, noi abbiamo polemizzato con questo o con quell'intervento dei giornali dei paesi dell'Est; ma proprio voi pensate che parole di ricatto, minacce, intervento, siano venute soltanto da quella parte?

Ecco perché richiamiamo noi stessi e il nostro paese a questo senso di responsabilità. Consideriamo tutti gli auspici che sono stati fatti, ma a questo si aggiunga quello che si può fare; e si consideri che tra le interferenze, l'intervento deprecabile, da considerare non solo condannabile, ma da scongiurare, e invece un interesse a che i problemi vengano risolti, c'è una via, un campo di azione.

È per questo che io penso che la collaborazione economica, che il non esasperare le condizioni gravi — non ridurre alla disperazione coloro ai quali poi non si può chiedere di ragionare — sia una

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

cosa che debba essere ricordata sempre. Se in qualche modo questo è trasparso dalle parole del ministro Colombo, io mi auguro di averlo capito, e mi auguro che io e gli italiani non dobbiamo fare uno sforzo grande o essere considerati troppo ottimisti se così interpretiamo certe espressioni.

Ma noi diciamo subito che quello che è avvenuto in Polonia è da condannare; abbiamo detto che rifiutavamo anche la dottrina del male minore, non soltanto per quello che comportava in quei giorni, e le decisioni prese dal generale Jaruzelski; ma perché questa dottrina, questa trovata, potrebbe giustificare o ignorare — il che sarebbe lo stesso grave — che quello che è avvenuto ha origini più lontane, e richiede non soltanto che siano accettate le nostre proposte di liberazione dei prigionieri, di rispetto delle libertà civili e sindacali, ma anche che sia esaminato nel suo insieme il problema che fa da retroterra agli avvenimenti di questi giorni.

Oggi non è su questo che vogliamo ritornare, anche se pensiamo che non è finita certo né la questione della riflessione né quella del confronto. Noi vogliamo oggi assicurare che questo possa avvenire, e possa avvenire nella pace. Ecco perché non bisogna soltanto augurarsi che i rapporti Est-Ovest possano continuare; non bisogna soltanto attribuire — mi è parso da qualche frase dell'onorevole Colombo che questo avvenisse — ai polacchi o ai paesi dell'Est la responsabilità che le trattative in corso continuino, e che a Madrid si possa ottenere qualche cosa.

Bisogna ricordarsi che i rapporti Est-Ovest, che la possibilità di un colloquio a Madrid diano dei risultati; sono anche delle condizioni in qualche modo pregiudiziali o certamente tali da contribuire alla soluzione della crisi polacca.

Ecco perché noi vogliamo ricordare, anche al nostro Governo, che la fermezza non è ricatto; e che se diciamo di respingere i *Diktat* che avvengono da altre parti, non possiamo avanzarne nemmeno con parole che siano in qualche modo presentate in tono benevolo — non posso dire

mellifluo, per non offendere il ministro degli esteri — i *Diktat* non possono servire né da una parte né dall'altra. I ricatti non possono servire né da una parte né dall'altra. Chiediamo a quel popolo che le forze sociali, le componenti politiche, religiose riprendano il dialogo. Dobbiamo fare sì che il dialogo possa intanto circondare, dirsi, in qualche modo quel popolo. Ma della Polonia ho detto forse anche più di quello che intendevo dire, perché mi pareva che le posizioni del nostro partito fossero già state abbastanza esplicite.

Vengo alla questione nuova, alla questione del Golan. È stato considerato un intervento illegittimo, la dichiarazione è stata considerata non valida e ho sentito anche il termine di «deplorazione» che nella bocca dell'onorevole Craxi è diventato di «condanna». Onorevole Colombo, non sarò certamente io a ricercare nel vocabolo dei sinonimi le differenze che lei trova e le sfumature che non ha mancato di adoperare trattando di un caso o dell'altro. Non sarò certamente io a dire che i due casi hanno come dimensioni la stessa importanza. Ma come, c'è soltanto una deplorazione?

C'è soltanto — cito una frase testuale del suo discorso — da osservare che quello che è stato fatto nel Golan «pregiudica» la risoluzione n. 242? Ma come pregiudica? Abbia pazienza, signor ministro, ma la dichiarazione della risoluzione n. 242 chiede il ritiro dai territori occupati. Il rimanerci, l'installare delle forze militari, delle colonie, tutto questo può pregiudicare, ma il dichiarare che il Golan fa parte dello Stato di Israele, eh no, questo, lei mi permetterà, non «pregiudica», va contro, offende le Nazioni Unite, il senso comune e offende quindi anche noi italiani. È una volontà di sopraffazione, di arroganza, perché non c'è nessun bisogno. Un bisogno di difesa? Eh, no! Lì, in quel territorio, c'erano già le truppe israeliane. Una rivalse perché il presidente Assad ha dichiarato che non riconoscerà Israele? Ma, onorevole Colombo, quando mai lo aveva riconosciuto? E quanti Stati arabi ci sono che hanno già dichiarato che non riconosceranno Israele? Che cosa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

vuol dire? Che uno ad uno potranno essere occupati, se si permettono di non smentirsi? No! Noi siamo di fronte ad una arroganza che anche per il modo con cui si è impiegata, in questo momento, non può avere come risposta soltanto un giudizio critico sulla politica di Tel Aviv.

No! Bisogna che noi intendiamo che qui c'è una risposta da dare. Ed ecco perché noi diciamo che questa risposta deve essere data e deve essere considerata: rivedere subito le decisioni relative al Sinai, rifiutare l'invio di truppe che in qualche modo potrebbero essere considerate dagli arabi proprio come tali da sostituire le truppe israeliane che si sposteranno in altri teatri, su altri confini (il Golan ci dice qualche cosa!), e al tempo stesso domandarci: ma come ci poniamo di fronte al mondo arabo? Cosa diciamo loro quando accusano, come già fanno, la NATO di voler sostituire Israele per lasciare a Israele maggiori disposizioni per le sue forze militari?

Le cose che ha detto a questo proposito l'onorevole Zanone mi paiono assolutamente da respingere: direi persino che la sua posizione, che tende a giustificare il permanere di questa decisione, anzi a considerarla persino come un elemento di distensione, sia assolutamente incoerente. Bisogna tenere conto che non si tratta soltanto delle alture del Golan, non si tratta soltanto della violazione giuridica, della occupazione della dichiarazione che una parte di un altro Stato adesso appartiene allo Stato di Israele; qui c'è la questione del pericolo non soltanto del continuare e del riaccendersi del conflitto del Medio Oriente, non soltanto della tragedia che già dilania il Libano, ma anche quello della pace nel Mediterraneo, quello del mondo arabo, quello che attiene al problema, che una volta o l'altra dovremo affrontare, della doppia politica nei confronti della Libia, dalla quale si vogliono ricavare possibilità petrolifere, che si considera come un *partner* economico perché è ad uno dei posti più avanzati nella graduatoria delle importazioni dall'Italia, ma per la quale si riserva il dileggio, l'attacco, l'offensiva. E quando ci si sente

dire dai libici «dateci delle prove, chiedetecele, venite» si lascia cadere la questione o si dice che questa è pura propaganda.

Riconosco che c'è stata una posizione diversa da quella americana in qualche dichiarazione. Ma forse che la posizione americana non doveva essere giudicata con maggiore rigore (non dico con maggiore severità) considerata particolarmente pericolosa? Il primo conflitto, quello che ha visto la ricerca di uno scontro e l'abbattimento di aerei è avvenuto forse più vicino alle coste italiane che a quelle libiche. E questo non comporta per noi, che abbiamo nel nostro porto di Napoli la portaerei dalla quale sono partiti gli aerei americani che hanno fatto quel *raid* per dare quella lezione, un problema di ripensamento e di responsabilità?

Ecco perché noi diciamo che, oltre a rivedere subito la decisione per quello che riguarda il Sinai, occorre una prova di indipendenza nei confronti degli Stati Uniti d'America e di Israele. Comunque occorre provare che noi possiamo fare qualcosa senza interferire nei problemi interni di Israele: potremo e dovremo darla una prova in tal senso nel trattare intanto di queste questioni e delle altre questioni riguardanti quella zona con uno dei protagonisti, cioè con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, nei confronti della quale dobbiamo procedere ad un riconoscimento ufficiale.

Ma come, la *Knesset* ha il diritto di aggregarsi una parte di un altro Stato e noi non dovremo avere non solo il diritto, ma il dovere, di riconoscere che il popolo palestinese, cancellato dagli atlanti, non può essere cancellato dalla coscienza mondiale? Ricordo, tra l'altro — lo ripeto perché qualcuno sembra dimenticarlo spesso —, che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina ha una sua rappresentanza, anche se non come Stato, presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Ecco dove ha portato la politica di Camp David! Non voglio qui tornare su quello che è stato il nostro giudizio e su

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

quelle che sono state le controversie di allora, ma la mia domanda è molto più esplicita e chiara: quello che ha fatto Israele è un altro piccolo passo di quella politica che ci rimproverate di non capire? È un altro piccolo passo di quella politica che avrebbe dovuto comprendere prima la soluzione definitiva dei rapporti fra Egitto e Israele e poi abbracciare i paesi arabi nel loro complesso?

Vedo che ancora non si è fatto cenno ad un problema sul quale occorre invece riflettere, che è di oggi e che sarà ancora del prossimo avvenire. L'Egitto sta come riflettendo: le sue posizioni, sia nella politica interna, sia nel guardare al mondo arabo, paiono non essere già definite, e comunque non essere fisse a quelle che erano le posizioni di Sadat. Non è questione di un giorno; del resto — ricordatevelo — non è stata questione di un giorno neanche l'abbandono dell'eredità di Nasser.

Ebbene, non si è voluto forse, con questa azione di forza, impedire un ripensamento del mondo arabo, inasprire le correnti più intransigenti, quelle che hanno rifiutato di considerare anche soltanto come argomento di esame le proposte, che pure noi consideravamo interessanti, contenute nel piano Fahdi? Ecco perchè bisogna intervenire: non può bastare una dichiarazione notarile che non è valida quella presa di possesso. Tra l'altro passeranno trent'anni e cadrà in prescrizione anche il diritto della Siria. Bisogna rispondere.

L'Italia è nell'Alleanza atlantica. Bisogna che nell'Alleanza ci sia non soltanto per riaffermarne, come giustamente fa, le intenzioni pacifiche, ma ci sia con un'iniziativa che tenga conto della volontà degli italiani e che tenga conto che questa volontà si esprime oggi in un vasto movimento per la pace, un vasto movimento che noi non rivendichiamo al nostro partito o a quelli che ci sono più vicini, ma del quale noi facciamo parte insieme con forze che largamente e sempre più largamente rappresentano ogni parte d'Italia. Questo ha dovuto essere riconosciuto qui in Italia ormai da tutti i partiti e questo,

per quello che riguarda l'Europa, è riconosciuto da ogni parte politica.

E vengo alla conclusione. Ho parlato dell'Europa, ma possiamo accontentarci, noi dell'opposizione, di deplorare il fallimento del vertice di Londra, di rammaricarci? Possiamo dire «voi c'eravate, voi siete responsabili»? No noi, diciamo, proprio in un momento così critico per l'Europa, che noi crediamo in questa Europa.

Ci avete accusato tante volte di essere dei neofiti, ci avete considerato dei convertiti. Ebbene, se Paolo sulla strada di Damasco è diventato uno degli assertori più efficaci del Cristianesimo, perchè non volete concedere ai comunisti convertiti all'idea dell'Europa di credere anche quando tanti elementi di delusione e soprattutto tanti elementi di disimpegno si manifestano da più parti?

Noi non vogliamo deludere quelli che ci hanno creduto, quelli che ci hanno seguito in questa politica; non vogliamo deludere i giovani, ai quali abbiamo detto che l'Europa avrebbe potuto essere una concreta realizzazione in questo secolo.

La crisi è grave e questo è ciò che turba, che rende più difficili le relazioni. Di questo ci rendiamo conto: saremmo veramente sciocchi se non lo facessimo. Ma la crisi economica e sociale che si abbatte sull'Europa e anche sul nostro paese ha degli effetti contraddittori. Da una parte si può avere la coscienza che nessuno risolve da solo tale crisi, che nessuno ne esce da solo; ma dall'altra parte questa crisi suscita anche dei rigurgiti neoprotezionistici, mostra che vi sono delle spinte di uno sciovinismo arcaico che noi credevamo avrebbe potuto presentarsi più in Europa.

Ebbene, bisogna fare in modo che tutto ciò venga respinto. Ancora ieri il segretario generale del nostro partito ha voluto parlare a Straburgo, dove la nostra presenza è — e i colleghi di ogni parte politica lo riconosceranno — una delle più attive. E io credo che in questo momento difficile dobbiamo fare appello ai parlamentari del nostro paese perchè quelli nazionali non dimentichino che fanno

parte di un Parlamento che a sua volta, fa parte dell'Europa; e perchè quelli europei dimostrino là di volere che quel Parlamento abbia dei diritti reali e ricordino alla Commissione, ai Governi, che questa Europa, se vuole giustificare la speranza di coloro che ci hanno eletti a Straburgo, deve operare per la pace, per un nuovo ordine economico e volgersi al resto del mondo come ad un credibile protagonista!

In questi giorni e settimane abbiamo parlato e manifestato, caro compagno Magri! Ma non lo facciamo soltanto per seguire la corrente, per unire la nostra bandiera a quella degli altri; se pensiamo che vi siano difficoltà, dobbiamo anche domandacene le cause. Bisogna che la nostra politica nazionale, che le intese e le convergenze (quando si manifestano) non sembrino l'accorgimento di un'ora e non nascondano questa o quella manovra.

Abbiamo parlato e manifestato; in ogni assemblea elettiva abbiamo promosso o voluto il dibattito e la discussione; dove sono state possibili convergenze, le abbiamo ottenute e ce ne siamo compiaciuti. Per questo, proprio nel Parlamento, ci rivolgiamo ancora una volta a tutti i partiti, a tutti gli uomini, le donne ed i giovani che vogliono che la loro coscienza democratica sia salva: vogliamo, insieme, esaminare questi problemi e sentire la responsabilità che ci compete, al fine di operare per la pace, per la distensione e condannare interventi, violenze e misure che limitano o ledono la libertà dei cittadini?

Quanto abbiamo fatto in questi giorni non può essere che opera di uomini, di politici che pensano e, quando guardano ed insegnano, soffrono anche per il loro paese, vogliono operare anche per il loro paese! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Flaminio Piccoli. Ne ha facoltà.

PICCOLI FLAMINIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione del

ministro degli affari esteri onorevole Colombo, che non ho potuto direttamente ascoltare perché impegnato nei lavori del Consiglio nazionale del mio partito, ma che, tuttavia, ho potuto leggere, ha confermato la sensibilità e l'impegno con i quali egli, insieme col Presidente del Consiglio, ha seguito e segue la drammatica vicenda che tutti ci coinvolge, e la chiarezza della posizione del Governo italiano, fuori di ogni furberia e leale soprattutto verso il martirio di un popolo e nei confronti di una azione scellerata e crudele!

Viviamo il momento più decisivo e rischioso della storia del dopoguerra, con l'ansia e la volontà di contribuire a superarlo, adoperandoci per la ripresa del dialogo tra i popoli. La condanna che abbiamo pronunciata per il *golpe* militare comunista in Polonia, espressa lunedì scorso con chiarezza e precisione di linguaggio dal presidente del nostro gruppo, onorevole Gerardo Bianco (che ringrazio), non può non trovare in questo nostro secondo dibattito una reiterata pronunzia: essa ha solo bisogno d'essere integrata con alcune gravi preoccupazioni e con una proposta.

La condanna per noi per un partito popolare e democratico, si identifica con il dovere di denunciare non già il passaggio da un sistema di libertà ad un pronunciamento militare, come avviene talvolta in qualche parte del mondo (passaggio sempre da condannare duramente), bensì il passaggio da un sistema oppressivo con un partito unico (il partito comunista polacco totalitario), in un paese dove si era sviluppato un movimento di lavoratori per acquisire un minimo di libertà sindacale, ad un regime militare guidato dal capo dell'esercito, che poche settimane addietro è stato eletto segretario del partito comunista polacco!

Il generale Jaruzelski rappresenta quindi il vertice del partito comunista polacco che è tutt'altro che estraneo al *golpe*, deciso, secondo le ultime notizie, proprio nel corso di una riunione del partito comunista polacco, sia pure con una

ristretta maggioranza, come non sono estranei gli organi istituzionali rimasti in carica, servizi segreti, polizia, burocrazia ministeriale, tutti espressione diretta di quel regime comunista. La nostra condanna si nutre di profonda commozione per *Solidarnosc*, per le migliaia e migliaia di sindacalisti, studenti, intellettuali arrestati, per i primi morti e feriti, così come la stessa radio ufficiale polacca avrebbe questa sera confermato, che costituiscono la pattuglia di un domani tragico contro il quale ci ribelliamo con il nostro cuore, con la nostra speranza, con la nostra volontà di iniziativa.

Quando si mettono in carcere i rappresentanti dei lavoratori, quando si uccide, quando si calpestano le forze più vive della cultura ed i giovani, speranza del domani e non esponenti reazionari, dove siamo? Siamo in un regime marcio, il cui potere si richiama alla rivoluzione dei lavoratori, ma in realtà si regge sull'oppressione, sulla violenza e sulla distruzione di ogni diritto civile.

Occorre evitare, su una vicenda così grave, ogni finzione diplomatica. Quello che accade a Varsavia non è un fatto interno: dietro il *golpe* dei militari comunisti, dietro i governi dell'Europa orientale c'è il potere sovietico, esclusivo ed arrogante, sordo ad ogni cambiamento, in lotta contro ogni fremito di libertà, incapace di rinnovare se stesso, nel suo organo centrale affidato ad una gerontocrazia che non dà spazio ad alcun minimo cambiamento. Ciò che importa, in una logica totalitaria in tale genere, è che nessuno possa uscire dal carcere, che ogni granello di sabbia venga spazzato via prima che rischi di inceppare un meccanismo fragilissimo perché antiquato, odiato, perché non fondato mai sul consenso popolare, ma sull'oppressione e sulla negazione di elementari diritti civili.

Occorre dire queste cose. Un giornale dell'estrema sinistra riportava, all'indomani del *golpe*, questo titolo: «Meglio rossi che morti?». Risponderanno i polacchi! È sufficiente forse questa inquietante e drammatica domanda ad esprimere con

tragica sintesi la sostanza del problema, l'impossibilità di una democratizzazione del comunismo dell'Est, l'assoluta incompatibilità tra comunismo dell'Est e libertà.

È la libertà, la vera questione morale internazionale: lo diciamo in quest'aula con forza, ed è su tale tema che si misura la capacità dei partiti politici italiani di essere portatori di democrazia e di progresso.

È ridicolo affermare che noi poniamo questa questione decisiva per far dimenticare i problemi interni italiani che sono intorno a noi, nelle nostre aule, nelle nostre ansie quotidiane. Solo una polemica settaria, miope, difensiva può immaginare questo. No, la libertà è al fondamento di tutto perché, se essa non esiste, non si rafforza nelle coscienze dei cittadini, nessuno può poi porre una questione morale nazionale. Solo un sistema democratico ha la capacità di denunciare errori e deviazioni correggendoli, solo un sistema di libertà ha la capacità di autorigenerarsi e di rinnovarsi.

Non sfuggiamo ai nostri doveri, l'abbiamo dimostrato con la nostra assemblea, lo dimostriamo con il consiglio nazionale in corso, nel quale stiamo traendo le conseguenze delle decisioni assembleari, ma riteniamo dovere preminente porre la questione morale di fondo che ogni altra precede, e cioè quella della libertà. Noi siamo lieti che si riconosca come la capacità propulsiva e di rinnovamento delle società dell'Est, o almeno di alcune di esse come è stato precisato, sia venuta esaurendosi; noi diciamo però che essa si è esaurita in partenza perché in aperto contrasto con un sistema dittatoriale che ha saputo sempre ed in continuazione generare solo i mostri di una civiltà oppressiva. Il marxismo-leninismo, che ovunque ha il potere all'Est, ovunque ha i suoi avamposti in Africa o nel cuore dell'Occidente, come a Cuba, ha dimostrato e dimostra la sua incapacità di coniugarsi con la libertà e la democrazia.

In questo contesto, a nostro avviso, non è sufficiente l'analisi che insiste sulla presenza di estremismi in Polonia, sul taglio

delle ali, secondo una dottrina che tante purghe mostruose ha determinato in passato. Un vero giudizio di condanna definitiva non nasce, non può nascere, dall'elencazione degli atti compiuti in questi giorni, come abbiamo sentito in quest'aula, per esprimere riserve su ciò che avvenuto. Anche queste sono cose importanti, ma ciò che conta è la capacità di tagliare legami che riemergono — quando il fatto si è appannato nella memoria storica delle masse — con forza, con continuità, quasi per l'impossibilità di una svolta decisa e decisiva su questo tema. Non vorremmo domani, (come ci siamo trovati dopo la repressione cecoslovacca, dopo la prima rivolta polacca, quando tutto sembra tornare come prima) che i nuovi capi diventino rispettati statici, salvo poi, come in Polonia, vederli di nuovo nella polvere, in carcere, dopo che sembravano essere stati liberatori di una precedente oppressione.

Onorevole Pajetta, le dichiarazioni da lei fatte lunedì sera mi sono sembrate — lo dico sinceramente, per la lealtà che l'onorevole Pajetta, così impegnato sempre in prima linea lungo tutta la sua vita, merita — più decise e meno difensive di quelle che lei ha fatto questa sera. Questo — lo dico sinceramente, dato che ormai il dramma avanza implacabile e tremendo — mi preoccupa non poco, data la sua abituale schiettezza, onorevole Pajetta, ed onestà intellettuale.

Noi saremo certo felici il giorno — e soltanto allora saremo felici, perché soltanto allora la nostra democrazia sarà compiuta — in cui sarà raggiunta l'unità morale degli italiani, con il concorde giudizio di tutti i partiti democratici e popolari, sul socialismo realizzato, su di un sistema che basa il suo potere da sempre sulla forza dei carri armati, sull'oppressione violenta all'interno e all'esterno.

Noi promuoveremo una ricerca sul socialismo reale, come partito della democrazia cristiana, per fissare la memoria storica di questo tempo, per indicare le responsabilità, per chiamare il nuovo impulso ed un più forte anelito intorno agli ideali di libertà, per garantirci da errori

di prospettiva politica, interna ed internazionale, che sarebbero fatali. Infatti l'Italia ha già distrutto se stessa più volte nel corso del suo breve tragitto unitario per consentire altri supremi errori sulla pelle del popolo italiano.

La memoria storica del comunismo dell'Est mostrerà che, sempre, direttamente o indirettamente, gli interessi dell'Unione Sovietica, di questo paese realmente imperialista verso il quale non può non andare la nostra decisa condanna, hanno prevalso e prevalgono su quelli degli altri paesi del socialismo realizzato. Il puntare tutto sull'industria bellica, invece che sullo sviluppo dell'economia e dell'industria a scopo di progresso, il tenere interi popoli in una situazione di permanente stato d'assedio non dichiarato, ma non per questo meno rigido ed oppressivo, sono elementi reali e non già polemica strumentale.

È questa una riflessione alla quale richiamo tutte le forze politiche italiane. Nessuno può immaginare una nostra strumentalizzazione; noi non intendiamo fare esami di democraticità ad alcuno, poiché è la storia stessa del nostro paese, della nostra Repubblica, nata dalla Resistenza, a fornire i più esatti giudizi. Richiamiamo però tutti ad un dovere di verità. Esistono fasi storiche nelle quali non sono più possibili «distinguo» o sottigliezze tattiche. Questo è uno di quei momenti e lo vogliamo dire per noi e per tutte le altre forze culturali e politiche; e si impongono scelte esemplari: o si è con gli oppressi, o con gli oppressori. Nessuno può richiamare analogie con altre situazioni, sia perché esse sono completamente diverse, sia perché ciò rischia di apparire solo come un penoso diversivo.

No, qui occorre dire se si è al fianco degli operai polacchi o del comunismo dell'Est, che i diritti degli operai, dei lavoratori, degli studenti, degli intellettuali, nega con la violenza, con i carri armati, a Varsavia come a Mosca, a Budapest come a Berlino Est, a Bucarest come a Praga, a Kabul come all'Avana, per non parlare della Cambogia e del Vietnam, sorprendentemente dimenticati dalle marce della

pace.

La nostra condanna al *golpe* polacco deriva anche dalla profonda consapevolezza che esso costituisce un attentato alla pace.

Ogni qualvolta, infatti, il timido fiore della libertà viene calpestato dal più forte che usa le armi per soffocare le idee e l'aspirazione anche ad una minima dignità della persona umana, ogni qualvolta ciò avviene, è un attentato alla pace nel mondo che viene compiuto.

Soltanto comprendendo quest'ultima elementare connessione, di cui è piena l'esperienza della nostra generazione, è possibile comprendere perché a Varsavia, nel cuore di un popolo che nell'ultima guerra è stato martoriato dalle violenze di altri uomini che si ritenevano superiori e depositari della verità, sia risuonato di nuovo il grido ostile di «*Gestapo!*» all'indirizzo dei sopraffattori della libertà. Il rito stalinista ripetuto in Polonia appare, inoltre, nuovo ed infinitamente più rischioso per il tempo in cui si celebra. Esso interviene in un momento di gravissime tensioni internazionali, che rendono tutti attenti e partecipi del fatto che rischiamo di avvicinarci ad un punto di rottura. Esso si svolge mentre faticosamente la trattativa è ripresa e le due grandi potenze, come era nelle nostre speranze, nelle nostre sollecitazioni, nelle iniziative del nostro Governo, siedono di nuovo ad uno stesso tavolo per parlare di pace.

Dinanzi alla eccezionale gravità della situazione, avvertiamo il dovere di non ripetere, noi occidentali, rituali pur commossi, che hanno certamente un loro valore, ma che rischiano di rimanere superficiali, di apparire scontati, mentre la logica della forza prevale, mentre nella coscienza popolare può insinuarsi la convinzione della inevitabilità di certe cose, facendo infine emergere la preoccupazione per gli equilibri internazionali e, in sostanza, gli egoismi individuali.

È necessario mobilitare la coscienza democratica dei popoli. Dobbiamo affermare nel concreto una intransigente solidarietà. È indispensabile una mobilitazione degli spiriti, di tutte le energie poli-

tiche e morali, per una vera universalizzazione del discorso sulla libertà e sulla pace, per far avvertire ai dirigenti del Cremlino tutto il peso di decisioni così drammatiche da essi imposte e tutto l'isolamento nel quale si trovano a livello di grandi masse popolari.

Non ci limitiamo, quindi, alla condanna, ma non possiamo nemmeno limitarci alla solidarietà, alla mobilitazione democratica. Gli aiuti finanziari alla Polonia debbono continuare, sia pure sottoposti ad un giudizio sull'evoluzione della situazione politica. La trasmissione degli aiuti alimentari attraverso canali tali che da farli giungere non alle forze armate, ma sicuramente al popolo affamato, deve essere continuato, affinché i polacchi sentano nel pieno della loro solitudine la solidarietà del mondo occidentale.

Sottolineamo, inoltre, con forza che occorre garantire i diritti civili e la vita stessa dei sindacalisti e dei dissidenti fatti arrestare dal regime comunista polacco. Rileviamo che un sindacato libero, il quale voglia avere i suoi spazi (e questo è l'insegnamento della drammatica vicenda di *Solidarnosc*) ha bisogno di un riferimento, della presenza di diverse forze politiche attraverso libere elezioni. La vicenda di *Solidarnosc* ha svelato che la tolleranza del potere politico, a Mosca e a Varsavia, era esclusivamente quella di far svolgere un tragitto defatigante e difficile, durante il quale cogliere il sindacato in contraddizione, proprio nella ricerca di spazi di libertà. Ed è su questo terreno che *Solidarnosc* è stato strangolato.

Ecco perché, se in Polonia non si consentirà una presenza politica libera, l'oppressione e la dittatura prevarranno. Occorre, quindi, operare per scongiurare che la vicenda polacca percorra la strada di un tragico copione da noi ben conosciuto. Per questo ci rivolgiamo ai sindacati, perché dell'internazionalismo operaio facciano una forza conforme alle ragioni della libertà e della democrazia.

Per questo ci rivolgiamo al Governo, perché, mediante il ministro degli esteri, intensifichi la pressione diplomatica e, d'intesa con i *partners* europei, offra so-

lennemente la propria mediazione attraverso la disponibilità di una diretta presenza a Varsavia, anche perché noi non abbiamo interessi particolari da difendere, ma una libertà da affermare, un processo di distensione da sostenere e da rilanciare. Per questo, in questo momento, il nostro pensiero, in questo Parlamento, va riconoscendo ai protagonisti che in Italia, nella Resistenza e nella elaborazione della Costituzionalità, nella tenuta lungo quarant'anni sul tema della libertà, nella scelta internazionale, nella lealtà democratica, sia nella posizione di maggioranza sia nella posizione di minoranza, hanno tenuto sul problema della libertà, per cui questo è un paese che non ha mai visto rotture, questo è un paese in cui il dialogo continua tra le forze politiche anche nei momenti più angosciosi.

Il *golpe* polacco si inserisce in un contesto internazionale sempre più delicato: in non più di dieci giorni le tensioni americane per la Libia, la caduta della Polonia ed il duro gesto israeliano di annessione delle alture del Golan costituiscono quasi un'allucinante *escalation* di grave rischio per la pace.

In questa sede condanniamo, con particolare forza, la decisione del Governo israeliano. Essa non doveva intervenire in un contesto medio orientale tutto da discutere, nel quale i diritti dei palestinesi vanno recuperati e riaffermati, insieme naturalmente al pieno diritto di Israele di esistere, di avere frontiere certe.

Non doveva intervenire tra l'altro perché — dando l'impressione di un colpo di mano tanto più grave, tanto più insidioso, perché ha approfittato di una delicata situazione internazionale conseguente ai fatti di Varsavia — ha danneggiato la stessa causa israeliana, mettendo a repentaglio la grande comprensione mondiale verso un popolo che ha subito lunghe e tragiche persecuzioni, che tanto ha sofferto per riacquistare una sua dimensione statale.

La decisione del governo di Israele ha tradito gli accordi di Camp David, la buona volontà degli egiziani e la comprensione europea, innescando una mina

in uno scacchiere da sempre rischioso per i delicati equilibri esistenti, per i ristretti margini sui quali si fonda uno stato di guerra non guerreggiata.

Noi riteniamo che il nostro Governo debba svolgere, nel concerto europeo e con l'alleato statunitense, tutta la sua iniziativa, affinché Israele torni sulle sue decisioni, eliminando così un gravissimo elemento di tensione che potrebbe accendere una nuova miccia nel Medio oriente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo operare in tutte le sedi opportune affinché ovunque le ragioni della pace e della giustizia prevalgano su quelle dello scontro, le ragioni della libertà su quelle della violenza e su quelle dell'oppressione.

Non intendiamo rimanere spettatori passivi, ma vogliamo portare un attivo contributo ad un serio discorso sulla pace e sulla libertà. Noi siamo saldi e legati ai soli veri e solenni documenti sulla pace che siano risuonati negli ultimi sessant'anni nella storia del mondo: dall'«inutile strage» di Benedetto XV, agli appelli, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, di Pio XI e Pio XII, al magistero straordinario di Giovanni XXIII, che ricorderemo sabato a Bergamo, agli accorati moniti di Paolo VI, alle iniziative attive e volitive di Giovanni Paolo II, che ha inviato accademici pontifici proprio in questi giorni, non tenendoli a casa malgrado la vicenda polacca, ai potenti del mondo per sottolineare gli orrori della guerra.

Non è significativo, onorevoli colleghi, che i soli documenti sulla pace siano del magistero pontificio? Non è significativo che sul lavoro dell'uomo siano emerse mirabili encicliche come la *Populorum progressio* e la *Laborem exercens*, punto di riferimento per credenti e non credenti?

Questa memoria storica ed il presente del cattolicesimo popolare noi qui richiamiamo, perché la nostra ispirazione a tale memoria ed a tale presente si richiama. Noi siamo un partito di pace e di libertà, che ha titoli morali per parlare di pace e di libertà, che non ha bisogno alcuno di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

rivedere idee e pensieri nella nostra lunga e tormentata storia, pur con le sue luci e le sue ombre, avendo sempre avuto presente, ed avendo presente nella nostra azione politica, il primato del valore prima richiamato ed avendolo trasferito nell'agire pratico per muoversi a garanzia della sicurezza e dell'indipendenza del nostro paese.

Ispirandoci a questi grandi principi etici, ci impegniamo ad essere portatori di una sfida in positivo per la pace e per la libertà, sulla base di un confronto che vogliamo sempre più giocare sugli strumenti della democrazia, della persuasione, della razionalità, della solidarietà e della collaborazione a livello internazionale (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARTINI.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

AGLIETTA. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, già voi sapete perché infinite volte lo abbiamo ripetuto, che il gruppo radicale è e resta in un profondo, fermo e, in questi giorni, gravissimo dissenso, con quella che voi chiamate la politica estera del nostro paese. E molto potremmo dire, o ripetere, al proposito. Potremmo tornare a parlare di un paese umiliato, di un'Italia incapace di conquistare un proprio autonomo ruolo sullo scenario internazionale, di una nazione afflitta dai propri gravissimi problemi interni costretti, dunque, a fare regolarmente da ruota di scorta di questo o quel grande fratello, sempre prima nell'eseguire gli ordini di una folle politica riarmissa, sempre ultima nel provare ad elaborare, a progettare ed a praticare una sua funzione originale ed autonoma, persino nell'ambito dello schieramento dell'alleanza occidentale, della quale in nostro paese fa parte.

E forse sarebbe inutile, in quanto corrispondente a verità, che è triste e pro-

fonda. Sarebbe inutile perché tutto questo voi, che avete la responsabilità del Governo e della cosa pubblica, lo sapete e lo conoscete meglio di noi. Né voglio escludere qui che ancora voi stessi abbiate delle contraddizioni, e che ogni tanto persino voi non soffriate nel dover incarnare la vostra triste e mediocre politica, che è politica delle parole vuote di significati e di conseguenze, politica del discredito e dell'inefficacia, nel migliore dei casi.

Noi vogliamo dirvi altro, e non perché all'improvviso ci appaia possibile, ancora, convincervi di alcunché. Lo facciamo perché gli eventi che abbiamo dinanzi, una loro attenta lettura, ci chiamano, come opposizione, al dovere di farlo, al dovere di ricordarvi, al dovere di richiamarvi alle cose che accadono.

Voglio fare alcune considerazioni generali, proprio per riuscire, o sperando di riuscire ancora una volta, a far comprendere i valori, i principi dai quali ci muoviamo, per poi proporre e proporvi attivamente azioni di governo delle situazioni che si presentano.

Si spara a Danzica, a Varsavia e nella Slesia. In Medio oriente si annettono territori, si reinnescono micce di terribili polveriere. Si moltiplicano contemporaneamente gli incidenti internazionali, gli attentati, le stragi, le provocazioni. L'instabilità diventa norma, diventa prassi ed abitudine di ogni giorno. La paura assale ognuno di noi, e sarebbe folle se così non fosse. Ma quello di cui ancora di più abbiamo paura è questa vostra totale assenza del coraggio della paura, che in questi giorni ed in queste ore non rappresenta un momento di emotività ma, all'opposto, un momento di razionalità e di lucidità.

E quindi vi chiediamo di provare a capire quanto vi diciamo. Voi sapete chi noi siamo. Per voi saremmo gli utopisti, i pazzi, gli obiettori di coscienza, i disarmisti, coloro che hanno poca serietà, magari solo attenti agli aspetti propagandistici o ai generici appelli per la pace. Non è così. Noi non siamo i lamentatori di pace, i venditori di buona coscienza a buon mer-

cato. Siamo qualcosa di altro. Ciò che ognuno teme oggi — stiamo attenti — è che ormai il corso degli eventi scavalchi qualsiasi testa e qualsiasi mano, qualsivoglia opera di governo, cosiddetta seria e responsabile. I livelli scientifici e tecnologici, i gradi di capacità di valutazione dei tempi e dei modi di precisione dell'intervento ormai ci sovrastano, e costituiscono una cappa ed un rischio per milioni di uomini, in qualsiasi paese ed in qualsiasi area del mondo essi vivano.

Non è più tempo — e questo forse è drammatico — di ondeggiamenti, di equilibri, di mezze misure, che nascondono in realtà la logica di sempre, la logica dell'inseguirsi nella capacità, della messa a punto, nella costruzione di sempre più efficaci metodi, sistemi e strumenti per colpire il nemico o il presunto nemico.

Di fronte ai rischi che oggi incombono, a questi rischi, vanno compiute delle scelte, di politica estera innanzitutto, di governo e di responsabilità, prima di ogni altra cosa. I bivì cominciano ad essere sempre più divaricanti, le strade sono sempre più nette e chiare. Ormai — ma forse è difficile capirlo — o si sceglie, come politica estera del nostro paese, la non violenza, l'utilizzo di ogni arma di democrazia politica contro gli avversari della democrazia, contro i nemici della pace, o si sceglie sempre più l'ignavia, la latitanza, la sostanziale complicità con una logica selvaggia, che sospinge il mondo verso scelte fatali e tremende. Per questo ora vi diciamo che del vostro generico pacifismo, delle tanto conclamate volontà di pace, che sono sempre, puntualmente e demagogicamente presenti in ogni vostro discorso, c'è da aver paura. Cosa può fare, oggi — questo occorre chiedersi —, un paese di democrazia politica, o presunta tale, di fronte ai rischi di un tremendo conflitto o di fronte agli operai di Stettino, che soltanto l'altro ieri urlavano ed urlano al mondo la propria volontà di vivere, che chiedono aiuto, che hanno disperatamente bisogno di solidarietà attiva, concreta e immediata? Potrebbe nascere il dubbio che poco può essere fatto. Certo, noi, non da pacifisti

delle parole, ma da non violenti, che ogni giorno tentano di dar corpo a lotte e speranze, che sanno che la non violenza, così come l'umanità, la libertà, la giustizia, la pace, o si conquistano giorno dopo giorno, o si perdono di momento in momento, noi — dicevo — abbiamo una certezza, che non può non essere quella di ogni uomo di buona volontà, che ogni uomo di buon senso va maturando. È una certezza molto semplice: non c'è arma al mondo, non c'è fucile, non c'è missile, che sappiano conferire forza autentica ai valori, agli ideali, alle ispirazioni della democrazia politica. La democrazia dei missili è la democrazia dell'impotenza. Un democratico non dissuaderà mai un violento, non riuscirà mai a creare in un violento delle contraddizioni, usando a sua volta il ricatto della presunta forza delle armi per convincerlo. Né uno, né dieci, né cento missili a Comiso dissuaderanno i violenti dai giri di vite in Polonia, oggi, o dall'ennesima avventura imperialistica in diversi continenti, domani.

Debbo allora dire che voi siete gli utopisti, voi siete i velleitari: non noi, che andiamo reclamando obiezione di coscienza e disarmo unilaterale, non noi, che andiamo chiedendo vita per milioni di affamati della Terra, non gli operai polacchi, che hanno sfidato uno dei regimi più feroci, rimuovendo comunque il corso della storia, che è purtroppo anche il corso della vostra storia. Disarmati, nudi di fronte al potere politico, la libertà è stata organizzata ugualmente, in Polonia. E cosa fate voi? Voi, che governate il nostro paese con la sua diplomazia, con le sue relazioni, voi, che governate l'Italia, uno dei paesi della Comunità europea? State a guardare, ci dite e ci ripetete che seguite con attenzione e con preoccupazione gli eventi, parlate di «quadro preoccupante», di «non chiarezza», di «rischio di ingerenza», parlate di «cautela». Per tutto il resto, tacete; e soprattutto non agite. Seguite, in questo modo, una disperata logica trentennale, quella che ha condotto e conduce, tra l'altro, il ministro degli esteri alla presunta prudenza, ieri sul colpo di Stato militare in Turchia,

oggi sul colpo di Stato militare in Polonia, senza ricordare che esiste un preciso diritto-dovere di ingerenza là dove i diritti più elementari che uniscono le nazioni democratiche, vengono violati.

Credo che, rispetto ai fatti che si stanno verificando in questi giorni, ci sono alcune cose che vanno rilevate; lunedì c'è stato, e continua ad esserci, un tasso notevole di ipocrisia nelle prime reazioni e nei primi commenti delle democrazie occidentali di fronte alle decisioni gravissime, liberticide del governo di Varsavia. Abbiamo sentito rivolgere dalle diplomazie, da chi ha responsabilità di governo e dalle forze politiche, ammonimenti a non effettuare interventi che possono apparire esterni, interferenze rispetto alla sovranità della Polonia; addirittura, sembra essersi affermata una linea del meno peggio e che tende ad evitare il peggio.

Vorrei chiedere se il peggio non si sia già verificato domenica scorsa, quando l'intera direzione di *Solidarnosc* è stata arrestata, le libertà, per quanto limitate, appena conquistate, sospese, lo stato d'assedio affidato al governo di un comitato di salvezza nazionale composto di soli militari, l'intera società militarizzata, gli operai precettati, le carceri riempite, i plotoni di esecuzione all'opera, lo stesso partito comunista nei suoi organismi civili scavalcato dai militari. Ma c'è di più; infatti, ieri, l'agenzia *France Press* dava per certo che già ci sono stati dei morti, accertati, migliaia e migliaia di feriti, e 45 mila civili incarcerati. Ma quale dovrebbe essere allora il peggio? È davvero importante oppure creerebbe una situazione così diversa se tutto questo è compiuto ad opera dei carri armati polacchi invece che di quelli sovietici? Il fatto che la bandiera rossa del partito unificato polacco sia stata ammainata e sostituita negli edifici pubblici dalla bandiera nazionale davvero fa ritenere che la sovranità nazionale polacca sia stata in questi mesi rispettata dall'Unione Sovietica? Le innumerevoli pressioni, le convocazioni, le minacce, l'accerchiamento ideologico-militare di cui il partito unificato e il Governo polacco sono stati oggetto, possono d'un

tratto essere dimenticati? Possiamo fingere che essi non siano avvenuti e accontentarci di questo simulacro di sovranità?

Quindi c'è stata e c'è una gravissima ipocrisia che incancrenisce la situazione internazionale, che contraddice e smentisce tutti i nostri ideali ai quali siamo abituati, e siete abituati a rendere ipocritamente omaggio; un'ipocrisia che ci prepara al peggio e che non evita il peggio, ma lo produce. Ipocrisia e anche cattiva coscienza, signor ministro degli esteri, perché nei confronti della Turchia le cancellerie dell'occidente e le forze politiche occidentali, anche le migliori, anche l'Internazionale socialista, non si sono comportate meglio di quanto l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'impero sovietico — voi stessi — non facciate oggi di fronte agli avvenimenti polacchi. Perché poi dobbiamo meravigliarci se la classe operaia rimane inerte e fredda, se il paese risulta non indifferente ma fatalista, quasi convinto che nulla sia nelle mani dei popoli ma tutto e soltanto nelle mani delle potenze? L'incancrenimento colpisce anche la società con dei presagi funesti, il vostro cinismo produce scetticismo nel migliore dei casi quando non produce assuefazione alla prepotenza, alla violenza e ne costituisce un incitamento.

Un'altra forma di ipocrisia, che va denunciata, è nei commenti della stampa, e non solo della stampa. È vergognoso che si sia sentito denunciare l'estremismo di *Solidarnosc*, quasi che un fatto rivoluzionario che ha coinvolto coralmente una intera classe operaia, una intera nazione, potesse essere gestito e governato senza strappi traumatici, nella prudenza e cautela diplomatiche e dorotee.

Ma questo è un altro modo in cui si giustifica quello che è avvenuto, un altro modo ipocrita di cui si ammanta la linea giustificazionista. Uno spirito di Monaco sembra aleggiare in occidente, e in particolare nelle democrazie dell'Europa occidentale: spirito di Monaco nei confronti della politica aggressiva e imperialistica dell'URSS, spirito di Monaco nei con-

fronti della politica riarmistica e di potenza degli Stati Uniti. Forse il nostro Governo pensa che possiamo esserne esenti solo perché si è deciso di installare gli euromissili e di stanziare il 35 per cento delle spese in più per la difesa: quei soldi non servono a nulla, quelle armi non servono a nulla; tutti i missili dell'Europa e dell'America non servono a fermare l'occupazione dell'Afghanistan e la repressione militare e totalitaria in Polonia, e voi lo sapete, e i fatti lo dimostrano.

Lo spirito di Monaco, in realtà, sta nel non saper reagire politicamente ed economicamente alle prepotenze degli interlocutori; è quanto irresponsabilmente, cinicamente, ciecamente l'Europa sta facendo: la stessa irresponsabilità di fronte alla Spagna nel '36, quando una democrazia cadeva nell'indifferenza delle democrazie europee; la stessa irresponsabilità del 1939 di fronte alle pretese espansionistiche di Hitler e alla spartizione della Polonia tra Hitler e Stalin con il patto Ribbentrop-Molotov. E possiamo dire, senza darci alibi, che in questi anni questo è il secondo tradimento che viene effettuato nei confronti della popolazione polacca da parte delle democrazie occidentali.

Abbiamo sentito dire, anche da voce autorevole, che sarebbe sbagliato sospendere i rapporti economici e gli aiuti alla Polonia. L'argomento è quello di sempre: le sanzioni colpiscono i popoli e non i governi. Fu usato anche ai tempi di Mussolini, per l'aggressione in Etiopia, ma fu usato dalla propaganda fascista internazionale. Per sei o sette mesi la situazione economica polacca si è aggravata, nonostante gli aiuti occidentali, per il semplice fatto che il governo aveva deciso di affamare il popolo polacco, la classe operaia polacca, tentando di isolare *Solidarnosc* nella coscienza del paese. Lo scopo era quello di dimostrare che si stava meglio prima della libertà sindacale.

Ora noi decidiamo di continuare a dare aiuti al dittatore Jaruzelski. Dovete sapere — e dovete riflettere su questo — che lo aiutate a portare a compimento l'opera già iniziata prima, molto prima del colpo

di Stato militare; lo aiutate a dimostrare che la dittatura militare è in grado di risolvere quei problemi che la democrazia operaia e sindacale, la democrazia socialista, sia pur dimezzata, aveva aggravato. Gli aiuti sono una forma di aiuto non al popolo, ma alla dittatura, e sono una complicità con la dittatura. Lo sono oggi per la Polonia come lo sono stati e continuano ad esserlo per la Turchia e per tutte le altre avventure militari che il nostro tempo conosce.

Le misure che noi chiediamo — e che si concretano nell'interruzione dei rapporti economici con la Polonia e con il governo polacco, con la giunta militare polacca — sono le reali misure di solidarietà che vengono invocate dagli operai di Stettino, che resistono e che drammaticamente ci mandano a dire che la Polonia vive, ed ha volontà di vivere. Questa è l'unica condanna, nei fatti, ai gravissimi eventi verificatisi in Polonia.

E voglio dire che rispetto a queste nostre richieste — che sono richieste semplici, di buon senso — noi non abbiamo speranza che questo Governo le possa accogliere.

Abbiamo sentito delle dichiarazioni del segretario del partito liberale, del segretario del partito socialista, che vogliono sospendere i crediti, ma non sospendere gli aiuti alimentari, cercando di controllare che vadano al popolo, e non alla giunta militare. Questa non solo è utopia, ma finisce per essere un alibi. Sappiamo perfettamente che l'arma alimentare è in uso, è una delle armi più gravi che esistono nel nostro tempo; sappiamo perfettamente che ogni qualvolta si dice — lo ha detto Reagan, quando ha stanziato 18 milioni di tonnellate di grano per l'Unione Sovietica, che questo era un aiuto al popolo russo e non al Cremlino — una cosa del genere, è un alibi per dire «facciamo qualche cosa», per apparire ragionevoli. È questa ragionevolezza che finisce per avere il sopravvento, per essere passività, per essere complicità, connivenza con la giunta militare polacca, quella che ci fa più paura; ed è quella in base alla quale state andando avanti da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

trent'anni, è la ragionevolezza in nome della quale si cerca di non evitare il peggio.

Sappiamo che negli anni trenta, per non evitare il peggio, si produsse la dittatura nazista, e oggi rischiamo di trovarci di fronte a delle situazioni analoghe, nella politica internazionale. Per evitare il peggio si produce oggi la soppressione delle libertà democratiche in Polonia, si avalla ieri la soppressione delle libertà in Turchia, si avalla l'Afghanistan, si avalla il Salvador e così via, sempre per l'incapacità di essere attivi. E per evitare il peggio, oggi si avalla un olocausto quale mai si è visto nella storia.

Se poi sentiamo il segretario della democrazia cristiana che viene a parlarci della *Populorum progressio*, noi chiediamo al segretario della democrazia cristiana, che il suo partito, che è il partito di maggior peso nel nostro paese, muova un dito, faccia qualcosa, perché non continui lo sterminio di trenta milioni di persone all'anno.

Dicevo proprio che da questo Governo, da questi partiti, da questa maggioranza di Governo, noi non ci aspettiamo molto. Un Governo che assassina trenta milioni di persone all'anno probabilmente non è disponibile a fare quasi nulla di concreto per ripristinare le libertà e i diritti civili di trenta milioni di polacchi. E non abbiamo speranza in questo Governo, in questo Presidente del Consiglio, perché abbiamo sperimentato in questi mesi a quale politica si ispirino il Governo e il Presidente del Consiglio. Si guardano i morti per fame e si lasciano aumentare le spese militari. Si straparla di pace e di sviluppo ogni volta ci sia un giornalista, e si consente che il nostro paese sia il quinto esportatore di armi, prima di tutto nei paesi del Terzo e del Quarto mondo.

Ogni tanto c'è una puntata antisovietica, ma il nostro paese non cessa di incrementare per migliaia di miliardi il volume degli scambi con la Russia.

I voti di fiducia di questo Governo sono emblematici: sono stati posti nel giro di due mesi sui soldi ai partiti, contro la lotta per la fame nel mondo, sui *tickets*

sanitari. È questo il modo di rispondere in maniera efficiente ed efficace alla questione morale, alla morte per povertà e fame agli stenti degli italiani più poveri e ammalati?

Infine, devo dire che, per quanto riguarda la situazione polacca che è oggi l'argomento delle nostre preoccupazioni, voi continuate a sottolineare che seguite l'evolversi della situazione, che la situazione non è chiara, che bisogna aspettare per vedere in quale direzione essa si muove. C'è davvero da disperare. Non c'è l'annuncio di una sinistra diplomatica, di un tentativo di boicottaggio economico di questo governo, governo violento, governo ormai assassino, c'è il rifiuto su tutta la linea, ancora una volta, di inaugurare finalmente una politica diversa, sia in campo interno che internazionale (e debbo dire che non ci stupiamo di questo), e quindi probabilmente anche le nostre parole, le mozioni che abbiamo presentato su questi fatti ancora una volta saranno respinte dalla vostra volontà, dalla vostra ignavia, dalla vostra volontà di non fare. Ripeto, non ci stupisce, fate il vostro mestiere e continuate a farlo, ed è un mestiere molto tragico e molto drammatico in questa occasione, che si può riassumere in poche cose: guardare ciò che avviene e registrarlo, guardare la realtà per non cambiarla, lasciando libero spazio alle logiche selvagge di disuguaglianza e di illibertà sia nel nostro paese che all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, quando qualche giorno fa ho avuto l'onore di esporre, a nome del partito socialdemocratico le nostre idee in ordine ai fatti di Polonia, dissi che noi non ci aspettavamo da parte del Governo dichiarazioni particolarmente dettagliate e particolarmente incisive, perché sapevamo in sostanza che la situazione, quella tragica situazione si sarebbe svolta, snodata sotto il solito

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

triste segno dell'occupazione militare del colpo di Stato oppressivo, che è l'abitudine corrente del modo con cui si esprimono i satelliti dell'Unione Sovietica. L'ulteriore andamento di questa discussione conferma, purtroppo, questa nostra amara premessa e questa nostra amarissima convinzione. Difatti, le notizie di oggi, di questa sera, date dalla televisione e dalla radio, parlano di sette morti in Slesia fra i minatori, di trecento feriti fra gli operai nella Slesia e a Danzica. Le ultime notizie dicono che ci sono scontri in atto nel sud della Polonia, nella zona mineraria ed in quella che corre lungo il confine con la Cecoslovacchia. Lo *speaker* di radio Varsavia ha detto testualmente: «Il sangue versato in Slesia sia di monito a tutti!». In quella occasione dissi che ciò che avveniva in Polonia e che era l'opera di un intervento militare di un generale, che era nello stesso tempo il segretario del partito comunista polacco, il capo del governo ed il ministro della difesa o della guerra, perché credo che la difesa in quel paese vada chiamata guerra...

MELLINI. Perché qui come si chiama?

REGGIANI. Speriamo che tu non sia costretto a domandarmelo un giorno. Noi dicevamo allora ed ora che questo non poteva che verificarsi a seguito di ciò che era avvenuto ad opera del generale Jaruzelski. Quello che è avvenuto non è altro che il modo di manifestarsi del socialismo cosiddetto reale nei paesi caduti sotto la sua influenza. A questo punto, il monito dello *speaker* di radio Varsavia, per il quale il sangue versato in Slesia dovrebbe essere di monito a tutti, segna un'amarissima, durissima manifestazione di ipocrisia. In sostanza, come diceva benissimo l'onorevole Craxi poco fa, la questione polacca potrà restare soltanto polacca ed il sangue potrà cessare di scorrere soltanto se gli operai, i minatori, gli studenti, i cittadini e gli intellettuali polacchi si rassegneranno al fatto compiuto. Soltanto in questo caso il sangue, che ha già cominciato a scorrere in Polonia — per bocca

del generale golpista —, cesserà di scorrere. Il che vuol dire, al tempo stesso, ipocrisia e violenza morale.

Mi rendo conto che questo linguaggio potrà non piacere a coloro che sono particolarmente inclini a coltivare le discipline diplomatiche, ma, se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, noi dobbiamo dire che di questo si tratta. Dobbiamo allora chiamare con il loro nome anche i persecutori ed i perseguitati, gli oppressori e gli oppressi. I persecutori e gli oppressi stanno dalla parte di coloro che affermano di muoversi, di vivere e di operare nel segno del socialismo reale: questa è la più grande menzogna che si possa continuare a ripetere e la più grande offesa che si possa arrecare agli ideali del socialismo, dell'eguaglianza e della libertà.

Che cosa possiamo fare noi? Dobbiamo innanzitutto dichiarare che siamo solidali con *Solidarnosc*, dobbiamo chiedere la liberazione dei sindacalisti arrestati e di tutti i cittadini arrestati e rinchiusi nei campi di concentramento, che — fino ad una smentita, che ci auguriamo possa pervenire — hanno già superato di gran lunga i 50 mila. Per cui, quello sciagurato paese, che ha già conosciuto le nefandezze e gli orrori dei *lager*, a causa di un partito che si richiama agli interessi dei lavoratori ritorna a conoscere *lager*, patiboli e reclusioni.

Questo è ciò che crediamo si debba fare, attraverso un'attenta valutazione ed un controllo, insieme agli altri paesi della Comunità europea, dell'atteggiamento che questi paesi dovranno assumere circa gli aiuti finanziari e la prosecuzione degli aiuti alimentari.

È stato detto prima che purtroppo gli avvenimenti della Polonia segnano la sconfitta storica, forse definitiva, del socialismo reale. Non siamo in grado di dire se ciò corrisponda alla realtà, ma noi sappiamo che in ogni paese dove si è affermato il socialismo reale i popoli che lo hanno dovuto subire non hanno avuto né benessere, né eguaglianza, e coloro che l'avevano hanno perso anche la libertà.

Questo per noi non è socialismo; perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

questo equivoco, che non è più a lungo tollerabile, debba cessare la solidarietà nei confronti del popolo polacco da parte del popolo italiano, dovrà anche segnare la possibilità di dirimere una volta per sempre questo equivoco, che va nettamente respinto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ajello. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, signor ministro, è stato rilevato da tutti gli oratori che mi hanno preceduto che questo dibattito non avrebbe dovuto essere un dibattito rituale, che la nostra solidarietà al popolo e ai lavoratori polacchi non avrebbe dovuto essere una solidarietà rituale. Devo però dire che il modo in cui stiamo concludendo questo dibattito stasera, con la Camera assolutamente deserta (tanto che viene difficile dire «Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi», visto che, salvo alcune lodevolissime ma ridottissime eccezioni, gli onorevoli colleghi non ci sono più), sia il segno di quel ritualismo che avevamo detto tutti bisognasse assolutamente evitare in una circostanza come questa, perché la morte merita più rispetto, specie quando si tratta della morte della libertà o di una parte della libertà. E questo ci riguarda e ci coinvolge tutti.

Come diceva prima il segretario del partito socialista, il compagno Craxi, gli avvenimenti della Polonia (ai quali dedicherò pochissime parole del mio intervento, visto che ne ha già parlato a lungo il capogruppo Aglietta) segnano un'ennesima, drammatica, lacerante violazione dei diritti degli uomini e dei diritti dei popoli. E ci indicano questo socialismo reale di cui si è detto che non riesce a coniugare il socialismo con la libertà e la democrazia (ma di cui si potrebbe anche dire che proprio non tollera la coniugazione del socialismo con la libertà e la democrazia) si muove sulla logica delle vie senza ritorno: da tutto si può tornare indietro tranne che dai regimi e socialismo reale.

Ogni volta che c'è la speranza di una primavera, che sembra che qualche fiore debba sbocciare, che sembra che la regola debba essere smentita, accade puntualmente qualcosa (e questo qualcosa è sempre più o meno la stessa cosa) a smentire che questa strada possa avere un ritorno.

E questo è accaduto ancora oggi. E ogni volta noi ci troviamo davanti allo stesso problema: che cosa fare, come fronteggiare una situazione di questo genere, al di là di una manifestazione di solidarietà verso gli oppressi (che è dovuta, che non si può non dare, che si deve dare), al di là del ritualismo o meno con cui si dà. E questa volta motivi di preoccupazione vi sono, se è vero che la partecipazione alle manifestazioni che sono state indette non è stata plebiscitaria come sarebbe stato lecito e legittimo attendere.

Ma, dicevo, al di là di questo, cosa si può fare? Vengono fuori proposte che sono vecchie, ipotesi di far fronte a situazioni di questo genere con la richiesta di sanzioni. È una cosa che abbiamo sentito tante altre volte ma sappiamo — ahimè! — come le sanzioni siano prive di effetti, specie poi perché nei governi dei paesi europei prevale una logica ciecamente mercantile, che fa sembrare più importante fare buoni affari che difendere i principi di libertà e di democrazia.

Sulla questione delle sanzioni io ho alcune ragioni di preoccupazione, oltre alla consapevolezza della loro inutilità, più volte dimostrata. Questo non perché io mi preoccupi del fatto che le sanzioni possano creare le condizioni per un intervento diretto dell'Unione Sovietica in Polonia ed uno scontro perché non credo che sia pertinente una discussione su questo aspetto.

Nel momento in cui la Polonia è stata costretta ad autoreprimersi, è stato consumato un fatto ancora più grave della repressione in sé: l'istigazione all'autorepressione è certamente molto più significativa e drammatica della repressione in sé, anche se non mi nascondo la differenza — probabilmente anche in termini

di sofferenza —, per il popolo polacco, tra le due cose.

L'applicazione di sanzioni rigide ed indiscriminate si tradurrebbe probabilmente nell'accentuazione di quella sofferenza e nel contempo creerebbe una situazione nella quale il significato stesso della sanzione non corrisponderebbe alla situazione che abbiamo davanti. La sanzione ha un senso in presenza di un Governo che gode qualche popolarità, qualche prestigio perché, allora, con la sanzione, si cerca di introdurre una frattura tra il Governo ed il resto del paese, per fare venir meno quel prestigio e quella popolarità. In questo caso, nessuna questione del genere può porsi, perché non v'è possibilità alcuna che il Governo considerato abbia un minimo di riscontro popolare nel paese; non è questo che bisogna fare.

Diversa sarebbe una politica, come è stata richiesta da vari oratori in questa sede, rivolta ad un'attenta valutazione delle linee economiche ed anche creditizie nei confronti della Polonia: secondo me, è legittima una regolazione di questa politica.

Una politica di sanzioni in quanto tali avrebbe gli effetti indicati ed in più ci porrebbe davanti ad una situazione su cui riflettere: o tale politica è una burla come spesso è accaduto, ed allora conosciamo già i risultati; una volta applicata, viene immediatamente violata e finisce con il rafforzare, invece di indebolire, il Governo cui è rivolta. O tale politica è una cosa seria ed allora ci porta ad un serio confronto diretto, un duro scontro frontale che passa attraverso una serie di tappe. Mi auguro che non accada mai, ma probabilmente un giorno potremmo anche prendere in considerazione la logica che è parsa ispirare almeno la prima fase dell'amministrazione degli USA sotto la Presidenza di Reagan, quella cioè di un confronto duro con l'Unione Sovietica, la logica del riarmo.

Quando uno sceglie il confronto frontale, inesorabilmente deve concludere di andare avanti fino in fondo. Secondo alcuni esperti e teorici occidentali, l'unico

terreno su cui l'Unione Sovietica può essere battuta è quello di un confronto nella corsa al riarmo, talmente forte ed incalzante da non consentire ai mezzi finanziari, cioè alla ricchezza prodotta dall'Unione Sovietica, di reggere il confronto con i mezzi finanziari occidentali. Non so se dovremo arrivare a questa logica: noto con piacere che l'amministrazione americana ha rettificato abbondantemente il tiro, dopo una partenza molto aggressiva. Essa ha aggiustato il tiro su questo, ma non siamo a questo punto, ed è meglio che non ci arriviamo.

Nella logica di un'assunzione energica e vigorosa di provvedimenti, tutto quello che deve essere fatto in funzione del popolo polacco e della scelta di campo che tutti noi abbiamo fatta in maniera chiara ed esplicita: da una parte sola, dalla parte dei lavoratori e del popolo polacchi!

Presenteremo una risoluzione, il cui fondamentale obiettivo è rappresentando da tutte le misure che possono essere prese, di carattere politico od economico; il suo fondamentale obiettivo sono il sostegno e la difesa dei diritti del popolo polacco. Questa è la cosa che oggi più che ogni altra ci si chiede. Ci si chiede anche un'altra cosa, signor ministro: di avere una coerente e credibile politica estera, non nelle sue formulazioni di *routine* quotidiana, che ci interessa molto relativamente, bensì per il fatto di acquistare la necessaria autorità morale per assumere tutti i provvedimenti, compresi quelli politici ed economici, anche i più radicali, che si dovessero imporre in conseguenza della situazione che abbiamo davanti.

Nel momento in cui — abbiamo fatto riferimento al caso della Turchia, ne potremo però fare molti altri — i paesi dell'Occidente tollerano e qualche volta sollecitano la nascita di governi militari dittatoriali su questa parte del mondo — cioè quella parte del mondo che, in nome della logica di Yalta, è di influenza occidentale —, l'autorità morale per controbattere quello che accade dall'altra parte diventa debole e discutibile.

Si dice spesso che questi governi autoritari e di destra sono necessari, se si

vuole mantenere un paese nell'orbita, nel sistema e nella cultura occidentale. Signor ministro, espressioni di questo genere hanno un senso solo se sono ancorate ad un sistema di valori e non ad una politica di potere. Ciò che dobbiamo fare oggi, per rispondere alla domanda di libertà che ci viene dal popolo polacco, oltre a tutte le misure che potremo prendere, è l'essere promotori di una strategia delle relazioni internazionali basata sulla difesa strenua dei diritti dell'uomo. Questo ci dà l'autorità e la forza morale per poter battere chi viola costantemente i diritti dell'uomo.

Ancora una volta devo fare l'elogio di un altro Presidente degli Stati Uniti il quale, seppure non ha avuto la forza e la coerenza di portare avanti questa politica fino in fondo, senza cedere quindi a tutte le spinte che scaturivano dall'opinione pubblica, ha però avuto l'intuito di comprendere che una politica basata sulla difesa dei diritti dell'uomo era l'unica che l'Occidente potesse fare nella speranza di vincere la sfida storica — e non una piccola battaglia quotidiana — e di affermare che questa cultura e questa civiltà occidentale non sono soltanto vuote enunciazioni teoriche, che servono a mascherare una sofisticata forma di oppressione, ma sono una cosa seria, una cosa vera, carne e sangue di una politica che si costituisce quotidianamente. Questo è il punto dove noi oggi siamo deboli tanto è vero che non siamo in grado di corrispondere realmente alla domanda di libertà, di autonomia, di autodeterminazione che ci viene dal popolo polacco.

Questa politica, che è stata così brillantemente intuita, non è stata poi portata avanti in alcun modo, anzi è stata totalmente abbandonata. Oggi, a questa politica che cerca di erigere un sistema di valori, si sostituisce una politica di potenza, che temevo potesse essere innescata nuovamente da una logica di ritorsioni, che ci porta su un terreno sul quale potremo vincere o perdere, ma comunque non saremo mai in grado di vincere la sfida storica perché i valori di cui siamo portatori sono altri. Questi valori o

diventano politica o non sono niente: questa è la contraddizione drammatica nella quale ci troviamo.

Naturalmente tutto ciò non vuol dire che la battaglia sui diritti dell'uomo sia capitolarda, come qualcuno ha detto affermando che in fondo la politica del Presidente Carter ha consentito il rafforzamento dell'Unione Sovietica. Non credo che questa sera vi sia tempo per affrontare una questione di questo genere; comunque non è un caso che in quegli anni la politica dell'Unione Sovietica fosse più contraddittoria, più confusa. Si vedeva chiaramente l'imbarazzo nel quale, una strategia di difesa intransigente dei diritti dell'uomo, metteva il Cremlino, ponendolo alle corde; si vedeva chiaramente come le vere vedove della logica bipolare, del kisserismo, della diplomazia segreta, il tutto risolto nel dialogo a due, fossero più a Mosca che negli altri paesi dell'Occidente. Si vedeva chiaramente che la classe dirigente sovietica (sclerotizzata e vecchia, qual è quella che attualmente occupa il Cremlino) non era in grado di reggere un confronto su un terreno di questo genere che non è il suo, che non le è congeniale.

È però su questo terreno che dobbiamo portare la sfida: è questa la risposta reale che dobbiamo dare ai polacchi al di là di quello che potremo fare. Se avremo questa risposta reale, costruita con una politica quotidiana, nostra e degli altri paesi occidentali, a cominciare dai paesi della Comunità europea, se avremo questa politica, dicevo, saremo in grado di riempire le piazze, di fare di queste manifestazioni il sostegno dei lavoratori polacchi e non queste cose imbarazzanti; saremo allora in grado di fare un dibattito in cui, oltre alle sedie vuote, avremo anche dei parlamentari ad ascoltare, proprio perché la non ritualità sarebbe la logica stessa di una politica costruita giorno per giorno.

Ecco quindi, quale è, secondo me, la risposta fondamentale che noi oggi dobbiamo, cioè la necessità di creare una politica estera ispirata a questo sistema di valori, che vede in primo luogo la difesa

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

dei diritti dell'uomo. Il primo di questi diritti è certamente il diritto alla vita; io non vi considero responsabili, come la mia collega Aglietta, della morte di 30 milioni di persone, perché credo che questo sia sinceramente esagerato, ma non è esagerato attribuirvi l'indifferenza e l'inerzia di fronte ad un problema di questo genere che si salda con tutto il resto, dal momento che non si tratta di una vicenda di cui parliamo perché occasionalmente ci siamo imbattuti nella fame, ma fa tutt'uno con un sistema di valori. Un sistema di valori comprende, in primo luogo, questi diritti: per cui, se saremo in grado di difenderli, saremo anche in grado di offrire un riferimento a chi si batte oggi per la libertà in Polonia, con l'intento di non arrivare ad uno scontro o alla guerra fredda, ma di portare la distensione o la coesistenza pacifica dal terreno assassino — perché è un terreno nel quale la distensione costruisce il perpetuarsi delle ingiustizie ereditarie, senza mai poterne cambiare nessuna — su cui è nata ad un nuovo terreno. Infatti a questa distensione, basata sul mantenimento dello *status quo*, sulla difesa delle rispettive zone di influenza, su un ruolo di gendarmeria all'interno di tali zone di influenza, su un dialogo bipolare a due, dobbiamo sostituire una cosa più difficile da costruire, più pericolosa, più destabilizzante nella fase in cui si costituisce, ma certamente alla lunga più stabile e più sicura.

All'equilibrio del terrore dobbiamo sostituire un equilibrio del consenso, che è basato sul diritto dei popoli alla autodeterminazione, ad esprimere liberamente il loro pensiero, a manifestarsi e a esistere nella loro identità. Tutto questo non si può fare estemporaneamente e inventandosi, in occasione di un avvenimento drammatico, come quello che sta accadendo adesso in Polonia, una ricetta per il momento, ma si può fare soltanto se uno segue e persegue coerentemente tutta una strategia, che si basa sulla considerazione che la cultura e la civiltà occidentale esistono solo nella misura in cui sono riferiti ad un sistema di valori. Con questo con-

cludo la parte di questo mio intervento relativa alla Polonia.

Ma vi è un'altra questione della quale volevamo parlare, cioè il problema del Golan, che non è totalmente disgiunto dalle vicende polacche, se non altro per il fatto che quelle hanno indotto il Governo israeliano a ritenere questo il momento migliore per prendere un'iniziativa così drammatica e così destabilizzante per la pace.

Qui siamo, signor ministro, alla solita storia, perché noi parliamo da molto tempo di questa questione nella sordità del Governo, che si trova, non dando retta ai nostri suggerimenti, sempre più in imbarazzo e in difficoltà. Noi abbiamo sempre detto che gli accordi di Camp David, o meglio la visita del Presidente Sadat a Gerusalemme era un gesto di grandissimo livello e di grande importanza, che aveva un impatto psicologico enorme, che contribuiva a creare un elemento di pace in una situazione che era sempre stata di guerra. Quindi non abbiamo sottovalutato l'importanza di questo gesto, ma abbiamo anche capito che la strada presa dagli avvenimenti, nell'impostazione che di essi veniva data dagli Stati Uniti e dal governo israeliano, non avrebbe potuto consentire di arrivare alla pace. E gli accordi di Camp David, che sono figli di questo storico viaggio di Sadat, sono stati, fin dal primo momento, una piattaforma sulla quale non si poteva costruire una pace stabile nel Medio oriente, perché ignoravano uno dei due protagonisti fondamentali, perché, se è vero che la questione del Medio oriente — ed è vero — ha come punto centrale la difesa dell'integrità dello Stato di Israele e il suo diritto a vivere entro confini certi e internazionalmente riconosciuti, è altrettanto vero che c'è un diritto del popolo palestinese di avere un suo Stato e di vivere anch'esso entro confini certi e internazionalmente riconosciuti.

Non era possibile immaginare di concludere la pace in una zona così tormentata del mondo senza tenere conto delle esigenze di una delle due parti. A Venezia c'è stata la dichiarazione dei paesi della

Comunità europea che intendevano assumere una propria iniziativa autonoma, perché di fatto avevano constatato come la piattaforma di Camp David non consentisse di concludere la pace, e quindi si proponevano quanto meno di superarla (non dico di rinnegarla, ma almeno di superarla, di andare al di là), cercando di costruire quello che mancava nella piattaforma di Camp David, cioè un foro multilaterale, in cui non si pervenisse ad una pace separata a due, ma si aggiungessero a quei due anche altri, ed una pace corale, in cui tutti i protagonisti fossero presenti, a cominciare dall'Organizzazione per la liberazione della Palestina, dalla rappresentanza dei palestinesi, che è un dato, come diceva prima il compagno Craxi, ormai acquisito nelle sedi internazionali più qualificate.

Quindi, i punti importanti erano un foro internazionale e la partecipazione di tutti i protagonisti. Aggiungo — e mi auguro che i paesi della Comunità ci abbiano pensato, quando hanno immaginato un'iniziativa autonoma — anche la garanzia delle superpotenze, di ambedue le superpotenze. Senza questa garanzia, questi accordi non ci porterebbero ad una pace stabile e durevole, ma forse, nella migliore delle ipotesi, ad accordi estremamente precari.

Bene, a questo punto, non aveva molto senso che il Governo italiano accettasse di essere il garante della strategia della politica di Camp David. Io non avrei avuto niente in contrario a che una forza di pace italiana andasse in un posto come la Palestina, come il Sinai, se non ci fosse stata questa implicazione politica, che significa un avallo, che significa diventare i garanti di un accordo che, anche senza contestarlo, nel senso di rinnegarlo, si intendeva però superare. Quindi c'era una contraddizione di fondo in tutto questo. Questa contraddizione diventa oggi più drammatica, nel momento in cui si compie questo atto.

Qual è il significato dell'annessione del Golan, signor ministro? Il significato di questo atto, secondo me, è leggibile, perché, se lo vogliamo interpretare in ter-

mini militari, non ha senso. Si è detto, da parte di alcuni autorevoli colleghi che mi hanno preceduto, che non aggiunge nulla alla sicurezza militare di Israele l'occupazione delle alture del Golan, e in quella zona durante questo periodo nulla è accaduto che potesse legittimare una preoccupazione militare. Sul piano politico, allora, va ricercata una spiegazione di altra natura. La spiegazione è molto semplice: gli accordi di Camp David non solo non erano sufficienti a risolvere il problema del Medio Oriente nel suo complesso, ma non erano sufficienti neanche a concludere una pace fra Egitto e Israele, nella misura in cui questa pace separata staccava totalmente l'Egitto dal resto del mondo arabo e lo poneva in una situazione di estrema precarietà.

Ricordo una conferenza a Vienna dell'Internazionale socialista, in cui parlammo a lungo del problema palestinese. Era vicino a me Simon Perez, il quale mi chiedeva: «Perché voi tutti» — c'era un coro pressoché unanime — «mi chiedete di riconoscere questi terroristi palestinesi? Perché non è possibile immaginare una soluzione che non tenga conto dell'OLP, ma che consideri la rappresentanza palestinese, quelli che stanno dentro la Cisgiordania o a Gaza?». Perché? Nella sostanza, qualcuno di noi gli rispose che ciò avveniva per garantire non solo il diritto dei palestinesi, che è un diritto sacrosanto, ma anche per garantire il diritto del popolo israeliano. Quale garanzia avrebbe avuto Israele a concludere una pace separata con un paese isolato totalmente dal suo contesto regionale, ed al cui isolamento essa stessa aveva contribuito? Nessuno dei gesti e degli atti del governo israeliano era servito in qualche misura ad aiutare questo processo di pace, ma, semmai, a rendere le cose sempre più complicate, ad isolare sempre di più l'Egitto. Quindi, con un *partner* totalmente isolato dal suo contesto regionale, quali garanzie avrebbe avuto Israele a firmare una pace di questo genere, a cedere il Sinai quando un domani, magari, un cambio di governo in Egitto avrebbe rimesso tutto in discus-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sione? Vede che la furberia spesso diventa cecità?

A questo punto, probabilmente, dopo l'assassinio del presidente Sadat, il governo israeliano ha capito che questa situazione è difficile, se non si può concludere questa pace e restituire il Sinai in una situazione come questa. Probabilmente — questa ipotesi è stata sollevata anche negli Stati Uniti — è iniziato il tentativo di sabotare gli accordi per evitare che essi vengano attuati; gli israeliani, cioè, hanno avuto paura del famoso comunicato n. 1, di un nuovo governo che dicesse: «No, signori, tutto questo non ci va bene; facciamo un'altra cosa».

Come si vede, quindi, questa pace, tagliandola a pezzetti, non si può costruire. La pace si può costruire solo se si riescono a risolvere realmente i problemi ad essa sottesi. Ed allora, a questo punto, vi chiediamo (non perché abbiamo la speranza che lo facciate, ma perché abbiamo il dovere di chiedervelo e vi incalzeremo per farvelo fare nella misura in cui ciò sarà possibile) di rilanciare questa ipotesi europea, definendola, dandogli un senso, senza assumere decisioni in contraddizione con questa ipotesi europea, quindi di non assumere decisioni nel senso di avallare o di essere garanti di una piattaforma politica che certamente non è in grado di risolvere la questione.

Credo che occorra tentare di ricostruire un tessuto su cui si può reinnestare un'ipotesi negoziale. Lei conosce perfettamente la mia opinione su tale questione: sono convinto che il punto di partenza di tale ipotesi negoziale deve essere il recupero della dichiarazione sovietico-americana o americano-sovietica, se preferisce, che precedette il viaggio storico di Sadat in Israele. Sono convinto che, contrariamente a quanto è stato detto in questi giorni, i paesi del rifiuto avevano fatto bene a non accedere alle proposte del «piano Fahd», cioè del piano saudita, e ciò era dimostrato dal fatto che vi è stata l'annessione del Golan. Io dico che ciò non è vero perché, se questi paesi avessero partecipato costruttivamente (e per questo la loro responsabilità è grande e va

denunziata) al vertice arabo che doveva definire una posizione politica circa la proposta saudita, essi probabilmente, anzi sicuramente, avrebbero tolto ogni alibi anche marginale, anche di carattere puramente formale, ad Israele per giustificare tale gesto.

Quindi, a nostro avviso, va rilanciata un'iniziativa, anche se mi rendo conto che essa non è in grado di avviare un processo negoziale. Ma è in grado, almeno, di isolare chi crede che le questioni internazionali si possano risolvere ricorrendo alla forza. Credo che questa sia una questione di grande importanza (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni integrative del Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consiglio:

S. 1666 — «Conversione in legge del decreto-legge 4 novembre 1981, n. 620, recante provvedimenti urgenti in materia di tutela delle acque dall'inquinamento» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (2920/B).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, il disegno di legge è fin d'ora deferito, data la particolare urgenza, alla IX Commissione permanente (Lavori pubblici), in sede referente.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

dalla II Commissione (Interni): BOSCO ed altri: «Ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 23 novembre 1979, n. 597, istitutiva di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia» (3026).

dalla IV Commissione (Giustizia): «Nuove norme in materia di impugnazione dei provvedimenti restrittivi della libertà personale» (1679); RIZZO e NAPOLETANO: «Istituzione dei tribunali della libertà» (2371), approvati in un testo unificato con il titolo: «Disposizioni in materia di riesame dei provvedimenti restrittivi della libertà personale e dei provvedimenti di sequestro. Misure alternative alla carcerazione preventiva» (1679-2371).

Annuncio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:
Venerdì, 18 dicembre 1981, alle 9,30.

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione sulle comunicazioni integrative del Governo in tema di politica estera.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1619. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1981, n. 613, concernente misure urgenti per la corresponsione delle indennità dovute al personale dell'amministrazione periferica delle dogane e delle imposte indirette (*approvato dal Senato*). (3003)

— *Relatore: Patria.*
(*Relazione orale*)

4. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1618. — Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1981, n. 609, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e conferimento al fondo di dotazione dell'ENEL. Modifica alla legge 11 maggio 1981, n. 213 (*approvata dal Senato*). (3002)

— *Relatori: Gottardo e Abete.*
(*Relazione orale*)

La seduta termina alle 21,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 23,45

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E
MOZIONE ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

valutata la situazione di permanente incertezza circa l'avvio in esercizio della centrale termoelettrica di Porto Tolle, con grave pregiudizio per l'equilibrio tra offerta e domanda di energia per la punta invernale 1981-1982, con un *deficit* presunto di 2500 MW;

considerato che ENEL e Ministro dell'industria hanno sottoscritto, rispettivamente in data 1° e 7 luglio 1981, protocolli di impegno con le amministrazioni locali interessate e che in sede di verifica tali impegni non risultano essere realizzati, se non per la parte a carico dell'ENEL, relativa alla sospensione delle procedure di riduzione dell'occupazione già impegnata nella costruzione della centrale;

ricordato altresì che il ministro dell'industria dell'epoca, onorevole Pandolfi, in un incontro con le amministrazioni e le popolazioni di Comacchio, espresse la disponibilità del Governo per il concorso ad un progetto di tutela ambientale di quell'area, determinando così aspettative nelle popolazioni;

visto che le parziali e talora contraddittorie notizie di stampa sulla vicenda non consentono di accertare con precisione lo stato della situazione, né le rispettive responsabilità del Ministro, delle amministrazioni e dell'ENEL, e determinano anzi ulteriori difficoltà ad una rapida e positiva soluzione

impegna il Governo,

e per esso il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:

1) a riferire con urgenza al Parlamento sugli accordi intercorsi tra le parti,

trasmettendo la relativa documentazione, con particolare riguardo a:

a) natura e tempi degli impegni assunti dal Ministro dell'industria verso le amministrazioni locali interessate;

b) natura, tempi e costi degli impegni assunti dall'ENEL verso le stesse amministrazioni;

2) ad illustrare lo stato di attuazione degli impegni di cui al punto precedente, nonché le cause dei ritardi e delle inadempienze;

3) a realizzare immediatamente almeno le condizioni minime necessarie, già previste negli accordi citati, per il rilascio da parte del comune di Porto Tolle dell'autorizzazione necessaria all'alimentazione della centrale con sistemi alternativi, quale soluzione temporanea in attesa della agibilità dell'oleodotto Ravenna-Porto Tolle, individuate in:

a) inizio dei lavori di costruzione dell'oleodotto da parte della società SONE che ne ha la commessa, con precise indicazioni dei tempi di avanzamento e completamento dei lavori, secondo il tracciato di massima sicurezza individuato dalle amministrazioni locali interessate dall'attraversamento;

b) intervento per la concessione della cassa integrazione guadagni a favore dei lavoratori già impegnati nella costruzione della centrale, in attesa di definire modi, tempi, organizzazione di attività sostitutive;

c) esercizio del potere di vigilanza sull'ENEL per una rapida stipulazione della convenzione integrativa, comprensiva degli accordi e delle intese intercorsi tra l'ENEL e le amministrazioni locali interessate, nonché per il rispetto degli impegni che ivi saranno contenuti;

4) a riferire al Parlamento sulle intenzioni del Governo circa modi e condizioni di intervento per il risanamento e la tutela ambientale delle aree del delta padano, da individuare d'intesa con le am-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

ministrazioni locali, secondo le affermate disponibilità del Ministro dell'industria, e ad assumere tutte le opportune iniziative in questa direzione.

(7-00149) « CERRINA FERONI, BRINI, COMINATO, BELLINI, CACCIARI, MARAFFINI ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TREMAGLIA E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere la reale situazione dell'aeroporto di Orio al Serio dopo la concessione dei voli alla società Aermediterranea e a chi debbano addebitarsi le responsabilità per il mancato utilizzo dell'aeroporto stesso.

Gli interroganti fanno presente, come più volte è già stato accertato, anche a livello ministeriale, che i voli non sono arrivati e non sono partiti da Bergamo anche se non vi era alcuna difficoltà meteorologica; anzi con amplissima visibilità, tale da rendere comunque agibile, anche in mancanza di una efficiente strumentazione a terra (gli LS) la pista di Orio al Serio.

Per sapere se dietro questa inefficienza operativa si nasconde il proposito di annullare la stessa ragione di essere dell'aeroporto bergamasco per favorire altri interessi della compagnia di bandiera o per determinare diverse aspirazioni per la messa in esercizio di altri aeroporti.

Per sapere infine se il Ministro ritenga necessaria la ripresa totale dell'attività aeroportuale di Orio al Serio, con un adeguato contributo finanziario dello Stato per il perfezionamento delle strutture della nuova pista ormai completata, preso atto che già compagnie aeree straniere hanno dichiarato di essere pronte ad usufruire degli impianti e dell'aeroporto di Bergamo. (5-02727)

MANNUZZU, GRANATI CARUSO E VIOLANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere le responsabilità e le circostanze:

1) dell'assassinio, perpetrato nel carcere di San Vittore di Milano l'11 dicembre 1981, nella persona del detenuto in attesa di giudizio Mario Barbarossa;

2) del ferimento con armi da taglio, perpetrato nello stesso carcere lo stesso giorno, ai danni del detenuto in attesa di giudizio Franco Pietro;

3) dell'assassinio, perpetrato nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 13 dicembre 1981, nella persona del detenuto in attesa di giudizio Felice Insolito.

Per sapere infine se sia vero che, nello stesso carcere di Santa Maria Capua Vetere, qualche giorno prima, un detenuto in attesa di giudizio di nazionalità polacca è stato violentemente percosso, fatto precipitare da una finestra e così ucciso. (5-02728)

GITTI, MENZIANI, RUBINO, GOTTARDO, ALLOCCA, PICCOLI MARIA SANTA, VERNOLA, FIORI GIOVANNINO, FARAGUTI, VINCENZI, VISCARDI, SCAIOLA, CRISTOFORI, VIETTI, ARMELLA, MARABINI, STEGAGNINI, ZUECH, FONTANA ELIO E CIANNAMEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che sono state indette a partire dal 18 dicembre 1981 varie giornate di sciopero da parte di sindacati autonomi di addetti ai servizi ferroviari;

che per le modalità di svolgimento e per il periodo immediatamente precedente al Natale, le agitazioni sono destinate a provocare, per l'essenzialità del servizio, gravissimi disagi agli utenti e alle famiglie;

che le agitazioni suddette, indipendentemente da ogni valutazione di merito delle vertenze, sono incompatibili con ragioni ed esigenze costituzionalmente pro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

tette della generalità dei cittadini e contraddicono altresì gli sforzi che le maggiori confederazioni sindacali hanno positivamente compiuto per una autoregolamentazione del diritto di sciopero nel settore dei servizi pubblici —:

1) se e quali iniziative siano state assunte dal competente Ministero per la risoluzione delle vertenze e per la revoca degli scioperi;

2) se e quali direttive il Presidente del Consiglio dei ministri abbia impartito o intenda impartire, qualora gli scioperi vengano confermati, per assicurare secondo le leggi vigenti la continuità dei servizi;

3) constatato il persistere del ricorso a forme di abuso del diritto di sciopero e comunque di un suo esercizio in modo non compatibile con i diritti della collettività, se il Governo intenda, in relazione anche all'avvio delle nuove contrattazioni del settore pubblico, porre quale momento qualificante dei nuovi accordi, l'accettazione da parte di ogni organizzazione sindacale che partecipa alle trattative, dell'impegno a definire un rigoroso codice di autoregolamentazione dello sciopero e la previsione di vincolanti e pregiudiziali procedure di prevenzione e composizione dei conflitti. (5-02729)

ANGELINI, BARACETTI, BERNINI, ZANINI, CRAVEDI E CANULLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premissa la negatività delle equivocate aspettative che hanno ingenerato fra gli appartenenti alle forze armate le più disparate voci sulle rivalutazioni delle indennità operative;

premessi l'accordo raggiunto fra Governo e sindacato sul tetto massimo del 16 per cento dei possibili miglioramenti sui trattamenti economici;

considerata la linea del Governo di fissare al bilancio dello Stato un tetto massimo entro cui ricondurre la spesa pubblica —:

a) se si tratta solo di voci disperate perché il problema va ricondotto nell'ambito dei nuovi contratti del pubblico impiego;

b) qual è il ruolo che il Governo intenda affidare alle rappresentanze militari nell'elaborazione del provvedimento in questione;

c) tutti gli atti e i documenti elaborati dal COCER in materia di rivalutazione e aggiornamento delle indennità operative nonché quelli elaborati conseguenti alle notizie contrastanti ingenerati dallo argomento;

d) se intenda far rientrare la spesa del provvedimento nell'ambito degli aumenti massimi previsti negli accordi fra sindacato e Governo;

e) se eventuali provvedimenti di rivalutazione di indennità rientrino nei limiti di spesa del tetto massimo entro cui il Governo intende ricondurre la spesa pubblica. (5-02730)

GIANNI, CAFIERO E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali siano i motivi che hanno spinto il funzionario di pubblica sicurezza Salvatore Luongo ad impedire l'accesso al Senato di una delegazione di ciechi di guerra nel giorno 10 dicembre 1981;

se sia stata da lui disposta la « carica » nei confronti di tale delegazione;

se risponda a verità che il suddetto funzionario, al tentativo di denuncia verso il suo comportamento da parte di alcuni componenti la delegazione, abbia ingiunto ad un suo subalterno di non raccogliere tale denuncia;

quale sia il suo parere sull'episodio. (5-02731)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che l'azienda OMCA di Domodossola, che opera nel campo dell'impiantistica con vari cantieri nel territorio nazionale con 296 dipendenti, è in amministrazione controllata dal gennaio 1980 e terminerà il 12 gennaio 1982 — se sia vero che la causa principale della crisi in cui l'azienda versa è la mancanza di liquidità e di credito, in quanto l'OMCA, operando per il 70 per cento con aziende di Stato del gruppo IRI, di cui sono note le difficoltà per i pagamenti, ha nei loro confronti un credito di circa 2 miliardi di lire.

Per sapere, trattandosi di un'azienda sana e con buone possibilità di lavoro, con una esperienza trentennale e del personale qualificato, se ritengano di trovare una soluzione adeguata per risolvere una delle molte situazioni di crisi industriale e occupazionale del Verbanò Cusio Ossola. (4-11612)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, essendo stati in parte ultimati i lavori di allargamento e sistemazione del tratto di strada dalla località Pianelle al vecchio paravalanghe a Carcoforo (Vercelli), se, nei mesi a venire, sarà possibile reperire i finanziamenti necessari per la conclusione del ben noto paravalanghe del Piscione e se nei prossimi anni finalmente e definitivamente si potrà sistemare la strada di accesso al comune di Carcoforo nei tratti dove ancora necessita l'allargamento (attraversamento dell'abitato di Rimasco e il tratto Molino-Ferrate). (4-11613)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia vero che la giustizia a Biella va lenta per scar-

sità di personale, processi complessi e magistrati spesso di passaggio e che cosa intenda fare per andare incontro alla fame di giustizia della città di Biella. (4-11614)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se a Vercelli abbiano diritto di esistere le scuole materne autonome, che sono ben sette e, malgrado tutto, religiose (per fortuna);

perché il comune di Vercelli non abbia ancora fatto una convenzione con queste scuole religiose, quando in moltissime altre città italiane, valga come esempio Torino, già da tempo esistono convenzioni per regolare i rapporti tra enti pubblici e scuole private, al fine di consentire una migliore programmazione degli interventi nelle scuole per l'infanzia;

inoltre, perché si escludano da ogni aiuto a Vercelli le scuole materne religiose, le quali, tra l'altro, non vogliono contributi assistenziali, ma solo una convenzione che stabilisca diritti e doveri da ambo le parti, essendo inutile costruire *ex novo* altre scuole materne in città, quando ve ne sono a sufficienza, rispettando quanto sancisce la Costituzione sul diritto di scelta del cittadino per quanto riguarda l'indirizzo educativo, garantendo a tutte le forze, laiche, statali e religiose, di poter rendere un servizio pubblico. (4-11615)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se sia vero che a Vercelli è pericolante una colonnina sulla facciata della chiesa di San Paolo, che può cadere sulla testa di un passante;

per sapere, in relazione ai problemi della tutela e della conservazione dei beni architettonici, che cosa si sta facendo a Vercelli, ricca di « tesori » d'arte, che, andando di questo passo, è probabile che tra non molto non avrà più « tesori » d'arte da conservare e tutelare. (4-11616)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che al comune di Chivasso, sulla base di una delibera emessa un mese fa, si è fatta l'assunzione, tra il personale « a termine » per il censimento, della figlia dell'assessore comunale alle finanze del comune stesso;

per conoscere i criteri seguiti nelle assunzioni operate dal comune di Chivasso e perché il rapporto di parentela non è stato citato nella delibera. (4-11617)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia vero che all'istituto tecnico « 25 aprile » di Cuorgné (Torino), è arrivato l'inverno ma non i professori e che quelli nominati hanno ottenuto trasferimenti vari, verso sedi più « comode », (nella sezione D della stessa scuola si sono già cambiati gli insegnanti);

per sapere se ritenga di intervenire per far cessare questo scandalo. (4-11618)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — preso atto che il raddoppio della Torino-Modane è sempre più vicino, che con la nuova galleria delle Tanze (nel tratto Bussoleno-Meana) si è fatto un altro passo in avanti, e che in questi giorni la direzione generale delle ferrovie ha disposto nuovi stanziamenti —

se sia a conoscenza che purtroppo qualcosa continua a non funzionare, come i passaggi a livello; per esempio, il passaggio a livello di San Didero resta chiuso a lungo, a volte inspiegabilmente, facendo trascorrere tra un treno e l'altro anche 15 minuti, mentre c'è gente che così arriva in ritardo a lavorare o che è costretta a cambiare strada;

per sapere se costi troppo a provvedere. (4-11619)

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che presso la scuola dell'aeronautica militare di Aprilia i sottufficiali dell'Arma, a domanda, possono seguire corsi di specializzazione attinenti la perfetta chiusura dei vari tipi di paracadute esistenti e dei parafreni onde disporre, successivamente, l'invio di tale personale presso i vari aeroporti e varie scuole dell'Arma;

che, allo stato, il numero dei sottufficiali in possesso di tale specializzazione è talmente esiguo, nonostante le ripetute richieste formulate dai vari comandi, che gli stessi, indipendentemente dalla impossibilità di ottenere trasferimenti di sede anche per comprovata necessità, incontrano difficoltà enormi per l'ottenimento di congedi ordinari, straordinari od aspettative a diverso titolo —

quali immediate e concrete iniziative intenda porre in essere onde realizzare corsi di perfezionamento nel settore considerato per corrispondere alle diverse esigenze rappresentate. (4-11620)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso:

che presso il Ministero degli esteri, da pochi mesi, è stato istituito il Dipartimento per la cooperazione e lo sviluppo per smistare ai paesi in via di sviluppo, nel quadro dei rapporti bilaterali, il fondo di dotazione che per il triennio 1981-1983 è di 4.500 miliardi di lire;

che per evitare una frammentazione delle risorse, che ne diminuirebbe l'efficacia, la concentrazione avviene su una ventina di paesi: quelli del bacino del Mediterraneo, quelli del Corno d'Africa, quelli dell'Africa meridionale, i paesi dell'America latina che fanno parte del Patto andino e, in Asia, quelli dell'ASEAN più India e Pakistan;

che i predetti fondi per gli aiuti bilaterali sono divisi, quasi esattamente, tra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

doni e crediti d'aiuto. All'interno dei primi, che nel triennio considerato prevedono una spesa di oltre 1.500 miliardi di lire, vi è un 10 per cento destinato agli aiuti alimentari (riso, soprattutto, che l'AIMA provvede a distribuire su indicazioni del Ministero degli esteri: nella cifra stanziata rientrano le spese di trasporto). Il resto, oltre 1.300 miliardi di lire, rappresenta il fondo di cooperazione: una cooperazione essenzialmente tecnica in cui le voci più importanti sono gli studi di fattibilità, le progettazioni esecutive, l'invio di consulenti, la formazione professionale nei paesi assistiti. Gli oltre 1.400 miliardi di lire di crediti d'aiuto vengono erogati sotto forma di prestiti assai agevolati (i meno favorevoli sono al 4 per cento rimborsabili in dodici anni), per progetti di sviluppo specifici;

che gli stanziamenti di cui ai fondi per la cooperazione quasi sempre finiscono per saldarsi con i crediti d'aiuto in un'unica soluzione: uno studio di fattibilità, donato dal dipartimento, viene seguito da un credito d'aiuto per la realizzazione del progetto, con la commessa a un'impresa italiana (così è avvenuto per uno zuccherificio in Tunisia, realizzato dalla SNAM Progetti, del gruppo ENI);

che sui crediti d'aiuto, nei primi undici mesi di quest'anno, sono stati presi impegni per circa 420 miliardi di lire, mentre i progetti specifici già finanziati danno una somma di circa 150 miliardi di lire e che, infine, sul fondo di cooperazione, tra programmi vecchi e nuovi sono stati allocati finora circa 40 miliardi di lire trattandosi di studi e progettazioni, e non di realizzazioni, i quali richiedono tempi più lunghi;

che alcune industrie italiane puntano anche su tali ultimi tipi di fondi: la FIAT, partendo dal logico presupposto che tutti i paesi interessati hanno il problema della formazione professionale, ha approntato una UFM (Unità di formazione meccanica), che va da un allestimento minimo di un'officina con due istruttori in su; costi: da 300 a 900 milioni di lire. Una

UFM è già installata in Etiopia, presto ve ne sarà una nello Zaire, una è stata richiesta dal Mozambico;

che l'attuale struttura amministrativa ed operativa del dipartimento è assolutamente inadeguata a fronteggiare l'intera organizzazione dei rapporti ed impossibilitata a controllare, all'estero, un qualsiasi progetto nella fase attuativa perché ha un organico di 150 unità in luogo dei 500 previsti dalla Banca mondiale degli investimenti; il dipartimento e le finalità sono poco conosciuti tant'è che per la pubblicizzazione è stata organizzata una conferenza presso la Confindustria; funzionari tecnici ve ne sono pochissimi tant'è che sono in corso trattative col Mediocredito centrale per affidare a quell'istituto la valutazione di alcuni progetti più complessi -

quali concrete ed immediate iniziative intendano porre in essere affinché:

a) siano adeguatamente pubblicizzate le finalità e le capacità di spesa del dipartimento non solamente presso le associazioni imprenditoriali sull'intero territorio nazionale ma anche presso le varie associazioni di categoria, presso le università, gli uffici regionali del lavoro e gli istituti di credito;

b) al Mezzogiorno, dotato di apparati industriali ai diversi livelli di notevoli capacità alcuni dei quali si sono affermati in campo internazionale per la costruzione di opifici (chiavi in mano e parallela formazione professionale degli utenti) e che attualmente attraversano un periodo di crisi, sia destinato, con vincolo, il 50 per cento degli attuali e futuri stanziamenti. (4-11621)

MARRAFFINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che Pasquale Antonio Donato, nato il 29 luglio 1929, invalido di guerra, nella sua qualità di dipendente di ruolo del comune di Pietracatella (Campobasso) con la qualifica di inserviente, in data 5 ago-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sto 1974 ha presentato istanza di collocamento a riposo con i benefici previsti dalla legge n. 336 del 1970;

che la giunta comunale di Pietracatella con atto n. 69 del 21 novembre 1974 ha deliberato di collocare il sunnominato dipendente a riposo con dispensa dal servizio per motivi di salute a decorrere dal 1° gennaio 1975;

che il 18 maggio 1976 il comune di Pietracatella ha provveduto ad inviare la pratica alla direzione generale istituti di previdenza (numero di posizione 7087812);

che il Ministero del tesoro con nota del 20 settembre 1976 della divisione V/S ha chiesto al comune di sottoporre l'interessato a visita medica collegiale, da cui è risultato « inidoneo al servizio di inserimento, ma idoneo a servizi interni non gravosi »;

che il Ministero del tesoro, dopo aver ricevuto la documentazione del comune, non ha provveduto finora, e sono passati sette anni, ad emettere il provvedimento definitivo di accoglimento o di reiezione della domanda di pensione impedendo così all'inserimento invalido sia di usufruire della pensione sia di poter chiedere al comune la riassunzione in servizio e quindi costringendolo a vivere in disperazione -:

1) se ritenga di dover intervenire per porre termine a ritardi ed omissioni che hanno gettato sul lastrico un salariale comunale e la sua famiglia;

2) se ritenga esasperante e fuorviante il fatto che la direzione generale con nota 20700/SP del 19 agosto 1981 abbia comunicato al patronato INCA di essere in attesa di una sentenza del TAR del Molise che, ovviamente, nulla ha a che vedere con l'obbligo del Ministero di definire la questione;

3) quali iniziative intenda adottare per impedire ritardi tanto assurdi nella definizione delle pratiche di collocamento a riposo. (4-11622)

RENDE, BOSCO, CIRINO POMICINO, AIARDI E PERRONE. — Al Ministro per

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro. — Per conoscere:

1) le ragioni che hanno impedito la approvazione del secondo piano per la metanizzazione dei comuni meridionali entro il mese di novembre, termine previsto dalla legge n. 784 del 1980;

2) se da queste ragioni può derivare la rinuncia all'obiettivo contenuto nella legge citata, di estendere la distribuzione del metano ad almeno il 65 per cento dei circa tremila comuni meridionali, tenuto conto che nel primo piano limitato a 273 nuovi comuni e ad altre cento reti comunali da ampliare sono occorsi 1.050 miliardi di lire;

3) la percentuale di metanizzazione delle regioni meridionali, anche dopo il piano straordinario di metanizzazione dei comuni terremotati;

4) in quale modo il Governo intenda perciò evitare che la progressiva disponibilità del metano algerino venga infine utilizzata maggiormente dalle aree extra-meridionali e così disattesa una straordinaria occasione energetica per il riequilibrio del paese. (4-11623)

STEGAGNINI E CERIONI. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se sia a conoscenza che il comandante generale del Corpo della guardia di finanza ha impartito, per il tramite dei comandi dipendenti, al personale in servizio l'assoluto divieto di intrattenere qualsiasi tipo di rapporto con ex appartenenti al Corpo, pena l'immediato trasferimento, come se tutti costoro, indiscriminatamente, siano da annoverare come persone poco raccomandabili.

Gli interroganti ritengono che una tale disposizione dovrebbe essere meglio precisata e comunque limitata soltanto a persone che siano incorse in reati o che abbiano dato luogo a comportamenti lesivi della dignità e della trasparenza morale della Guardia di finanza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Per sapere se il Ministro intenda intervenire perché venga eliminata tale discriminazione che è lesiva della rispettabilità di tanti ex militari del Corpo.

(4-11624)

LIOTTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se ritenga ormai urgente ed improcrastinabile un suo autorevole intervento atto a sbloccare la critica situazione finanziaria in cui versa l'Ente lirico di Verona per le inadempienze ed i ritardi della pubblica amministrazione.

Infatti, a seguito delle assicurazioni di impegno fornite dal Ministro del turismo e dello spettacolo alle numerose delegazioni di parlamentari, di forze politiche di amministratori veronesi e di amministratori dell'ente lirico, si è consolidata la convinzione che se non si procede urgentemente a sbloccare i fondi già stanziati e ad adeguare il contributo statale all'Ente lirico di Verona proporzionalmente a quello degli altri enti lirici italiani, un danno irreversibile deriverà alla produzione artistica futura dell'ente areniano, con riflessi negativi anche a livello internazionale per la cultura e per l'economia turistica di vaste aree. (4-11625)

LANFRANCHI CORDIOLI, FABBRI, TAGLIABUE E RAFFAELLI EDMONDO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e dei trasporti.* — Per sapere —

vista la posizione del medico provinciale di Bergamo che, quale presidente della commissione medica provinciale per il rilascio delle patenti (categoria OF-B limitata) non convoca da settimane detto organismo sostenendo che con l'entrata in funzione delle unità sanitarie locali la competenza della commissione da lui presieduta viene a cadere sulle nuove articolazioni sanitarie per cui la suddetta commissione è da ritenersi sciolta;

constatato che nel frattempo i cittadini richiedenti il rinnovo della patente di guida OF, per il quale necessita il parere della commissione medica, oggi ino-

perante, si ritrovano con un documento scaduto e quindi impossibilitati ad usare il proprio mezzo di trasporto —

quali iniziative intendano prendere perché sia posta fine a questo stato di cose consentendo ai cittadini di poter usufruire di un servizio di cui hanno diritto per legge. (4-11626)

BOFFARDI, CATTANEI, FARAGUTI, MANFREDI MANFREDO, REVELLI, SCAIOLA E ZOPPI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del tesoro, del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, della marina mercantile, del commercio con l'estero e dei trasporti.* — Per sapere se siano a conoscenza della situazione in cui si trova la SIDERMAR di Navigazione SpA di Genova, che da tempo versa in difficoltà finanziarie per una crisi di liquidità indotta dalla ITALSIDER. Attualmente i debiti ITALSIDER accumulati nei confronti della SIDERMAR ammontano a circa 160 miliardi di lire.

Se l'ITALSIDER pagasse i noli, la SIDERMAR avrebbe una gestione attiva. Questo non è poco per un'azienda a partecipazione statale nell'attuale situazione critica, economicamente parlando, delle altre società a partecipazione statale operanti nella regione Liguria.

Gli interroganti ritengono che da incontri avuti presso l'assessorato all'industria della regione Liguria e con l'intervento del *management* dell'ITALSIDER, il flusso finanziario da parte ITALSIDER e da parte FINSIDER per coprire la gestione giornaliera dell'attività sociale per conto ITALSIDER, sia stato regolare.

Anche i sequestri delle navi sociali e i diritti di ritenzione esercitati da armatori nazionali ed esteri, in funzione della copertura finanziaria dell'ultimo periodo, non si sono più registrati; tuttavia la SIDERMAR per sbloccare le navi sotto sequestro si è impegnata a garantire al *pool* di armatori nazionali il pagamento dilazionato dei loro crediti, indebitandosi ulteriormente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Gli interroganti, convinti che la sopravvivenza della SIDERMAR e pertanto il controllo degli approvvigionamenti di carboni e minerali per l'industria di base sono legati ad una copertura finanziaria da parte di diversi soggetti interessati alla sua attività, non ultima la FINMARE, azionista di maggioranza della SIDERMAR stessa, fanno presente che queste coperture finanziarie dovrebbero pervenire in anticipo rispetto ai tempi previsti per il finanziamento governativo della siderurgia di cui alla legge del 4 dicembre 1981 e dovrebbero essere, se è possibile, canalizzate direttamente alla SIDERMAR stessa con tutti i controlli necessari.

Ad evitare che l'operazione di cessione navi di proprietà ITALSIDER alla SIDERMAR, a parziale copertura del debito di 160 miliardi di lire, possa compromettere ulteriormente la situazione gestionale dei trasporti per l'industria di base - con pesantissime conseguenze per la stessa siderurgia, per la regione Liguria e per l'indotto economico derivante dall'attività della SIDERMAR - gli interroganti auspicano che questa operazione avvenga nella logica di un piano di programmazione non settoriale.

Questo per dare la possibilità alla SIDERMAR di avere una collocazione ben precisa nei piani interessanti la siderurgia, l'energia e la cantieristica, al fine di garantire alla SIDERMAR una giusta collaborazione con l'armamento privato, una diversificazione delle proprie attività di trasporto marittimo e per ultimo, ma non perché meno importante, ad evitare l'ulteriore indebitamento verso l'estero sia in termini di noli sia in termini di acquisto navi, con riflessi pesantissimi sulla bilancia dei pagamenti.

Gli interroganti chiedono inoltre se la Carbomare di Navigazione SpA costituita a Roma il 15 dicembre 1981, il cui capitale azionario è suddiviso tra la FINMARE (51 per cento) e armatori privati nazionali, è in linea con il piano economico nazionale per quanto concerne il trasporto via mare del carbone energetico per l'ENEL e per il reperimento delle nuove navi da utilizzare per tali trasporti.

La costituzione di questa società attualmente va a sovrapporsi all'attività del preesistente consorzio Carbomare costituito tra gli stessi azionisti della Carbomare di Navigazione SpA. L'attività del consorzio Carbomare cesserebbe entro la fine dell'anno 1982. (4-11627)

BOFFARDI. — *Ai Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere allo scopo di rafforzare l'organico del Corpo di polizia di Stato a Genova, specie nel secondo e nel quarto distretto dove, data la vastità della giurisdizione, il personale è insufficiente per coprire le esigenze del territorio. Infatti, il secondo distretto che parte dalla delegazione di Cornigliano fino a Voltri ed il quarto da Sampierdarena a Pontedecimo comprendono alcuni centri altamente popolati che prima della riforma della pubblica sicurezza erano amministrati da rispettivi Commissariati, oggi per altro riuniti in due uffici, con poco personale e, specie il quarto distretto, sistemati in locali non confacenti alle necessità.

L'interrogante chiede di sapere se si ritenga opportuno intervenire con idonei, urgenti disposizioni per facilitare il compito dei preposti all'ordine pubblico-burocratico-amministrativo ed evitare disagi alla cittadinanza interessata. (4-11628)

BOFFARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui si trovano i quasi mille lavoratori dell'ITALSIDER di Genova che hanno prodotto domanda di pensionamento anticipato per la risoluzione del rapporto di lavoro con imprese industriali diverse da quelle edili ai sensi della legge 23 aprile 1981, n. 155, articolo 16, poiché l'INPS non è in grado di avviare i relativi conteggi ai fini della liquidazione della pensione.

L'interrogante chiede di conoscere:

se sia stato emanato il decreto per l'applicazione della normativa;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

se sia stato emanato il decreto che dichiara lo stato di crisi dell'azienda;

se il decreto del settore siderurgia sia sufficiente, oppure se sia necessario un apposito provvedimento;

quali orientamenti e quali determinazioni si intendano impartire all'INPS, onde rimuovere, entro breve tempo, quegli ostacoli che rendono l'ente inadempiente, suo malgrado, nei confronti dei pensionati. (4-11629)

BOFFARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se siano vere le notizie secondo le quali è intenzione del Governo privare Genova della direzione del raggruppamento impiantistico delle partecipazioni statali per trasferirla a Roma, mentre l'IRI e il Ministero avevano dato assicurazione che la Italmobiliare di Genova avrebbe continuato la funzione di caposettore del raggruppamento impiantistico.

L'interrogante rileva che se una siffatta previsione fosse posta in essere, ciò determinerebbe serie ripercussioni negative sulla città, ampiamente impoverita nella sua struttura economico-industriale.

(4-11630)

BOFFARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - di fronte al grave problema dell'impovertimento della fauna marina - quali iniziative s'intendano adottare in ordine alla pesca, specie quella a strascico, che si svolge soprattutto nelle coste liguri e se ritenga di impartire immediate disposizioni affinché la vigilanza preposta sia più intensa e tale da evitare gli abusi a tutt'oggi posti in essere. (4-11631)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare alle scuole materne ed alle scuole elementari il personale ausiliario indispensabile per il fun-

zionamento delle scuole stesse, essendo notorio quanto sia intollerabile il comportamento delle amministrazioni comunali che, specialmente nel Mezzogiorno, non provvedono alla nomina del personale ausiliario previsto in organico, dando luogo a situazioni limite, come quella dell'importante centro di Briatico (Catanzaro) in cui ben nove sezioni di scuola materna operanti in sei diverse frazioni hanno una sola bidella che fa anche da cuoca, mentre nelle altre cinque scuole materne il servizio di pulizia dei locali e cucina è espletato da una sola persona per ogni scuola, assunta per tre ore al giorno, e nelle scuole elementari, che comprendono quattordici plessi scolastici e trentasette maestri, opera un solo bidello;

per conoscere se ritenga tali situazioni compatibili con la indispensabile tutela della salute fisica e della stessa incolumità degli scolari, privi del necessario personale ausiliario ed esposti a pericoli la cui responsabilità non può che ricadere sulla pubblica amministrazione;

per conoscere se ritenga di adottare per le scuole elementari e materne le stesse misure autorizzate per gli istituti tecnici con circolare n. 2853 del 31 luglio 1981 che consentono, di fronte « al persistente diniego degli enti locali ad assolvere gli oneri su di essi incombenti in materia di pubblica istruzione », di anticipare per conto degli enti locali le spese a questi facenti carico, demandando l'attività in surroga ai provveditori. (4-11632)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso:

che con interrogazione n. 4-05466, veniva chiesto se fosse vero che la somma di lire 1.200.000 stanziata per la costruzione presso il policlinico universitario dell'università di Messina di una mensa per gli studenti era stata impiegata in altre spese;

che in data 4 marzo 1981 il Ministro rispondendo a detta interrogazione, comu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

nicava che « nessun provvedimento di storno delle (sopracitate) somme è stato mai adottato dal consiglio di amministrazione dell'opera universitaria »;

che in data 3 marzo 1981 l'assessore ai beni culturali ed ambientali e della pubblica istruzione della regione siciliana, rispondendo ad interrogazione numero 1117 dell'onorevole Antonio Fede relativa alla « Normalizzazione delle opere universitarie siciliane ed in particolare di quella di Messina », comunicava che l'università di Messina « con nota pervenuta l'11 novembre 1980 con allegati sufficienti documenti giustificativi ha dimostrato che sono stati effettuati storni di fondi destinati ad altri scopi per sostenere il pagamento degli stipendi ai propri dipendenti »; -

come si concilino le notizie contrastanti recate dalle due risposte riportate che attengono al medesimo oggetto.

(4-11633)

PARLATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se sia informato dei contenuti della vertenza aperta a Napoli dalla FISNALC-TA CISNAL - Sindacato provinciale studi professionali - settore studi notarili, articolando le richieste nella categoria dei « presentatori » *ex lege* 12 giugno 1973, n. 349, nei seguenti punti:

1) diritto dei « presentatori » ad essere ascoltati, stante la loro qualità di parte interessata oltre che di pubblici ufficiali (come dimostrato dalla nomina da parte degli uffici giudiziari e dalle responsabilità penali alle quali, per quanto sottoscritto ed attestato nei verbali di protesto, vanno incontro), all'atto delle consultazioni e delle decisioni relative alla ripartizione degli effetti da parte della presidenza della corte di appello;

2) diritto percentualistico da riconoscersi loro, così come avviene per decreto per i compensi spettanti agli ufficiali giudiziari, sugli incassi dei protesti,

stante il rischio di rapine ed aggressioni cui i « presentatori » sono sottoposti al pari dei loro colleghi ufficiali giudiziari;

3) libertà da parte delle aziende di credito di rivolgersi, per la richiesta di pagamento ed eventuale elevazione del protesto, indifferentemente - nel quadro delle libertà costituzionali - sia agli ufficiali giudiziari che ai notai e loro presentatori, alternativamente e senza limiti di tetto che obblighino a ricorrere agli uni od agli altri;

4) ripartizione degli effetti in modo da frammentare le ipotesi di pericolo, oggi in atto - con gravissimi episodi già verificatisi (si parla a Napoli di una rapina compiuta in danno degli ufficiali giudiziari per un valore di circa 350.000.000 di lire) - e che, evitandosi la concentrazione di elevate somme incassate alle rituali scadenze del 10, 15, 20, 30 o 31 di ogni mese per importi notevolissimi nell'unica sede degli ufficiali giudiziari, vedrebbero ripartiti i pericoli e ridotta la loro entità nel caso della produzione di reati, allorché si avesse una più equa distribuzione dei titoli tra gli oltre cento studi notarili;

5) istituzione di tesserini di riconoscimento, emessi dall'autorità giudiziaria, per facilitare la funzione dei presentatori, non essendo essi in possesso di alcun documento, munito di fotografia, che documenti la legittimità e la qualifica di « presentatore »;

quale sia il pensiero del Ministro di grazia e giustizia in ordine a ciascuno dei problemi sollevati dal suddetto sindacato e comunque se e quali iniziative abbia allo studio od in atto per una più equa ripartizione del lavoro ed una miglior tutela normativa ed economica della funzione pubblica svolta dai « presentatori ».

(4-11634)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere se siano a conoscenza di episodi di favoritismo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

nelle assunzioni al comune di Moncalieri; secondo le accuse, che partono dal gruppo consiliare democristiano, avendo l'assessore al personale, certo Pucci (PCI) confermato il contratto a termine a dieci degli ottanta ricercatori assunti nel novembre 1981 per il censimento, scegliendoli tra figli e parenti di amministratori della maggioranza [uno degli impiegati tra l'altro sarebbe nipote del sindaco, dottor Francesco Fiumara (PSI)], negando però lo stesso assessore Pucci ogni preferenza, sostenendo che i dieci assunti sono stati confermati ancora per tre mesi con l'incarico di completare le operazioni di spoglio dei dati del censimento essendo l'unico criterio adottato per la scelta quello del merito;

per sapere, inoltre, se della vicenda si stiano occupando i sindacati della tripla e l'ufficio del lavoro di Moncalieri, e se sia vero che « gli amministratori rossi » di Moncalieri, a partire dal sindaco, si sono assunti in comune i loro parenti, senza tener conto delle leggi dello Stato, con il commento lapidario del sindaco stesso: « assolutamente nulla è stato fatto con la volontà di trasgredire il regolamento »;

per sapere, infine, se il Governo condivide l'opinione che sarebbe stato più corretto provvedere con un concorso o facendo riferimento alle liste di collocamento, in quanto duemila disoccupati di Moncalieri sono stati defraudati di un loro diritto mentre la giunta ha fatto le cose in famiglia, senza stilare una vera graduatoria. (4-11635)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere, di fronte alla ventilata ipotesi di disagio nella quale rischiano, a fine anno, di trovarsi un'ottantina di pendolari di Chieri (Torino), dipendenti della Texid, a seguito delle minacce di soppressione del servizio che da alcuni anni viene realizzato da Chieri, con partenza alle ore 5 per Torino-Zona Ferriere, se sia vero che la minaccia viene dalla

richiesta dell'ATM di assorbire tale utenza che attualmente viene servita dai trasporti della ditta VIGO con apposito servizio. (4-11636)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che nell'accordo programmatico per la città di Pinerolo, sottoscritto dalla DC, PSI, PLI e PSDI con l'adesione del PRI, si avanza la proposta al Governo di fare di Pinerolo il capoluogo di una nuova provincia;

se ritenga, dato che il dibattito sulle autonomie locali ha ormai rilanciato la « nuova provincia » come ente intermedio tra comuni e regioni, rilevando anche le funzioni programmatiche, oggi in parte assegnate ai comprensori (nati in Italia in modo molto diversificato e con finalità diverse da regione a regione), di riesaminare la possibilità di una provincia pinerolesse distinta, e quindi autonoma, e non solo sede di uffici distaccati dall'area metropolitana, e ciò per ragioni storiche, geografiche ed anche culturali e sociali, tenendo anche conto del fatto che alcuni comuni della provincia di Cuneo per tutti i servizi gravitano sul pinerolesse, con una funzione soprattutto di coordinamento, pianificazione economica e territoriale e come sede di deleghe da parte della regione Piemonte;

infine, se ritenga che la presenza di una struttura provinciale autonoma a Pinerolo con poteri effettivi e non solo funzioni consuntive, agevolerebbe anche i comuni nell'associarsi nella gestione di servizi a scala sovracomunale e qualificerebbe altresì il terziario superiore senza determinare forti aumenti di spesa per la gestione, tutto volto alla tutela e ad uno sviluppo del territorio pinerolesse. (4-11637)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per sapere — dopo l'ordine del giorno dell'adunanza della giunta provinciale di Torino (amministrazione socialcomunista) del 1° dicembre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

1981 e dato che la deliberazione n. 37 reca l'acquisto di una Lancia Beta per l'autoparco dell'amministrazione provinciale per lire 11 milioni e 500 mila - chi userà quella macchina.

Per sapere, inoltre, considerando tutte le deliberazioni che si riferiscono ad interventi a favore di infermi di mente, handicappati e organizzazioni similari le cui strutture furono a suo tempo (legge del famoso Basaglia) smantellate perché inutili, perché adesso si effettuano interventi per circa 800 milioni di lire per la assistenza di tali infermi. Tanto valeva utilizzare somme simili per la cura degli ammalati e non per l'assistenza. (4-11638)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere, dopo i due giorni di sciopero degli ufficiali giudiziari per chiedere che l'organico sia adeguato alle esigenze del servizio, se sia vero che gli ufficiali giudiziari di Torino debbono distribuire settantatré atti al giorno e non sono in grado di superare le trentacinque consegne, considerando che, se essi non riescono a svolgere il lavoro, rischiano un'incriminazione per omissione di atti di ufficio;

per sapere se sia vero che gli uffici giudiziari a Torino dovrebbero essere diciotto secondo l'organico, mentre erano sette l'anno scorso e sono diventati undici quest'anno, mentre gli « aiutanti », che dovrebbero essere cinquantadue, l'anno scorso erano dieci in meno e adesso sono scesi addirittura a trentacinque;

per sapere, infine, se ritenga di intervenire per risolvere questa grave situazione a Torino. (4-11639)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che a Torino oltre centocinquanta macchinisti (« circa il 40 per cento », secondo loro dichiarazione) hanno atteso, nei giorni

scorsi, nei depositi delle ferrovie che la direzione compartimentale formasse i convogli, in quanto, quando dichiarano sciopero CGIL, CISL e UIL, le stazioni chiudono, si bloccano del tutto e l'amministrazione paga i presenti, ma non si preoccupa affatto di utilizzarli;

perché non si adotti la stessa misura quando si astengono dal lavoro gli iscritti alla FISAFS, il sindacato autonomo;

inoltre se sia a conoscenza del fatto che i lavoratori delle ferrovie si sentono « traditi » dal 1975, per i contratti non rinnovati, il contratto ponte, e varie promesse, in quanto, mentre altre categorie di statali hanno firmato gli accordi, i ferrovieri continuano a ricevere parole, attuandosi così una disparità di trattamento scandalosa. (4-11640)

ARMELLIN E ZOSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che con legge 21 dicembre 1978, n. 843, si è proceduto all'abolizione delle prime quattro classi contributive per la prosecuzione dei versamenti volontari INPS;

che con decreto-legge 29 luglio 1981, n. 402, convertito in legge 26 settembre 1981, n. 537, sono state abolite le prime nove classi contributive;

considerato che molti contribuenti volontari, ignari delle nuove tabelle, dati anche i limiti di tempo ristretti tra l'entrata in vigore della normativa e l'esecuzione dei versamenti, hanno continuato a versare le quote nelle misure precedenti con la conseguenza che sono stati contrattati i periodi assicurativi loro accreditati -

se non ritenga opportuno assumere iniziative che consentano una riapertura dei termini per consentire ai cittadini proscrittori volontari dell'assicurazione obbligatoria INPS di integrare gli importi già versati in misura ridotta. (4-11641)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

GIANNI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, delle partecipazioni statali, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere —

premesso che il consiglio direttivo dell'associazione « Italia Nostra », ha in data 12 dicembre 1981, approvato il seguente ordine del giorno:

« Il consiglio direttivo nazionale di " Italia Nostra " esprime vibrata deplorazione per l'insistente proposta del Ministero delle partecipazioni statali di destinare Porto Levante a sede di un terminale energetico che travolgerebbe definitivamente le previsioni e le aspettative di un corretto e civile assetto del Delta Po e porrebbe di fatto le premesse per la trasformazione, in modo culturalmente e ambientalmente distruttivo, di un territorio di eccezionale valore naturalistico avente la vocazione di parco deltizio, inserito nelle previsioni di nuovi parchi nazionali nella proposta di legge-quadro presentata al Parlamento sulla materia, vocazione riconosciuta nelle più autorevoli sedi culturali nazionali e internazionali » —

quale sia il parere dei Ministri interessati sulla questione. (4-11642)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'Italia è uno dei paesi cosiddetti « ad alto sviluppo », ma nel nostro paese non è ancora autorizzato il trapianto di pancreas con grave danno per i malati e la ricerca scientifica mentre vi sono in Italia centri all'avanguardia nel mondo come il centro del pancreas della clinica chirurgica R di Genova che attende ormai da anni l'autorizzazione definitiva;

in tal senso si è a conoscenza che, come previsto dalla vigente normativa in materia di trapianti, il Consiglio superiore della sanità ha espresso il suo parere favorevole in occasione di una seduta tenuta il 20 maggio 1980 ed ha, peraltro, già adottato i criteri per l'assegnazione

delle autorizzazioni ai singoli centri e le indicazioni di tale procedura terapeutica —

come il Ministro intenda intervenire per porre rimedio a questo grave ed incomprensibile ritardo nell'affrontare una tematica di tale importanza. (4-11643)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le organizzazioni sindacali hanno da tempo segnalato l'urgenza di aprire nella città di Palermo gli uffici succursali nei quartieri ove è carente il servizio postelegrafonico ed in particolare nei rioni Immacolatella-Torrelunga-Sperone-Croceverde Giardini-Borgo Molara Belpasso-Baida S. Isidoro e Cefalù succ. 1, uffici autorizzati da anni e non attivati — quali interventi urgenti il Ministro ritenga di adottare per provvedere a superare ogni ulteriore ritardo ad aprire detti uffici. (4-11644)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che le organizzazioni sindacali hanno da tempo segnalato l'urgenza di aprire nella città di Caltanissetta, Catania, Messina, Ragusa, Siracusa e Trapani gli uffici autorizzati da anni e non attivati: Niscemi succ. 1, Mazzarino succ. 1, Butera succ. 1 (Caltanissetta); Madonna delle lacrime per Catania; S. Cosimo, Torrecandele, Vallebruca, Cavallo Pastoio, Saponara Marittima, Malo (Messina); Roccazzo, Modica succ., Ragusa rione Bevolio, Ragusa rione Villa Pax (Ragusa); Avola succ. 1, Siracusa succ. 7, Siracusa succ. 8, S. Focà di Melilli (Siracusa); Raganziri, Villaggio Madonna delle Grazie, Mazara del Vallo succ. 3 (Trapani) — quali interventi urgenti ritenga di adottare per provvedere e superare ogni ulteriore ritardo ad aprire detti uffici. (4-11645)

MANCINI GIACOMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sede di formulazione del piano energetico nazionale e di indicazione delle località, siano state tenute presenti le norme della legge 5 novembre 1976, n. 1086, e particolarmente il comma quarto dell'articolo 1 che prescrive che « la realizzazione delle opere di cui ai commi precedenti deve avvenire in modo tale da assicurare la perfetta stabilità e sicurezza delle strutture e da evitare qualsiasi pericolo per la pubblica incolumità ».

Per sapere se siano a conoscenza che il comune di San Ferdinando (Reggio Calabria) - dove l'ENEL, senza per altro consultare gli organi regionali, ha previsto l'ubicazione di una centrale termoelettrica a carbone da 2.640 megawatt - ricade tra quelli assegnati alla prima categoria sismica dalla legge 25 febbraio 1962, n. 1684, e se sia stato considerato che, in caso di sisma, l'accelerazione potrebbe anche salire a 0,5 come risulta dal « piano di interventi nel settore elettrico per la regione Calabria » in cui, per altro, l'ENEL esprime il parere che tale valore debba essere ridotto dal 20 al 40 per cento in base ad un bilancio costi-benefici.

(4-11646)

TASSONE. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere per quali motivi ancora non è stato rinnovato il contratto d'appalto della ditta ABC per la gestione dei servizi di manutenzione elettrica dell'aeroporto di Lamezia Terme.

L'interrogante fa presente che il rinnovo di tale contratto, che interessa una ditta che ha alle sue dipendenze ben quindici persone, si rende oltremodo necessario per sottrarre i dipendenti stessi da un trattamento « iniquo » che si riferisce a quanto segue:

1) qualifiche: per il personale che svolge funzioni sulla base del nuovo contratto aeroportuale non vengono rispettati i minimi tabellari di categoria;

2) pagamento delle indennità: l'ABC non corrisponde alcune indennità di rischio che i dipendenti affrontano nello

svolgimento del loro lavoro privi anche di attrezzature protettive.

Il personale non percepisce inoltre la indennità anti rumore, l'indennità di locomozione, l'indennità notturna. Quest'ultima è corrisposta al 10 per cento mentre dovrebbe essere del 47 per cento;

3) straordinari contrattuali: la ditta non rispetta il computo degli straordinari (festivi o mancati riposi) come previsti da contratto con le clausole dei relativi interventi in caso di chiamata straordinaria;

4) turni di lavoro: vengono imposti orari di lavoro che non hanno la garanzia della frequenza mensile, infatti essi sono mutevoli di giorno in giorno senza dare la possibilità al lavoratore di regolare la propria vita.

Inoltre, tra un turno e l'altro, nella maggior parte dei casi non esiste neppure il periodo contrattuale minimo per il margine di riposo fisico necessario alla sicurezza del lavoratore (da dodici a diciotto ore).

La turnazione prevista per otto ore di lavoro, quaranta settimanali, cioè cinque giorni effettivi di lavoro, viene imposta su sei giorni, e il sesto giorno non viene considerato straordinario per mancato riposo ma turno regolare, in modo che il lavoratore si trova ad effettuare ben quarantotto ore effettive al posto delle quaranta regolarmente sancite per i turnisti.

Per conoscere, nel caso di mancato rinnovo dell'appalto all'ABC, quali siano le garanzie per assicurare la continuità del lavoro dei dipendenti di Lamezia Terme, qualunque sia la ditta che vi subentra e se vi siano iniziative per inserire nell'ANAV anche gli enti di assistenza varia (elettronica, idraulica, *handeling*) per garantire una perfetta funzionalità degli aeroporti soprattutto nel sud.

Se ciò non fosse possibile, si chiede di valutare l'opportunità di affidare tutte le ditte di appalto al consorzio per la gestione aeroportuale di Lamezia Terme.

Per conoscere, infine, se si intendano assumere iniziative tali da garantire non solo la funzionalità delle poche strutture esistenti nel settore dell'aviazione civile in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Calabria, ma per andare incontro alle giuste legittime attese di tutti i lavoratori impegnati in questi settori che non intendono essere trattati in termini sperequati e considerati come « oggetti » da alcune aziende private che sfruttano le esigenze occupazionali della regione calabrese.

(4-11647)

MASTELLA E VENTRE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali siano le ragioni che hanno spinto di recente i segretari comunali a non partecipare al concorso per le segreterie generali di seconda classe.

Per conoscere i motivi che impediscono la definizione del nuovo stato giuridico.

Per sapere quali provvedimenti il Ministro intenda attuare per ricomporre questa vertenza che si trascina dall'aprile del 1981.

(4-11648)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza delle motivate preoccupazioni e proteste degli autotrasportatori, corrieri e spedizionieri italiani i quali sono frequentemente vittime di gravissimi reati sull'autostrada del Sole e nelle relative adiacenze ad opera della cosiddetta « gang dei TIR » e che non si sentono adeguatamente tutelati dalle forze dell'ordine, ciò che li ha addirittura indotti a rivolgere « un pressante appello al Ministro dell'interno » attraverso una pagina a pagamento di un importante quotidiano finanziario, fatto questo del tutto nuovo nella sensibilizzazione dello Stato e dei suoi organi rispetto a precise funzioni istituzionali. Ciò denota, oltretutto, una condizione di esasperazione e di frustrazione che la benemerita categoria di operatori non merita certamente.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere:

quanti reati del tipo sopra indicato siano stati consumati in questi ultimi anni sull'autostrada del Sole e nelle adiacenze;

quante azioni criminose siano state scoperte e quanti delinquenti siano stati assicurati alla giustizia;

quali programmi particolari esistano per restituire tranquillità e sicurezza ad una categoria per la quale la sicurezza di movimento è elemento fondamentale di azione;

se siano stati riscontrati legami fra la « gang dei TIR » ed altre forme di delinquenza politica e comune interna od internazionale.

(4-11649)

TATARELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda aderire alle motivate richieste per la istituzione autonoma dell'istituto professionale per il commercio di Corato, attualmente sezione coordinata e dipendente dalla sede principale di Trani che annovera 200 alunni, mentre Corato ha 417 alunni.

In merito, si fa presente che oltre alla motivata richiesta dell'istituto c'è il parere unanime degli organi scolastici e delle forze politiche, dei giovani e dei docenti.

(4-11650)

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di pensione di guerra intestata al signor Quirino D'Angelo, nato a Chieti il 1° settembre 1920 ed ivi residente, considerato che il sopra nominato è stato sottoposto a visita dalla commissione medica per le pensioni di guerra di Chieti in data 4 ottobre 1977.

La pratica della quale trattasi si trova presso il Ministero del tesoro, direzione generale delle pensioni di guerra, divisione VI, ed è contraddistinta dal numero di posizione 9084144.

(4-11651)

GIUDICE, MASIELLO, FERRI, GIULIANO E GALANTE GARRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica. — Per conoscere —

premessi che la divulgazione scientifica ha scarsissimo posto nei programmi televisivi e che per contro la televisione di Stato propina ogni sera ai telespettatori attraverso la rete 2 l'oroscopo, gravemente contribuendo alla istituzionale divulgazione della irrazionalità e del pregiudizio, somministrati a spese pubbliche;

premessi che alcuni quotidiani autorevoli riportano la pubblicità dell'oroscopo per gli animali —

quando la televisione nazionale intenda programmare l'oroscopo per tutti gli animali, in particolare per gli asini che da indagini zooscopiche risultano i più ansiosi nell'attesa del compiersi di tale evento. (4-11652)

POTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere —* stante la normativa del decreto del Presidente della Repubblica 30 aprile 1970, n. 639, che all'articolo 36 sancisce quali sono i compiti del comitato provinciale — se sia consentito al presidente del comitato INPS di Lecce di sostituirsi ai dirigenti di struttura e di unità organica, nelle decisioni che i predetti debbano o possano assumere nell'ambito delle proprie legittime competenze in materia di contribuzione, di vigilanza, di pensioni o altri compiti di istituto. (4-11653)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle finanze. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione del signor Alberto Ciani Passeri, nato a Bisceglie il 7 novembre 1911, ricevitore del lotto. L'età di 70 anni dell'avente diritto e le precarie condizioni di salute rendono legittima l'urgenza della definizione della pratica di pensione. (4-11654)*

SOSPURI. — *Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali motivi ritardino la definizione della pratica di pensione intestata al signor Guido Camarra, nato a Popoli (Pescara) il 4 febbraio 1920 ed ivi residente, ex dipendente dell'ospedale civile di Popoli, il quale ha chiesto la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai sensi della legge 7 febbraio 1979, n. 29.*

La pratica stessa trovasi presso il Ministero, direzione generale degli istituti di previdenza, ed è contraddistinta dal numero di posizione 7140220. (4-11655)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro. — Per conoscere lo stato attuale della pratica di riliquidazione indennità buonuscita (legge 11 luglio 1980, n. 312) del capo cantiere Giuseppe Cesareo nato il 24 settembre 1921 posizione ENPAS 790607239E, abitante in San Severo (Foggia) via Minuziano, 49. (4-11656)*

CARAVITA, MAZZOTTA, BIANCO ILARIO, DE CAROLIS, TESINI ARISTIDE, GAROCCHIO, MARZOTTO CAOTORTA, PORTATADINO, BASSETTI, GARAVAGLIA, ANDREONI, MORAZZONI, CAMPAGNOLI, SANGALLI, CARENINI E BORSUSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere:*

quali provvedimenti intenda adottare al fine di tutelare i funzionari del provveditorato agli studi di Milano che, di fronte a continui e pesanti sacrifici personali sopportati per fronteggiare la vastità dei problemi scolastici, anche ben oltre il proprio orario di servizio e di straordinario, temono, dopo la sentenza emessa nei confronti del provveditore agli studi, di poter essere a loro volta oggetto di altrettali denunce per effetto della rigorosa applicazione di una normativa eventualmente inadeguata;

quali provvedimenti intenda adottare per sopperire alle gravi ed annose carenze di organico e di strutture del provve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

ditorato medesimo, considerate le documentate, reiterate, pubbliche richieste del provveditore agli studi rimaste fino ad ora praticamente inevase;

infine, in presenza di un processo considerato da molti ambienti sindacali e scolastici, nonché dallo stesso avvocato

dello Stato, come squisitamente politico, quali provvedimenti abbia messo in essere a tutela dello stesso funzionario e dei dipendenti uffici per garantire un sereno esercizio dei loro doveri anche in considerazione della particolare complessa operatività generale della scuola milanese.

(4-11657)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

VECCHIARELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se abbiano fondamento alcuni rilievi mossi alle procedure ed ai criteri adottati da alcune commissioni del concorso universitario per associati, che hanno portato in un primo momento a dichiarare idonei soltanto i liberi docenti, a prescindere da ogni valutazione, e soltanto dopo ad ammettere pochi altri con discutibili sistemi di giudizio;

se risponda al vero che il CUN è chiamato ad una mera ratifica solo sulla base dei giudizi espressi dalle commissioni senza disporre degli atti e particolarmente dei titoli presentati dai candidati.

Nel caso questi rilievi abbiano fondamento, si chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare in ordine al concorso stesso onde far cessare la campagna di attacchi ed illazioni e ristabilire un clima di serenità e giustizia. (3-05286)

SCARAMUCCI GUAITINI, CIUFFINI, CONTI E BARTOLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che l'Ente Val di Chiana ha in corso di costruzione un invaso sul fiume Chiascio di circa 200 milioni di metri cubi di acqua, che interessa esclusivamente i comuni umbri ed in particolare quelli di Gubbio e Valfabbrica, dichiarati zona sismica di significativa intensità con decreto ministeriale 26 giugno 1981; né l'Ente irriguo, né l'impresa costruttrice hanno presentato alla regione Umbria la denuncia di costruzione in corso, come prescritto dalla legge 2 febbraio 1974, n. 64;

considerato che, a seguito di detta mancata denuncia, nonché a causa di se-

rie perplessità, in ordine alla stabilità della diga in questione, motivate da una Commissione tecnica, composta da membri altamente qualificati, nominati dal presidente della giunta regionale, al fine di procedere all'esame del progetto di costruzione medesimo, la presidenza della giunta regionale umbra, con decreto n. 749 del 12 novembre 1981 ha sospeso i lavori di costruzione della diga, nell'interesse delle popolazioni;

ricordato che detto provvedimento di sospensione è stato impugnato avanti al TAR dell'Umbria dall'Ente Val di Chiana e dall'impresa costruttrice e che nel giudizio instaurato con i detti ricorsi si sono costituiti anche il Ministero dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici con il patrocinio dell'avvocatura distrettuale dello Stato —:

1) se ritenga opportuna la costituzione avanti al TAR dell'Umbria dei Ministeri suddetti, in un giudizio avente ad oggetto un provvedimento di un organo regionale, tenuto, altresì, conto della circostanza che la difesa dei Ministeri suddetti ha assunto una posizione di netta accusa nei confronti del provvedimento regionale, sostenendone l'illegittimità;

2) se si ritenga, al contrario, necessario procedere ad un'integrale revisione del progetto di costruzione della diga, al fine di eliminare ogni dubbio sulla sua pericolosità per le popolazioni, nonché per l'ambiente e l'assetto del territorio. (3-05287)

MILANI, CRUCIANELLI, CAFIERO, GANNI, MAGRI E CATALANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della difesa, delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — in relazione alle notizie riportate dalla stampa sulla cosiddetta « Operazione P » che avrebbe coinvolto il SISMI nella gestione successiva all'allontanamento dei dirigenti legati alla loggia P2 —:

1) quali siano gli elementi che hanno indotto il generale Lugaresi, nuovo dirigente del SISMI, ad aprire un'indagine

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

sulla correttezza della gestione amministrativa del servizio negli anni in cui era diretto dal generale Santovito;

2) di quali indagini sia stato incaricato in proposito l'ufficio I della Guardia di finanza;

3) quali siano i primi risultati emersi da tali indagini, in particolare circa la regolarità dei bilanci del servizio e la gestione del personale e dei collaboratori;

4) quale ruolo svolgesse nell'ambito del SISMI il signor Francesco Pazienza; se risponda a verità la notizia secondo cui il Pazienza avrebbe percepito un appannaggio di decine di milioni di lire mensili come « consulente delle strategie a medio e lungo termine del SISMI »; se tra i compiti affidati al Pazienza ci fosse anche l'organizzazione di viaggi e incontri internazionali di esponenti della democrazia cristiana; quale ruolo giocasse nelle relazioni del SISMI la società Ascofin;

5) quale fondamento abbiano le gravi accuse lanciate dal settimanale *Tuttaroma* e dal segretario della democrazia cristiana secondo cui la nuova gestione del SISMI coprirebbe « deviazioni » in chiave antidemocratica;

6) se i grandi mutamenti operati ai vertici dei servizi di sicurezza (CESIS, SISMI, SISDE) in seguito all'allontanamento dei dirigenti legati alle trame di Gelli abbiano comportato anche una modifica delle strategie operative dei servizi stessi e nelle relazioni interne e internazionali che essi mantengono. (3-05288)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per la funzione pubblica e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale atteggiamento il Governo intenda assumere sulla costosa ma delicata e doverosa questione della perequazione delle pensioni della stragrande maggioranza dei pensionati dello Stato e degli enti pubblici, pensioni costantemente erose, e gravemente, dalla inflazione ed anche dalla mancanza di una normativa che le tenga

aggiornate agli aumenti concessi al personale in servizio.

In relazione al costo di 1.200 miliardi di lire che sarebbe necessario per provvedere alle doverose perequazioni, l'interrogante (che ritiene esagerata la cifra di 1.200 miliardi) fa in ogni caso osservare che per ragioni di « equità » (più forti ancora delle strette ragioni di giustizia e costituzionali) non è lecito trascurare la categoria dei pensionati statali e pubblici che è tra quelle maggiormente rispettose delle istituzioni e delle leggi ed anche per questo — in definitiva — meno potenti nelle corse di deterioro « corporativismo », spesso non frenate ed anzi favorite dalle maggiori organizzazioni sindacali (appare tra l'altro assurdo pensare di « regalare » ai lavoratori in servizio, e quindi con reddito molto superiore a quello dei pensionati, addirittura « restituzione di imposte già pagate » e non trovare i mezzi necessari per la copertura finanziaria di provvedimenti e di « perequazioni tra i pensionati pubblici » che appaiono doverosi e richiesti da ineludibili ragioni di equità). (3-05289)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se (anche a seguito della recente sentenza della Corte di cassazione che ha confermato il sequestro e la distruzione di un film « a luce rossa ») il Governo ritenga strettamente doveroso richiamare le competenti autorità a tutti i livelli perché:

1) sia posto termine alla vera e propria oscenità dei visti di programmazione dati dalle competenti commissioni di censura a film dal contenuto e dallo squallore del tipo di quello inesorabilmente colpito dalla Corte di cassazione;

2) le autorità di polizia siano richiamate e sollecitate nei loro doveri in materia di tutela del buon costume, e quindi si preoccupino di constatare i reati quotidianamente commessi in un numero crescente di sale cinematografiche italiane

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

con la proiezione di film a contenuto esclusivamente ed ossessivamente pornografico, della più squallida amoralità e volgarità, della più profonda idiozia, della più alta potenza idiotizzante.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza che nelle sale cinematografiche di seconda visione in Roma, la percentuale di film *sexy* (dello squallore descritto) supera ormai la maggioranza assoluta, come di nuovo si documenta con riferimento alla giornata di martedì 15 dicembre 1981, nella quale su trentaquattro sale in esercizio, in ben diciassette si proiettavano film *sexy*, secondo l'elenco di cui qui di seguito:

Sex erotik job (Acilia);
 Esperienze pornografiche (Aniene);
 Storie di ordinaria follia (Antares);
 Iris e l'amante (Aquila);
 Labbra vogliose (Avorio Erotik
 Movie);
 Sexual vogliose (Broadway);
 Dora delirio carnale (Etruria);
 Sexy erotik libido (Mercury);
 A bocca piena (Missouri);
 Tre porno liceali a Parigi (Moulin
 Rouge);
 Sweet Savage (Odeon);
 American porno teen agers (Palla-
 dium);
 Proibitissimo (Prima Porta);
 Sì, lo voglio (Spendid);
 Africa Excitation (Ulisse);
 Play girl (Ambra Jovinelli);
 Justine e Juliette le sexy (Voturno).
 (3-05290)

MICELI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le condizioni nelle quali — nella notte tra il 15 e il 16 dicembre 1981 — da parte di mezzi navali della marina tunisina è stata operata la cattura dei motopescherecci *Jolly Marck* e *Michele* di Mazara del Vallo;

altresì, in relazione al nuovo incidente che colpisce la marineria di Mazara del Vallo, quali iniziative siano in atto per ottenere la restituzione dei nostri marinai e dei due motopescherecci. (3-05291)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere cosa risulti al Governo circa l'uccisione di Giorgio Soldati, un giovane detenuto nel carcere speciale di Cuneo, avvenuta il 10 dicembre 1981. Il giovane è stato trovato strangolato al termine dell'ora d'aria, in un locale in cui sarebbero stati presenti altri dieci detenuti.

Per conoscere, altresì, se risponda a verità che il Soldati avrebbe ricevuto delle minacce, essendo considerato un « pentito » dagli altri detenuti e, in caso affermativo, i motivi per i quali non sono state disposte particolari misure di sicurezza.

Per sapere quali inchieste siano state disposte, i risultati cui hanno condotto, le responsabilità emerse.

Per conoscere, infine, lo stato delle indagini sulla morte del detenuto Antonino Arnone, ucciso poco più di un mese prima, nello stesso carcere di Cuneo.

(3-05292)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se siano a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dall'assemblea di redazione dei servizi giornalistici della RAI del Friuli-Venezia Giulia che in un ordine del giorno:

1) richiama il diritto sancito dal contratto di lavoro alla consultazione preventiva sulla nomina del caporedattore e su ogni altra decisione riguardante l'assetto della redazione;

2) respinge ogni tentativo di imporre alla redazione soluzioni esterne, che ne mortificano la professionalità e sono in stridente contrasto con la logica del decentramento e con la specificità di una regione a statuto speciale anche per la presenza della minoranza nazionale slovena e con una popolazione di differenti tradizioni culturali; soluzioni esterne obbediscono solo a discutibili criteri di lottizzazione;

3) chiede contestualmente alla nomina del nuovo caporedattore la soluzione dell'assetto globale della redazione secondo i criteri più volte ribaditi dall'assemblea. In particolare: l'adeguamento dell'organico, l'ampliamento dei quadri intermedi, l'autonomia funzionale della redazione di lingua slovena, la definizione del ruolo del nucleo redazionale di Udine, la ricostruzione della rete dei corrispondenti e degli informatori, il potenziamento dei mezzi tecnici.

Gli interpellanti chiedono di conoscere i passi che il Governo intende muovere perché in una situazione complessa e delicata come quella del Friuli-Venezia Giulia i problemi sull'informazione siano affrontati in modo da non acuire il disagio dell'opinione pubblica ed il distacco dalle istituzioni democratiche e siano evitate decisioni e colpi di mano contrari ai di-

ritti dei giornalisti RAI ed alle esigenze di una regione a statuto speciale.

(2-01429)

« CUFFARO, FORTUNA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere:

1) se il finanziamento all'industria delle costruzioni, costituente uno dei nodi centrali e irrisolti della crisi che investe l'economia italiana, sia stato preso nella debita considerazione dopo la manifestazione nazionale dell'ANCE che ha messo a fuoco i danni arrecati all'economia italiana da certe scelte politiche;

2) quali siano i motivi per cui vengono privilegiati i settori improduttivi e parassitari penalizzando l'edilizia e le opere pubbliche che in tempi di recessione riescono a garantire la tenuta produttiva ed occupazionale dell'intera economia;

3) perché mai l'intero modello di politica economica stia emarginando da tempo i bilanci produttivi facendo dei consumi e delle spese improduttive i privilegiati destinatari del reddito nazionale.

La crisi delle costruzioni si scarica con effetto perverso su tutto il paese e scuote pericolosamente gli equilibri sociali rendendo pericolosamente inefficiente il sistema produttivo.

Manca, in realtà, un impegno politico chiaro ed inequivoco, una volontà determinata di passare dalle promesse alle concrete azioni legislative.

(2-01430)

« DEL DONNO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere per quale ragione il Governo abbia accettato la sospensione della celebrazione della « Giornata del risparmio », e se il Governo vorrà fare punto essenziale e significativo della sua lotta contro l'inflazione e per la ripresa dello sviluppo nazionale il ripristino della « Giornata del risparmio » e di una poli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

tica generale economica che solleciti, favorisca e premi il risparmio, in particolare quello delle famiglie.

L'interpellante si permette di fare osservare che non soltanto la Costituzione nel suo neglecto, dimenticato, tradito articolo 47, prescrive l'incoraggiamento e la tutela del « risparmio in tutte le sue forme » ma che — essendo condizione essenziale per lo sviluppo l'accumulazione di capitale, che si realizza appunto attraverso il risparmio, ed essendo quindi essenziale in ogni politica che non sia di stasi e di mortificazione, l'utilizzazione del risparmio — appare ovvio che, scoraggiando il risparmio delle famiglie, si favorisce il risparmio dei grossi gruppi finanziari e dello Stato.

L'interpellante cioè si permette di fare osservare che la lotta contro il risparmio dei privati è nello stesso tempo un'azione a favore della invadenza e dello strapotere dello Stato e — insieme — un'azione in favore di pochi e ristretti gruppi finanziari oligopolistici, e che pertanto la lotta al risparmio non può conciliarsi con maggioranze e con governi che si proclamino o vogliano essere veramente « democratici ».

In definitiva, l'interpellante chiede di conoscere se si intenda ripristinare la « Giornata » e la « esaltazione del risparmio », e denuncia anche nella « lotta contro il risparmio privato », una ipocrita ma potentissima « strada verso lo stalinismo e la dittatura », cioè verso la « società dominata » al servizio e a vantaggio di pochi (e non verso una società di uomini liberi, al servizio di tutti i suoi partecipanti, e di ciascun uomo e di ciascuna famiglia).

L'interpellante chiede di sapere quale sia, su questo importantissimo tema, la linea politica del Governo: se linea politica « democratica » al servizio del « popolo italiano » (che è, secondo la Costituzione, il « sovrano » nella Repubblica italiana), oppure linea al servizio degli interessi di pochi (politici dichiarati o non politici) evidentemente aspiranti al dominio della « società dominata ».

(2-01431)

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali iniziative abbiano preso o intendano prendere per far recedere la direzione del gruppo industriale elettromeccanico TIBB, con sede a Milano, dalla decisione di passare al licenziamento di 510 dipendenti.

Gli interpellanti —

considerato che si è fortemente interessati allo sviluppo della base produttiva del settore elettromeccanico ed alla difesa dei livelli occupazionali, e contrari a qualsiasi intervento che si basi su logiche assistenziali e, conseguentemente, ad un uso del Piano energetico nazionale come formale sanatoria di inefficienze aziendali e di stato di crisi, con il solo risultato di proporre il momento dello scioglimento dei nodi di fondo, in condizioni ancora più critiche dell'attuale;

tenuto conto che il punto di riferimento per un piano di settore deve essere il mercato internazionale, un mercato in fase di contrazione per gli anni '80 nel comparto dell'energia, assai difficile per l'attuazione, molto dinamico ma ad elevato impegno finanziario e tecnologico per le attività diversificate. L'insieme di queste tendenze ha portato e porta ad una rapida e profonda riorganizzazione dei potenziali concorrenti della nostra industria nazionale;

premesso che è realistica l'esigenza di salvaguardare e potenziare l'apparato produttivo nazionale, così da rispondere non solo alle esigenze attuali, ma anche alle aspettative future di adeguati sbocchi occupazionali. In concreto occorre risolvere il problema di alcune sovracapacità produttive, di una eccessiva dispersione tecnologica, della insufficienza e/o della frammentazione delle risorse necessarie per reggere lo sviluppo del settore;

tenuto conto anche del fatto che all'interno di un singolo comparto vi possono essere prospettive disomogenee per i diversi cicli produttivi (ad esempio le com-

« GREGGI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

messe del Piano energetico nazionale possono rendere critici certi cicli produttivi, mentre altri possono contemporaneamente trovarsi in attesa di lavoro), e pertanto le soluzioni non possono che essere articolate -

chiedono altresì di conoscere quali indirizzi si intendano perseguire e quali strumenti e misure adottare:

1) per attuare programmi, che sappiano tenere conto dell'attuale situazione al fine di consentire che, una volta concordato l'assetto da dare al settore, le commesse ENEL e delle Ferrovie dello Stato contribuiscano a favorire la evoluzione qualitativa e quantitativa di tale assetto, fermo restando il diritto dei committenti di garantirsi qualità e prezzi appropriati;

2) quali strumenti istituzionali siano stati identificati e resi operativi con una partecipazione delle grandi imprese del settore e con caratteristiche tali da garantire l'attuazione continua degli indirizzi scelti;

3) se ritengano che, nel quadro del riassetto produttivo, occorra compiere uno sforzo di ricapitalizzazione nel campo delle attività attualmente gestite da alcune aziende sia con capitale di rischio privato, sia con il concorso degli interventi previsti dall'attuale legislazione in materia.

(2-01432) « ZOPPETTI, MACCIOTTA, MARGHERI, CARRÀ, CERRINA FERONI, CALAMINICI, BALDASSARI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere il giudizio del Governo e le iniziative da esso intraprese in merito alla gravissima situazione dell'Alfa Romeo.

Gli interpellanti - sottolineando che l'azienda, dopo un ampio confronto anche parlamentare, ha concordato con le organizzazioni sindacali un « piano strategico » di risanamento e di sviluppo produttivo firmato il 4 marzo 1981; ricordando che fra gli obiettivi di tale program-

ma c'è uno sviluppo sempre più alto della tecnologia e della gamma produttiva, una maggiore penetrazione sul mercato nazionale ed internazionale, nuove forme di collaborazione anche con imprese nazionali, il mantenimento degli attuali livelli occupazionali ivi compreso un parziale recupero del *turnover*, investimenti in nuove iniziative produttive al sud per un complesso di oltre 4.000 nuovi posti di lavoro - chiedono di sapere quali siano gli elementi di giudizio nuovi che a distanza di alcuni mesi portano l'azienda da una parte a rinunciare a gran parte degli obiettivi strategici già concordati e dall'altra ad avanzare richieste in netto contrasto con gli impegni assunti per quanto riguarda l'occupazione (l'azienda infatti non solo chiede il ricorso alla cassa integrazione per 7.000 lavoratori per un periodo di quattro mesi su dodici, ma anche la sospensione di altri 6.600 lavoratori fra impiegati ed operai per tutto il 1982 aggiungendo, fra l'altro, che si tratta di « occupazione esuberante » che difficilmente potrà rientrare in fabbrica).

Gli interpellanti sottolineano che la sola congiuntura di mercato non può giustificare un'operazione così drastica ed è del tutto evidente che ci si trova di fronte ad una ipotesi unilaterale di ridimensionamento delle capacità produttive dell'azienda (ipotesi scartata con l'accordo del marzo scorso) provocata da fattori economici e finanziari ancora oscuri e che si collegano alle trattative in corso ma non ancora definite con la FIAT.

Gli interpellanti chiedono se tale metodo di discussione e di gestione dell'azienda non rappresenti, a giudizio del Governo, un rovesciamento pericoloso dei criteri e degli indirizzi della programmazione che faticosamente si cerca di affermare non solo nel sistema delle partecipazioni statali, ma anche in tutta l'economia nazionale come dimostra la recente predisposizione da parte del CIPI del programma finalizzato per il settore auto, di cui si chiede la definitiva ed immediata attuazione con i relativi fondi di finanziamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

Gli interpellanti chiedono se si intendano prendere tutte le iniziative necessarie ch , evitando atti unilaterali da parte dell'azienda, avviino un positivo confronto con le organizzazioni sindacali non solo su come superare la difficile congiuntura di mercato, ma anche sugli obiettivi strategici che l'azienda deve porsi in col-

legamento con il piano auto, attraverso il quale vanno meglio definite le possibili e necessarie collaborazioni tra Alfa e FIAT.

(2-01433) « CALAMINICI, MARGHERI, GIANNI, MACCIOTTA, VIGNOLA, FRANCESE, CERQUETTI, ZOPPETTI, BALDASSARI, CATALANO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

MOZIONE

La Camera,

considerato:

che il Parlamento ha riconosciuto la particolare situazione della regione Friuli-Venezia Giulia, come regione di confine, approvando nel 1963 lo statuto speciale di autonomia;

che l'autonomia speciale ha di fatto consentito, in diciassette anni di attività della regione, di avviare quello sviluppo che le condizioni di emarginazione, legate alla collocazione geografica, alle conseguenze dolorose del secondo conflitto mondiale ed a più lontane e pesanti vicende e fenomeni storici, avevano gravemente ritardato;

che una completa definizione dei rapporti tra l'Italia e la confinante Jugoslavia è intervenuta soltanto il 10 novembre 1975, con il trattato di Osimo, ratificato il 14 marzo 1977;

che lo sviluppo complessivo del Friuli-Venezia Giulia, indirizzato al triplice obiettivo dell'ampliamento e del rafforzamento delle strutture produttive, del riequilibrio territoriale, economico e sociale, all'interno della regione e della sua integrazione, all'esterno, con le regioni contermini, ha trovato ostacolo nelle conseguenze catastrofiche degli eventi sismici del maggio e del settembre 1976;

che la situazione così creatasi all'interno della regione si ripercuote, in modo indiretto ma fortemente negativo, sull'area costituita dalle province di Gorizia e di Trieste, caratterizzate da preoccupanti fenomeni di calo demografico e di ristagno economico, tali da richiedere consistenti interventi di riequilibrio;

che a seguito del sisma del 1976 lo Stato è intervenuto con le leggi 29 maggio 1976, n. 336, e 30 ottobre 1976,

n. 730 e, in misura maggiore, con la legge 8 agosto 1977, n. 546, definendo le risorse complessivamente disponibili per la ricostruzione, dettando gli indirizzi per il loro impiego e vincolando la regione ad adottare un piano organico di sviluppo, modulato nel tempo e articolato sul territorio regionale;

che le provvidenze, pur avendo consentito di portare l'opera volta alla ricostruzione ed alla ripresa economica delle zone delle province di Udine e di Pordenone devastate dal terremoto ad una fase avanzata, si sono appalesate insufficienti al completamento degli interventi, anche a causa dell'inflazione e della conseguente riduzione del valore degli stanziamenti previsti;

che per realizzare integralmente gli obiettivi della rinascita delle zone colpite dal sisma e di sviluppo dell'intera area s'impone con urgenza il rifinanziamento della citata legge n. 546 del 1977;

che altrettanto urgente appare il rifinanziamento degli interventi previsti con la legge di ratifica degli accordi di Osimo, interventi che hanno diretti riflessi sui traffici via mare attraverso i porti di Trieste e di Monfalcone;

che un'azione programmata ed integrata in favore dell'area orientale della regione comporta non solo l'impegno politico e finanziario dei poteri, centrale e locale, per il completamento delle opere già previste, ma anche l'inserimento di tutta la regione tra le zone che beneficiano del Fondo europeo di sviluppo regionale;

che i vincoli imposti sul territorio regionale, in funzione del mantenimento di apprestamenti difensivi, costituiscono, per estensione ed onerosità, una grave limitazione allo sviluppo del Friuli-Venezia Giulia;

preso atto che il Governo, nella seduta del Consiglio dei ministri del 4 dicembre 1981, ha approvato un disegno di legge concernente ulteriori interventi per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

opere di ricostruzione e di sviluppo delle zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia;

impegna il Governo:

a) a promuovere l'estensione a tutto il territorio regionale delle provvidenze del Fondo europeo di sviluppo regionale (ora limitate alle sole zone colpite dagli eventi sismici);

b) ad adottare un programma coordinato di interventi per l'area orientale della regione, secondo le proposte contenute nel piano integrato « Trieste, Friuli-Venezia Giulia, Europa », predisposto dalla Commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1980;

c) a riconoscere alla regione Friuli-Venezia Giulia ed ai comuni interessati congrue compensazioni per l'onere deri-

vante dalle servitù militari, conformemente alle conclusioni della Conferenza nazionale per le servitù militari, tenutasi il 5 e 6 maggio 1981, ad iniziativa del Ministro della difesa;

d) a provvedere al rifinanziamento della legge di ratifica degli accordi di Osimo, per completare le opere e le iniziative previste dai decreti delegati emanati in applicazione della legge n. 73 del 1977.

(1-00177) « VERNOLA, BRESSANI, PICCOLI MARIA SANTA, TOMBESI, CIRINO POMICINO, MANFREDI MANFREDO, SEGNI, FERRARI SILVESTRO, CAPPELLI, FUSARO, RUSSO FERDINANDO, CITARISTI, COSTAMAGNA, DE CINQUE, GRIPPO, LAMORTE, MASTELLA, PADULA, SILVESTRI, STEGAGNI, ZARRO, ZUECH ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 1981

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma